



Ufficio stampa
e internet



Rassegna stampa tematica

Senato della Repubblica
XVII Legislatura

NOVEMBRE 2016
N. 37

LA MANOVRA ECONOMICA 2017 (II)

Selezione di articoli dal 22 ottobre al 28 novembre 2016

SOMMARIO

Testata	Titolo	Pag.
SOLE 24 ORE	CARTELLE E MULTE, ECCO LE REGOLE PER CHIUDERE I CONTI CON EQUITALIA (M. Mobili/G. Parente)	1
SOLE 24 ORE	PADOAN: NO SCETTICISMO DA UE, ORA INVESTIMENTI (A. Merli)	2
STAMPA	Int. a C. Calenda: IN BILICO IL TRATTATO CON IL CANADA CALEND: "RISCHIA IL COMMERCIO UE E LA COLPA E' DI PARIGI E BERL (A. Barbera)	3
IL DUBBIO	Int. a F. Boccia: "QUELLA DEL PREMIER E' UN'INUTILE MANOVRA DA CAMPAGNA ELETTORALE" (F. Bisozzi)	4
FOGLIO	MERITO E COMPETIZIONE, I PRIMI SEGNALI POSITIVI DI RENZI SULL'UNIVERSITA' (F. Sabatini)	5
SOLE 24 ORE	LE RAGIONI DELL'ITALIA E I "PALETTI" DI BRUXELLES (A. Quadrio Curzio)	6
SECOLO XIX	"LA MANOVRA E' IN RITARDO" TEMPESTA ALLA CAMERA	7
GIORNO/RESTO/NAZIONE	Int. a G. Poletti: PENSIONI, IL PIANO GIOVANI PENSIONI DI GARANZIA E USCITE SU MISURA (R. Marmo)	9
CORRIERE DELLA SERA	Int. a L. Casero: "LOTTERIA DEGLI SCONTRINI ANTI EVASIONE PREMI PER TUTTI, ANCHE PER I NEGOZianti" (L. Salvia)	10
GIORNALE	QUELLA FINANZIARIA CHE TEME IL FUTURO (F. Forte)	11
LA VERITA'	CADONO I PEZZI DALLA MANOVRA CHE NON C'E' (M. Belpietro)	12
REPUBBLICA	ECCO LA LETTERA UE "LA MANOVRA NON VA" (A. D'Argenio)	13
SOLE 24 ORE	CASA, CONDOMINIO, MOBILI: COSI' CAMBIANO I BONUS 2017 (D. Aquaro/C. Dell'Oste)	14
AFFARI & FINANZA SUPPL. de LA REPUBBLICA	Int. a E. Giovannini: GIOVANNINI: "EVASIONE STABILE SOPRA 100 MILIARDI IN ITALIA" (E. Occorsio)	15
MATTINO	Int. a B. Marzotto: "NON E' ANCORA UN RICHIAMO UFFICIALE SULLA FLESSIBILITA' LA SCELTA E' POLITICA" (S. Govemale)	16
SOLE 24 ORE	QUEL "GIOCO" DEL RISPARMIO CHE CONVIENE A TUTTI (S. Fossati)	17
MATTINO	PERCHE' L'EUROPA RISCHIA DAVVERO (A. Campi)	18
CORRIERE DELLA SERA	L'EUROPA DECIDERÀ DOPO IL VOTO (F. Fubini)	19
SOLE 24 ORE	RISCHIO CONTI DA 1,6 MILIARDI, MA 17 SOTTO LA LENTE TRA SPESE EXTRA-PATTO E "UNA TANTUM" (M. Rogari/G. Trovati)	21
CORRIERE DELLA SERA	Int. a G. Pittella: PITTELLA: I CONTI NON RISCHIANO LE REGOLE? ANDRANNO CAMBIATE (L. Salvia)	23
CORRIERE DELLA SERA	Int. a D. Gros: "UN ERRORE CONTESTARE L'ARBITRO" (F. Basso)	24
UNITA'	Int. a R. Gualtieri: "NON SAREMO BOCCIATI. IN GIOCO UNA DIVERSA POLITICA ECONOMICA" (A. Comaschi)	25
SOLE 24 ORE	TRATTATIVA APERTA, POSSIBILE UNA SOLUZIONE IN PIU' TEMPI (D. Pesole)	26
MATTINO	LA VERA DISPUTA CON L'EUROPA SU CRESCITA E CONTI PUBBLICI (G. La Malfa)	27
MF IL QUOTIDIANO DEI MERCATI	SE PADOAN DEVE LITIGARE CON LA UE, LO FACCIA ANCHE SUL FISCAL COMPACT (A. De Mattia)	29
CORRIERE DELLA SERA	LA LETTERA DA BRUXELLES: IMPEGNI NON MANTENUTI (M.Sen.)	30
SOLE 24 ORE	PENSIONI, MINIMO SEI MESI DI APE (D. Colombo)	32
CORRIERE DELLA SERA	Int. a C. De Vincenti: "MANOVRA, RISPETTIAMO LE REGOLE NON SI CAMBIA UNA VIRGOLA" (L. Salvia)	33
SOLE 24 ORE	NON E' QUESTIONE SOLO DI DECIMALI (D. Pesole)	34
SOLE 24 ORE	TENERE FERMA LA ROTTA DELLO SVILUPPO. (G. Santilli)	35
PANORAMA	BLUFF RENZI FA LE PENTOLE MA NON I COPERCHI: TROPPE BUGIE SULLE ENTRATE (S. Sileoni)	36
FOGLIO	IDEA PER RENZI PER COSTRUIRE UNA PACE FISCALE E TROVARE 100 MLD IN DUE ANNI (P. Pomicino)	37
CORRIERE DELLA SERA	L'ITALIA RISPONDE ALLA UE: SPESE LEGITTIME (L. Salvia)	38
SOLE 24 ORE	PENSIONI, TUTTE LE REGOLE PER CHIEDERE L'ANTICIPO (D. Colombo/M. Priroschi)	39
GIORNO/RESTO/NAZIONE	Int. a E. Costa: IL MINISTRO "ECCO GLI AIUTI ALLE FAMIGLIE" (C. Marin)	40
UNITA'	Int. a A. Furlan: "FLESSIBILITA' SACROSANTA, BUONA LEGGE GRAZIE AL DIALOGO SOCIALE" (M. Franchi)	41
SOLE 24 ORE	ROMA E BRUXELLES CONDANNATE A INTENDERSI (A. Cerretelli)	42
STAMPA	LA RIPRESA VA OLTRE GLI ZEROVIRGOLA (M. Deaglio)	43
FOGLIO	PRENDERE L'EUROPA ALLA LETTERA	44
CORRIERE DELLA SERA	LETTERA ALLA UE: LE EMERGENZE COSTANO 9 MILIARDI (M. Sensini)	45
CORRIERE DELLA SERA	Int. a T. Boeri: "LE NUOVE PENSIONI? COSI' CORRE IL DEBITO" (F. Fubini)	46

SOMMARIO

Testata	Titolo	Pag.
SOLE 24 ORE	<i>DIALETTICA E SPAZI DI COMPROMESSO (D. Pesole)</i>	47
MANIFESTO	<i>SE IL POTERE RIDE DI NOI (S. Niccolai)</i>	48
LA VERITA'	<i>LA RAI E' LIBERA DI SPRECARE PER LEGGE (M. Belpietro)</i>	49
CORRIERE DELLA SERA	<i>SPUNTA LA NORMA "ACCHIAPPARICCHI" TASSA FISSA A CHI SI TRASFERISCE IN ITALIA (L. Salvia)</i>	50
SOLE 24 ORE	<i>VOLUNTARY BIS CON SALVAGUARDIA (M. Mobili/M. Rogari)</i>	52
SOLE 24 ORE	<i>LO SCONTRO UE TRA VALORI FONDANTI E ARMI SPUNTATE (G. Pelosi)</i>	54
SOLE 24 ORE	<i>SALVAGUARDIA ESODATI DA 1,5 MILIARDI. APE SOCIAL, SI PARTE DA 34MILA ADDETTI (D. Colombo)</i>	55
AVVENIRE	<i>MANOVRA A SORPRESA (N. Pini)</i>	56
CORRIERE DELLA SERA	<i>MANOVRA I PREGI E I DIFETTI (A. Alesina/F. Giavazzi)</i>	58
SOLE 24 ORE	<i>LA SOLIDARIETA' "INNOVATIVA" SALVA L'EUROPA DEI DECIMALI (A. Quadrio Curzio)</i>	59
SOLE 24 ORE	<i>FISCO, UNA MANOVRA IN TRE TEMPI (M. Meazza/G. Parente)</i>	60
AFFARI & FINANZA SUPPL. de LA REPUBBLICA	<i>NUOVA FINANZIARIA ALLA PROVA DEI FATTI (P. De Ioanna)</i>	62
SOLE 24 ORE	<i>UE "DELUSA" DALLA LETTERA DI ROMA, MA SI TRATTA SPENDING REVIEW SUI MINISTERI DA 728 MILIONI (B. Romano)</i>	63
MF IL QUOTIDIANO DEI MERCATI	<i>GLI EFFETTI DELLA CATASTROFE FUORI DALLA BATTAGLIA DEI DECIMALI (A. De Mattia)</i>	65
GIORNO/RESTO/NAZIONE	<i>IL DOLORE NEI NUMERI (A. Troise)</i>	66
SOLE 24 ORE	<i>MANOVRA, COPERTURE PER 26,7 MILLIARDI (M. Mobili/M. Rogari)</i>	67
GIORNO/RESTO/NAZIONE	<i>Int. a G. Delrio: SFIDA ALL'EUROPA (D. Nitrosi)</i>	68
REPUBBLICA	<i>IL DEFICIT, LE VIRGOLE E I CONTI IN ORDINE (M. Giannini)</i>	69
STAMPA	<i>IL TESORO: NEL 2017 INTERVENTI PER SEI MILIARDI (P. Baroni)</i>	70
ITALIA OGGI	<i>LA MANOVRA PERDE GIA' DEI PEZZI (F. Cerisano)</i>	71
CORRIERE DELLA SERA	<i>Int. a Y. Gutgeld: GUTGELD: LA CRESCITA E' DEBOLE MA CALA IL DIVARIO CON LA UE (F. Fubini)</i>	72
IL FATTO QUOTIDIANO	<i>LA FINTA ABOLIZIONE DI EQUITALIA E' UN NUOVO CONDONO (B. Tinti)</i>	73
SOLE 24 ORE	<i>BOCCIA: "E NECESSARIO REAGIRE" (N. Picchio)</i>	74
IL FATTO QUOTIDIANO	<i>LOBBY DEI FARMACI: I FAVORI NASCOSTI DELLA "MANOVRA" (S. Feltri)</i>	75
LIBERO QUOTIDIANO	<i>Int. a M. Lupi: LUPI CHIEDE UN TETTO ALLE PENALI DELLA FUTURA EQUITALIA (. Dama)</i>	76
MESSAGGERO	<i>LA LENTE DELL'EUROGRUPPO SUI CONTI PUBBLICI ITALIANI (A. Cardini)</i>	77
GIORNO/RESTO/NAZIONE	<i>PENSIONI, SFORBICIATA SULL'ANTICIPO ECCO COME L'APE TAGLIA GLI ASSE (O. Posani)</i>	78
MESSAGGERO	<i>MANOVRA, PRIMO ESAME OGGI ALL'EUROGRUPPO NODO SISMA E MIGRANTI (A. Cardini)</i>	79
SOLE 24 ORE	<i>PADOAN: LA SPENDING E' VIVA E VEGETA MA FRENA LA CRESCITA (M. Rogari)</i>	80
LIBERO QUOTIDIANO	<i>Int. a F. Pagani: "NON TREMATE, ALL'ECONOMIA CI PENSIAMO IO E PADOAN" (F. Rigatelli)</i>	81
CORRIERE DELLA SERA	<i>BRUXELLES, LA VIA STRETTA DI PADOAN L'UE ASPETTA ALTRE MOSSE DA ROMA (F. Fubini)</i>	83
SOLE 24 ORE	<i>RISCOSSIONE, L'ETERNO LATO DEBOLE (A. Cremonese)</i>	84
SOLE 24 ORE	<i>MANOVRA, "POSSIBILE" LA CRESCITA DELL'1% (D. Colombo)</i>	85
IL FATTO QUOTIDIANO	<i>ENTRATE UNA TANTUM O FINTE: IL BILANCIO E' SCRITTO SULLA SABBIA (M. Palombi)</i>	86
LIBERO QUOTIDIANO	<i>Int. a E. Zanetti: "L'EUROPA CAMBI I TONI NOI FAREMO COME CI GARBA" (S. Dama)</i>	87
MESSAGGERO	<i>TENSIONE ROMA-BRUXELLES, L'ESECUTIVO UE SMORZA I TONI (D. Carretta)</i>	88
SOLE 24 ORE	<i>MANOVRA, DUBBI DEI TECNICI SU APE, VOLUNTARY ED ESODATI (M.Mo/M.Rog.)</i>	89
AVVENIRE	<i>Int. a A. Quadrio Curzio: "LA UE FA TROPPO POCO PER LA SOLIDARIETA' NON COMPRENDE CHE LA CRESCITA E' LA PRIORITA'" (M. Iasevoli)</i>	90
STAMPA	<i>LA ROTTAMAZIONE DI EQUITALIA AIUTA L'EVASIONE (E. Felice)</i>	91
SOLE 24 ORE	<i>LA UE RIVEDE LE STIME ITALIANE MANOVRA, TRATTATIVA IN SALITA (B. Romano)</i>	92
SOLE 24 ORE	<i>NELLA TRATTATIVA LA UE "CALA" LE STIME SU DEBITO E DEFICIT STRUTTURALE (D. Pesole)</i>	93

SOMMARIO

Testata	Titolo	Pag.
IL FATTO QUOTIDIANO	LA COMMISSIONE NON CREDE ALLA MANOVRA (S. Feltri)	94
SOLE 24 ORE	BILANCIO, OGGI GLI EMENDAMENTI: DEBUTTA IL TETTO AI "SEGNALATI"	95
SOLE 24 ORE	Int. a C. Bonomi: "INVESTIMENTI, SCELTE OPPORTUNE STRETTA SULL'IVA TROPPO PESANTE" (J. Del Bo/A. Galimberti)	96
MESSAGGERO	DISGELO UE-ITALIA MA SULLA MANOVRA LA COMMISSIONE RIMANE SPACCATO (D. Carretta)	97
SOLE 24 ORE	CARTELLE, INCLUSO ANCHE IL 2016 (S. Morina/T. Morina)	98
MESSAGGERO	Int. a F. Boccia: "NON SERVONO BONUS MA DIRITTI CERTI ORA E' IL MOMENTO DELLA DIGITAL TX" (L. Cifoni)	100
SOLE 24 ORE	PER IL PRESTITO DI TRE ANNI CON L'APE ANTICIPO FINO ALL'85% DELLA PENSIONE (D. Colombo/M. Rogari)	101
REPUBBLICA	RENZI: "NO ALLA TASSA SU AIRBNB" E ARRIVA IL TAGLIO DI 133MILA SLOT (B. Ardu')	103
MESSAGGERO	RICHIAMO UE SULLA MANOVRA REFERENDUM, SALE LO SPREAD (D. Carretta)	104
SOLE 24 ORE	DALLA UE VIA LIBERA CON RISERVA ALLA MANOVRA DECRETO FISCALE, SANATORIA PER LE LITI SULLE ACCISE (B. Romano)	106
MESSAGGERO	Int. a P. Baretta: "ORA L'ECONOMIA E' PIU' SOLIDA MA SERVE STABILITA'" (L. Ci.)	107
CORRIERE DELLA SERA	NELLA LEGGE DI BILANCIO NESSUN AIUTO A CHI VIVE LA DISABILITA' (R. Querze')	108
CORRIERE DELLA SERA	LA UE: MANOVRA A RISCHIO SFONDAMENTO (I. Caizzi)	109
CORRIERE DELLA SERA	Int. a M. Schulz: SCHULZ: IL VOSTRO PREMIER FA BENE A BATTERE I PUGNI (F. Fubini)	110
SOLE 24 ORE	Int. a P. Moscovici: MOSCOVICI: "L'ITALIA VA AIUTATA, MA RESTA UN DIVARIO DA COLMARE" (B. Romano)	111
CORRIERE DELLA SERA	COSA DIREBBERO A BRUXELLES SE POTESSE PARLARE IN LIBERTA' (F. Fubini)	112
IL FATTO QUOTIDIANO	LA COMMISSIONE SPARA SOLTANTO CON ARMI A SALVE (S. Feltri)	113
SOLE 24 ORE	QUEI "SEGNALI" ATTESI DA ROMA (D. Pesole)	114
REPUBBLICA	LA SFIDA DEI NUMERI E QUELLA DELLE IDEE (F. Manacorda)	115
SOLE 24 ORE	UN PERCORSO DA COMPLETARE (S. Padula)	116
FOGLIO	UN PICCOLO SUCCESSO DI RENZI IN EUROPA	117
IL FATTO QUOTIDIANO	MANOVRA, 100 MODIFICHE I MINISTRI TEMONO L'ADDIO (M. Palombi)	118
SOLE 24 ORE	DALLA LEGGE DI BILANCIO CARICO DI 64 NUOVE MISURE (V. Uva)	120
CORRIERE DELLA SERA	L'IMPOSTA "OCULTA" SULLE PARTITE IVA PER RECUPERARE DUE MILIARDI NEL 2017 (D. Di Vico)	122
SOLE 24 ORE	FARMACI E MEDICI RESTANO I CAPITOLI PIU' CALDI (R. Magnano)	123
AFFARI & FINANZA SUPPL. de LA REPUBBLICA	CALCOLI ERRATI E DECIMALI CHE PESANO (B. Rosa)	124
CORRIERE DELLA SERA	LE MODIFICHE ALLA MANOVRA (L. Salvia)	125
IL FATTO QUOTIDIANO	BLOCCATA LA MANOVRA, SVELATA DAL NOSTRO GIORNALE, PER CONSEGNARE LA SANITA' DELLA CAMPANIA A (M. Palombi)	126
MATTINO	Int. a T. Nannicini: "PENSIONI DI SOLIDARIETA' AI GIOVANI" (N. Santonastaso)	127
SOLE 24 ORE	Int. a M. De Felice: "INAIL NELLE STARTUP PER PRODURRE TECNOLOGIA" (D. Colombo)	129
SOLE 24 ORE	IL FISCO, I BILANCI E LE SEMPLIFICAZIONI MANCATE (L. Miele/M. Mobili)	130
AVVENIRE	NATALITA', NELLA MANOVRA SEGNALI DI ATTENZIONE NON UN PIANO FAMIGLIA (G. De Palo)	131
SOLE 24 ORE	SANITA' E REGIONI, SI' ALLA NORMA DE LUCA TRA LE POLEMICHE (M. Mobili/G. Trovati)	132
SOLE 24 ORE	PENSIONI E INVESTIMENTI, ECCO LE MODIFICHE	133
SOLE 24 ORE	TENERE D'OCCHIO IL COSTO TOTALE DEL PACCHETTO PREVIDENZA	135
AVVENIRE	LIBERATE IL PARLAMENTO (A. Mira)	136
SOLE 24 ORE	FISCO, PENSIONI E IMPRESE: ECCO LE NOVITA' DELLA MANOVRA (M. Mobili)	137
STAMPA	PASSA LA FIDUCIA SULLA MANOVRA, ECCO LE ULTIME NOVITA'	144
SOLE 24 ORE	BILANCI, SEMPLIFICAZIONI ATTESE AL SENATO (M. Mo.)	146
SOLE 24 ORE	PENSIONI: DALL'APE ALLE ATTIVITA' FATICOSE, TUTTI GLI ANTICIPI DI USCITA DAL LAVORO (M. Prioschi)	147
SOLE 24 ORE	VA CHIUSA LA STAGIONE DELLE SALVAGUARDIE PARTICOLARI (M. De Cesari/C. Pima)	148

SOMMARIO

Testata	Titolo	Pag.
REPUBBLICA	<i>I CONTI DELLA MANOVRA BENE MAMME E MANAGER AI PENSIONATI ARRIVA UN BONUS DA 500 EURO (V. Conte)</i>	149
SOLE 24 ORE	<i>PAGAMENTI, DICHIARAZIONI E IVA: LA MAPPA DEL FISCO "SEMPLICE" (C. Dell'Oste/G. Parente)</i>	151

Con la rottamazione dei ruoli si punta anche ad archiviare quasi 100mila liti tributarie

Cartelle e multe, ecco le regole per chiudere i conti con Equitalia

Voluntary: sì al dietrofront sul forfait del 35% per il contante

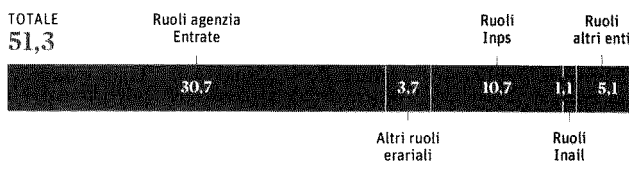
Con la sanatoria per le cartelle di Equitalia stop alle liti in corso e chi paga a rate non recupererà sanzioni o interessi. Voluntary: sì al dietrofront sul forfait del 35% per il contante.

Lovecchio, Micardi, Mobili e Parente ► pagina 3

I numeri della sanatoria

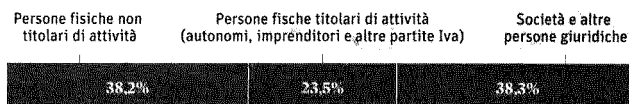
IL POTENZIALE

Le somme ancora riscuotibili da Equitalia. Importi in miliardi di euro



L'IDENTIKIT DEI DEBITORI

Il profilo dei contribuenti con cartelle di pagamento interessate dalla rottamazione. In %



Fonte: elaborazioni su dati Equitalia

IL BILANCIO

Riammissione alle rate per 3 miliardi

La riammissione alle rate di Equitalia si chiude con un bilancio di ritorno ai pagamenti dilazionati per un controvalore di 3 miliardi di euro. Sono 100mila le richieste di rientro pervenute a Equitalia dal 20 agosto a giovedì scorso (termine ultimo per la presentazione). Risultati valutati positivamente dalla task force voluta dall'Ad, Ernesto Maria Ruffini. Dai primi dati emerge che la Lombardia è al primo posto con circa 561 milioni di euro di nuove rateizzazioni, seguita dal Lazio con 429 e dalla Campania con 248 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanatoria cartelle, stop a 100mila liti

Rinuncia alle procedure pendenti per l'adesione - L'importo dovuto terrà conto di quanto pagato

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

Con l'adesione alla rottamazione delle cartelle di Equitalia si dovrà dire addio anche ai contenziosi instaurati contro l'agente delle riscossioni. Non solo. Chi già sta saldando il suo debito a rate non potrà vedersi rimborsare sanzioni, interessi di dilazione o ancora quelli di mora. Peraltro il contribuente dovrà essere perfettamente in regola con i pagamenti mensili in scadenza dal 1° ottobre al 31 dicembre 2016. Nessuna possibilità di riduzione dei ruoli, invece, se l'ultima rata scade entro la fine dell'anno. Si arricchisce di altri dettagli la nuova definizione agevolata delle cartelle esattoriali che il Governo sta inserendo nella manovra di bilancio 2017-2019. Il veicolo che sarà utilizzato è ancora oggetto di confronto e riflessioni tra i tecnici: da una parte c'è il decreto legge in cui è sempre stata collocata la rottamazione delle cartelle, accompagnata dalla trasformazione di Equitalia in un nuovo Ente

pubblico economico (si veda Il Sole 24 Ore di ieri); dall'altra c'è la legge di bilancio che affida alla procedura agevolata almeno una parte delle misure di copertura della manovra. Così come c'è ancora da sciogliere del tutto il nodo sulla possibile cancellazione delle cartelle con le sanzioni Iva. Su questo fronte di certo c'è solo che i ruoli con l'Iva all'importazione sono esclusi dalla sanatoria, al pari delle somme dovute per aiuti di Stato o quelle per danni erariali.

Tra le condizioni richieste per chiudere i conti con Equitalia c'è, dunque, anche quella di voler rinunciare a eventuali contenziosi in corso. Una rinuncia che dovrà essere espressa dal contribuente all'atto di presentazione del modello con cui si comunicherà a Equitalia di aderire alla definizione agevolata (entro 90 giorni dall'entrata in vigore delle norme). Vista dalla parte dell'amministrazione finanziaria, invece, la rottamazione delle cartelle potrebbe produrre un taglio delle cause in corso da oltre 100mila liti: al 31 dicembre 2015 i contri-

buenti in causa con Equitalia in Commissione provinciale e regionale erano 91.109. A queste poi si devono aggiungere le controversie in Cassazione. Fuori dal perimetro strettamente fiscale, ci sono inoltre le migliaia di cause civili aperte davanti ai giudici di pace e a quelli ordinari.

Alla definizione agevolata delle cartelle potranno aderire anche i contribuenti che hanno rateizzato il loro debito. Ma a una condizione inderogabile: rispetto ai piani rateali in corso dovranno essere rispettati tutti i versamenti con scadenza dal 1° ottobre al 31 dicembre 2016. Il ricalcolo della nuova cartella "scontata" terrà conto di quanto è stato già versato come capitale (imposta, multa eccetera) e interessi legali, aggiunti e quote pagate a titolo di rimborso delle spese per possibili procedure esecutive e quelle di notifica della cartella di pagamento. Attenzione: se le somme versate hanno già coperto il debito ricalcolato da Equitalia secondo le regole della sanatoria, nulla è dovuto ma il contribuente sarà

comunque tenuto a presentare la sua richiesta di adesione alla rottamazione dei ruoli.

Nessuna possibilità di rimborso, invece, delle somme già versate a Equitalia, anche prima della definizione agevolata, come sanzioni, interessi di dilazione, interessi di mora, sanzioni e somme aggiuntive dovute sui contributi e premi previdenziali. Con il pagamento della prima rata o della somma totale dovuta con la sanatoria, scatterà in automatico la revoca dei piani di dilazione in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervento a Francoforte. Il ministro: «La nostra proposta tiene conto di terremoto e migranti»

Padoan: no scetticismo da Ue, ora investimenti

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

«Non c'è nessuno scetticismo della Commissione europea sulla manovra. C'è una procedura da seguire nella quale verranno valutate le singole misure. Ma la nostra proposta combina un aumento della crescita con la continuazione dell'aggiustamento fiscale, e tiene conto di circostanze eccezionali come il terremoto e la spesa per i migranti». Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha difeso, dopo un intervento al Center for Financial Studies della università Goethe a Francoforte, il documento di bilancio provvisorio inviato a Bruxelles: «Noi facciamo quello che dobbiamo fare per il bene dell'Italia, poi si discute». Davanti a una platea di economisti, banchieri e imprenditori tedeschi, il ministro ha rivendicato le riforme fatte

dal Governo: «La velocità delle riforme strutturali ha avuto un'accelerazione impressionante». Su questo, ha avuto il riconoscimento del presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, che ha fatto la presentazione. Il banchiere centrale tedesco ha sostenuto che il referendum costituzionale del 4 dicembre potrebbe fare da catalizzatore per ulteriori riforme.

Le riforme, ha sostenuto Padoan, continueranno anche in caso di una vittoria del no al referendum. «I mercati finanziari - ha detto - hanno l'idea che il referendum sia la fine del mondo. Ma abbiamo fatto molte riforme anche con il vecchio assetto istituzionale», e ha citato fra l'altro quella delle banche popolari «che era in attesa da vent'anni» e ha già prodotto i primi effetti con la fusione Banco Popolare-Bpm. «Molti miglioramenti importanti realiz-

zati nel recente passato sono stati trascurati dai mercati», ha affermato. Padoan ha insistito però soprattutto sul doppio vantaggio che deriverà da una vittoria del sì: «Ci sarà una semplificazione del processo legislativo e del rapporto fra Stato e regioni e questo accelererà le riforme che verranno realizzate dopo il voto. Ma soprattutto si ridurrà l'incertezza politica». Secondo il ministro dell'Economia si è creata «un'atmosfera negativa, nell'attesa del voto, che blocca le decisioni di investimento e di consumo».

Nel suo discorso Padoan aveva sottolineato la priorità da assegnare in Europa al rilancio degli investimenti, pubblici e privati, con l'estensione del piano Juncker e del Fondo per gli investimenti strategici, e una loro attuazione più decisa. Il ministro ha ricordato anche che politica di bilancio e riforme

strutturali devono affiancare la politica monetaria espansiva. «Dobbiamo ringraziare le banche centrali di tutto il mondo per la risposta che hanno dato alla crisi finanziaria globale - ha dichiarato - ma ora tutti gli strumenti di politica economica debbono essere utilizzati in modo coordinato». E ha rilanciato anche la proposta italiana di un sussidio di disoccupazione comune, «che nel lungo periodo può beneficiare tutti, anche la Germania».

Weidmann si è lanciato in un curioso paragone fra Padoan e Wolfgang Goethe, che fu responsabile delle finanze della Sassonia-Weimar e risanò il bilancio tagliando la spesa militare e semplificando le imposte. Ma ha anche ripetuto la linea tedesca, secondo cui i conti in ordine sono la precondizione della crescita.

REPUBBLICA RISERVATA



Intervista

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

In bilico il trattato con il Canada Calenda: "Rischia il commercio Ue E la colpa è di Parigi e Berlino"

Carlo Calenda è irritato. Il probabile fallimento dell'accordo di libero scambio dell'Ue con il Canada «potrebbe rappresentare la fine della politica commerciale europea. Di fronte a questo la discussione con la Commissione sugli zero virgola dell'Italia è surreale».

Ministro, salta tutto per il no della Vallonia. Possibile?

«Ampiamente prevedibile. Due mesi fa, quando Commissione e partner portarono il Trattato in approvazione "su base mista" ovvero chiedendo il voto dei parlamenti nazionali, dissi pubblicamente che sarebbe potuto saltare persino per l'opposizione della Vallonia. Lo dicevo scherzando, è accaduto sul serio».

L'errore è stato chiedere il sì ai ventotto?

«I parlamenti chiamati a votare l'accordo sono più di trenta. La Commissione aveva una competenza da far valere, ed è quella sul commercio. Adesso nei fatti è in discussione».

Attribuisce la responsabilità alla Commissione Juncker?

«La Commissione non ha avuto il coraggio di insistere, ma la responsabilità più grossa è di Francia e Germania che hanno messo il veto alla procedura eu-

ropea. Martedì scorso alla riunione dei ministri competenti abbiamo discusso un'ora di quanto l'accordo fosse buono, le successive quattro sui cavilli prosciutto di Parma deve entrare come "l'original prosciutto". In quell'accordo c'era inoltre l'accesso all'ottanta per cento del settore degli appalti pubblici. Due punti che nel negoziato sul Ttip non siamo riusciti a chiudere».

Voi eravate contrari al voto nazionale? Non siete riusciti a ottenere la competenza esclusiva?

«Abbiamo detto che si trattava di un errore e chiesto l'approvazione con procedura europea: voto del Consiglio e del Parlamento».

Però siete riusciti a ottenere di non allargare le sanzioni alla Russia. Un po' contraddittorio come esito per una nazione filo-atlantica. O no?

«Non credo. Mettere un riferimento a ulteriori eventuali sanzioni nella dichiarazione finale di un consiglio sarebbe stato inutile e dannoso».

Perché tedeschi e francesi hanno insistito per il voto nazionale?

«Perché dilaga il populismo. Finché il Movimento Cinque Stelle dice che il Parlamento europeo non è un organo democratico non mi stupisco. Fa impressione veder tentennare la Spd, partito di governo di una grande nazione esportatrice».

Che cosa significa per l'Italia?

«Un danno grave. Basti dire che avevamo negoziato il riconoscimento di 41 indicazioni geografiche tipiche. Oggi in Canada il prosciutto di Parma deve entrare come "l'original prosciutto". In quell'accordo c'era inoltre l'accesso all'ottanta per cento del settore degli appalti pubblici. Due punti che nel negoziato sul Ttip non siamo riusciti a chiudere».

L'accordo non si può salvare in extremis?

«Abbiamo pochissimi giorni. Se non ci saranno aperture dalla Vallonia è prevedibile che i canadesi facciano saltare il vertice bilaterale previsto per la firma, giovedì prossimo».

Intanto la Commissione è concentrata a discutere della manovra italiana. Cosa accade?

«Trovarsi a discutere di zero virgola mentre la Commissione perde l'unico vero potere a sua disposizione è surreale. Parliamo di progressi nella costruzione europea ma oggi perdiamo uno dei pilastri di quanto costruito: la politica commerciale comune».

Il testo della manovra arriverà in Parlamento solo lunedì. Perché tanto ritardo? Forse il governo vuole un compromesso ed evitare una lettera di richiamo?

«Credo che il Tesoro stia lavorando in stretto contatto con Bruxelles, onestamente non vedo ragioni di particolare preoccupazione. Non mi pare che le posizioni siano distanti».

Ma ci sarà il ritocco al ribasso del deficit strutturale di almeno un decimale?

«Insisto: una discussione surreale. Ma non vede che l'Europa sta andando in pezzi? Questo rischia di essere il punto più basso della storia dell'Unione».

Addirittura?

«Dopo il fallimento del Ttip e del Trattato con il Canada con quale credibilità possiamo firmare altri, che so, quello con il Giappone?»

Un segno dei tempi, forse. Il populismo porta con sé sfiducia nella globalizzazione. La politica deve fare una riflessione?

«Le preoccupazioni sono comprensibili, ma la globalizzazione è un processo che va riequilibrato e governato, diversamente lo si subisce. L'accordo con il Canada si fondava sulla condivisione di valori, standard e forti rapporti politici ed economici. Di questo passo non dobbiamo meravigliarci se nel giro di qualche anno le uniche aree del mondo che continueranno a crescere saranno Asia e Nordamerica».

Twitter @alexbarbera

È il punto più basso raggiunto: rischiamo di perdere la politica commerciale comune

Carlo Calenda
Ministro allo Sviluppo Economico



INTERVISTA A FRANCESCO BOCCIA

«Quella del premier è un'inutile manovrina da campagna elettorale»

FRANCESCO BISOZZI

Una manovrina. Ecco cosa pensa della legge di Bilancio il dem Francesco Boccia, presidente della Commissione Bilancio della Camera. Che da un lato riconosce al premier Matteo Renzi il merito di aver dato in questi anni una «shakerata» all'economia tricolore, ma dall'altro invita l'esecutivo a osare di più. Anche in Europa.

Delle tre manovre di matrice renziana, quest'ultima sarà quella più determinante per il futuro del Paese?

Una manovra più è vicina alla campagna elettorale e più è determinante sotto il profilo politico. E, quindi, del consenso. Ma rispetto alle manovre passate, penso per esempio alla legge di Stabilità del 2014 che dispiegava risorse per 30 miliardi, questa è una manovrina. La legge di Bilancio appena approvata prevede misure complessive da 26 o 27 miliardi. Che non sono sufficienti a dare quella strambata sul piano della crescita di cui oggi il Paese ha bisogno.

Per le sorti dell'attuale esecutivo conta più la crescita o l'esito del referendum?

Conta innanzitutto far sì che il Paese non torni in recessione. Per quanto riguarda la crescita, servono politiche pubbliche coraggiose che per adesso non mi pare di vedere all'orizzonte. Anche se riconosco al presidente del Consiglio il merito di aver comunque dato una shakerata alla nostra economia. Il referendum, invece, è stato trasformato dal premier in una sorta di giudizio universale. Il che è stato un errore. A Enrico Letta prima, e a Matteo Renzi poi, era stata chiesta una nuova legge elettorale e di portare il Paese fuori dalle secche della recessione. Ecco perché ritengo che in caso di vittoria del «no» il premier debba andare avanti. Il voto del 4 dicembre, a prescindere da come andranno le cose, non andrà usato a mo' di clava.

Cosa pensa invece dell'abolizione di Equitalia?

Non sono mai stato d'accordo con chi asseriva che Equitalia fosse la rappresentazione del male assoluto. I funzionari dell'ente in questi anni hanno semplicemente messo in atto disposizioni di legge emanate dal Parlamento. Detto questo, trovo giusto accorpate Equitalia all'Agenzia delle entrate. La proposta di cancellare le maggiorazioni delle cartelle Equitalia è una misura intelligente in grado di generare per il contribuente un risparmio del

30% sul dovuto. L'importante è che il tutto non si trasformi in un condono.

Intanto prosegue il braccio di ferro con l'Europa sugli zerovirgola...

Ma quella sugli zerovirgola è una battaglia sterile che non porta da nessuna parte. Bene che va, strappando qualche decimale si riesce a portare a casa 4 o 5 miliardi. Questa somma non basta però a rilanciare gli investimenti pubblici. Anziché trattare sugli zerovirgola, andrebbe rimesso in discussione tutto il meccanismo dei vincoli europei. È dal 2007 che l'Italia fa i compiti a casa. E cosa abbiamo ottenuto? Il Paese è rimasto fermo al palo, mentre il debito pubblico è cresciuto di un terzo. Mi pare evidente che c'è qualcosa che non va. I numeri dicono che i paletti imposti da Bruxelles sono obsoleti. E lo affermo da europeista convinto quale sono.

Anche la spending review si è fermata: dalla revisione della spesa pubblica dovrebbero arrivare poco più di 3 miliardi. Significa che l'Italia non ha più bisogno di tagli?

La verità è che la spending review non è mai partita veramente. Yoram Gutzgeld non ha risparmiato critiche nei confronti dei precedenti commissari alla spending review, ma quando ha preso il loro posto non è che abbia fatto meglio. Eppure il Paese ha bisogno eccome di tagli. Però non dei soliti tagli lineari che sul lungo termine non portano a nulla.

Insomma, mancano i soldi per far ripartire il Paese.

Mancano perché da un lato non si ha il coraggio di aggredire adeguatamente le rendite finanziarie con una tassazione all'altezza, mentre dall'altro si è rinunciato a introdurre una forma d'imposizione fiscale pensata per le cosiddette Over the top, da Google a Apple, che continuano ad avere un rapporto privilegiato con il fisco tricolore. Questo per dire che con un po' di buona volontà i soldi si potrebbero pure trovare. Individuare maggiori risorse, inoltre, ci consentirebbe di puntare nuovamente sulla decontribuzione piena per i nuovi assunti, proprio come è stato fatto nel 2015.

Ma il Jobs Act, ora che gli sgravi stanno esaurendo il loro effetto spinta, si sta rivelando un fallimento.

Sebbene io non abbia votato a favore della riforma, com'è noto, riconosco che è stata un'ottima intuizione introdurre gli sgravi nel 2015. Ma la decontribuzione piena va resa strutturale. I nuovi assunti del 2015 costano 8.100 euro in meno fino al 2017, mentre nel 2016 il risparmio è stato ridotto a quota 3.250 euro. E' proprio questo il problema.

DOPO LE CATTEDRE NATTA, FONDI AI DIPARTIMENTI PIU' PRODUTTIVI

Merito e competizione, i primi segnali positivi di Renzi sull'Università

Abbiamo poche informazioni sull'orientamento di Matteo Renzi in materia di ricerca scientifica. L'istituzione delle "cattedre Natta", primo intervento di rilievo sull'università, è giunto più di due anni e mezzo dopo l'insediamento dell'esecutivo. La lunga attesa è già di per sé un buon segnale della posizione dell'Università nella gerarchia delle priorità governative.

Appena una settimana dopo, il governo ha fatto trapelare indiscrezioni sullo stanziamento di nuove risorse per la ricerca nella legge di stabilità. Secondo quanto anticipato dal Sole 24 Ore e da Repubblica, poi confermato dalla ministra Giannini all'Unità, sarà assegnato un finanziamento straordinario di 271 milioni ai 180-200 dipartimenti universitari con le migliori performance. Ogni dipartimento potrà ottenere fino a 1,3 milioni. La distribuzione delle risorse si baserà sui risultati della ricerca scientifica effettuata nel periodo 2011-2014, misurati dalla Valutazione della qualità della ricerca (Vqr) ad opera dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (Anvur). I fondi potranno essere usati per le chiamate dei professori e per il reclutamento di ricercatori a tempo determinato di tipo B (cioè con un contratto triennale al termine del quale sono automaticamente inquadrati nel ruolo di professori associati). Inoltre, ogni ricercatore potrà ricevere un bonus da 3mila euro da spendere

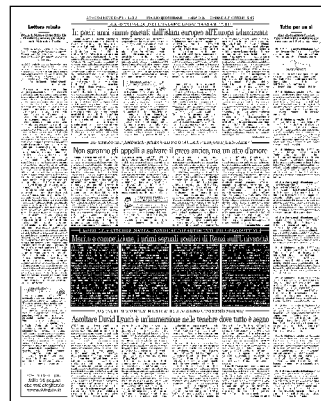
nelle proprie attività di ricerca, sulla base di un indicatore di performance, presumibilmente individuale.

La cautela è obbligatoria, perché di queste anticipazioni finora non c'è traccia nei documenti ufficiali: il comunicato di palazzo Chigi è molto vago e si riferisce solo alla scuola, mentre il Documento programmatico di bilancio (Dpb) sottoposto alla Commissione europea e la Nota di aggiornamento del Def 2016 (cui il Dpb rinvia per maggiori dettagli) contengono solo cenni telegrafici alle cattedre Natta, alla ripartizione della quota premiale del Fondo di finanziamento ordinario (Ffo) dell'università e all'aumento del "turnover" (la regola per cui gli atenei possono sostituire solo una quota dei docenti che vanno in pensione mediante l'assunzione di nuovi ricercatori), ora consentito al 60 per cento a livello nazionale rispetto al 50 per cento dell'anno precedente. Due indizi non fanno una prova, ma in questo caso aiutano forse a tracciare una direzione. Se le indiscrezioni diffuse finora fossero confermate, si tratterebbe del secondo tentativo in pochi giorni di agganciare il trattamento dei docenti alla valutazione della loro produttività scientifica, ex ante nel caso dei "professori Natta" (che avranno stipendi più elevati) ed ex post per i ricercatori (gratificati con maggiori fondi di ricerca). Inoltre sarebbe rafforzato il principio per cui i dipartimenti "mi-

gliori" (secondo la Vqr) ottengono risorse maggiori. Va ricordato che oggi solo il 20 per cento del Ffo è distribuito alle università in base alla loro performance, e spetta poi agli atenei ripartire le risorse "premierali" tra i vari dipartimenti. Il filo conduttore di questi interventi sembra la promozione della competizione tra i docenti e tra gli atenei. Nell'ottica del governo, quanto più il finanziamento dei dipartimenti dipenderà dalla loro performance scientifica, tanto più le commissioni giudicatrici dei concorsi saranno incentivate a reclutare i docenti più promettenti per il successo dei dipartimenti. I ricercatori d'altro canto avranno l'incentivo a intensificare la loro attività, sia per la maggiore probabilità di vedere riconosciuti i propri meriti scientifici ai fini dell'avanzamento di carriera, sia per accedere ai fondi di ricerca premiali.

Si tratta di segnali interessanti, cui sarebbe opportuno dar seguito con una riforma più sistematica del finanziamento della ricerca (ancora in larga parte "a pioggia") e con l'affinamento della valutazione e del suo uso (ancora molto fallace). La valutazione deve tutelare adeguatamente il pluralismo degli approcci scientifici. Ma soprattutto bisognerebbe dare continuità all'infusione di risorse, senza le quali nessuna riforma si può realizzare appieno.

Fabio Sabatini
docente di Politica economica, La Sapienza



LA MANOVRA 2017

Le ragioni dell'Italia e i «paletti» di Bruxelles

di **Alberto Quadrio Curzio**

La settimana scorsa è stata incoraggiante per l'Italia in Europa. Dopo aver inviato alla Commissione europea il documento programma

tico di bilancio (Dpb) per il 2017, sia il Presidente del consiglio Renzi che il ministro Padoan hanno spiegato come l'Esecutivo sia determinato ma dialogante. La tesi è che l'Italia chiede l'applicazione vera delle clausole sulle circostanze eccezionali (migranti e terremoto) e una lettura davvero poliennale della dinamica dei conti pubblici in relazione alla crescita, anche quella europea. Si evocano così due tipi di europeismo: quello del rigore tecnocratico di un continente declinante e quello di un'Europa forte che investendo aspira a un ruolo adeguato a cominciare dal Mediterraneo allargato. L'Italia, non da oggi, sta da quest'ultima

parte perché consapevole che senza crescita c'è stagnazione che unita a immigrazione prefigura scenari nazionalisti.

La sostanza innovativa del Dpb per l'Italia. Questo è lo sfondo su cui valutare anche il Dpb 2017 che è cruciale per il Governo perché traccia ormai un sentiero che porta alla fine della legislatura nella primavera del 2018 quando andranno valutate le politiche economiche sul periodo (significativo) di 4 anni. In questa prospettiva due elementi sono per noi (economisti) importanti.

Il primo elemento ci viene da Padoan che in modo netto afferma: «La manovra non è uno spot elettorale: fa bene alla cre-

scita del Paese nel solco della strategia del governo». Precisando poi che da quando è entrato in carica, l'Esecutivo ha puntato a ridurre le tasse, a sostenere l'occupazione, a spingere gli investimenti in innovazione quale vero motore della crescita.

Il secondo elemento è l'intonazione del Dpb secondo il quale, malgrado la ripresa italiana sia in atto da tre anni, il tasso di crescita è più basso di quello necessario per riprendere il trend pre-crisi entro il 2025. Dunque consapevolezza anche perché nella crisi sono emerse tutte le debolezze (maggiori delle forze che pur ci sono) del nostro contraddittorio sviluppo.

Continua ► pagina 18

Le ragioni dell'Italia e i «paletti» della Ue

L'EDITORIALEdi **Alberto Quadrio Curzio**

► Continua da pagina 1

Questi sono gli sfondi del disegno di legge di bilancio 2017 (e per il triennio 2017-19) che poggia su due pilastri: investimenti-crescita; equità-socialità (pure cruciale in un Paese civile). Il pilastro investimenti-crescita è imperniato sul programma di Industria 4.0, messo a punto dal ministro Calenda, che supera la logica dirigista delle politiche industriali per passare a quella innovativa spingendo le imprese ad aumentare la competitività e la produttività. Viene così rinnovato (con un approccio più selettivo) il "super-ammortamento" sull'acquisto di beni strumentali e viene introdotto "l'iperammortamento" sull'acquisto di beni strumentali e immateriali (software) funzionali alla trasformazione tecnologica e digitale dell'impresa. Si rafforzano i crediti d'imposta su investimenti in ricerca e sviluppo e le misure di sostegno alle start-up innovative. Viene aumentato il Fondo di garanzia per le Pmi prorogando la "Nuova Sabatini". Infine si rafforza la detassazione dei premi di produttività. E si disattiva la clausola di salvaguardia prevista da precedenti leggi di stabilità con aumenti pesanti di Iva e accise. Insomma la fiscalità per la crescita c'è nella importante collaborazione tra Mef e Mise.

Queste misure diventeranno concrete se l'applicazione delle norme sarà agevole e se le imprese sapranno utilizzarle magari con l'appoggio delle Associazioni imprenditoriali.

Ciò dovrebbe portare la crescita del Pil del 2017 dallo 0,6% tendenziale all'1% e all'1,2% nel 2018. Non è molto ma il Dpb avverte però che questa è una stima prudenziale perché l'aumento del disavanzo prefigurato al 2,3% non è stato tutto incorporato nei suoi effetti sulla crescita (e perché giustamente la stima non tiene conto dell'utilizzo di margini di bilancio dovuti ad eventi eccezionali quali i mo-

vimenti migratori e la ricostruzione post-terremoto).

I rapporti con l'Europa

Anche qui partiamo da una affermazione di Padoan: «I numeri che l'Italia ha presentato andranno valutati, ma a nostro avviso siamo in regola». Difficile dire che significhi essere in regola con la Commissione europea il cui ruolo, pur migliorato con Juncker, è troppo tecnico rispetto a quello politico del Consiglio europeo che stenta a capire come la bassa crescita ci destina ad essere un "vecchio continente".

Rimanendo al caso italiano vediamo due vigilanze della Commissione.

La prima riguarda le entrate a copertura parziale del deficit. Il Governo nel Dpb punta a un deficit sul Pil al 2,3% rispetto a precedenti programmi tra l'1,6% e l'1,8%. Per questo, il Dpb prevede misure pari ad almeno lo 0,7% con tagli di spesa ed entrate varie sia fiscali che extra, più o meno una tantum. Non entriamo in questo capitolo che appare il più problematico e su cui la vigilanza della Commissione è benvenuta anche per dare forza alla politica interna.

La seconda vigilanza riguarda la nostra situazione strutturale valutata recentemente dalla Commissione. È vero che nel Dpb 2017 il deficit strutturale aumenta un po' rispetto a precedenti programmi e così pure il livello del debito pubblico sul Pil. Ma il Dpb punta ad aumentare la competitività e la produttività che sono due richieste costanti della Commissione. Che anche di recente da un giudizio misto dei nostri progressi valutando bene quelli nel settore bancario, nel mercato del lavoro e nella scuola e considerando deboli quelli sulle infrastrutture strategiche, sulla gestione dei fondi della Ue, sul rafforzamento del quadro istituzionale, sulla modernizzazione della pubblica amministrazione e della giustizia civile. Progressi ancor più tenui si vedono sulla revisione della spesa pubblica, le privatizzazioni e la riforma fiscale.

Un confronto razionale

Renzi e Padoan hanno detto che dialogheranno con la commissione sul Dpb 2017. Speriamo allora che il confronto sia anche sulla qualità (non sempre chiara) delle nostre riforme tenendo conto della dimensione della crisi italiana e dell'impegno per uscirne. Ma anche dell'enorme sforzo umanitario che l'Italia sta facendo verso i migranti. Se la tecnica è incline ad usare il metro dei decimali, la politica dovrebbe invece privilegiare quello della coesione evitando che la costruzione di "muri" tra Paesi europei prefiguri un ritorno ai nazionalismi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge di stabilità

«La manovra è in ritardo» Tempesta alla Camera

Montecitorio: sorpresa e delusione. Mattarella firma il decreto
L'opposizione: una forzatura inserire alcune norme sul Fisco

AMEDEO LA MATTINA

ROMA. Si annunciano giorni molto burrascosi alla Camera. Non solo l'opposizione, ma anche una parte del Pd considera una forzatura quella del governo di avere inserito nel decreto fiscale alcune norme, come la chiusura di Equitalia e rottamazione delle cartelle esattoriali, che dovrebbero essere contenute nella legge di bilancio. Non è un tecnicismo per addetti ai lavori. I risvolti sono finanziari e anche politici, con una ricaduta sul referendum costituzionale.

Il decreto prevede sia misure relative al 2016 che interventi i cui effetti ricadranno sulla manovra triennale 2017-19. È chiaro, spiegano pure fonti della maggioranza, che rottamare oggi le cartelle esattoriali per decreto, e quindi con valore esecutivo di legge, accarezza chi ha problemi con il Fisco e il 4 dicembre si troverà dentro una cabina a segnare una croce sul Sì o sul No. E questo, osservano i 5 Stelle e nel centrodestra, va ad aggiungersi alle altre misure e bonus elettorali. Ma in questo caso c'è un problema in più. La riforma di bilancio è stata votata dall'80% di deputati e senatori. Un accordo a larghissima maggioranza

(cosa più unica che rara in Parlamento). Tra l'altro, vista la novità rispetto agli anni passati, erano stati dati più giorni al governo per presentare la legge di bilancio. Il termine scadeva il 20 ottobre e il ministro per i Rapporti con il Parlamento Maria Elena Boschi non l'ha presentata.

Le reazioni

Sentendo la bufera che gli sta arrivando addosso, la presidente della Camera Laura Boldrini ha messo le mani avanti e ha fatto filtrare la sua «sorpresa e delusione» per la tempistica dell'approdo della legge di bilancio a Montecitorio. Viene precisato che la legge, nella sua nuova definizione, dovrebbe sempre rispettare i tempi previsti. Si sperava in un esordio più puntuale. L'auspicio della presidenza della Camera è che il ritardo non si protragga ulteriormente. Dai collaboratori del ministro Boschi nessun commento alla reazione della Boldrini. Da Palazzo Chigi altrettanto fanno finta di niente. Intanto ieri il presidente della Repubblica ha firmato il decreto fiscale, passando la parola a Montecitorio. Il capogruppo di Fi Renato Brunetta aveva chiesto a Mattarella di non firmarlo e di rispedirlo al mittente. «Va salvaguardato il Parlamento. Basta con queste insop-

portabili violenze da parte del governo Renzi». Brunetta assicura che «il Parlamento rispedirà al mittente la violenza incostituzionale di Renzi-Padoan». Ha pure spiegato che la grande accelerazione delle ultime ore pare sia stata imposta dal fatto che, «dopo gli irresponsabili annunci di Renzi sulla chiusura di Equitalia e sulla rottamazione delle cartelle esattoriali, nell'ultima settimana ci sia stato un calo spaventoso e senza precedenti nella riscossione delle tasse e dei tributi: un collasso del gettito fiscale». Ed ecco l'avvertimento di Brunetta che preoccupa la Boldrini. «Nella discussione parlamentare non sarà possibile analizzare il bilancio prossimo triennale prima che si capisca a quanto ammontano gli effetti finali del decreto fiscale».

Il dibattito in Parlamento

Il pericolo è che si allunghino all'infinito i tempi del dibattito parlamentare, moltiplicando i rischi di imboscata. E a Brunetta che parla di «roba da dittature sudamericane e di attentato alla Costituzione», fa eco la Sinistra italiana. Secondo Arturo Scotto la legge di bilancio arriverà alla Camera non prima di mercoledì, oltre quanto stabilito dalle norme votate tre mesi fa.

«Non si permetta il governo di imporre una tabella di marcia incompatibile con i diritti delle opposizioni». E poi, aggiunge Scotto, «Equitalia non chiude, cambia solo nome. Un po'

come nel film di Checco Zalone con le province che si trasformano in città metropolitana». Anche la sinistra Pd storce il naso ma finora non ha parlato. Il presidente della commissione Bilancio Francesco Boccia dice che «le regole vanno rispettate, a maggior ragione se sono state votate da maggioranza e opposizione». E si riferisce al fatto che nel decreto fiscale non possono essere inserite misure che hanno impatto per il triennio 2016-19. Ora tutto questo esploderà nella mani della Boldrini.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Laura Boldrini, presidente della Camera dei Deputati

ANSA

Matteo Renzi, presidente del Consiglio

Pensioni, il piano giovani

L'intervista Il ministro Poletti: assegno minimo garantito a chi ha lavori intermittenti «Attività diverse, uscite differenziate». Bamboccioni, record europeo

MARMO e MARIN
Alle pagine 2 e 3

Poletti atto secondo: «Ora i giovani» Pensioni di garanzia e uscite su misura Le priorità del 2017 dopo Ape e precoci. «Leghiamo le generazioni»

■ ROMA

«CENTOMILA uscite anticipate, attraverso l'Ape agevolata e volontaria, e il canale più favorevole per i precoci possono aprire la strada a un rilevante turnover per i giovani? Penso proprio di sì. Ecco, dunque, una misura che lega le generazioni». Giuliano Poletti liquida con un numero l'ultima querelle su padri contro figli e guarda già oltre la manovra appena varata. «Sul tavolo del confronto con i sindacati - spiega il ministro del Welfare - il prossimo anno avremo due temi-chiave per i giovani: come garantire l'adeguatezza delle pensioni, soprattutto con carriere discontinue, e come differenziare l'età pensionabile in relazione all'aspettativa di vita, che non è e non può essere uguale per tutti i lavori».

Partiamo dalla fine: il pacchetto sociale della manovra non è solo per pensionandi e pensionati?

«No. Noi dobbiamo spingere la dinamica della crescita e lo facciamo lavorando sul versante degli investimenti, ma dobbiamo anche sapere che solo una società che sa essere accogliente e coesa può generare fiducia, con riflessi positivi anche sulle aspettative economiche e sui consumi. Dunque, sull'occupazione. Da qui, per esempio, il Fondo per la lotta alla povertà, gli interventi per gli assegni previdenziali bassi o per le categorie di lavoratori più deboli in

attesa della pensione».

La riforma Fornero ha bloccato al lavoro gli over 50. Confida nell'effetto turnover attraverso la flessibilità in uscita?

«Certo. Il fatto che decine di migliaia di persone possano, con le misure che abbiamo definito, anticipare il pensionamento determina un'area significativa di possibile turnover. Non penso all'automatismo un anziano esce, un giovane entra, ma di sicuro si liberano opportunità di lavoro che prima non c'erano».

Avete una stima?

«Abbiamo una stima di quanti dovrebbero uscire con l'Ape agevolata e con il canale dei precoci: circa 60mila. A questi si aggiungono quelli che decideranno di andare via con l'Ape volontaria. In totale possiamo parlare di centomila persone. Il che non significa centomila nuovi posti di lavoro, ma una certa quota sì».

Il destino previdenziale dei giovani è, comunque, il tema chiave della seconda fase del confronto con il sindacato nel 2017.

«Intanto, sottolineo che nella manovra c'è il cosiddetto cumulo gratuito, la possibilità di sommare senza oneri contributi versati in più gestioni. Questa novità riguarda coloro che sono vicini alla pensione oggi ma anche i giovani che così possono stare tranquilli perché non avranno penalizzazioni pensionistiche nel passare da un lavoro all'altro».

A preoccupare rimane l'adeguatezza delle pensioni future: che cosa ci si può attendere dalla manovra della riforma?

«C'è un ragionamento aperto. In primo piano c'è proprio il tema dell'adeguatezza delle pensioni dei giovani che, per i redditi bassi e le carriere discontinue, corrono più rischi previdenziali. Due sono le linee di azione. Una è quella della previdenza integrativa e dunque degli strumenti per rafforzare l'adesione. Un'altra è la previsione di un intervento che permetta, nei casi di maggiore fragilità contributiva, di poter contare su uno zoccolo duro, una base di appoggio stabile, una sorta di trattamento di garanzia minimo che consenta una vita decorosa».

È la pensione di garanzia di cui si parla nel verbale governo-sindacati?

«Il tema è posto, la soluzione va trovata. Dobbiamo certamente provare a pensare a qualcosa del genere. In Francia hanno cominciato a immaginare una sorta di libretto contributivo personale nel quale c'è anche un intervento pubblico che permette di arrivare a somme minime».

L'altro tema di confronto è l'aspettativa di vita differenziata. Che vuole dire ai fini pensionistici?

«È un dato di fatto che l'aspettativa di vita non è identica per tutte le professioni. Già oggi abbiamo usato un criterio di questo tipo per l'individuazione di platee di lavoratori che svolgono attività gravose e che, come tali, hanno accesso agevolato all'Ape sociale e al canale dei precoci. Lungo questa pista bisognerà fare ulteriori riflessioni. Bisognerà trovare elementi di oggettività legati a fattori di rischio o di gravosità dei lavori che determinano un'aspettativa di vita differenziata e che, dunque, do-

L'intervista

di Lorenzo Salvia

«Lotteria degli scontrini anti evasione Premi per tutti, anche per i negozianti»

Il viceministro Casero: prima sperimentazione nel 2017, una estrazione al mese

ROMA «Una lotteria nazionale alla quale partecipare con un codice associato agli scontrini». E perché? «Per incentivare tutti i cittadini a chiederne il rilascio quando comprano qualcosa in un negozio». Luigi Casero è il viceministro dell'Economia con delega alle politiche fiscali. Ed è lui ad annunciare l'ultima idea del governo contro l'evasione.

Quando partirà la lotteria?

«L'obiettivo è avviare una sperimentazione nel 2017 per andare a regime l'anno successivo. L'estrazione dovrebbe essere fatta una volta al mese».

Della lotteria con gli scontrini si era già parlato in passato ma non se ne è fatto nulla. Perché stavolta dovrebbe andare diversamente?

«Perché prima si ragionava sul vecchio scontrino di carta: le persone avrebbero dovuto conservare tutti quei foglietti a casa. Troppo complicato. Presto avremo lo scontrino elettronico e sarà più semplice».

Perché, cosa cambierà?

«Funzionerà un po' come

adesso in farmacia: quando compri qualcosa dai il tuo codice fiscale alla cassa e lo scontrino viene comunicato direttamente all'Agenzia delle Entrate. Non dovremo conservare più nulla. Ogni contribuente avrà accesso a un file dove saranno registrati gli acquisti e i relativi codici per partecipare alla lotteria».

E cosa ci sarà in palio? Auto di lusso, come in Portogallo dove la lotteria c'è già?

«Vedremo se sarà una somma in denaro o un oggetto. In ogni caso il premio sarà consistente, altrimenti il meccanismo non funziona».

I commercianti non saranno contenti. Per loro è una seccatura in più.

«Non credo. Dovranno solo passare un lettore ottico sul codice fiscale, come già fanno i farmacisti. E anche per loro ci sarà un incentivo. Se a far vincere la lotteria è un acquisto fatto nel suo negozio, anche il negoziante avrà un premio».

Avranno la coda di chi compra solo piccole cose, in modo da avere più scontrini.

«No, si avrà un codice non per ogni acquisto ma per ogni tot di euro spesi. Non abbiamo ancora deciso quanto».

Scusi viceministro, ma così non si banalizza il rispetto delle regole?

«Capisco l'obiezione ma la respingo sul piano pragmatico. Il fine dell'operazione è combattere l'evasione fiscale in modo da poter abbassare le tasse per chi oggi le paga già. Questo è quello che conta».

Ma, per combattere l'evasione, più che sugli scontrini non si dovrebbe guardare alle fatture e alle ricevute, che hanno importi più alti?

«Anche qui ci sarà una novità. Alla fine di ogni anno, sempre per estrazione, saranno decisi i settori di spesa per i quali sarà possibile detrarre dalle tasse le relative spese».

Cioè solo a fine anno saprò se posso detrarre le spese mediche o il mutuo?

«No, per carità. Quelle sono agevolazioni che ci sono e che resteranno. Si deciderà di consentire la detrazione per spese

che oggi non sono detraibili. Quelle per l'idraulico, dico per dire, oppure per l'avvocato».

Non è troppo complicato?

«No, perché anche per le fatture e le ricevute tutto diventerà elettronico, con una comunicazione diretta all'Agenzia delle Entrate. E così i cittadini saranno incentivati a chiedere tutte le fatture e le ricevute, perché solo alla fine di ogni anno sapranno quali potranno detrarre davvero».

Non ci saranno più gli studi di settore, usati per capire se i lavoratori autonomi dichiarano troppo poco. Non è una mossa elettorale in vista del referendum?

«Non c'entra nulla. Gli studi di settore spariranno e non potranno essere più usati per far partire un accertamento fiscale. Ma saranno sostituiti dagli indici di fedeltà fiscale».

E qual è la differenza?

«Professionisti e autonomi manderanno le loro fatture Iva elettroniche all'Agenzia delle Entrate. Chi avrà un reddito compatibile con questi indici non potrà più subire controlli nel corso di quell'anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



il commento ➔

QUELLA FINANZIARIA CHE TEME IL FUTURO

di Francesco Forte

Il numero di giovani adulti fra i 18 e 34 anni che in Italia vivono in casa dei genitori, perché non hanno un lavoro, oppure lo hanno ma non si sentono sicuri del futuro e non si fanno una casa, anche in affitto è in ulteriore aumento. Lo rileva Eurostat, l'Istituto statistico dell'Unione europea, che calcola questi giovani fra 18 e 34 anni che in Italia vivono con la mamma, nel 2015 è giunta al livello record del 67,3% dei giovani di quella fascia di età. La media dell'Unione europea, che include anche i Paesi dell'Est ex comunisti è il 47,9%. L'Italia è al vertice di questa graduatoria negativa superata solo dalla Slovacchia. Per la prima volta, nel 2015, i giovani fra i 25 e i 34 anni che stanno con i genitori, da noi, arrivano al 50,5% con un aumento di due punti sul 2014. Un quarto di questi giovani ha il posto fisso: ma, evidentemente, ha paura del futuro e non si fa una propria abitazione; per quella in proprietà è ostacolato dall'imposta di registro sull'acquisto dell'immobile, che anche per la prima casa è molto alta, sommata con i costi notarili. La media europea di quelli che vivono coi genitori, per questa fascia di età, è il 28,7%; in Danimarca 3,7%. Il presidente dell'Inps Tito Boeri osserva che nella legge di Stabilità per il 2017 c'è molto per i pensionati e per gli anziani, poco per i giovani. Aggiungo che il debito pubblico continua a crescere perché il deficit pubblico si abbassa troppo lentamente. In questa legge è al 2,4%. Nel 2014, come spiega l'Istat, avevamo un deficit al 3%, nel 2015 è calato al 2,6 % di 0,4 punti; ma la spesa per interessi sul nostro debito pubblico nel 2015 è scesa di 0,4 punti, a causa dei bassi tassi di interesse praticati dalla Banca centrale. Grazie a questa azione monetaria della Banca centrale europea negli ultimi 4 anni la spesa per interessi del nostro governo è scesa dello 1%. Se esso li avesse usati per ridurre il deficit, questo nel 2017 sarebbe allo 1,4% e non al 2,4%. Con la prima cifra noi avremmo un bilancio in quasi pareggio e il rapporto debito pubblico/Pil scenderebbe notevolmente in rapporto al Pil; con la seconda cifra c'è un deficit che non fa scendere il nostro debito e può farlo crescere. Abbiamo un premier giovane che guida un governo di giovani e che non fa niente per i giovani. Questi mi pare, non osano farsi una propria casa perché vedono un futuro pieno di nubi e non si sentono di assumere oneri a lunga scadenza. Leggono e sentono dai media che il Jobs Act

ha smesso di creare nuovi posti di lavoro, che i deficit pubblici sono elevati e il debito cresce. Dagli ultimi sondaggi risulta che i giovani che dichiarano di voler votare No al referendum sono una grande maggioranza e solo e solo nella fascia dell'età più anziana i Sì prevalgono (di poco) sui No. I giovani non si fidano di una riforma della Costituzione fatta da chi non guarda a loro e al futuro.



PRESA IN GIRO

CADONO I PEZZI DALLA MANOVRA CHE NON C'È

di MAURIZIO BELPIETRO



■ La vera notizia è che la manovra non c'è. L'atto politicamente più rilevante di un governo, ossia la legge di bilancio, un documento che mette nero su bianco i provvedimenti per l'anno a venire, semplicemente non esiste, perché il governo ha varato qualche cosa che non sta in piedi. Le slide, presentate da Matteo Renzi sabato scorso in una conferenza stampa improvvisata a uso e consumo della campagna referendaria, non sono misure lungamente pensate e varate come ci sarebbe da attendersi, ma semplici mosse disperate per fermare un'ondata anti riforma costituzionale che rischia di travolgere l'esecutivo. Ed essendo state prese all'ultimo minuto, senza alcuno studio che ne certificasse la compatibilità con le leggi vigenti e la sostenibilità con le finanze pubbliche, le decisioni annunciate una settimana fa stanno saltando come birilli.

La prima a cascare è la cosiddetta *voluntary disclosure*, definizione inglese equiparabile al nostro ravvedimento operoso, ossia l'atto con cui chi non ha pagato le tasse corregge i propri errori e versa il dovuto più le sanzioni. In realtà, viste le aliquote che il governo prometteva di applicare a chi dichiarasse di aver nascosto all'erario un bel po' di contanti, la *voluntary disclosure* di Renzi altro non era che un condono, che al pari di tutti i condoni avrebbe premiato gli evasori. Non a caso la misura era stata ribattezzata legge Corona, perché l'ex fotografo dei vip è da poco stato arrestato per aver nascosto in un controffitto un milione e mezzo non dichiarato al fisco. E con un condono verrebbe presto rimesso in libertà previo pagamento di una multa. Dunque, una pacchia per i furbi, (...)

segue a pagina 8

L'EDITORIALE

Questa manovra perde pezzi, anzi non c'è mai stata

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) che però si è scontrata con la disapprovazione del Quirinale, dell'opinione pubblica, il prelievo alla marginalità, lasciato trapezoidale, sanatoria non ci sarà. Peccato che in questo modo non ci saranno neppure i 2 miliardi di incassi che aveva fatto mettere a bilancio e che già si preparava a spendere in mance pre elettorali.

La voragine nei conti pubblici 2017 rischia però di allargarsi con lo spinoso caso Equitalia. Pur di vincere la battaglia della vita - il referendum costituzionale - il premier ha usato l'atomica, annunciando l'abolizione della società di esazione delle tasse. Equitalia è la macchina statale più odiata dagli italiani, i quali ne detestano gli impiegati più di quanto detestino chi al governo dà loro ordine di tirare il collo ai contribuenti. Abolire Equitalia è la cosa più popolare che ci sia, la sola forse in grado di risollevare le intenzioni di votare Sì alla riforma Boschi. E così ecco Renzi calare l'asso a un mese e mezzo dal referendum. Peccato che cancellare Equitalia e rottamarne le cartelle non sia così facile come dirlo. Per prima cosa se si abolisce la società che riscuote le tasse bisogna trovarne subito un'altra che lo faccia al posto suo, pena un brusco calo del gettito fiscale e dunque un buco di bilancio. Secondo, che cosa si fa degli ottomila dipendenti della società di riscossione? Passarli all'Agenzia delle Entrate non si può, perché lì si entra solo per concorso. Dunque, come si risolve il pasticcio? Allo stato attuale nessuno ne ha idea, così come nessuno sa dire quali cartelle verranno rottamate. Quelle per il mancato pagamento dell'Iva no, perché lo impedisce Bruxelles. Quelle dovute per i mancati versa-

menti dei contributi neanche, perché è contrario il presidente dell'Inps. Quelle riguardanti le multe non solo non sono di competenza governativa, ma delle amministrazioni locali, in più se venissero abolite si creerebbero voragini nei bilanci dei Comuni. L'arma letale è stata dunque sparata a 45 giorni dal voto, ma più che un'atomica rischia di essere un petardo, perché potrebbe far venir meno altri miliardi di entrate e dunque di mance. Insomma, pezzo dopo pezzo, la meravigliosa macchina da guerra schierata da Palazzo Chigi per vincere il referendum casca a pezzi. Bruxelles minaccia di bocciare la manovra, ma ancor prima che si muova la Ue, è la realtà a bacchettare una legge di bilancio che è stata improvvisata. Risultato, dopo essere stata varata dieci giorni fa, presentata sabato scorso dal premier e dopo che il ministro Pier Carlo Padoan ha annunciato il deposito degli atti in Parlamento per la serata di martedì scorso, la manovra ad oggi non c'è. I documenti formali per valutarne l'impatto e stabilirne l'efficacia non esistono. Esistono solo le chiacchiere di Renzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti pubblici

“Stop alle una tantum e deficit solo al 2,2%” Ecco la lettera Ue

Tra oggi e domani a Roma il richiamo sui conti
Disappunto di Bruxelles per le parole di Padoan

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA. Arriverà a Roma tra oggi pomeriggio e domani mattina la lettera di richiamo sulla manovra firmata dalla Commissione europea. Una richiesta di informazioni sulle falle della legge di bilancio che implicitamente suggerirà le modifiche richieste al governo per chiudere la partita sui conti: le eccessive coperture una tantum che non garantiscono la tenuta del bilancio e lo sconto sul deficit per circostanze eccezionali che per Bruxelles il governo ha quantificato in modo troppo generoso. La Commissione è pronta a riconoscere l'aumento delle spese sui migranti per il prossimo anno rispetto al 2016, mentre sul sistema accetta di incorporare dal deficit la ricostruzione delle zone colpite il 24 agosto ma non il piano per mettere in sicurezza tutte le zone a rischio catastrofe del Paese. Questo impongono le norme Ue, modificabili solo con il consenso di tutti i governi. Con la conseguenza che la Commissione non approva il deficit 2017 al 2,3% previsto dalla finanziaria. Chiede che venga limato di un decimale. Uno sforzo di appena 1,6 miliardi di quello richiesto da Bruxelles che lo scorso anno ha concesso all'Italia 19 miliardi di flessibilità e quest'anno già forzando le regole sarebbe pronta a dare altri 15 miliardi di bonus sul risanamento. Matteo Renzi ieri ha sminuito l'arrivo della missiva definendola «fisiologica, il problema non è lo 0,1%». Quindi ha chiesto sostegno nella sfida per ridiscutere nel 2017 il Fiscal Compact e ha ribadito che i paesi dell'Est che non accettano i rifugiati dovranno essere penalizzati nel prossimo bilancio europeo. E comunque il premier quello 0,1% di deficit, così come la composizione della manovra non intende cambiarla. A questo punto Bruxelles si attiene al calendario stilato la scorsa settimana: prima la lettera che terrà aperta la porta a una bocciatura della manovra che tuttavia, nonostante le regole lo permetterebbero, non sarà rigettata già il 31 ottobre. Il 9 novembre la presentazione delle previsioni economiche, a metà mese l'opinione (negativa ma non irreversibile) sulla finanziaria e solo dopo Natale l'eventuale bocciatura definitiva con apertura di procedura di infrazione sui conti.

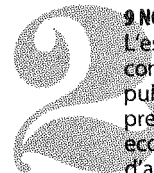
Nelle prossime ore non sarà solo l'Italia a ricevere la missiva europea, ma anche Francia, Olanda, Belgio, Spagna e Portogallo. Ma il caso italiano preoccupa particolarmente Bruxelles, dove ieri hanno letto l'intervista a *Repubblica* di Pier Carlo Padoan con una certa disappunto. Ufficialmente la Commissione non ha commentato le sue parole, ma ai piani alti del Berlaymont l'intervista è stata ritenuta ingiustamente dura verso i vertici comunitari. D'altra parte in Commissione spiegano che il tentativo è proprio quello di evitare uno scontro con l'Italia e di non influire sulla campagna per il referendum, a maggior ragione con l'Europa spaccata tra Est e Ovest sui migranti e ancora sotto shock per Brexit. Tuttavia Juncker e il commissario agli Affari economici Pierre Moscovici devono avere un piccolo aiuto da Roma, visto che un ok all'attuale versione della manovra - di fatto troppo lontana dai parametri europei - verrebbe impallinato dagli altri governi all'Eurogruppo (ministri delle Finanze). Con il risultato di inguaiare lo stesso l'Italia e di costare l'accusa di favoritismo ai vertici comunitari, che ne uscirebbero con la reputazione a pezzi. Considerazioni che il governo per ora non ascolta, tanto che Renzi ha incaricato i suoi di recapitare a Bruxelles minacce di pesanti ritorsioni politiche in caso di bocciatura. A Bruxelles sperano che dopo il referendum l'atteggiamento del premier cambi, ed è per questo che hanno allungato i tempi sperando che a dicembre il governo modifichi la manovra. Altrimenti si andrà alla rottura e il timore è che a quel punto l'Italia lasci correre il deficit ben oltre il 2,3%, creando un problema a tutta la zona euro.

LE TAPPE



1 NOVEMBRE

Data decisiva perché è il termine per sapere se la legge di Bilancio sarà "promossa". Infatti la Commissione Ue ha due settimane di tempo per esprimere il proprio giudizio



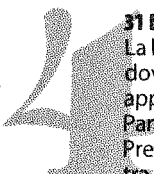
9 NOVEMBRE

L'esecutivo comunitario pubblicherà le previsioni economiche d'autunno corredate da analisi sui punti critici. Attesa per le stime del Pil dell'Italia



30 NOVEMBRE

Entro questa data, ma in passato il termine è stato anche anticipato, la Commissione europea adotterà un parere sul Documento programmatico di bilancio



31 DICEMBRE

La legge di Bilancio dovrà essere approvata dal Parlamento italiano. Prevista una pausa tra il 28 novembre e il 4 dicembre in vista del voto sul referendum costituzionale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le super detrazioni riservate alla sicurezza antisismica e ai lavori su interi stabili

Casa, condominio, mobili: così cambiano i bonus 2017

Debutta la proroga «lunga» di cinque anni (ma non per tutti)

Un anno in più per avviare i lavori in casa o per un cambio nell'arredamento. E un tempo sufficiente ai condomini per programmare e avviare importanti interventi di risparmio energetico. Con i cinque anni di durata e le super detrazioni fino all'85% per efficienza energetica e messa in sicurezza antisismica sono proprio i condomini i protagonisti delle agevolazioni della manovra 2017.

PAGINE A CURA DI

Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste
Bianca Lucia Mazzei
Valeria Uva

Ancora un anno con le detrazioni sulle ristrutturazioni edilizie (50%), il risparmio energetico (65%) e l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici (50%). Ma anche la promessa di cinque anni con l'ecobonus e il sisma bonus per i condomini in versione *extra large*. In attesa di vedere i provvedimenti nella Gazzetta Ufficiale - quando la legge di bilancio sarà approvata dal Parlamento - le linee guida del progetto del Governo appaiono, nero su bianco, nel Documento programmatico di bilancio (Dpb) inviato a Bruxelles (a pagina 45).

Ristrutturazioni ed ecobonus

Di fatto, chi ha avviato o intende avviare lavori di ristrutturazione o efficientamento energetico ha oggi la ragionevole aspettativa di poter contare su altri 12 mesi con le agevolazioni alle stesse condizioni previste fino alla fine di quest'anno. Quindi spesa massima agevolata di 96mila euro per il 50% e bonus differenziati in base al tipo di interventi per il 65% (si vedano le schede in queste pagine).

Per avere un'idea degli interessi, basti pensare che - secondo lo studio presentato dal Cresme alla Camera nelle scorse settimane - quest'anno le pratiche per le ristrutturazioni saranno quasi 1,4 milioni, cui si aggiungeranno altre 365mila pratiche per il 65 per cento.

Lo stesso vale per la detrazione sull'acquisto degli arredi ab-

binata ai lavori edilizi, di cui il Dpb annuncia la proroga al 31 dicembre 2017. Se mai, bisognerà verificare se sarà confermata l'impostazione data finora dalle Entrate (e ribadita con la circolare Telefisco del 2016, la 12/E), in base alla quale è incentivato l'acquisto degli arredi abbinato a spese di recupero sostenute dal 26 giugno 2012 in poi: alcune delle ipotesi circolate nei giorni scorsi limitavano l'agevolazione nel 2017 a chi ha avviato i lavori da quest'anno.

Resta da vedere, poi, se il Parlamento confermerà anche il bonus mobili per le giovani coppie (pari al 50% su una spesa massima di 10mila euro) introdotto dalla legge di Stabilità 2016 e sganciato dai lavori edilizi.

Le novità per i condomini

La vera novità delle misure in arrivo, comunque, è il rafforzamento delle detrazioni condominiali, con l'obiettivo - anche questo già inserito nel Dpb - di tenerle ferme fino al 31 dicembre 2021. Un orizzonte quinquennale che i bonus edilizi non hanno mai avuto dalla fine degli anni 90 a oggi.

D'altra parte, se c'è un settore in cui le detrazioni finora hanno zoppicato è proprio quello degli interventi su parti comuni condominiali. L'esperienza in-

segna che per bloccare i lavori spesso bastano pochi proprietari contrari. Da questo punto di vista, cinque anni sono senz'altro un termine sufficiente a programmare gli interventi nel modo migliore, preparando i progetti, il capitolato e raccogliendo i preventivi.

A decidere il successo o il fallimento dei bonus potenziati, però, sarà la capacità delle nuove disposizioni di superare il blocco rappresentato da chi non può o non vuole investire denaro nei lavori condominiali.

Si è parlato molto della possibilità di cedere la detrazione ad altri soggetti, così da "monetizzare" subito una parte della spesa. Questa possibilità esiste per gli incapienti già dall'inizio dell'anno, con il 65% cedibile ai fornitori, ma per come è stata delineata non funziona. Bisognerà vedere se nel contesto della legge di bilancio ci sarà un meccanismo più efficace.

L'aumento delle percentuali di detrazione potrebbe avere un effetto positivo anche mantenendo il tempo di recupero a dieci anni, come confermato nel documento governativo (si veda l'analisi nella pagina a fianco). Ma tutto dipenderà dai requisiti cui sarà legata la versione *extra large* dei bonus: nel caso dell'antisismica per conoscere i requisiti

potrebbe essere necessario attendere la nuova classificazione ministeriale, ma è evidente che è su questi dettagli che si deciderà il buon esito dell'operazione.

IL RIFORZO ANTISISMICO RISPARMIATO



Sisma ed ecobonus

Sul Sole 24 Ore di sabato 8 ottobre è stato anticipato il piano del Governo per potenziare ecobonus e detrazioni per la sicurezza antisismica in condominio.

RECUPERO EDILIZIO

La detrazione del 50% per gli interventi di recupero edilizio viene prorogata di un anno. La spesa massima rimane invariata: 96mila euro per unità immobiliare. Il bonus riguarderà tutti i bonifici effettuati fino al 31 dicembre. Nessun cambiamento anche per i lavori agevolati

RISPARMIO ENERGETICO

L'ecobonus del 65% viene prorogato fino al 31 dicembre 2017 per gli interventi sulle unità immobiliari. La detrazione viene invece potenziata per i lavori sulle parti comuni dei condomini: sale al 70%, se è interessato l'involucro edilizio e al 75% se si migliora la prestazione invernale ed estiva. In condominio varrà fino al 31 dicembre 2021

INTERVENTI ANTISISMICI

Per la messa in sicurezza il bonus si estende alle seconde case e alle zone a minor rischio. Varrà fino al 31 dicembre 2021 ma sarà del 50% (oggi nelle zone a maggior rischio è del 65%). Segli interventi riducono le classi di rischio di una o due posizioni lo sconto sale al 70-80% (abitazioni singole) e al 75-85% (condomini)

MOBILI E ELETTRODOMESTICI

Proroga fino al 31 dicembre 2017 per la detrazione Irpef del 50% per l'acquisto di mobili e elettrodomestici di classe energetica elevata, destinati ad arredare l'abitazione ristrutturata a partire da l'2016. Spetta a chi fruisce della detrazione del 50% sul recupero edilizio e si calcola su un importo massimo di 10mila euro

Giovannini: "Evasione stabile sopra 100 miliardi in Italia"

[L'INTERVISTA]

IL QUADRO CONTINUA A PEGGIORARE: MANCANO ALL'APPELLO 40 MILIARDI DI IVA, L'IRPEF DEGLI AUTONOMI È A RISCHIO NEL 60% DEI CASI. IL GRUPPO DI LAVORO DELL'EX PRESIDENTE ISTAT DIVENTA PERMANENTE E OGNI ANNO SFORNERÀ DATI E PROPOSTE DI LOTTA

Eugenio Occorsio

Il verdetto è secco, drammatico, incontrovertibile: l'evasione fiscale nel nostro Paese continua ad aumentare, e il recupero delle somme sottratte al fisco malgrado sia a sua volta in lieve incremento è insufficiente. La somma-choc è di 109 miliardi di media nei tre anni fra il 2012 e il 2014, un quarto di tutte le imposte dovute, «ma è una somma destinata ad accrescersi», dice Enrico Giovannini, che ha presieduto la commissione sull'evasione fiscale del ministero dell'Economia. La settimana scorsa ha presentato la sua relazione, parte integrante dei documenti del Def.

Perché la somma, già spaventosa, salirà?

«Per due motivi. Intanto, l'Istat ha recentemente rivisto le stime del Pil per il 2014 "scoprendo" che l'economia italiana non era in recessione ma in lieve crescita. Quindi il Pil era maggiore di quanto reso noto in precedenza. Ora, visto che le tasse pagate sono quelle che sono, e non possono cambiare, all'aumentare del Pil aumenterà il "gap" fra le somme dovute, percentuali del Pil stesso, e quelle pagate. Usciremo con un aggiornamento nei prossimi giorni per consentire al Parlamento di usare questi dati nella discussione della legge di bilancio. Secondo punto: la commissione si è insediata solo il 7 giugno, e abbiamo potuto esaminare, per motivi di tempo e di possibilità operative, solo alcune tipologie di imposte: Irpef da lavoro sia autonomo che dipendente, Ires, Iva, Irap e Imu, oltre ai contributi. È circa il 70% del volume fiscale complessivo. Mancano all'appello importanti voci come le imposte sostitutive sui redditi da capitale e sulle plusvalenze, la cedolare secca, il registro, il bollo, le ipoteche, il canone Rai, i proventi del lotto, le addizionali locali. Di conseguenza, l'evasione totale è ben superiore ai 109 miliardi citati nella relazione».

Il termine "gap" è equivalente a evasione?

«Indica la differenza fra le tasse dovute e quelle pagate, ma ci sono da considerare gli errori, i ravvedimenti, le dichiarazioni presentate su cui però non sono state pagate tutte le

imposte entro i termini, le sovrastime delle esenzioni. Però in sostanza possiamo dire che sì, la somma indica l'evasione. Il 24%, quasi un quarto delle tasse dovute, non finisce al fisco».

C'è anche un altro "gap", quello temporale. Come mai produrete dati vecchi di due, tre anni?

«Sono cifre complesse da elaborare. Noi partiamo dai dati dei conti nazionali elaborati dall'Istat, che comprendono l'economia "non osservata", a sua volta distinta tra l'economia sommersa e le attività illegali (produzione di droga, prostituzione, corruzione). Attraverso complessi calcoli si risale alle basi imponibili e poi, applicando le aliquote, si risale al gettito teorico. I nostri metodi di calcolo sono fra i più avanzati e tempestivi d'Europa. Anche il mitico Internal Revenue Service americano lavora su dati assai più vecchi».

Ma quali sono i settori economici a maggior rischio di evasione?

«Secondo l'Istat le quote più elevate di economia "non osservata" sono nelle attività varie di servizi come quelli alle persone forniti dalle badanti, con il 33,6%, e poi in commercio, alberghi e pubblici esercizi (25,9%), nelle costruzioni (23,5) e nei servizi professionali (19,8). L'Istat attribuisce all'economia "non osservata", in cui si annida buona parte dell'evasione, 211 miliardi di euro, di cui 99 derivano da sottodichiarazioni del fatturato e dei redditi, 77 da lavoro irregolare e 17 da attività illegali».

Un'analisi di questo tipo in che misura aiuta nella lotta all'evasione?

«L'idea di valutare ufficialmente l'evasione e l'esito delle azioni di contrasto, per poi destinare i ricavi a un fondo finalizzato alla riduzione delle tasse pagate dagli onesti, era stata formulata dalla commissione che avevo presieduto nel 2011 per il governo dell'epoca. La delega fiscale del 2014 ha trasformato quell'idea in legge e il rapporto di quest'anno contiene già molti dati per capire il fenomeno. La nostra commissione, diventata ora permanente, continuerà a lavorare per affinare le stime. Quest'anno, il fondo per la riduzione delle imposte è stato quantificato dal governo in circa 300 milioni».

A proposito di somme recuperate, c'è nella vostra relazione il dato del 2015, i 14,9 miliardi di cui si fa tanto vanto il presidente del Consiglio. Però si

legge fra le righe un certo scetticismo. Perché?

«Solo 4,5 miliardi possono dirsi realmente recuperati, su oltre 100 evasi, perché provenienti dalla riscossione coattiva, le cartelle esattoriali. Il resto è arrivato da versamenti diretti in seguito ad accertamenti e ravvedimenti per errori e dimenticanze. Nei 10 miliardi sono compresi poi i 4 della volontaria disclosure, che sono una tantum».

Quali sono le tasse più evase?

«Beh, solo di Iva mancano all'appello 40 miliardi, tre volte la manovra appena varata. È uno dei casi peggiori in Europa. Ma anche l'Imu è stata evasa per 4 miliardi nel 2012 e per 5,2 nei due anni successivi. Anche l'Irpef, ovviamente quella sul lavoro autonomo, è in accelerazione: 26,2 miliardi evasi nel 2012, 28,1 nel 2013, 30,7 nel 2014. Con una "propensione ad evadere" inquietante: arriva nell'ultimo anno a sfiorare il 60%. Una precisazione: non vuol dire che il 60% dei lavoratori autonomi siano in odore di evasione, ad esserlo è il 60% degli importi dovuti. Fra le altre voci, l'Ires evasa nel 2014 è stata di 10 miliardi e l'Irap di 8».

E i contributi?

«I dati del 2014 parlano di circa 10 miliardi. È fra le voci più difficili da calcolare, vista la polverizzazione delle aziende: nel 2014 le 142mila ispezioni mirate su aziende sospette hanno fatto emergere 78mila lavoratori irregolari, cinquemila in più di quelli in regola. Con l'aumento dell'occupazione irregolare stimata dall'Istat per il 2014 sulla base dei dati rivisti, il dato è destinato a crescere».

Cosa ne pensa della prospettata chiusura di Equitalia, operazione che per ora sembra piuttosto confusa?

«Bisogna attendere il decreto fiscale, perché il diavolo sta nei dettagli. Il problema è nelle direttive che il governo e l'Agenzia delle Entrate devono dare al soggetto che riscuoterà le imposte. L'incertezza sulla transizione al nuovo regime non aiuta certamente a chiarire la strategia che si intende seguire per la lotta all'evasione».

Infine, il semi-condono della voluntary disclosure bis con l'allargamento al cash che rischia di premiare riciclatori e corrotti che tengono il malloppo in cassetta di sicurezza.

«Tutte le analisi svolte a livello internazionale mostrano che i condoni possono avere un effetto positivo di breve termine, ma poi il gettito strutturale tende a diminuire. Bisogna capire in dettaglio come sarà il provvedimento, così da capire se si tratta di un condono o meno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Non è ancora un richiamo ufficiale sulla flessibilità la scelta è politica»

Intervista

Marzinotto, ex dirigente Ue
«I singoli stati vengono valutati in base al deficit, così è la regola»

Sergio Governale

Manovra: la battaglia tra Roma e Bruxelles sui conti pubblici è ormai squisitamente politica, perché l'Italia ha utilizzato finora tutta la flessibilità sui bilanci che i trattati europei consentono, pari a oltre 1,2 miliardi di euro. «Se un Paese non corregge lo 0,1% in termini di deficit strutturale, circa 1,6 miliardi, è un insulto alle regole», spiega Benedetta Marzinotto, docente all'Università di Udine e che fino a giugno ha lavorato alla Direzione generale Ecfm della Commissione europea.

Partiamo dalla lettera di chiarimento della Commissione.

«Non è ancora un richiamo ufficiale. Fa parte della normale dialettica sulla gestione delle finanze pubbliche. Le richieste arrivano quando il testo non convince pienamente. Ci sono bilanci che rispettano le regole e altri meno. La discussione andrà avanti sino a fine mese o al 15 novembre, quando la Commissione stilerà la sua opinione, un documento tecnico che riguarda i singoli bilanci».

L'Italia quindi non rispetta le regole?

«C'è una parte della manovra che non sembra rispettare le regole del cosiddetto Six Pact, il nuovo patto di stabilità entrato in vigore nel 2011. Bruxelles ha alcune perplessità, ad

esempio sulla previsione delle entrate e sul loro impatto sull'aggregato finale».

Entriamo nei dettagli per i non addetti ai lavori.

«Ogni Stato viene valutato sul deficit nominale, che non deve superare il 3% del Pil, sul deficit strutturale e sul debito pubblico. L'Italia sembra leggermente fuori in termini di deficit strutturale, che misura quanto sforzo fa per migliorare i propri conti, indipendentemente dall'andamento del ciclo economico. Ci dev'essere una correzione del deficit strutturale pari allo 0,5% ogni anno. Invece l'Italia prevede un'espansione dello 0,4%».

Il divario è quindi pari allo 0,9%?

«Sì, ma il Patto europeo e il documento della Commissione denominato Flexibility Communication tengono in considerazione alcune circostanze eccezionali, che consentono, invece della correzione, fino un'espansione massima dello 0,25% quando la crescita è particolarmente bassa e il deficit nominale resta al di sotto del 3%».

Il nodo tra Italia ed Europa è quindi sulla differenza dello 0,15%, ovvero dello 0,1% come ammesso dal premier Renzi?

«Sì. Parliamo di 1,6 miliardi. L'Italia ha utilizzato tutti gli spazi disponibili che le regole consentono. Sullo 0,1% mi sento di dire che la battaglia diventa puramente politica, perché tecnicamente le regole dicono di no. È anche un azzardo morale, perché se un Paese non corregge lo 0,1% è un insulto alle regole che invece altri Paesi sono tenuti a rispettare».

I guadagni in nero

La modifica della sanatoria sul contante è strategica: alla Commissione europea non piacciono le una tantum

È un azzardo morale prevedere una crescita in Italia dell'1%?

«È una previsione. Ripeto: il deficit strutturale registra le azioni del governo indipendentemente dalla crescita».

Lo dica chiaramente: com'è vista l'Italia a Bruxelles? È un partner affidabile sotto il profilo dei conti?

«Ha una relazione oggettivamente complicata con Bruxelles. Da un lato, c'è uno scontro costante sui conti pubblici, perché l'Italia ha già pienamente sfruttato tutto ciò che la legge consente. Dall'altro, la Commissione cerca anche di essere indulgente, perché l'Italia è un Paese delicato, con un debito pubblico molto elevato, che può minare l'intera Unione economica e monetaria».

La Commissione punta il dito sulle una tantum, che sarebbero troppe: Bruxelles ha ragione?

«Sì, anche in passato c'erano operazioni simili nelle finanziarie. Le entrate di questo tipo sono molto difficili da stimare e transitorie. Ecco perché Bruxelles va avanti con il mantra delle riforme strutturali, come il Jobs Act, e quelle previdenziali che hanno un impatto permanente».

Padoan assicura che, dopo la modifica della sanatoria sul contante, il peso delle una tantum nella manovra sarà ridotto: è così?

«È un'operazione che potrebbe voler rispondere alle perplessità della Commissione, oltre che alle critiche interne».

Le tante manovre viste finora la convincono sulla crescita e l'abbattimento del debito pubblico?

«Il debito è il vero nodo ed è un problema serio, perché la mole è ingente e rende il nostro Paese estremamente vulnerabile agli interessi richiesti dai mercati. Anche se lo spread è sceso, le manovre avrebbero dovuto fare qualcosa di permanente per rendere l'Italia meno vulnerabile sui mercati internazionali».



L'ANALISI

Saverio Fossati

Quel «gioco» del risparmio che conviene a tutti

Palla ai condomini. Perché è chiaro che saranno loro e non le singole unità immobiliari i protagonisti della scena ambiziosa che il Governo immagina con la ripresa dell'edilizia in uno con il raggiungimento degli obiettivi di risparmio energetico e messa in sicurezza degli edifici.

La mossa contenuta nei provvedimenti di fine anno (ancora, a dire il vero, un po' magmatici nei dettagli), ha quindi quattro cardini, esposti nel Documento programmatico di bilancio 2017 inviato all'Ue:

- ① si allunga al 2021 la possibilità di pagare le spese; il messaggio è riservato ai condomini (e alle case ex Iacp), che hanno tempi decisionali lunghi;
- ② la detrazione si alza sino 70% e addirittura al 75% per gli interventi di efficienza energetica che rispettano certi requisiti;
- ③ il bonus relativo agli interventi antisismici, esteso alla zona 3 e alle seconde case, sarà del 50% (anziché del 36 per cento); va detto però che nel 2016 era al 65% in zona 1 e 2, quindi si tratta probabilmente di un passo indietro dettato dalla valutazione del possibile impatto mediatico del sisma di agosto con effetti importanti sulle decisioni dei proprietari;
- ④ per gli interventi sulle singole unità immobiliari restano i «vecchi» bonus del 2016, che

tornano ai livelli a regime: 50% per il recupero edilizio e 65% per il risparmio energetico.

Se anche solo il 10% dei condomini italiani prendesse la decisione di affrontare una spesa importante (riqualificazione energetica o messa in sicurezza difficilmente scendono sotto i 300mila euro per un edificio di 30-40 appartamenti), si movimenterebbero 30 miliardi in cinque anni, finanziati in buona parte. Forse non abbastanza per far tornare il sorriso a chi lavora nell'edilizia (e nel credito), ma certo sarebbero un bel volano. La spesa per l'Erario sarebbe di quasi 1,2 miliardi all'anno in media per 15 anni; ma il gettito crescerebbe di almeno 9 miliardi entro i primi cinque anni tra Iva e imposte sui redditi a carico delle imprese. Insomma, per l'Erario un sacrificio non irrilevante ma ammortizzabile, e il tutto al netto del raggiungimento dei due obiettivi strategici: il risparmio energetico che si stima almeno del 30% negli

edifici riqualificati, e l'eliminazione del rischio sismico dove è più forte. E stiamo parlando del 10% dei fabbricati condominiali italiani.

Conti alla mano, quindi, il gioco conviene a tutti. Ma chi sono i giocatori?

I condomini non sono ancora culturalmente attrezzati a ragionare su un impegno così grande, che in molti casi mette in moto un finanziamento decennale che, per appartamento, peserebbe circa 90-100 euro al mese. Anche togliendo il risparmio sulla bolletta energetica (immaginiamo appunto del 30%) resterebbero 60-70 euro al mese in media. Sopportabili, per i più. Ma se il condominio sceglie invece di pagare subito, con rate ravvicinate nell'arco di uno-due anni, il peso cambia. Per non parlare degli «incapienti», per i quali si

potrebbe rendere più agevole la cessione del credito fiscale oggi limitata ai fornitori del condominio (anche se non ottenendo certo il 100% del bonus), ma per i quali anche solo 60 euro al mese rappresentano un serio problema, con pensioni da 550 euro al mese.

Chi dovrebbe quindi guidare il condominio alle scelte più razionali e non escludenti, trovando un'impresa che accanto alla garanzia del risultato fornisca un finanziamento a interessi zero o quasi e l'assorbimento del credito fiscale? Oppure impegnandosi a trovare interlocutori vantaggiosi nel mondo bancario e in quello tecnico? Ci vorrebbe un Pico della Mirandola dell'edilizia. Ma forse basterebbe un bravo amministratore. E per bravo si intende qualcuno che faccia parte di quella minoranza che ha messo la formazione e la ricerca di reti di colleghi e di imprese al centro della sua attività professionale.

Proprio qui è il tallone d'Achille dell'operazione: se esistono ancora centinaia di migliaia di volontari amministratori dopolavoristi che gestiscono il condominio in cui abitano senza alcun obbligo di formazione, come sperare che le cose possano andare davvero nella giusta direzione?

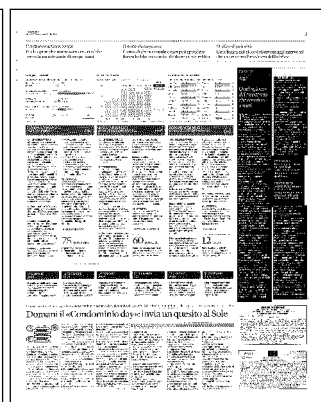
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROTAGONISTI

Per spingere i lavori su vasta scala serve la consulenza di amministratori qualificati

I COSTI PUBBLICI

A conti fatti, l'Erario si troverebbe a sopportare un onere di circa 10 miliardi nell'arco di 15 anni



L'analisi/1

Perché l'Europa rischia davvero

Alessandro Campi

La frase detta ieri dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan nella sua intervista a Repubblica - «Se l'Europa bocchia la manovra italiana l'Ue rischia la fine» - potrebbe sembrare un messaggio polemico.

Un avvertimento, anche assai duro, indirizzato a Bruxelles alla vigilia dell'esame della Legge di Stabilità da poco presentata dal governo. Si teme una censura - e una conseguente richiesta di correzione - a causa di impegni finanziari che, per quanto finalizzati alla crescita, non avrebbero un'adeguata copertura finanziaria. Il che significa il rischio per l'Italia di uno sfioramento del deficit sino al 2,3% del Pil. Poco importa ai solerti contabili europei se la manovra dell'esecutivo Renzi ha dovuto tenere conto anche dei costi di ricostruzione delle zone colpite dal terremoto e di quelli determinati dall'emergenza migranti.

Ma a leggere in controluce le parole di Padoan si comprende che la sua critica non è rivolta solo alle politiche di austerità. Non è solo un problema di calcoli, percentuali e cifre. L'inizio della fine da lui drammaticamente evocato, nel caso venga bocciata la manovra finanziaria del governo italiano, richiama un quesito politico ben più decisivo e serio: il rischio di un collasso istituzionale dei governi rappresentativi attualmente alla guida dei più importanti stati europei che a Bruxelles si ostinano a non considerare come una possibilità.

Basta in realtà uno sguardo anche sommario alla mappa politica dell'Europa per capire quanto questo pericolo sia effettivamente reale. Lo scenario che abbiamo dinanzi è infatti quello di democrazie assediato all'interno dalle forze anti-sistema e in crisi crescente di legittimità, le cui classi politiche faticano sempre più a rinnovarsi e a rendersi credibili, a sviluppare politiche di sviluppo e crescita secondo le attese dei propri cittadini e a mantenere con questi ultimi un dialogo minimamente aperto e costruttivo, accusate come sono di essersi trasformate in odiose oligarchie che pensano solo al potere e che taglieggiano la gente comune.

Stiamo parlando di sistemi democratici che non solo devono sopportare da anni gli effetti di una prolungata crisi economica - con gli effetti sociali recessivi che quest'ultima ha prodotto su larga scala - ma che negli ultimi tempi hanno dovuto affrontare un cambiamento repentino degli equilibri politici e di potere sui quali si erano fondati per decenni. L'emersione - in alcuni casi lenta ma inarrestabile, in al-

tri veloce e traumatica - di nuove forze politiche, caratterizzate da una forte dose di antagonismo sociale e di radicalismo ideologico, ha finito infatti per riverberarsi negativamente sul funzionamento delle strutture rappresentative e sull'azione stessa dei governi dei diversi Paesi. Alla perdurante crisi economica si è dunque sommata la crisi istituzionale, con effetti che potenzialmente potrebbero essere per l'appunto distruttivi del vecchio ordine costituzionale sul quale l'Europa si è organizzata a partire dal secondo dopoguerra.

In Spagna, dopo due elezioni politiche generali che non hanno prodotto alcuna maggioranza e determinato dieci mesi di stallo istituzionale, si sta per arrivare alla costituzione, grazie all'astensione parlamentare dei socialisti, di un governo di minoranza guidata dai popolari. Ma si sa già che il nuovo esecutivo avrà un cammino stentato e tutto in salita. Dietro le due forze partitiche maggiori, arrivate ad un faticoso e probabilmente precario compromesso, premono infatti la sinistra radicale di Podemos e i centristi anti-establishment di Ciudadanos. Da mesi l'economia della Spagna marcia a gonfie vele. Ma quanto reggerà, ci si chiede, il suo sistema istituzionale, un tempo tra i più stabili d'Europa, che deve per altro scontare la minaccia sempre pendente del secessionismo catalano?

La Francia, che il prossimo anno va al voto per rinnovare la Presidenza della Repubblica, vive ormai da mesi un mix di crisi economica, scollamento sociale, smarrimento collettivo, paura diffusa per la minaccia del terrorismo e marasma politico. Il leader del Fronte nazionale Marine Le Pen viene data da tutti i sondaggi come sicura partecipante al ballottaggio per l'Eliseo. Ancora non si è capito chi, tra i socialisti e la destra liberal-gollista, proverà a sbarrargli la strada. Funzionerà ancora il fronte di salvezza repubblicano? Saranno credibili come salvatori della patria personaggi quali Hollande e Sarkozy, se mai dovessero essere loro a competere con Le Pen?

La Germania, rispetto ad altre nazioni, può vantare un'invidiabile forza economica, una grande stabilità politica (grazie alla formula della «grande coalizione») e può contare su un leader che ha la credibilità internazionale e la determinazione della Merkel. Ma il ciclo di quest'ultima, i tedeschi l'hanno capito e cominciano a temerlo, non può durare all'infinito. Quanto al fatto che qualcosa di imponderabile si stia muovendo anche nelle pieghe della politica tedesca se ne sono già avuti diversi segnali. Nelle ultime tornate elettorali amministrative la destra radicale non ha fatto che crescere, con socialisti e cristiano-popolari scesi ai minimi storici anche nelle loro zone di più antico insediamento. Non c'entra in questo caso il malessere economico, ma la paura per le alterazioni sociali e culturali che un'immigrazione senza controllo può alla lunga produrre. Non è un rigurgito di nazio-

nalismo identitario o peggio di razzismo mai interamente represso dal lavaggio delle coscienze seguito alla fine del Terzo Reich, ma è la paura che investe qualunque comunità organizzata quando, invocando il dover essere dell'accoglienza verso tutti e della convivenza tra diversi resa inevitabile dalla globalizzazione, se ne forzano gli equilibri storici e se ne mettono in discussione, come irrilevanti, le memorie e le consuetudini, ivi comprese quelle religiose.

Quanto alla Gran Bretagna, baluardo simbolico della democrazia europea, la vittoria delle forze populiste e indipendentiste non poteva essere più completa. I cittadini di Sua Maestà se ne sono infischiatogli scenari economici catastrofici che li invitavano a mettere da parte il loro orgoglio nazionalista e hanno detto addio all'Europa, stabilendo un precedente politico i cui effetti ancora non sono stati ben valutati. Se poi si volge lo sguardo ad Est, il quadro diventa desolante o allarmante a secondo della sensibilità personale di ognuno. In Austria la destra populista potrebbe nei prossimi mesi conquistare la presidenza. In Polonia e in Ungheria la destra nazional-populista, entrata in rotta di collisione con l'Europa sul tema dell'accoglienza ai profughi, è saldamente al potere. Al Sud, in Grecia, è invece al potere la sinistra antagonista di Syriza, entrata in rotta di collisione con l'Europa sul tema delle politiche di bilancio e della spesa pubblica. Ma i populistie in generale i movimenti di protesta (di destra come di sinistra) sono fortissimi ovunque nel Vecchio continente: dalla Svezia alla Lituania, dall'Olanda alla Bulgaria, dalla Danimarca alla Repubblica Ceca, dalla Finlandia all'Italia.

Appunto, l'Italia. In questo quadro di smottamenti elettorali e di fibrillazioni istituzionali, che vede arretrare sempre di più i partiti tradizionali, il nostro Paese non rappresenta certo un'oasi di stabilità, ma in questo momento - sotto la guida di un leader che incarna a suo modo una visione riformista e liberale della politica - è sicuramente impegnato in una duplice e delicatissima partita: quella economica per la ripresa e quella per il rinnovamento costituzionale. In questa chiave Legge di Stabilità e Referendum coincidono non solo temporalmente, ma politicamente. Affossare la prima, significamente in difficoltà il governo sul secondo, a sua volta considerato da Renzi come un fattore di stabilizzazione dal punto di vista istituzionale e, in prospettiva, di dinamismo economico.

Ma a Bruxelles si vive di numeri, di virgole, di regolamenti e di procedure automatiche. Al limite ci si limita a denunciare il pericolo populista, ma senza ragionare in termini politici e di sistema sul fenomeno. Quando lo si farà, sarà troppo tardi. Questo probabilmente ha voluto dire Padoan evocando un collasso politico dell'Europa che si avvicina a grandi passi nel disinteresse di chi dovrebbe scongiurarlo.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La manovra Dalla Commissione arriverà una richiesta di chiarimenti sul debito troppo alto

L'Europa deciderà dopo il voto

I conti italiani ai ministri Ue il 5 dicembre. Oggi la lettera di Bruxelles

di **Federico Fubini**

Tutto rimandato a dopo il referendum del 4 dicembre. Solo allora l'Europa deci-

derà sui conti italiani. Oggi arriva la lettera da Bruxelles per una richiesta di chiarimenti sullo sfioramento del debito. Alla quale non è affatto scon-

tato che il governo risponda, cosa che farà nei prossimi giorni, mettendo subito sul piatto la rinuncia a qualche spesa prevista dalla manovra, che il premier non vuole asso-

lutamente modificare. «Noi abbiamo fatto le cose in regola. E la manovra non cambia» ha chiarito Renzi.

alle pagine 4 e 5 **Basso Puato, L. Salvia, Sensini**

L'Europa chiede chiarimenti sul deficit

Nella lettera di Bruxelles i dubbi sul 2,3%. Il premier: differenze minimali, la manovra non cambia Cartelle esattoriali, richiesta di rottamazione entro il 21 gennaio. Tecnici della Commissione a Roma

ROMA Per il momento è solo una richiesta di chiarimenti, come da prassi. Una garbata lettera firmata dai Commissari Ue responsabili dell'euro, Valdis Dombrovskis e Pierre Moscovici, per evidenziare la «deviazione significativa» dei conti pubblici dal percorso verso il pareggio di bilancio prospettata dai Documenti programmatici di bilancio, che sintetizzano le manovre di finanza pubblica del 2017, che arriverà oggi a Roma e in altre sette capitali europee. Con l'invito formale a spiegare le ragioni di quella che si profila come una violazione del Patto di Stabilità europeo. Alla quale, tuttavia, non è affatto scontato che il governo risponda,

cosa che farà nei prossimi giorni, mettendo subito sul piatto la rinuncia a qualche spesa prevista dalla manovra, che il premier non vuole assolutamente modificare.

Nel 2014 la diatriba sui decimali aperta dal Documento di bilancio si chiuse nel giro di tre giorni con il sacrificio di 3,3 miliardi di euro che erano stati messi da parte per la riduzione delle tasse nell'anno successivo, dirottati verso la riduzione del deficit. Stavolta, però, il governo non è intenzionato alla resa delle armi. «La lettera arriverà e riguarderà una serie di paesi per alcune differenze minimali, ma questa non è la cosa più importante. Noi abbiamo fatto le cose in regola, l'Italia rispetta total-

mente le regole. E la manovra non cambia» ha chiarito ieri sera al Tg5 Matteo Renzi, nonostante la lettera Ue sottolinei anche la mancata riduzione del debito pubblico che era stata promessa.

«Non mi faccio dire da qualche tecnocrate di turno che non devo mettere a posto le scuole» ha aggiunto il premier. Il governo ha fatto «un lavoro incredibile di abbassamento del deficit pubblico, visto che siamo al 2,3%» rispetto al pil, «il livello più basso degli ultimi dieci anni». «Se i nostri amici europei vogliono che l'Italia spenda meno per i migranti, e noi siamo d'accordo, comincino a fare quello che hanno promesso e non

ancora fatto, aprire le loro porte» ha aggiunto Renzi. «Ogni anno diamo 20 miliardi alla Ue e ne riceviamo 12. Basta con questo sistema. Cambiamo la politica dell'austerità, e sull'immigrazione serve la solidarietà di tutti». Il verdetto della Ue arriverà dopo il referendum, e sarà distinto da quello sugli eventuali «squilibri macroeconomici» sui quali è in corso in questi giorni a Roma una missione dei tecnici comunitari. La Legge di bilancio, che fissa il deficit 2017 al 2,3% del pil, deve ancora arrivare in Parlamento, mentre ieri è stato pubblicato in Gazzetta il decreto con la rottamazione delle cartelle esattoriali: le domande sono attese entro il 21 gennaio.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



2,3

per cento
il rapporto tra deficit e Pil (Prodotto interno lordo) indicato dal governo come obiettivo di bilancio per il 2017

27

miliardi
l'entità complessiva della manovra di bilancio che sta per essere presentata in Parlamento dal governo

Le misure

Bonus edilizia

Sono prorogati al 31 dicembre 2021, vedono salire la relativa aliquota le detrazioni per interventi antisismici su edifici ricadenti nelle zone sismiche. La detrazione sale dal 36 al 50% ed è da suddividere in 10 quote annuali. Proroga di un anno delle detrazioni per delle normali ristrutturazioni edilizie

Pensioni

Viene aumentata del 30% la 14esima, l'assegno aggiuntivo incassato dai pensionati a basso reddito. Sempre la 14esima viene estesa a un altro milione di persone alzando la soglia massima di reddito. Tra le altre misure l'innalzamento della no tax area e gli interventi in favore dei lavoratori precoci

Irpef agricola

Viene abolita l'Irpef agricola. Il disegno di legge di Bilancio stabilisce che i redditi dominicali e agricoli non concorrono alla base imponibile Irpef (l'imposta sulle persone fisiche) dei coltivatori diretti e degli imprenditori agricoli professionali. Per gli agricoltori under 40 c'è uno sconto sui contributi

Imprese

Prorogato il super ammortamento al 140% sugli investimenti in beni strumentali materiali fatti dal 1° gennaio 2017 fino a giugno 2018. Arriva anche l'Iperammortamento al 250% sugli investimenti in beni strumentali funzionali alla trasformazione tecnologica e digitale delle imprese.

Statali

Per il settore del pubblico impiego è previsto lo sblocco del contratto, fermo dal 2009 e la stabilizzazione del bonus da 80 euro per le forze di polizia. La facoltà di assumere personale va oltre il blocco del turn over. Le risorse messe a disposizione potrebbero arrivare a circa 400 milioni di euro

Lavoro

Lo sconto sui contributi per le assunzioni a tempo indeterminato si concentra al Sud. Riguarderà Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna, Abruzzo e Molise. E due categorie: giovani tra i 15 e i 24 anni e lavoratori con più di 24 anni che sono disoccupati da almeno sei mesi

Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. È attesa per oggi la lettera della Ue con la richiesta di spiegazioni sulla manovra

La trattativa con Bruxelles. Il documento programmatico di bilancio al vaglio della Commissione Ue

Rischio conti da 1,6 miliardi, ma 17 sotto la lente tra spese extra-Patto e «una tantum»

ACQUIRITI
Marco Rogari
Gianni Trovati

Il rischio per i conti della manovra si concentra su 1,6 miliardi ma la partita con Bruxelles riguarda 17 miliardi di «potenziali» tra una tantum sotto tiro e scostamento del deficit strutturale per effetto della mancata copertura delle spese fuori Patto per sisma e migranti. Con cui l'indebitamento 2017 sale dello 0,4% e con il risultato di portarlo di ben mezzo punto di Pil oltre la quota dell'1,8% del Def di aprile. È quella che si gioca tra il Governo e Bruxelles sul filo dei colloqui personali e telefonici e delle missive più o meno ufficiali. Consul-fondolo la manovra da 26-27 miliardi. Le una tantum sotto la lente potrebbero valere non meno di 7-8 miliardi. Almeno stando alle cifre indicate nel Dbp (Draft Budgetary plan) inviato da Roma all'inizio della scorsa settimana alla commissione Ue, che però sono oggetto di una leggera rivisitazione da parte del Governo italiano come conferma la relazione tecnica del decreto legge fiscale 193/2016 firmato sabato scorso dal presidente della Repubblica (sive da Il Sole 24 Ore del 23 ottobre) e pubbli-

cato ieri sulla Gazzetta ufficiale. Nel complesso, il quadro resta comunque sostanzialmente immutato. E in ogni caso, almeno per il momento, per Bruxelles la «traccia» su cui indagare resta quella del Programma di bilancio.

Sulla base delle indicazioni contenute nel Dbp gli oltre 7,6 miliardi del pacchetto collegato al contrasto dell'evasione potrebbero presentarsi agli occhi degli sherpa di Bruxelles caratteristiche assimilabili a quelle delle misure una tantum. A cominciare dalla voluntary disclosure-bis, cifrata in 2 miliardi di maggiori entrate, per arrivare al recupero dell'evasione Iva (2,5 miliardi) e alla chiusura di Equitalia con la rottamazione delle cartelle (3,1 miliardi, sempre secondo il Dbp). Per il Governo italiano solo una parte di questi interventi dovrebbe essere catalogata tra le misure «one shot». Ma sotto i fari di Bruxelles sarebbero finite anche voci della manovra che non fanno parte del capitolo fiscale. Come quella delle concessioni collegate alle frequenze Tlc, dalla quale dovrebbero arrivare 1,8 miliardi.

Non meno intricata è la matassa delle spese fuori Patto per sisma e migranti. Bruxelles si accontenterebbe di vedere ridotti i maggiori spazi richiesti dallo 0,4% allo 0,3% del Pil. Il Governo dovrebbe recuperare in altro modo quasi 1,7 miliardi ma farebbe così fermare l'asticella del deficit nominale per il 2017 a quota 2,2%, comunque lo 0,2% in più di quel 2% indicato dal ministro Pier Carlo Padoa-Schioppa in Parlamento e lo 0,4% in più del target concordato con la Ue appena sei mesi fa al momento del varo del Def (1,8%). L'Italia pensa però di resistere. Anche perché quella che sembrerebbe una richiesta soft della Commissione Ue è in realtà accompagnata, di fatto, da un'altra sollecitazione: evitare che il deficit strutturale salga oltre il livello dell'1,2 per cento. In altre parole, le spese per migranti e sisma dovrebbero trovare una copertura quanto meno parziale. In questo caso la distanza, sempre in termini potenziali, è di 5 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DEFICIT STRUTTURALE

Braccio di ferro sullo 0,4 per cento

Il deficit strutturale è il risultato del bilancio pubblico al netto delle una tantum e degli effetti del ciclo economico, e riassume in una cifra la distanza fra Roma e Bruxelles generata dalla somma dei singoli problemi analizzati in questa pagina. Ma qual è questa cifra?

In partenza, la distanza fra il saldo strutturale 2017 atteso dalla Ue e quello presentato dall'Italia nel Documento programmatico di bilancio è pari a un punto di Pil, cioè intorno ai 17 miliardi, ma diverse variabili concorrono a ridurla. Vediamo perché.

In base ai dati ufficiali della nostra contabilità, l'Italia chiuderà quest'anno con un saldo strutturale negativo dell'1,2 per cento. Gli obblighi comunitari imporrebbero di dimezzarlo il prossimo anno,

portandolo allo 0,6% del Pil, mentre nel Documento spedito a Bruxelles il nostro deficit strutturale si attesta all'1,6 per cento.

A chiudere la forbice possono però intervenire due fattori. Il primo è rappresentato dal fatto che, soprattutto in condizioni di bassa inflazione e bassa crescita come l'attuale, è possibile mancare quest'obiettivo di cinque decimali senza far scattare la procedura d'infrazione. Fino all'1,1% di deficit strutturale,

insomma, l'Italia sarebbe comunque al riparo dal cartellino rosso sui bilanci.

A spingere l'altra parte della forchetta sono invece i tentativi italiani di escludere dalle voci etichettate come «strutturali» le spese per sisma e migranti (come spiegato più in dettaglio nei due focus qui sotto). In base a questo criterio proposto da Roma, il deficit strutturale resterebbe anche il prossimo anno all'1,2%, cioè «solo» un decimale sopra l'obiettivo minimo indicato dalle regole europee. La distanza che separa Roma e Bruxelles, quindi, scenderebbe intorno a 1,7 miliardi, cioè un decimo di quella originaria indicata sopra: e toccherebbe alla politica decidere se chiuderla del tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,6%

Nel 2017

La manovra italiana genererà l'1,6% di deficit strutturale

IMMIGRAZIONE

Dubbi sulla spesa «eccezionale» per i migranti

Tra le «circostanze eccezionali» su cui si gioca la battaglia interpretativa sui vincoli di bilancio comunitari, quella dei migranti è la questione politicamente più delicata. A metterla al centro dell'agenda è il governo italiano, a partire dal presidente del consiglio Matteo Renzi che rivendica il ruolo italiano nella gestione del fenomeno e propone di concentrare le sanzioni sugli Stati che non fanno la propria parte su questo terreno più che sui decimali di deficit.

Anche il fenomeno migranti, comunque, ha una sua traduzione in termini di cifre e di regole di calcolo dei vincoli comunitari. L'Italia, secondo il documento programmatico di bilancio mandato alla commissione europea, quest'anno

spenderà per la gestione dei migranti 3,3 miliardi di euro, che saliranno a 3,8 nel 2017. Questi 500 milioni aggiuntivi sono sicuramente riconosciuti da Bruxelles come svincolabili dal Patto di stabilità, sulla base del presupposto che per essere «eccezionale», e di conseguenza fuori Patto, una spesa non può essere replicata di anno in anno. Il governo italiano ha invece messo su bianco un'altra interpretazione dell'«eccezionalità» di queste

voci: la spesa, sostiene il documento, va considerata «eccezionale» per tutta la quota superiore rispetto alle uscite che si dovrebbero sostenere in situazioni ordinarie. Roma non si limita a enunciare il principio, ma lo traduce in numeri prendendo a riferimento le uscite per migranti in periodi meno complicati sul piano geopolitico. In tempi ordinari, sostiene in pratica il governo, l'Italia spendeva un miliardo all'anno per il soccorso e l'accoglienza, quindi vanno esclusi dai vincoli tutti i 2,8 miliardi aggiuntivi. La distanza con la lettura rigida delle norme comunitarie, quindi, vale 2,3 miliardi, cioè quasi lo 0,15% di Pil in termini di deficit strutturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,8 miliardi

Spesa prevista per i migranti

Nel 2016 l'esborso si è fermato a 3,3 miliardi



Patto di stabilità

● Approvato nel 1997 e riformato nel 2005 e nel 2011, il Patto di stabilità e crescita chiarisce quanto previsto dal Trattato di Maastricht per le politiche di bilancio degli Stati membri e il monitoraggio del deficit. In particolare gli Stati membri che hanno aderito all'euro devono continuare a rispettare i vincoli fissati sul bilancio dello Stato, ossia un deficit pubblico non superiore al 3% del Pil e un debito pubblico al di sotto del 60% del Pil

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE «UNA TANTUM»

Faro Ue su misure fiscali e frequenze Tlc

Oltre 7,5 miliardi di misure fiscali e altri 1,8 miliardi dal rinnovo delle concessioni collegate alle frequenze Tlc. In tutto quasi 10 miliardi potenzialmente riconducibili a misure con tratti più o meno spiccatamente simili a quelli una tantum. È su questi numeri che gli sherpa della commissione Ue hanno puntato i loro riflettori. Cifre che, almeno sul versante fiscale, hanno già subito qualche correzione come dimostra la relazione tecnica del decreto fiscale firmato sabato scorso dal Capo dello Stato. Ma nella sostanza cambia poco. E per Bruxelles a fare testo, almeno per il momento, sono le indicazioni contenute nel Dpb. Il Governo considera targabili come «una tantum» solo una parte delle maggiori entrate

che scaturiscono da interventi fiscali. Ma su questo punto Bruxelles ha da subito avuto più di un dubbio. Il sistema di coperture per la manovra da 26-27 miliardi delineato dal Dbp prevede l'individuazione di quasi 14,5 miliardi, pari allo 0,706% del Pil, da lotta all'evasione e altre misure fiscali, spending review e frequenze Tlc. Tutto il resto sarebbe garantito dal maggior deficit utilizzabile per effetto dello scarto tra la previsione del tendenziale (1,6%) e del

10 miliardi

Le misure «una tantum»
Dalla voluntary al recupero dell'evasione, fino alle frequenze Tlc

programmatico (2,3%). Sul fronte delle coperture da assicurare “autonomamente”, il Governo cifra in quasi 9,5 miliardi le maggiori entrate da interventi fiscali. E di questi, ben 7,6 arriverebbero dal pacchetto anti-evasione che presenta evidenti tratti riconducibili a una fisionomia una tantum: voluntary-bis (2 miliardi), recupero evasione Iva (2,5 miliardi), chiusura Equitalia e rottamazione cartelle (3,1 miliardi). Analoghi è il discorso, sulla parte non fiscale della manovra, per gli 1,8 miliardi attesi dalle frequenze Tlc. Il sistema delle coperture tratteggiato dal Dbp si completa con i circa 3 miliardi attesi dalla revisione della spesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TERREMOTO

Nel mirino l'estensione a zone non colpite dal sisma

Come accade per i migranti, anche per quel che riguarda le spese per il terremoto il braccio di ferro fra Italia e Unione europea è portato avanti a colpi di interpretazione, con Bruxelles che concorda su un'esclusione molto parziale delle spese dal Patto e Roma che punta ad allargare queste maglie.

In questo caso, le letture divergono su un piano “geografico”: l'Unione europea chiede di escludere dai calcoli strutturali solo la spesa effettivamente indirizzata ai territori colpiti dal terremoto di fine agosto, mentre l'Italia chiede di estendere questa impostazione più flessibile a tutti gli oneri collegati al piano nazionale di sicurezza antisismica. In cifre, si tratta di almeno 3,4 miliardi di euro,

vale a dire due decimali di Pil, contro i 600 milioni (lo 0,035 del Prodotto interno lordo) indicati dallo stesso documento programmatico come uscite 2017 per la ricostruzione di Amatrice, Accumoli e Arquata del Tronto.

A motivare i 2,8 miliardi da escludere in più secondo la richiesta italiana è il fatto che quello del 24 agosto scorso è il terzo terremoto distruttivo subito dal Paese negli ultimi sette anni. L'Aquila, l'Emilia Romagna e poi il Lazio

3,4 miliardi

Spesa per la messa in sicurezza
Di questi 600 milioni si riferiscono al cratere del sisma del 24 agosto

testimoniano, secondo il giudizio di Roma, l'esigenza «indifferibile» di un piano straordinario per mettere in sicurezza il Paese dal rischio di altri eventi dalle conseguenze pesantissime sulla popolazione. In termini politici, si tratta dello slogan più volte rilanciato dal premier secondo cui «la stabilità delle scuole» viene prima della stabilità evocata dal Patto europeo.

Nella prima versione del Documento mandato alla commissione, questa esclusione ad ampio raggio era espressa in formula dubitativa, sulla base di quanto «suggerito» dalle «ultime valutazioni tecniche». Ma nel testo definitivo i condizionali sono spariti: resta da vedere la risposta di Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista

di Lorenzo Salvia

Pittella: i conti non rischiano Le regole? Andranno cambiate

«C'è qualche rigorista che non ha seppellito l'ascia di guerra»

ROMA «Lo so che non bisogna usare le frasi fatte, però stavolta ci vuole proprio: questa storia della lettera di Bruxelles è la classica tempesta in un bicchiere d'acqua». Gianni Pittella è il capogruppo della sinistra al Parlamento europeo, organo di cui è stato anche vice presidente vicario.

Una tempesta in un bicchiere d'acqua? Bruxelles fa le sue osservazioni sul debito troppo alto, sulle coperture una tantum.

«Ma è una semplice richiesta di chiarimenti, per altro fatta non solo a noi ma a diversi Stati membri. La commissione chiede spiegazioni, il governo darà queste spiegazioni. E vedrete che alla fine non modificheremo una virgola dall'impianto della legge di Bilancio».

Ma se alla fine Bruxelles

ci dovesse chiedere di togliere o limare le coperture una tantum, non rischiano di saltare i conti della manovra?

«Ma no. È fisiologico che ci sia una interlocuzione fra il nostro governo e la commissione. Ci saranno incontri, spiegazioni. Guardate che va così ogni anno».

E i dubbi sul piano per la messa in sicurezza anti-sismica delle case? Andremo allo scontro?

«Non avremo problemi. Non si può dire a uno, guarda la tua casa non può essere messa in sicurezza perché c'è quella regoletta a Bruxelles».

Il debito pubblico, però, è un problema vero. Doveva scendere ma continua a salire: non è che rischiamo una procedura d'infrazione?

«Ecco, proprio il debito.

Questa è una manovra orientata alla crescita e se si vuole far scendere il debito pubblico bisogna stimolare la crescita. Questo lo capisce persino un bambino delle elementari».

Ma in Europa non tutti sono d'accordo.

«Sì va bene, c'è qualche rigorista incallito che non ha ancora seppellito l'ascia di guerra. Ma per fortuna c'è Juncker, un presidente politico, non un burocrate alla Barroso, che era solo l'esecutore materiale dell'austerità».

Ma è vero che in Europa anche i falchi sono meno severi con l'Italia perché sostengono il governo Renzi in vista del referendum di dicembre?

«Non abbiamo bisogno di sostegni esterni. Il referendum lo vinceremo perché la riforma costituzionale è giu-

sta e gli italiani sono d'accordo. Se i falchi sono un po' meno falchi è perché hanno capito che bisogna salvare non l'Italia ma l'Europa».

Perché l'Europa?

«In questi anni di crisi il debito aggregato dell'Europa è cresciuto, sono diminuiti i posti di lavoro. C'è stata una decimazione delle imprese mentre il malessere sociale ha fatto crescere i movimenti anti sistema. E allora noi le regole le rispettiamo, perché siamo abbondantemente sotto il 3% nel rapporto deficit Pil. Ma presto queste regole andranno cambiate».

Di modifica al fiscal compact si parla da tempo. Ma non è solo campagna elettorale?

«Vedrete. Tra qualche mese l'Unione Europea compie 60 anni. Sarebbe un bel regalo di compleanno per rilanciare il suo futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Commissione chiede spiegazioni, il governo darà queste spiegazioni



Se si vuole far scendere il debito pubblico bisogna stimolare la crescita

Europa



● Gianni Pittella è capogruppo della Sinistra al Parlamento Europeo

La parola

LEGGE DI BILANCIO

La legge di Stabilità, insieme alla legge di Bilancio, costituisce la manovra di finanza pubblica per il triennio e attua gli obiettivi definiti con la Decisione di finanza pubblica. Ha sostituito la legge Finanziaria.



«Un errore contestare l'arbitro»

Gros: le richieste di Bruxelles sono minime, meglio adeguarsi

MILANO «Al momento è un braccio di ferro unilaterale, da parte dell'Italia che si rifiuta di apportare le modifiche richieste. Peraltro in termini di sostanza la differenza è minima. La Commissione europea fa invece il suo lavoro». Daniel Gros, direttore del Centro per gli studi di politica europea (Ceps), uno dei più autorevoli think-tank di Bruxelles, vede nella strategia del premier Matteo Renzi un limite nel «lungo periodo». Ma critica anche l'esecutivo europeo.

Cosa sta accadendo a Bruxelles?

«La Commissione europea è in imbarazzo perché sulle infrazioni molto più serie di Spagna e Portogallo (eccesso di deficit, ndr) in luglio non ha fatto niente. Ma l'Italia con il suo atteggiamento mette in dubbio il potere e la competenza della Commissione di fare delle osservazioni sulla legge di bilancio. Insomma, Roma ne mette in discussione il ruolo di arbitro».

Non è piuttosto il Fiscal compact a non funzionare?

«Ci sono delle regole e l'impianto non può funzionare senza arbitro. Non sanzionare Spagna e Portogallo è stato un errore politico enorme perché ha fatto vedere che l'arbitro è politico e un arbitro politico perde molto della sua credibilità. Certo ci sono buoni argomenti per

cambiare il Fiscal compact. Ma uno degli aspetti positivi del Fiscal compact è che obbliga i Paesi a tagliare il debito. Dunque per uno Stato come l'Italia, con un debito pubblico così alto, il Fiscal compact è importante».

Che ricadute avrà questo scontro?

«Nel breve termine avrà poca rilevanza. Le cifre sono minime. Verrà trovato un accordo sulla sostanza. Ma avrà un peso politicamente. Sarà registrato in Germania e in altri Paesi. Uno Stato come l'Italia, con il debito più alto della Ue, che dichiara di non voler più osservare le regole sarà usato da chi critica l'Unione monetaria, sostenendo che non può funzionare».

Quanto pesa lo scostamento tra le cifre promesse a maggio dall'Italia e quelle contenute nella legge di bilancio?

«Il meccanismo delle sanzioni come tutto l'apparato si basa sulle promesse dei governi. Se poi le capitali si rimangiano la parola e non fanno più quanto hanno detto allora tutto il sistema non funziona più».

Ma non è successo lo stesso con gli Stati che si sono rifiutati di applicare l'accordo sui migranti?

«Sono regole diverse».

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

FISCAL COMPACT

Il fiscal compact è il «patto fiscale» tra i Paesi Ue che introduce il principio del pareggio di bilancio. È stato siglato nel 2012. Nei giorni scorsi il presidente del Consiglio ha messo in dubbio la possibilità di inserirlo nei trattati europei una volta arrivato a scadenza nel 2017.



**Le ricadute in Germania
L'atteggiamento
dell'Italia sarà usato in
Germania da chi critica
l'Unione monetaria**



Intervista a Roberto Gualtieri

«Non saremo bocciati. In gioco una diversa politica economica»

● Il presidente della Commissione per i problemi monetari: no al pilota automatico, contano ciclo economico e la gestione italiana delle frontiere

Adriana Comaschi

Nessuna procedura di infrazione, nessun muro contro muro: del resto sarebbe «paradossale» se la Commissione Ue bocciasse la manovra italiana. Questa la previsione dell'europarlamentare Pd Roberto Guarnieri, membro del gruppo dei Socialisti europei e presidente della Commissione per i problemi economici e monetari.

Onorevole Gualtieri, da Renzi ai ministri Alfano e Martina il governo assicura che non ci saranno correttivi all'arrivo della richiesta di chiarimenti Ue. Prevede un muro contro muro con Bruxelles?

«Non penso che le famose lettere chiederanno correzioni ma appunto chiarimenti, e ritengo che i numerosi retroscena che hanno pronosticato ultimatum saranno smentiti. Non prevedo dunque un muro contro muro, ma un dialogo in cui il governo italiano potrà argomentare. Perché la manovra è in linea con un'applicazione intelligente delle regole del patto di Stabilità».

E se questo dialogo non andasse a buon fine, che scenari aprirebbe una procedura di infrazione contro l'Italia, presumibilmente a dicembre?

«Voglio essere ottimista: il dialogo sarà fruttuoso, non penso si arriverà a una procedura di infrazione».

Pare che verrà contestata la scelta di alzare il deficit al 2,3%, rispetto al 2,2% "concordato: in ballo ci sarebbe lo 0,1%, pari a 1,6 miliardi...

«Facciamo chiarezza: la manovra italiana presenta un deficit strutturale in-

variato, che non configura una variazione significativa dall'obiettivo indicato dalla cosiddetta "matrice" allegata alla comunicazione sulla flessibilità. Tale obiettivo si è ridotto rispetto a prima dell'estate perché l'output gap dell'Italia è sopra la soglia dell'1,5%. Peraltro, sarebbe opportuno che la Commissione operasse una revisione di tale "matrice" alla luce della persistenza di uno scenario di bassa inflazione e dell'esigenza di assicurare una posizione di bilancio aggregata espansiva da parte dell'area euro. In secondo luogo, l'Italia ritiene che le spese relative all'emergenza migranti e a quella terremoto rientrino nella categoria di una tantum legate a "eventi eccezionali", che secondo il patto di stabilità non vanno conteggiate nel calcolo del deficit strutturale. È vero che l'anno scorso la Commissione ha interpretato questa clausola in modo restrittivo, ma è altrettanto vero che nel frattempo l'Ue non è stata in grado di attuare la ricollocazione dei rifugiati e che la settimana scorsa il Consiglio europeo ha accolto l'emendamento italiano alle sue conclusioni che chiedeva di "riconoscere il contributo significativo, incluso di tipo finanziario, dato negli anni recenti dai paesi di frontiera" alla gestione dei flussi migratori».

Il ministro Padoan ha usato toni forti, "se l'Europa boccia la manovra italiana è l'inizio della fine". Condividi quest'analisi?

«Considero l'affermazione del ministro come una pacata considerazione che, alla luce dei fatti sopra richiamati, una bocciatura della manovra italiana sarebbe del tutto paradossale. Infatti

non mi aspetto che la Commissione si avvalga della facoltà di chiedere una correzione della manovra entro due settimane da suo invio a Bruxelles».

Cosa c'è allora in gioco, al di là della manovra?

«Dal punto di vista italiano ci sono misure importanti a sostegno degli investimenti e della coesione sociale, peraltro in linea con le raccomandazioni della Commissione. Dal punto di vista europeo direi che sono in gioco due cose entrambe fondamentali. In primo luogo la capacità della Commissione di adattare lo sforzo di riduzione del deficit (che con questa manovra prosegue) al ciclo economico, che è condizione essenziale per poter condurre una politica economica che non può essere affidata al pilota automatico e ad astrusi criteri e matrici. In secondo luogo, la partita sulle "circostanze eccezionali" ha un'evidente valenza politica che va oltre il buon senso economico, che richiederebbe di non considerare come ordinarie spese in ogni evidenza straordinarie, e la corretta interpretazione degli articoli del Patto di stabilità. Le frontiere sono un bene comune europeo, e la loro gestione responsabile e solidale da parte dell'Italia va premiata a maggior ragione di fronte alle spinte regressive e all'aperta violazione delle regole comuni di alcuni paesi».

Il rilievo principale verte però sulle entrate: troppe quelle una tantum. Difficile intervenire in corsa su questo punto...

«Mi sembra che su questo aspetto ci siano già stati dei miglioramenti e sono convinto che il dialogo sarà proficuo».

«La partita sulle "circostanze eccezionali" ha una evidente valenza politica»

L'ANALISI**Dino Pesole**

Trattativa aperta, possibile una soluzione in più tempi

Nell'attuale fase del confronto Roma/Bruxelles vanno in scena le richieste di chiarimenti. È la procedura preliminare prevista dalle regole europee, qualora il Draft budgetary Plan (il documento che riassume le linee guida della manovra) non sia ritenuto conforme alla disciplina di bilancio. Scambio di opinioni (peraltro diretto anche ad altri Paesi) che per Matteo Renzi è «fisiologico», cui il Governo si sta attrezzando a controbattere. Con quali possibilità di modificare nella sostanza la materia del contendere? Si potrà confezionare un compromesso digeribile per tutti, soprattutto se ci si riferisce alla sola distanza di un decimale di deficit (il 2,3% fissato dal Governo contro il 2,2% chiesto dalla Commissione Ue). Più arduo colmare lo scarto tra gli impegni assunti la scorsa primavera e il nuovo quadro programmatico ora all'esame di Bruxelles. La Commissione aveva chiesto una correzione del deficit strutturale nel 2017 (il saldo cui guardano le regole europee, al netto delle variazioni del ciclo economico e delle una tantum) dello 0,6% del Pil (9,6 miliardi). Probabilmente avrebbe

correzione dello 0,1 per cento. Difficile che possa ora dare il via libera (almeno non subito) a una manovra che quel deficit strutturale lo peggiora dello 0,4%, portandolo nel prossimo anno all'1,6%, contro l'1,2% fissato in precedenza. Soprattutto perché dietro quelle cifre persiste una diversa valutazione sulle spese strutturali che il Governo intende inserire in manovra, per finanziare la messa in sicurezza degli edifici.

Non sono interventi di prima emergenza del dopo terremoto – fanno osservare a Bruxelles – esclusi dal calcolo del deficit, ma spese la cui qualificazione difficilmente potrebbe rientrare nella categoria delle «circostanze eccezionali». Anche sui migranti, la discussione è sui livelli effettivi di spesa. Si potrà individuare anche in questo caso una soluzione di compromesso, ma va superato lo scoglio (forse il più rilevante) relativo alle coperture, decisamente sbilanciate secondo la Commissione Ue sul versante delle una tantum. Alla luce di queste divergenze di fondo, è lecito attendersi da qui alle prossime settimane un confronto a tutto campo tra Roma e Bruxelles, in direzione di una possibile soluzione in più tempi. Una legge di Bilancio respinta tout court al mittente avrebbe un'evidente, deflagrante valenza politica nel pieno della campagna elettorale referendaria in Italia, che aggraverebbe lo stato di impasse in cui versa l'Unione su temi decisivi quali la gestione dell'emergenza migranti. Trattativa in corso dunque, con esiti al momento non del tutto scontati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

LA VERA DISPUTA CON L'EUROPA SU CRESCITA E CONTI PUBBLICI

Giorgio La Malfa

In apparenza la disputa fra la Commissione europea e il governo italiano a proposito del bilancio dello Stato per il 2017 verte su una questione minuscola. Si tratterebbe di una differenza dello 0,1% del reddito nazionale: l'Italia si propone di contenere il deficit al 2,3% del reddito nazionale; Bruxelles vorrebbe il 2,2%. In euro si tratta di 1500-1600 milioni di euro, una cifra che si potrebbe facilmente recuperare contabilmente, su un bilancio di 800 miliardi ed oltre, anticipando o posticipando una qualunque voce di entrata o di spesa. Ed è molto probabile che, alla fine, questa sarà la soluzione: l'Italia farà qualche aggiustamento, la Commissione europea si dirà o fingerà di essere abbastanza soddisfatta, anche perché vuol dare una mano all'Italia con le scadenze politiche difficili che il governo Renzi ha davanti a sé.

Ma dietro la disputa, è chiaro che c'è qualcosa di più. Anzi c'è molto di più. Ed il problema che rende difficilissimo questo contrasto è che hanno ragione tutti e due, sia la Commissione che l'Italia.

In realtà, la Commissione non protesta per lo 0,1 di differenza. I suoi dubbi sono molto più radicali. Da un lato investono le cifre del bilancio: essi non credono alle coperture indicate dall'Italia per molte delle spese annunciate; o temono che si tratti di coperture una

tantum per spese ricorrenti che quindi diventerebbero maggiori deficit nei bilanci successivi. E soprattutto non credono che il reddito nazionale italiano crescerà dell'1%. Mettendo insieme le due cose, la Commissione teme che invece di restare al 2,5, il rapporto deficit-Pil nel 2017 possa andare parecchio più su e soprattutto teme che, come è avvenuto finora, invece di scendere, nel 2017 continuerà a crescere il rapporto debito-Pil.

Questo è il vero motivo di preoccupazione. Perché è il debito pubblico italiano il vero problema: tutti si chiedono che cosa avverrebbe - o meglio cosa avverrà - quando la Bce dovesse dare avvio a un riaggiustamento verso l'alto dei tassi d'interesse ed è difficile negare che questo sia un problema non solo per noi, ma per l'Europa nel suo insieme.

Quanto al governo italiano, esso protesta che la Commissione faccia storie per un 0,1% in più, ma ha in mente un problema più ampio. Dice il presidente del Consiglio che l'Italia può uscire dalla crisi solo se riprende a crescere e per farlo ha bisogno di sostenere la domanda con misure quantitativamente significative. Come lui, lo ha detto esplicitamente il ministro dell'Industria e, per la prima volta, lo ha detto ieri in un'intervista il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa, parlando di una possibile crisi dell'Europa, cosa che finora aveva sempre evitato di fare.

> Segue a pag. 42

Segue dalla prima

Debito e crescita la vera disputa tra Roma e la Ue

Giorgio La Malfa

Sentono, gli uomini di governo italiano, che dall'Europa non viene un aiuto ad affrontare il nodo della crescita che è quello che a sua volta dà luogo all'evidente malcontento popolare nel nostro Paese, e nel Mezzogiorno in particolare. Non basta certamente quello 0,1 di più. L'Italia pone il problema dello 0,1 ma ha in mente un tema più ampio che oggi l'Europa non è in grado di affrontare.

Se ne può uscire? La Germania avrebbe, sulla carta, la chiave per una risposta, come hanno detto in molti fra cui, autorevolmente, il presidente della Bce. Draghi. La Germania ha un fortissimo attivo della bilancia dei pagamenti. Se stimolasse la domanda interna, crescerebbero le sue importazioni, l'atti-

vo si ridurrebbe, ma soprattutto si aiuterebbe la ripresa di molti paesi, fra cui in prima linea l'Italia, la cui industria manifatturiera lavora a stretto contatto con la Germania.

Ma, se è facile giungere a questa conclusione, per la Germania è difficilissimo aderirvi per evidenti ragioni politiche. Come si è visto in tutte le tornate elettorali più recenti, anche la cancelliera Merkel ha sul collo il fiato di un'opposizione che le mangia i voti. Con coraggio, ha scelto una strada responsabile sul problema dell'immigrazione e sta pagando molto cara questa posizione. È molto difficile che possa fare una politica economica per cui sarebbe accusata di voler aiutare dei paesi che, nell'immagine popolare tedesca, invece di comportarsi seriamente, cercano di prolungare vecchi vizi mai sopiti. È anzi praticamente impossibile che, a un anno dalle elezioni politiche, la signora Merkel possa rischiare tanto.

Senza la moneta unica, il problema sarebbe già stato risolto attraverso un aggiustamento dei tassi di cambio che sono il vero problema dell'Europa. Essi sono bloccati al livello scelto nel 1998 - quasi venti anni fa - mentre le dinamiche dei singoli Paesi dell'eurozona hanno proceduto in maniera divergente. L'Italia e gli altri paesi che ne avrebbero bisogno svaluterebbero, il marco salirebbe e il commercio internazionale si incaricherebbe di sistemare le cose. Ma, con la moneta unica, questo non si può fare. Per cui le difficoltà politiche interne si scaricano sui rapporti politici fra i Paesi dell'eurozona.

Questa è la fotografia della situazione. Essa individua un contrasto di fondo: un matrimonio, quello della moneta unica, se non fallito, certo fortemente incrinato, ma non una via d'uscita. Servirebbe - anzi sarebbe servita - una grande visione europea, che non c'è, o per andare avanti mettendo in comune i problemi, o, in alternativa, per restituire qualche grado di flessibilità alle economie dei Paesi membri. Probabilmente si cercherà e forse si troverà, ancora una volta, una soluzione provvisoria che contempererà, in qualche modo, le ragioni degli uni e quelle degli altri. Ma il problema è molto più grave e non è con il passare del tempo che lo si curerà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Se Padoan deve litigare con la Ue, lo faccia anche sul Fiscal Compact

DI ANGELO DE MATTIA

Occorre depurare l'iniziale *confrontation* Italia-Commissione Ue sulla manovra di bilancio da due dubbi che possono avvolgerla: che il governo spinga il braccio di ferro, alzando i toni, perché ritiene che ciò potrebbe giovargli in sede referendaria e che nella Commissione vi siano aperturisti e rigoristi, i primi non per il merito dei problemi bensì per aiutare il governo nella prova del 4 dicembre. Possono pur esservi questi retropensieri e queste differenze, ma occorre concentrarsi sull'essenza delle ragioni del contrasto per verificarne il fondamento. Non è forzato affermare che sia il rapporto deficit-il al 2,3% (anziché al 2,2%) nel 2017 sia il disavanzo strutturale che aumenta dall'1,2 all'1,6% anziché diminuire dello 0,6% costituiscono un allontanamento dagli impegni assunti. E ciò in presenza di un debito pure esso in salita rispetto al 132,3% del 2015. Occorre allora verificare se l'allontanamento è giustificato o no. Si può affermare che la «deroga» prospettata dall'Italia fa leva non sulla flessibilità bensì sugli eventi eccezionali - terremoto e migrazioni - che il Trattato Ue riconosce come motivi per un trattamento particolare. Se però si passa all'esame del *quantum* di derogabilità, allora si manifestano, nette, le divaricazioni, non ritenendo la Commissione di includere tra gli oneri indotti dal terremoto anche la messa in sicurezza di infrastrutture ed edifici sul territorio nazionale, ma volendo che ci si riferisca solo alla ricostruzione delle zone colpite dal sisma, e per quel che riguarda le migrazioni considerando che va computata la spesa del 2017, non quella che si basa su un programma ancora in corso ma afferisce agli anni precedenti. Poi vi sono i rilievi sulle incertezze delle coperture, sul-

le *una tantum* e sul livello del debito che non cala. La procedura innescata nei confronti dell'esecutivo italiano non è straordinaria, essendo le richieste di chiarimenti e le osservazioni rivolte anche ad altri Paesi. Semmai il seguito potrà fare rilevare le differenze, a cominciare da metà novembre, allorché potrebbe essere emesso un primo giudizio più compiuto dopo che nei giorni precedenti la Commissione avrà emesso le sue previsioni economiche. Non è immaginabile però che le divergenze possano restare in piedi fino al prossimo anno, quando si dovrà decidere se avviare o no nei confronti dell'Italia una procedura di infrazione. I toni si sono fatti accesi: l'intervista rilasciata domenica a *Repubblica* dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan (il quale peraltro aveva rassicurato che il pensiero di Bruxelles era stato richiesto prima di rendere pubblica la manovra, cosa che è sconsigliata dai fatti a meno che non sia la Commissione a non avere rispettato gli eventuali accordi informali) si segnala per i toni assai duri e per il monito secondo il quale una bocciatura della manovra sarebbe la fine dell'Europa, la quale farebbe bene a scegliere tra l'Italia e l'Ungheria che costruisce muri contro i profughi. Non sempre però questi toni, in specie quando improvvisamente sono sulla bocca di chi ha tenuto sempre un basso profilo nelle relazioni comunitarie, sono sintomo di forza o comunque propiziano una soluzione positiva dei contrasti, anche perché dalla parte opposta immediatamente si manifesta stupore. Così come si sta sviluppando il confronto, con fattori di forza e di debolezza entrambi presenti nelle rispettive posizioni, la via della mediazione sembra obbligata, quanto meno agendo, da

parte del governo italiano, sulle coperture e sul debito: per quest'ultimo dando qualche segnale che indichi l'avvio di un'organica politica di tagli. Certamente non si può deflettere dal ritenere che gli eventi eccezionali legittimino la deroga in questione; ma è anche evidente che debbano esistere dei criteri per definire il *quantum*. Se non si può condividere l'opinione di chi afferma che non varrebbe la pena di impiantare un grave contenzioso sui decimali, sia perché un tale giudizio riguarda anche chi, dall'altra parte, non vuole cedere sugli stessi decimali, sia per le ragioni sostanziali che stanno alla base del confronto, è anche vero che una battaglia campale, se dovesse persistere l'atteggiamento di estremo rigorismo di Bruxelles, dovrebbe riguardare un più esteso contenzioso sui punti cruciali dell'austerità. Si dovrebbe cominciare sin d'ora a mettere in discussione il Fiscal Compact e a pretendere un serio piano europeo di rilancio degli investimenti, in una condizione favorevole caratterizzata ancora da una sostanziale deflazione, da una ripresa assai debole e da una consistente disoccupazione, mentre restano elevati in diverse realtà, a cominciare dalla Germania, i surplus delle partite correnti della bilancia dei pagamenti. In sostanza, o si raggiunge una mediazione onorevole ed efficace con Bruxelles (e allora si potrà rinviare al prossimo anno una forte iniziativa per la rivisitazione del Fiscal Compact, senza per ora abbandonare la ricerca di alleanze per un valido rilancio degli investimenti) che porti a considerare questa fase come meramente transitoria e destinata a essere superata con una ben diversa impostazione nel 2017 oppure da subito bisognerà alzare il tiro e, se *confrontation* ha da esservi, allora questa deve riguardare aspetti fondamentali delle politiche e delle regolamentazioni comunitarie. (riproduzione riservata)



Primo piano | I conti pubblici

La lettera da Bruxelles: impegni non mantenuti

La Ue chiede chiarimenti sui costi straordinari per il terremoto e per i migranti. Risposte entro domani
Il premier: senza sisma e immigrati deficit sotto il 2%. Draghi: la politica Bce non avvantaggia i Paesi più deboli

ROMA Il governo italiano dovrà rispondere entro domani sera alla richiesta di chiarimenti della Commissione Ue sulla manovra del 2017, che non rispetterebbe gli impegni presi a maggio per far salire il deficit del 2016 senza incorrere nelle sanzioni del Patto di Stabilità. «L'Italia ha ottenuto grande flessibilità di bilancio sia nel 2015 che nel 2016» scrivono i commissari Ue Valdis Dombrovskis e Pierre Moscovici, ma a fronte di un impegno a ridurre il disavanzo nominale del 2017 all'1,8% del prodotto interno lordo, che invece è salito, come quello per la riduzione del deficit strutturale.

«Una valutazione preliminare del Documento Programmatico di Bilancio suggerisce che il cambiamento pianificato nel bilancio strutturale del 2017 è negativo e ben inferiore allo 0,6% del pil raccomandato dal Consiglio Ecofin a luglio» si legge nella lettera, in cui si chiedono spiegazioni sulle ragioni che hanno indotto a modificare gli obiettivi di bilancio, ma anche dettagli sulle

spese ritenute «eccezionali» dal governo per il sisma e l'immigrazione. Gli impegni presi dal governo, aggiungono i commissari, erano per giunta un fattore chiave nella valutazione che aveva evitato all'Italia le sanzioni per aver infranto le regole sulla riduzione del debito pubblico già nel 2015.

L'esecutivo, che ha programmato per il prossimo anno un disavanzo del 2,3% del pil, non sembra tuttavia molto preoccupato dalla posizione della Commissione Ue, che a ogni buon conto auspica la continuazione di un «dialogo costruttivo» con Roma. Senza le spese che verranno affrontate per la crisi dell'immigrazione e la ricostruzione delle aree colpite dal terremoto, il deficit italiano del 2017 sarebbe inferiore al 2% del Pil, hanno replicato sia il premier che il ministro dell'Economia.

«Non stiamo sforando, ma stiamo rispettando le regole. Io — ha detto Matteo Renzi a «Porta a Porta» su RaiUno — ero anche per una linea più dura, come i ministri Delrio,

Calenda e Madia. Ma abbiamo ascoltato l'opinione del più saggio tra noi, cioè Pier Carlo Padoan». Il «saggio» e il «giovane capo», come hanno raccontato di chiamarsi a vicenda, parlano comunque all'unisono. La manovra, «è definita nel dettaglio e sarà mantenuta» ha detto intervenendo a «Politics» su Rai3 il ministro dell'Economia. Che condivide con il premier anche la linea dura sulla considerazione da dare alle spese per l'immigrazione, anche se con enfasi diversa. «Sui migranti aprano le porte e noi abbassiamo le spese. Invece della bocca aprano il portafogli» ha detto Renzi, minacciando anche il veto sul bilancio Ue, mentre Padoan ha ricordato come l'Italia stia «spendendo soldi propri per difendere i confini di tutti». Le spese per il sisma e i migranti rappresentano «la questione centrale sollevata da Bruxelles» secondo il ministro, che potrebbe indicare anche l'ulteriore peggioramento della congiuntura, oltre alla necessità di rilanciare l'economia,

tra le cause dello scivolamento del deficit nel 2016 e nel 2017.

La lettera della Commissione, ha aggiunto il ministro, «è assolutamente normale, per noi così come per gli altri Paesi che l'hanno ricevuta», cioè Belgio, Portogallo, Cipro, Finlandia, Spagna e Lituania. Per i primi tre la Ue sottolinea il rischio di una «significativa deviazione» dal piano di risanamento e si chiedono, come a Roma, lumi entro domani. A Spagna e Lituania, con i governi in carica solo per l'ordinaria amministrazione, si sollecitano informazioni più dettagliate, ma senza scadenze. Come ha già fatto l'Italia, aprendo la strada, Finlandia e Lituania chiedono flessibilità di bilancio a fronte delle riforme strutturali. Riforme sollecitate anche dalla Bce, secondo la quale la politica dei tassi al minimo non è un disincentivo ai governi. «Come prova la riforma del mercato del lavoro in Italia e in Spagna» ha detto ieri il presidente, Mario Draghi.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le perplessità dell'Europa

Verifica dei dati sulla flessibilità

La Commissione europea nella lettera inviata al governo italiano firmata da Valdis Dombrovskis e Pierre Moscovici (rispettivamente vicepresidente della Commissione e commissario Ue agli Affari economici), chiede «ulteriori informazioni su alcuni punti» del bilancio programmatico per il 2017 «per valutare se l'Italia soddisfa le condizioni per le quali la flessibilità aggiuntiva è stata concessa per il 2016»

Saldo strutturale sotto lo 0,6%

«Il cambiamento pianificato nel saldo strutturale per il 2017», si legge nella lettera inviata dalla Commissione europea al governo italiano, è «negativo e ben al di sotto dello 0,6% del Pil o più raccomandato dal Consiglio» nello scorso mese di luglio. Le cifre, sottolinea la Commissione, sono state «ricalcolate in base alla metodologia comune concordata» sottolineano ancora da Bruxelles Valdis Dombrovskis e Pierre Moscovici

Il nodo migranti e terremotati

In particolare sono due le voci su cui la Commissione Ue chiede chiarimenti all'Italia nella lettera inviata a Roma: la differenza sostanziale tra gli impegni presi la scorsa primavera in materia di conti pubblici e i numeri indicati nel documento programmatico di bilancio 2017, nonché l'ammontare delle uscite per migranti e il terremoto dello scorso agosto incluse nel Dbp (legge di Bilancio) e considerate «spese straordinarie»

i numeri

● Il testo del disegno di legge di Bilancio è stato approvato in Consiglio dei ministri il 15 ottobre

● La manovra vale 27 miliardi di euro, di cui 15 con coperture

● Il governo ha indicato un disavanzo del 2,3% nel 2017, Bruxelles non intenderebbe concedere oltre il 2,2%

● Oltre la metà delle coperture arriva da interventi una tantum, come l'asta delle frequenze e le sanatorie fiscali

● Roma chiede flessibilità sul deficit per la gestione dei migranti, per l'emergenza terremoto e per un piano di messa in sicurezza delle case in chiave antisismica

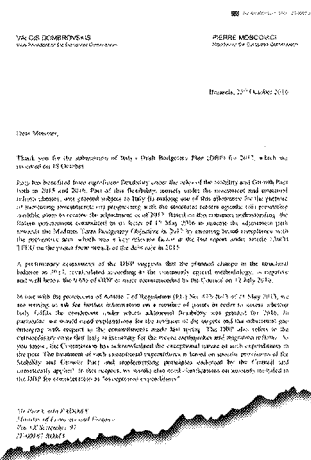
● Bruxelles ritiene che la messa in sicurezza sia una misura strutturale e quindi non utilizzabile per la flessibilità, mentre Roma la considera emergenziale

«Eccezionalità», i dubbi sulle spese

In passato la Commissione ha riconosciuto la natura eccezionale di spese come quelle per il terremoto. Però Bruxelles ricorda che «il trattamento di tali spese si fonda su requisiti specifici del patto di Stabilità e di crescita e sui principi sostenuti dal Consiglio e applicati in modo coerente. Da questo punto di vista, avremmo bisogno di chiarificazioni sugli ammontari inclusi nella legge di Bilancio per poterli considerare come "spese eccezionali"»

Controdeduzioni entro il 27 ottobre

La Commissione Ue «intende continuare un dialogo costruttivo con l'Italia per arrivare a una valutazione finale» della legge di Bilancio. La Commissione vedrebbe con favore l'invio di controdeduzioni da parte dell'Italia entro il 27 ottobre, quindi entro domani, per poterne tenere conto nelle ulteriori analisi. «I nostri servizi — scrivono Moscovici e Dombrovskis — sono pronti a fornire assistenza in questo processo» di chiarimenti richiesti



La lettera

La prima pagina della lettera inviata ieri al ministro dell'Economia Padoa-Schioppa dai vertici della Commissione europea



La legge di bilancio

LE ULTIME NOVITÀ

Lavori gravosi

Undici le categorie ammesse all'Ape social: dai netturbini alle maestre d'asilo ai camionisti

Più poteri all'Anticorruzione

Verifica Anac sui contratti per acquisti Pa fuori dai meccanismi di centralizzazione

Pensioni, l'Ape minima è di sei mesi

Fondo di garanzia da 70 milioni per abbattere i requisiti di banche e assicurazioni

Davide Colombo

ROMA

La durata minima dell'Ape, l'anticipo finanziario a garanzia pensionistica, sarà di sei mesi. A richiederlo potranno essere dall'anno venturo e per un periodo di sperimentazione biennale lavoratori con almeno 63 anni e 20 di contributi versati che, su richiesta, avranno ottenuto dall'Inps una doppia certificazione: sull'importo minimo e massimo di Ape ottenibile e sulla decorrenza e l'importo della pensione di vecchiaia futura. Nella sua versione social, invece, l'Ape potrà essere cumulata con redditi da lavoro fino a un massimo di 8mila euro ma non con altri ammortizzatori.

Sono questi gli ultimissimi particolari sul prestito-ponte per il ritiro anticipato dal lavoro (fino a un massimo di 3 anni e sette mesi e rimborsabile in 20 anni) contenuti nella bozza del Ddl di Bilancio 2017 di cui Il Sole24Ore è in possesso. Un testo che raccoglie in una decina di articoli le misure sulla previdenza e che contiene anche l'ottava salvaguardia-esodati (si veda l'articolo a pagina 5). Le nuove regole per i pensionandi confermano che l'Ape partirà il prossimo maggio e la sperimentazione si chiuderà al fine 2018: il Governo verificherà i risultati per poi decidere la prosecuzione. Con almeno 36 anni di contributi e 6 anni di lavoro "gravoso" potranno accedere all'Ape social anche undici categorie specificate in un allegato e che comprendono gli operai dell'industria estrattiva ed edile, del settore conciario, i macchinisti e il personale viaggiante, i camionisti, gli infermieri che fanno turni ospedalieri, assistenti di persone non autosufficienti, maestre d'asilo, facchini, addetti alle pulizie senza qualifi-

che e spazzini. L'Ape social partirà con un finanziamento di 300 milioni il primo anno che salgono oltre i 600 nel secondo e terzo anno, poi la curva di questa nuova spesa assistenziale ha un decalogo fino a chiudersi nel 2023 (salvo ri-programmazioni in corsa). Le altre categorie Ape social con quelle già indicate nei giorni scorsi: disoccupati con 30 anni di contributi, o con una riduzione della capacità lavorativa almeno pari al 74% oppure con parenti disabili (assistiti per almeno sei mesi).

Per l'Ape volontaria è prevista l'attivazione di un fondo di garanzia al ministero dell'Economia da 70 milioni di euro che consentirà l'abbattimento dell'80% dei requisiti di patrimonializzazione previsti per questo finanziamento bancario che, oltre i 75mila euro, è assimilato al credito al consumo.

Il meccanismo dell'Ape sarà regolato in un Dpcm e in un decreto ministeriale dell'Economia mentre le convenzioni quadro che saranno stipulate con Abi e Ania definiranno il tasso di interesse e il premio assicurativo per la copertura sul rischio premorienza dei beneficiari. Inps sarà l'intermediario unico per l'accettazione delle domande e l'attivazione dell'anticipo finanziario a garanzia pensionistica, il cui rimborso ventennale sarà alleggerito da una detrazione in quota fissa del 50% sulla componente interessi. Ma scegliere la banca e l'assicurazione nel modulo di richiesta, da presentare con l'uso dell'identità digitale (Spid) sarà il lavoratore. Per l'Ape d'impresa, attivabile con accordi sindacali, confermato l'impegno del datore di lavoro (anche tramite i fondi di solidarietà e li enti bilaterali) che potrà versare all'Inps in soluzione unica, al momento della richiesta dell'Ape, di un contributo a favore

del lavoratore. Oltre all'Ape nel testo c'è anche la possibilità di accedere a una Rendita integrativa temporanea anticipata (Rita) per chi ha aderito a un fondo pensione, con ritenuta d'imposta variabile tra il 15 e il 9%.

Confermate infine tutte le anticipazioni sull'anticipo dei lavoratori usuranti, senza penalizzazioni prima dei 62 anni, i precoci con 41 anni di versamenti, i cumuli gratuiti di versamenti in gestioni diverse.

Per i pensionati, invece, le due misure di innalzamento della "no tax area" a 8mila euro e di aumento delle 14esime mensilità per pensioni fino a 750 euro e riconoscimento di una nuova 14esima per gli assegni fino a mille euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6 mesi

Durata minima dell'Ape

La durata minima dell'Ape, l'anticipo finanziario a garanzia pensionistica, sarà di sei mesi. A richiederlo potranno essere, dall'anno venturo e per un periodo di sperimentazione biennale, lavoratori con almeno 63 anni e 20 di contributi versati

8mila

Il tetto per l'Ape social

Nella sua versione social, invece, l'Ape potrà essere cumulata con redditi da lavoro fino a un massimo di 8mila euro ma non con altri ammortizzatori.



L'INTERVISTA CLAUDIO DE VINCENTI

«Manovra, rispettiamo le regole Non si cambia una virgola»

di Lorenzo Salvia

ROMA «Nel disegno di legge di Bilancio non c'è nulla da cambiare». Ma se alla fine Bruxelles ci dovesse chiedere delle modifiche? «Siamo pronti a discutere con molta energia. E del resto, riguardo alla lettera arrivata dalla commissione, sarà facile dimostrare come abbiamo proseguito nel percorso di riforme strutturali e stiamo realizzando gli investimenti previsti dalla clausola. Piuttosto l'Italia è il Paese che più rispetta le regole europee. Chiederemo che anche gli altri facciano lo stesso, a partire dalla Germania». Sulla scrivania di Claudio De Vincenti, sottosegretario alla presidenza del consiglio, non c'è posto nemmeno per il taccuino. Fascicoli, appunti, cartelle. Al centro proprio le 110 pagine del disegno di legge di Bilancio.

Quindi è pronto? Ma perché a dieci giorni dal consiglio dei ministri non è stato mandato al Parlamento?

«Il lavoro è quasi finito, provvederemo entro la settimana. Ma quest'anno, per la prima volta, c'è un lavoro in più da fare. Perché, in base alla nuova legge di Contabilità, insieme al disegno di legge bisogna mandare anche le tabelle aggiornate del bilancio pubblico. Sono 12 mila pagine. È una novità che noi stessi stiamo imparando ad applicare».

Quindi non stiamo correggendo la manovra per evitare richiami della commissione europea?

«Figuriamoci. Il nostro 2,3% di rapporto fra deficit e Pil è pienamente compatibile con le regole europee. Lo 0,3% di flessibilità in più che chiediamo riguarda la ricostruzione delle zone terremotate e la gestione dei migranti, spese chiaramente previste dalla regole europee. Chiederemo che anche gli altri Paesi rispettino le regole».

Quali regole?

«Ad esempio l'accoglienza dei migranti in Paesi diversi da quelli di arrivo. E il tetto sul surplus commerciale: non si può superare il 6% del Pil ma la Germania è al 9%. Per riassorbire questo surplus Berlino deve fare una politi-

ca espansiva, miliardi di investimenti in più che aiuterebbero la crescita di tutti i Paesi europei».

A Bruxelles, però, dicono che usiamo troppe misure una tantum per trovare i soldi della manovra.

«Le misure una tantum sono due, la riapertura della *voluntary disclosure* e l'asta delle frequenze. In tutto sono 3,5 miliardi di euro. Su una manovra da 27 miliardi mi sembra un rapporto fisiologico».

Veramente c'è anche la rottamazione delle cartelle di Equitalia.

«Va considerata come strutturale».

E perché? Avete forse intenzione di ripeterla ogni anno?

«No, perché è accompagnata da misure che aumenteranno in maniera stabile l'efficacia della riscossione: passa infatti all'Agenzia delle entrate, che dispone di più informazioni rispetto a Equitalia, e potrà incrociare i suoi dati con quelli dell'Inps. Così, dalla riscossione avremo stabilmente 2 miliardi aggiuntivi l'anno, proprio la stessa cifra che mettiamo a bilancio per il 2017 dalla rottamazione delle cartelle».

Ma con la rottamazione non c'è il rischio, in futuro, di incassare meno soldi: non pago oggi perché tanto so che domani potrei pagare più o meno lo stesso?

«No, perché il provvedimento si inserisce in una strategia che vuole costruire un rapporto positivo del Fisco con i cittadini superando sanzioni divenute spropositate, per usare un termine non enfatico. E che proprio per questo non aiutano la riscossione. Anzi, sono come le "gride manzoniane": hanno un effetto contrario. Vogliamo rendere il sistema delle sanzioni finalmente ragionevole per i cittadini».

Bruxelles ci richiama anche sul debito pubblico, troppo alto. Rischiamo una procedura d'infrazione?

«Non credo proprio. La manovra disegna un percorso di rientro molto preciso, in tre anni scenderà di oltre sei punti percentuali rispetto al Pil».

Doveva scendere già quest'anno e invece l'inversione di tendenza è stata rinviata al 2017. Perché stavolta dovrebbero crederci?

«Perché finora, per ridurre il rappor-

to fra debito e Pil, si è pensato solo a ridurre il debito. Questa manovra, invece, punta sulla crescita del Pil, con un forte stimolo agli investimenti privati e con una grande iniezione di investimenti pubblici che segue, ad esempio, il masterplan per le Regioni del Mezzogiorno».

Però ha sentito il fuorionda del presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia? Dice che i governatori, sul referendum costituzionale, fanno campagna per il no.

«Per mia esperienza personale posso dire che, su otto governatori del Sud, sette fanno campagna per il sì».

Solo Michele Emiliano è contrario?

«(Sorridente) Ognuno fa le sue dichiarazioni. In ogni caso gli accordi con le Regioni non sono stati fatti pensando al referendum».

E la manovra, invece?

«Neanche quella. Se avessimo voluto fare una manovra elettorale la cosa più semplice sarebbe stata distribuire un po' di soldi a tutte le amministrazioni pubbliche, Regioni, Province e Comuni. Così ognuno avrebbe potuto curare i suoi microinteressi. Noi invece abbiamo assicurato il finanziamento delle loro funzioni fondamentali, punto. Abbiamo proseguito il percorso di riduzione delle imposte, sia sulle imprese sia sui cittadini, in piena coerenza con le due manovre precedenti del governo Renzi. E poi siamo andati incontro ad alcuni bisogni dei cittadini, con i 2 miliardi in più sulla sanità, con le pensioni...».

Per i giovani, però, non c'è nulla.

«Non è vero. A parte gli interventi sul diritto allo studio, nella manovra il vero passaggio per i giovani è proprio lo stimolo alla crescita. Negli ultimi due anni e mezzo abbiamo cambiato di segno il Pil, creando proprio posti di lavoro per i giovani e sono convinto che l'anno prossimo andremo anche oltre l'1% previsto al momento».

A crescere sono soprattutto i voucher, i buoni per i lavoratori a ora.

«Non è vero. In due anni e mezzo abbiamo avuto 600 mila nuovi posti di lavoro, per 3/4 stabili, e oltre due milioni di contratti a tutele crescenti. Questi non sono voucher».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ANALISI DEL SOLE

Non è questione solo di decimali

di **Dino Pesole**

Quantificazione delle spese per migranti terremoto, mancato impegno a ridurre il debito, ma anche una sorta di check sull'utilizzo della flessibilità già concessa negli ultimi due anni.

Se queste sono le «richieste di chiarimenti» di Bruxelles, la linea del Governo è che l'Italia «rispetta le regole».

Non è questione di un solo decimale di differenza tra il deficit 2017 fissato dal Governo (2,3%) e il 2,2% di Bruxelles. Il confronto è tecnico e politico. Toni aspri, come già accadde a inizio anno nel duro botta e risposta tra Matteo Renzi e Jean Claude Juncker, poi ricomposto nell'incontro a palazzo Chigi del 26 febbraio. Da un lato, i rilievi «tecnico-formali» sulle modalità di copertura individuate dal Governo nella legge di Bilancio (peraltro ancora non pervenuta in Parlamento), sulla qualificazione delle spese «eccezionali» e sul mancato rispetto degli impegni assunti in primavera dal Governo relativamente alla riduzione del deficit strutturale e del debito. Dall'altro lato, le valutazioni politiche, che chiamano in causa la gestione europea dei migranti (ma su questo punto la responsabilità è più dei governi che della Commissione),

e la conseguente interpretazione (più o meno flessibile) dei relativi costi in capo ai paesi esposti in prima linea nell'accoglienza dei rifugiati. Sullo sfondo, la particolare congiuntura politica che vede diversi paesi chiave in Europa (Italia, Francia, Germania, Olanda) alle prese con importanti scadenze elettorali da qui al prossimo autunno. Il compito della Commissione in questo frangente è particolarmente arduo, non dispone di strumenti cogenti per imporre ai governi linee di azioni condivise. Il richiamo è sul rispetto degli impegni assunti, e dunque a quanto il governo italiano aveva assicurato in maggio a proposito della riduzione del deficit strutturale e del debito pubblico a partire da quest'anno. Per il deficit strutturale, a fronte della richiesta di Bruxelles di operare un taglio nel 2017 dello 0,6%, si registra al contrario un incremento dello 0,4 per cento. Per il debito, le nuove stime governative fissano il livello del 2016 a quota 132,8% del Pil, mentre era stata annunciata una riduzione al 132,4 per cento. Impegno non mantenuto sul debito - ribatte il

Governo - a causa della bassa crescita e dell'inflazione vicina allo zero. Componente fondamentale, quest'ultima, se si considera che il valore del debito in rapporto al Pil viene espresso in termini nominali.

Nel coacervo di debolezze politiche in cui si dibattono le istituzioni europee e i governi (rese plasticamente evidenti dallo stop al trattato commerciale con il Canada decretato dalla Vallonia), emerge a Bruxelles il timore che il braccio di ferro con Roma finisca nel tritacarne della campagna elettorale in corso. Ecco allora emergere l'opzione di riserva: giudizio in più tappe, e comunque non prima dell'Eurogruppo fissato per il 5 dicembre. Vi è dunque da attendersi nelle prossime settimane un intensificarsi del confronto/scontro tra Roma e Bruxelles. La manovra - ribadisce Padoa-Schioppa - manterrà il suo impianto generale anche dopo il confronto con la Commissione europea. Prossima tappa, la risposta del Tesoro ai rilievi e alle richieste di chiarimenti di Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CRESCITA E INVESTIMENTI

Tenere ferma la rotta sullo sviluppo

di **Giorgio Santilli**

La manovra varata dal governo Renzi il 15 ottobre si trova nel lungo tunnel - troppo lungo - che porta dall'approva-

zione in Consiglio dei ministri alla presentazione in Parlamento. Limature, spesso robuste, confronti sulle coperture, norme che entrano, altre che escono, vere e proprie sorprese, non di rado. A dare ancora più suspense a questa fase delicatissima c'è, quest'anno, la durissima partita con l'Unione europea che ieri ha spedito a Roma la lettera con la richiesta di chiarimenti annunciata da giorni. La Ue chiede modifiche, che non mettono in gioco cifre grandissime (1,6 miliardi su una manovra complessiva di 27 miliardi), ma contestano in pro-

fondità la filosofia del finanziamento in deficit (considerato eccessivo) e il conteggio fuori-deficit di alcune misure straordinarie come quelle su migranti e sisma.

Roma ha già risposto a Bruxelles che l'impianto della manovra non cambierà. Una risposta formale arriverà domani, ma nella sostanza il governo rivendica una linea di politica economica più orientata alla crescita che all'austerità e difende l'utilizzo del deficit per finanziare misure di sviluppo. Soprattutto risorse e incentivi per il rilancio degli investimenti, privati e pubblici. E

non c'è dubbio che gli incentivi fiscali di Industria 4.0, le misure per la produttività e le risorse destinate alle infrastrutture pubbliche sono la parte qualificante di questa manovra nel senso dello sviluppo. Qualificante anche perché sceglie, e sceglie di puntare sul rilancio della manifattura e su una crescita solida.

Ora, però, bisogna tenere la barra dritta sullo sviluppo: rispetto alle obiezioni Ue, nel prossimo confronto parlamentare, rispetto alle tentazioni dell'ultima ora di inserire norme di presunta equità (o di consenso) che con lo sviluppo nulla hanno a che fare.

2,2 miliardi.

Si usano, si dirà, risorse non utilizzate per i precedenti piani di salvaguardia ma, a parte la reale utilità di questi piani che è risultata decrescente almeno in termini di effettivo accesso al beneficio dei lavoratori potenzialmente interessati, comunque la misura innesca nuova spesa previdenziale.

Nel testo della legge di bilancio, che è ancora suscettibile di qualche modifica, non mancano neanche novità molto importanti che vanno ancora nella direzione giusta di liberare sviluppo: il rifinanziamento della legge Sabatini per due anni, per esempio; o il nuovissimo fondo di Palazzo Chigi per finanziare - su proposta del ministero dell'Economia - le infrastrutture strategiche

che già erano state "snellite" e "liberate" con un precedente decreto legislativo; o ancora il rafforzamento della norma che "libera" risorse dei comuni per gli investimenti.

Prendono corpo e si consolidano, d'altra parte, in queste ore, altre novità di cui si era parlato nei giorni scorsi. Sempre per restare al tema dello sviluppo, tengono fede alle anticipazioni le norme sui bonus fiscali per la prevenzione sismica e per il risparmio energetico, con percentuali di "sconto" (fino all'85%) che da sole testimoniano la volontà del governo di fare di questo piano una priorità della sua azione per il rilancio e la riqualificazione dell'edilizia. Una sfida coraggiosa e importante. Senza contare che questi sconti vengono

effettivamente estesi alle imprese alberghiere e agli agriturismo, come preannunciato da Renzi. Impegni mantenuti che non sembrano essere compromessi o ridiscussi dalla lunga elaborazione dei testi della legge di bilancio.

Resta il fatto che alle limature bisognerà presto mettere fine e a quel punto si potrà fare un bilancio definitivo con il testo che sarà recapitato in Parlamento.

È necessario che l'impianto della manovra resti solido e che la rotta resti ferma sullo sviluppo. In questo modo si potrà motivare a Bruxelles la volontà di andare avanti senza correzioni, ma si potrà anche resistere a tentazioni di assalti alla diligenza che, per altro, l'iter della nuova legge di bilancio rende meno facili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Questo vale, ad esempio, per l'ottavo piano di salvaguardia degli esodati, spuntato nei testi messi a punto fra lunedì e ieri: se ne era parlato come ipotesi che si sarebbe potuta inserire eventualmente nel passaggio parlamentare, ma ora il governo sembra aprire all'inserimento da subito di queste misure che valgono 775 milioni in tre anni e farebbero ulteriormente lievitare il costo del pacchetto pensioni per il 2017 da 1,9 a

La manovra economica? Poco coraggiosa (e truccata)

Quale giudizio si può dare alla fine alla manovra economica (nella foto, **Matteo Renzi** e il ministro **Pier Carlo Padoan**) varata dal consiglio dei ministri sabato 15 ottobre? È una manovra, spiega Sara Sileoni dell'Istituto Bruno Leoni, elettorale e poco coraggiosa non tanto sul fronte delle uscite (bonus, deficit, pensioni) ma su quello delle entrate: tra voluntary disclosure, evasione, Equitalia, il gettito atteso è parecchio incerto. Insomma, una manovra sotto il segno del referendum, ma anche delle elezioni del 2018. E poi, sottolinea Gustavo Piga dell'Università Tor Vergata, le stime sulla spending review nascondono un trucchetto...

Come è norma per le manovre finanziarie, anche quella approvata sabato 15 ottobre dal governo con il voto sul disegno di legge di bilancio per il 2017 e per il triennio 2017-2019, viene annunciata e commentata come se i destini dell'economia italiana dipendessero esclusivamente da questo appuntamento legislativo annuale. Ma, altrettanto regolarmente, nemmeno questa manovra pare distinguersi per un cambio di strategia rispetto agli anni da rottamare. Quanto meno nelle premesse, visto che stiamo commentando questi giorni un disegno di legge ignoto nel testo definitivo e che ha ancora davanti l'iter parlamentare, il provvedimento ha due tradizionali caratteristiche a cui la finanza pubblica italiana ci ha abituati: più spesa e più deficit.

Si dirà che rispetto a queste costanti si possono leggere due novità: gli interventi a favore del settore produttivo, con gli sgravi fiscali previsti dalla strategia del ministero dello Sviluppo economico «Industria 4.0» e con la conferma della riduzione dell'Ires, e 12 miliardi nel triennio per investimenti pubblici.

Tuttavia, alla resa dei conti la finanziaria che ha in mente il governo non è una finanziaria da rottamatori, anzi. Ci sono gli eterni ritorni dei concorsi pubblici, i nuovi riti dei bonus, l'esca sempre verde degli interventi sulle pensioni. Tutti elementi di bilancio dai quali non si può, politicamente, tornare indietro: bonus, mance, interventi a favore o sostegno di questa o quella categoria sono come le ciliegie. La promessa a uno si tira dietro quella a un altro.

Al di là delle singole voci, comunque, il solco della continuità è tracciato dalla idea complessiva stessa che si ricava gettando un primo sguardo, nei limiti dei documenti a disposizione, al lato delle uscite e a quello delle entrate.

Quanto alle uscite, si conferma che la spending review è stata solo un eser-

cizio accademico (*vedi articolo a pag. 60*). Ignorata nel comunicato stampa del governo che ha accompagnato l'approvazione del disegno, di essa vi è traccia solo nel calcolo del risparmio di 3 miliardi derivante dal rafforzamento della centralizzazione degli acquisti della pubblica amministrazione e dall'ottimizzazione selettiva dei budget dei ministeri. Si dice che quel risparmio è garantito, ma si fatica a capire come.

Nel frattempo, tra spesa per investimenti, sgravi fiscali, disattivazione per un ulteriore anno dell'aumento dell'Iva e interventi settoriali, bisogna trovare le coperture. E qui la lettura di quel che si ha a disposizione della manovra si fa interessante.

Considerando infatti lo scarso impatto della riduzione della spesa, bisogna andare a vedere come è composta la colonna delle entrate. Buona parte delle coperture avverrà, come noto, ricorrendo al debito. La partita europea si dice aperta ma è probabilmente già chiusa: sarebbe azzardato per le istituzioni europee non accettare le condizioni proposte dal governo italiano appena prima del referendum costituzionale che è ovunque, anche da quelle parti, vissuto come un punto di non ritorno rispetto alla vittoria dei populismi nostrani. E il presidente del Consiglio, che conosce bene la logica degli azzardi, sa di aver poco da temere.

Ricorrere al deficit è una scelta legittima di politica economica. È però la scelta che si è quasi sempre percorsa nel nostro paese e che ci fa svegliare ogni mattina con un debito arrivato quasi a 2.260 miliardi. E, a proposito di sveglia, abbiamo segni a sufficienza dall'Europa che tra poco ci dovremo svegliare dal «sogno» del tasso d'interesse inesistente sul debito.

Per le coperture da garantire con minori spese o maggiori entrate, colpisce la proporzione tra quelle che possiamo ritenere effettive e quelle che possiamo considerare aleatorie. Non volendo aumentare le tasse, e anzi volendole diminuire come pare dalla riduzione del canone Rai, dalla conferma della riduzione dell'Ires e dal congelamento dell'aumento dell'Iva per un anno ancora, per le risorse che serviranno oltre l'uso del deficit sono spuntate voci curiose. Come l'emersione volontaria dei capitali, usata nell'anno precedente per il rientro di risorse depositate all'estero. La proposta del ministero dell'Economia sarebbe quella di estendere questa sorta di condono fiscale anche alle somme «nascoste» in patria.

Altro condono anomalo è quello collegato alla chiusura di Equitalia. Con questa decisione, il governo sembra voler cogliere due piccioni con una fava: assumere una decisione popolare, data l'impopolarità di chi riscuote le tasse, dando così l'impressione di voler chiudere la stagione dello Stato di polizia tributaria, e al tempo stesso riscuotere una tantum una somma stimata in 4 miliardi e derivante dalle sanatorie sulle cartelle da esigere. Ci sarebbe molto da dire sul fatto che ciò che rende vessatorio, ai limiti del criminale, il nostro sistema tributario non è il nome e la struttura dell'agenzia di riscossione, ma il complesso legislativo e le prassi nate intorno ai metodi di accertamento. Chiudere Equitalia e farne assorbire le funzioni all'Agenzia delle entrate non solo non risolverà la vessazione fiscale che caratterizza il nostro sistema tributario, ma potrà persino amplificarla visto che molte di quelle prassi vessatorie sono tipiche dell'Agenzia.

Al di là di questo, tuttavia, la sanatoria delle cartelle letta insieme al condono sui contanti nascosti solleva due perplessità. Se infatti, deficit a parte, una discreta parte delle coperture dovesse derivare da queste due voci, vi sono due criticità, una legale e l'altra economica. La prima riguarda l'utilizzo di strumenti, quali condoni e sanatorie, deleteri al rispetto della legalità, che, essa sì, dovrebbe essere un pilastro della rottamazione del modo di fare italiano. La seconda perplessità riguarda invece il fatto che si tratta di coperture non solo aleatorie, ma pure occasionali e, quindi, dall'orizzonte temporale limitato.

Molto si è detto ultimamente sul fatto che la politica di Matteo Renzi stia accorciando il fiato: il profluvio di bonus e le uscite come quelle sul Ponte dello Stretto sono lette come segno della fatica a mantenere il consenso politico con strategie di più ampie vedute.

Guardando le anticipazioni di questa manovra, è più dal lato delle entrate anziché da quello delle spese che quell'impressione rischia di essere confermata, e si lascia intravedere un indirizzo politico-economico che attende non solo l'esito referendario, ma anche l'appuntamento elettorale prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Idea per Renzi per costruire una pace fiscale e trovare 100 mld in due anni

Al direttore - Per antica vocazione noi siamo governativi, pertanto le previsioni di crescita avanzate dal Consiglio dei ministri nella manovra finanziaria le prendiamo per buone anche per evitare di cadere nel ridicolo litigando per una differenza di 0,1-0,2 (l'Europa ci sta cadendo in pieno, purtroppo). Detto questo, però, una considerazione critica non possiamo non farla. Se alla fine del 2017, cioè dopo quattro anni pieni di governo, gli obiettivi programmatici che il governo si pone sono quelli di essere ancora la cenerentola di Europa per tasso di crescita, di rimanere inalterato il tasso di disoccupazione all'11,4 per cento, di aumentare in valore assoluto lo stock del debito pubblico e di ridurre di qualche decimale il rapporto debito/pil, è inevitabile un giudizio di grande insufficienza.

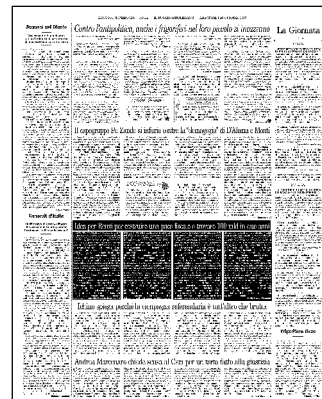
L'Italia da tempo non cresce più mentre aumentano disuguaglianze sociali e povertà. E da tempo siamo i primi a entrare in recessione quando c'è un ciclo economico negativo e quando cambia il vento restiamo sempre tra gli ultimi. Purtroppo, vedendo gli obiettivi poco ambiziosi che il governo si è dato, questo trend che dura da diversi lustri non viene per nulla modificato. A dire che nel 2014 c'era il segno meno e ora c'è il segno più non si rispetta l'intelligenza degli italiani, perché ieri eravamo quasi tutti in recessione mentre oggi, grazie a un lieve venticello di ripresa, tutti crescono ma noi cresciamo molto meno della media dei paesi dell'Eurozona. E qui si pone un'altra questione. Noi non siamo tra quelli che inorri-

discono dinanzi a manovre o provvedimenti straordinari perché alcune volte chi governa è costretto a scegliere il male minore. Il riferimento è al giudizio sprezzante che si dà su qualunque ipotesi di condono senza, peraltro, offrire alternative praticabili. Quel che però non funziona in questo caso è il fatto che si facciano provvedimenti che turbano gran parte degli italiani, e in particolare le aree sociali più deboli, senza risolvere i problemi di fondo invertendo la direzione di marcia. Se si deve fare uno strappo alla regola, lo si faccia pure, spiegandone però le ragioni e illustrando i grandi risultati ottenibili. Se invece facciamo condoni per avere due miliardi dal rientro dei capitali dall'estero e forse, ma molto forse, qualche altro dalla cosiddetta rottamazione delle cartelle esattoriali, spariamo con il cannone su di una mosca. Noi possiamo immaginare la grande crisi di coscienza e il tormento del presidente americano Truman quando dovette decidere di gettare la bomba atomica su Hiroshima e Nagasaki, e se lo fece fu perché vedeva che in tal modo la guerra sarebbe subito finita evitando altri lunghissimi mesi di guerra, di sofferenze e di morte. La solitudine del comando molto spesso è atroce e molti che la perseguono non riescono ad avvertirla. Grazie a Dio non stiamo parlando di bombe atomiche ma diventa veramente difficile approvare provvedimenti di questo genere per ottenere risultati così modesti e per giunta incerti.

Se a tutto questo si aggiunge poi che si cifra la lotta all'evasione ponendo quelle

stesse cifre come norme di copertura e si dimentica una regola fondamentale per le misure fiscali - che prima si fanno e poi si spiegano e non si annunciano senza averle ancora decise - il giudizio rischia di essere veramente pesante ed è segno, nel migliore dei casi, di inesperienza politica e amministrativa. Per non cadere però anche noi in quell'area di critica facile senza proposte alternative, ricordiamo che da anni stiamo illustrando una iniziativa verso la grande ricchezza nazionale per chiedere a essa un contributo volontario a fondo perduto tra 30 mila euro e 5 milioni di euro a secondo del fatturato e del reddito per ridurre il debito di 8/10 punti di pil liberando così risorse per la crescita, e in cambio dando ai contribuenti che danno fiducia allo stato versando somme non dovute una pace fiscale per quattro anni a condizione che il loro reddito e il loro fatturato cresca ogni anno almeno di 1,5 punti. Una manovra di questo genere si chiama concordato preventivo, e se può in alcuni casi rappresentare uno strappo alla regola, d'altra parte darebbe un gettito in due tranches di oltre cento miliardi di euro. Allora si comprende perché parliamo di Hiroshima e Nagasaki. L'alternativa è uno stillicidio che va avanti da oltre 15 anni mettendo sempre pezze a colori sui conti pubblici che degradano ogni anno di più, mentre il capitalismo finanziario devasta la coesione sociale alimentando disuguaglianza intollerabili impoverendo anche larga parte del ceto medio.

Paolo Cirino Pomicino



L'Italia risponde alla Ue: spese legittime

Il commissario europeo, Moscovici: non bisogna drammatizzare la lettera inviata a Roma
Tagli di spesa ai ministeri in caso di mancato gettito previsto con la «voluntary disclosure»

ROMA Non ci saranno clausole di salvaguardia, cioè aumenti automatici delle tasse, nel disegno di legge di Bilancio. Il meccanismo è contenuto in una bozza della manovra, superata in queste ore: prevedeva il rincaro delle accise su benzina e tabacchi come rete di sicurezza per i conti pubblici se non dovesse arrivare il miliardo e 600 milioni di euro previsto dal governo come gettito della *voluntary disclosure*, la procedura per l'emersione dei capitali nascosti al Fisco. Ma fonti del ministero dell'Economia fanno sapere che quelle clausole «non corrispondono al testo del provvedimento», ancora in fase di elaborazione a più di 10 giorni dal via libera in Consiglio dei ministri. Non è solo un proble-

ma politico, perché un aumento delle tasse, sebbene ipotetico, non è una mossa vincente in campagna elettorale. Ma è anche una questione di rispetto della legge.

Le nuove regole di Bilancio, che debuttano proprio con questa manovra, vietano espressamente il ricorso alle clausole di salvaguardia, meccanismo che negli ultimi anni è stato usato fin troppo. «Avrei dovuto stralciare l'intero articolo sulla *voluntary disclosure*» dice Francesco Boccia (Pd), presidente della commissione Bilancio della Camera, dove nei prossimi giorni partirà l'esame della manovra. Le clausole verranno sostituite da tagli di spesa divisi tra i ministeri. In realtà le nuove regole di Bilancio prevedono che,

in prima battuta, il taglio sia tutto a carico del ministero competente, in questo caso proprio quello dell'Economia. Con la possibilità di scaricare parte del costo sulle altre amministrazioni solo se nel proprio bilancio non ci sono risorse a sufficienza. Ma sul punto non si è ancora deciso.

Oggi il governo invierà la lettera di risposta ai chiarimenti sulla manovra chiesti dalla Commissione europea. Bruxelles dice che non abbiamo mantenuto gli impegni sul deficit e chiede spiegazioni sulle spese per ricostruzione post terremoto e immigrazione, che il governo considera «eccezionali». Nella risposta il governo italiano terrà il punto, sostenendo che non conteggiare quelle due voci nei vin-

coli sul deficit è pienamente compatibile con le regole europee. L'arrivo a Bruxelles della lettera viene preceduto dai toni distensivi del commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici: «Non bisogna minimizzare ma neanche drammatizzare». E da un editoriale del *Financial Times* che dà ragione al governo italiano, sostenendo che sarebbe sbagliato comprimere ora il deficit. Mentre dall'Italia l'ex ministro Giulio Tremonti paragona Renzi a «Mussolini che reagiva virilmente alla Società delle Nazioni» ma «gli strumenti sono di latta». Ieri l'Agenzia delle Entrate ha inviato a 156 mila contribuenti un avviso bonario, per ricordare la mancata presentazione della dichiarazione al 30 settembre.

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il divieto

● Le nuove regole di Bilancio, che debuttano proprio con l'attuale manovra finanziaria, vietano espressamente il ricorso alle clausole di salvaguardia, ovvero ad aumenti automatici delle tasse

1,6

i miliardi
che il governo prevede come gettito della *voluntary disclosure*

156

le migliaia
di avvisi bonari inviati ieri dall'Agenzia delle Entrate ai contribuenti

Il percorso per l'«anticipazione finanziaria» nelle tre tipologie: social, volontaria e aziendale

Pensioni, tutte le regole per chiedere l'anticipo

Per l'Ape domanda all'Inps - I costi saranno fissati con un decreto

Il percorso

Il primo passo utilizzando lo Spid è la certificazione del diritto e la stima dell'importo minimo e massimo che si potrà ricevere

Davide Colombo
Matteo Prioschi
ROMA

Una doppia domanda all'Inps. La prima per chiedere la certificazione del «diritto all'Ape» e la seconda per passare all'attivazione dell'«anticipo finanziario a garanzia pensionistica» e fare, contemporaneamente, domanda per la pensione vera e propria.

Parte da qui il percorso per procurarsi il prestito-ponte che in via sperimentale potrà essere chiesto dal prossimo mese di maggio fino alla fine del 2018, quando il Governo deciderà se rendere o meno strutturale questo canale di uscita dal mercato del lavoro auto-finanziato o di «finanziamento integrativo» per lavoratori che scelgono di rimanere attivi magari con un impiego part-time (questa opzione dovrebbe essere possibile in quanto nel disegno di legge di Bilancio non c'è incompatibilità tra lavoro e Ape volontaria). Un sentiero che non cambia se si vuole ottenere, al posto dell'Ape volontaria, la cosiddetta Ape d'impresa, cui si accederà a valle di un'accordo sindacale e che prevede il pagamento di contributi aggiuntivi a carico

del datore di lavoro o degli enti bilaterali o dei fondi di solidarietà categoriali in modo da incrementare l'importo dell'assegno previdenziale.

Se invece ci si trova nelle condizioni più difficili di chi può essere ammesso all'Ape social il percorso sarà più diretto: domanda all'Inps dell'indennità che consente di raggiungere la pensione finale (durata massima 3 anni e 7 mesi) e riconoscimento della prestazione assistenziale (non è un prestito) di importo pari alla futura pensione che, tuttavia, non potrà essere superiore ai 1.500 euro mensili (non rivalutabili), non potrà essere cumulata con altri ammortizzatori sociali né con redditi da lavoro superiori a 8 mila euro l'anno.

Per l'Ape volontaria servono almeno 63 anni di età e 20 di contributi, nonché una pensione di vecchiaia certificata dall'Inps non inferiore a 1,4 volte il minimo (circa 700 euro) al netto delle rate di ammortamento per l'anticipo ottenuto. Si potrà chiedere un'Ape di durata minima di sei mesi e massima di tre anni e sette mesi e il finanziamento mensile non potrà essere superiore al 90% della pensione futura certificata né inferiore a una soglia ancora da stabilire

(forse il 50% delle pensioni).

La scelta si farà con l'Inps, quasi sicuramente utilizzando l'attuale simulatore virtuale denominato «La tua pensione» accedendovi dopo aver trasformato sul sito il proprio Pin in una identità digitale Spid di secondo livello, cioè con password usa e getta (tutti questi particolari saranno definiti in un decreto del presidente del Consiglio). Con il simulatore aggiornato si potrà scegliere importo e durata dell'Ape vedendo immediatamente il costo del rimborso ventennale e il suo peso sulla pensione.

Con la domanda per l'Ape il lavoratore dovrà indicare anche quale banca e quale assicurazione dovranno essere indicate nel contratto di finanziamento curato sempre dall'Inps, che in questo suo ruolo di agenzia non svolgerà comunque attività né creditizia né di intermediazione assicurativa diretta. Tassi di interesse e premie saranno indicati negli accordi quadro da stipulare, prima del Dpcm, con Abi e Ania.

Una volta ottenuto il via libera dell'Inps sul contratto finale, l'Ape va in pagamento entro 30 giorni lavorativi. Mentre al termine del prestito-ponte, avviato in automatico il pagamento della pensio-

ne, sarà sempre Inps a far scattare il rimborso rateale del finanziamento, girando l'importo, non oltre 180 giorni dalla data di scadenza di ogni rata, alla banca finanziatrice.

Il Dpcm servirà anche per attivare il fondo di garanzia dello Stato (70 milioni nel 2017) necessario per abbattere dell'80% i requisiti patrimoniali sui finanziamenti Ape che, fino a 75 mila euro, sono assimilati a crediti al consumo, mentre già in legge di Bilancio è fissato lo sgravio sugli oneri per interesse legati al rimborso: una detrazione in quota fissa del 50%.

Tornando all'Ape social, le categorie di lavoratori che vi possono accedere sono già delineate nella disegno di legge di Bilancio. Si tratta di disoccupati che hanno terminato i sussidi da almeno tre mesi, di chi assiste familiari con handicap grave (legge 104/1992) o di lavoratori con riduzione della capacità lavorativa per invalidità civile di almeno il 74 per cento. In questi tre casi sono necessari anche 30 anni di contributi. I contributi minimi salgono a 36 anni per le persone impiegate in attività gravose (per il dettaglio si veda la grafica a fianco). Tuttavia ulteriori aspetti specifici saranno determinati tramite Dpcm.

L'AUTO

Le rate del rimborso
alleggerite
da un credito d'imposta
del 50% degli interessi
pagati ogni anno

Intervista a Costa

Il ministro «Ecco gli aiuti alle famiglie»

Claudia Marin

ROMA

BENE bonus mamma e bonus bebè. E bene anche il voucher per gli asili nido. Ma l'orizzonte è quello più largo e strutturale della costruzione di un Sistema nazionale di sostegno alle famiglie. Parola di Enrico Costa (nella foto), ministro con delega al settore. Che, non a caso, annuncia la definizione di un Testo unico *ad hoc*, l'avvio di uno Sportello unico per la famiglia, capillare sul territorio, come punto di riferimento multi-tematico. E l'introduzione del cosiddetto Fattore Famiglia nella riforma dell'Irpef in programma per il 2018. Non senza guardare al modello francese, attraverso la figura professionale dell'Assistente materna, che potrebbe arrivare anche da noi.

Ministro, ce la faremo a vincere il male italiano delle culle vuote?

«Siamo partiti proprio dai dati allarmanti sulla natalità; nel giro di dieci anni abbiamo avuto centomila culle vuote in più. Era ed è importante agire subito».

Le mamme italiane sono drammaticamente mamme tardive di figli spesso unici.

«Tutte le ricerche ci dicono che le

donne italiane vorrebbero in media due figli. Se ne fanno 1,3 la ragione è economica, ma non solo. Le mamme soffrono più che altro la mancanza di servizi. Si capisce quindi come non basti una misura ma occorra una politica, da attuare in più anni».

Innanzitutto la manovra. Bonus bebè e Mamma domani. Come funzionano e chi ne ha diritto?

«Sono entrambi interventi che servono per supportare le primissime spese e sono complementari tra di loro. Mamma domani è un premio di 800 euro alla nascita che si può richiedere già durante la gravidanza. Ma, mentre questo premio non ha limite di reddito, il bonus bebè, di 960 euro, è lega-

to all'Isee, che deve essere al di sotto di 25.000 euro. E se invece quella famiglia è al di sotto dei 7 mila, l'importo del bonus è raddoppiato. C'è poi il Fondo di credito nuovi nati, concepito per supportare attraverso una garanzia le richieste di accesso al credito. La vera novità di questa manovra è che tutte le misure diventano strutturali. Basta con le misure una tantum».

E il buono nido e i voucher per asilo o baby sitter?

«Il buono nido arriva a mille euro l'anno ed è una misura anch'essa per tutti, per nidi pubblici o privati. C'è poi la possibilità di rinunciare al congedo parentale in cambio di un voucher di 600 euro al mese per sei mesi per pagare l'asi-

lo o la baby sitter. E una misura che già c'era a livello sperimentale e ha riscosso grande adesione. Noi l'abbiamo riproposta per quest'anno e il prossimo raddoppiando lo stanziamento (da 20 a 40 milioni) per le lavoratrici dipendenti, mentre abbiamo quintuplicato i fondi per le autonome, da due a dieci milioni».

Lei ha più volte indicato la Francia come modello per le politiche per la famiglia. Che cosa dobbiamo 'rubare' a un Paese dalla natalità ben più alta della nostra?

«Le famiglie devono poter sapere su cosa potranno contare. E ciò che mi ha risposto la ministra francese per la famiglia quando le ho chiesto le ragioni del successo del loro sistema. Nella stessa ottica di mettere ordine, stiamo lavorando a un Testo unico del settore, così come puntiamo a creare uno sportello unico per la famiglia in ogni comune. Stiamo anche analizzando la figura professionale dell'Assistente materna francese, nell'ambito più ampio delle figure professionali di supporto alla famiglia».

I bambini, però, costano anche dopo i tre anni d'età.

«Costano anche di più. È un altro tema che affronteremo in sede di riforma dell'Irpef l'anno prossimo. Penso al cosiddetto Fattore Famiglia. La famiglia non è un soggetto neutro per il fisco e dovremo tenerne conto con un sistema di prelievo che le favorisca in modo crescente in rapporto al numero di figli».

Consumi, nuovo calo ad agosto Confcommercio: niente ripresa

Ad agosto le vendite diminuiscono dello 0,2% in valore e dello 0,8% in volume, con piccolo negativo per gli alimentari. La ripresa della spesa, spiega Confcommercio, si è già arenata

D'Alema: la finanziaria non c'è «Ciampi li avrebbe affettati...»

«Renzi fa propaganda ma ancora non ha consegnato il testo della legge di Bilancio. Se l'avessi fatto io, Ciampi mi avrebbe fatto a fettine». Così D'Alema a Porta a Porta

Ecco l'incentivo per l'asilo nido

Gli aiuti alla famiglia non sono finiti: ci saranno anche mille euro all'anno per il pagamento delle rette degli asili nido pubblici e privati per i nati a partire dal primo gennaio 2016. Il buono è parametrato a undici mensilità ed è erogato dall'Inps

Future mamme subito 800 euro

Per le future mamme è previsto un premio alla nascita di 800 euro. Sarà erogato dall'Inps al compimento del settimo mese di gravidanza. Per i papà, invece, è prorogato al 2017 il congedo di due giorni, da fruire entro i cinque mesi dalla nascita

Intervista a **Annamaria Furlan**

«Flessibilità sacrosanta, buona legge grazie al dialogo sociale»

Massimo Franchi

Annamaria Furlan, segretario della Cisl, la Commissione europea critica la manovra. Appoggiate il governo che non vuole cambiarla?

«L'Europa del rigore muore nel cuore delle persone, l'Europa della crescita e della accoglienza è quella che dobbiamo pretendere e costruire tutti insieme. Il governo fa molto bene a chiedere all'Ue flessibilità. Sulle spese per il terremoto, la scossa di stasera (ieri, Ndr) dimostra come servano le risorse sia per la ricostruzione che per la messa in sicurezza del territorio. Sui migranti quel che è successo a Goro a 18 donne non rappresenta il nostro Paese, è stata una brutta giornata per l'Italia che però non può far dimenticare quello che facciamo a Lampedusa e nel salvataggio e accoglienza di migliaia di persone dimostrando all'Europa cosa significa la parola solidarietà: non significa l'accordo con la Turchia che di certo non risolve il problema accoglienza. La flessibilità sui conti è sacrosanta e va accolta dalla Commissione».

Ieri finalmente è arrivato il testo della manovra. La sorpresa per voi sgradita è che calano ancora le risorse per il rinnovo dei contratti dei lavoratori pubblici: siamo a soli 500 milioni, più i 300 dell'anno scorso.

«È un grande errore. Perché i dipendenti

pubblici da ben 7 anni non hanno aumenti e il rinnovo del contratto serve anche a ridisegnare la Pubblica amministrazione fornendo servizi nuovi e migliori a tutti i cittadini».

Qualche sorpresa c'è anche sul capitolo pensioni e Ape, ma sono confermate le coperture: 1,7 miliardi nel 2017, ben 7 miliardi nel triennio. Ma quante di queste vanno ai giovani?

«Analizzeremo i testi e se non dovessero rispettare l'accordo che abbiamo sottoscritto col governo sono sicura che il Parlamento li modificherà. Detto questo, l'accordo mette in campo misure per tutte le fasce che tuteliamo come sindacati: giovani, lavoratori e pensionati. A favore dei giovani va sicuramente la norma sulla gratuità del cumulo gratuito dei contributi versati in gestioni diverse. In più abbiamo reso obbligatoria l'alternanza scuola-lavoro favorendo le assunzioni. In ultimo ricordo che la flessibilità in uscita sulla Fornero creerà posti di lavoro per i giovani. Infine partirà a breve la seconda fase col governo per affrontare il tema dei coefficienti per le pensioni col contributivo per un sistema più equo per i giovani e la possibilità di una pensione di garanzia per i redditi bassi».

L'anno prossimo dovrebbe arrivare anche la riforma dell'Irpef, quella che voi chiedete a gran voce...

«Era meglio anticiparla a quest'anno ma sarà una trattativa molto importante che noi vogliamo fare con lo stesso metodo di confronto usato per le pensioni che ci deve permettere di far aumentare i salari e le pensioni che corrispondono a gran parte del gettito Irpef complessivo».

Sul fisco invece in manovra c'è la rottamazione delle cartelle e di Equitalia...

«L'evasione è la vera malattia del nostro Paese. Per questo a noi non interessa come si chiamerà la nuova Equitalia ma vogliamo che chi ci lavora sia tutelato perché si tratta di professionisti in prima linea contro l'evasione. Sulle cartelle servono certezze, norme precise per chi le tasse le vuole pagare e magari - specie i piccoli imprenditori - non riesce. Non per gli evasori».

Boccia vi propone il «patto di fabbrica», molti parlano di ritorno dei sindacati. Lei si fida?

«Probabilmente il governo dopo due anni si è reso conto finalmente che nessuno può risolvere da solo problemi complessi. Il ritorno al dialogo sociale ha già prodotto buoni frutti: con il governo l'accordo sulle pensioni, con Confindustria quello sulle crisi aziendali e la contrattazione territoriale. Ora partiremo anche con il nuovo modello contrattuale ma prima dobbiamo chiudere i contratti dei meccanici e tutti gli altri aperti».

«Servono più risorse per il rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici»



LO SCONTRO SUI CONTI

Roma e Bruxelles condannate a intendersi

di **Adriana Cerretelli**

Nel secondo trimestre, certifica Eurostat, il deficit medio dell'eurozona è sceso ai minimi da 8 anni: 1,5% contro il 2,1% dello stesso periodo 2015, metà del tetto del 3% di Maastricht. Il debito è calato dal 92,1% al 91,2%, ancora lontano dalla soglia del 60% ma in costante discesa. I conti migliorano, la crescita dà segni di cauta accelerazione, l'inflazione molto meno ma il problema è un altro: le medie minimizzano squilibri e divergenze aumentate nell'eurozona negli ultimi anni, quelle che spiegano la profonda e costante crisi di fiducia in cui si dibatte.

Visto con questo filtro, più che il braccio di ferro tra il Paese sprejudicato e il suo ottuso sorvegliante, lo scontro Roma-Bruxelles di queste ore appare il riflesso di due imperativi confliggenti ma entrambi più che comprensibili.

Da una parte ci sono l'Italia e la sua Finanziaria 2017 che tirano le regole europee per i capelli per fare, almeno sulla carta, più crescita, investimenti e lavoro e di qui per rendere alla lunga più solida la sostenibilità del suo mega-debito. E che invocano fatti eccezionali quali terremoti e flussi migratori per allargare i propri margini di manovra. Condannarli senza remissione quando i contraccolpi del troppo rigore hanno lasciato dovunque il segno, le politiche espansive delle banche centrali più di tanto non riescono a carburare l'economia globale e per questo un numero crescente di investitori, politici e lo stesso Fmi riscoprono l'arma degli stimoli fiscali e degli investimenti pubblici?

Dall'altra parte c'è la Commissione europea che non può dimenticare gli impegni presi dal Governo Renzi nella primavera scorsa, anche perché del loro rispetto deve rispondere ai mini-

stri dell'Eurogruppo con i quali l'Italia li ha concordati in cambio di generosi margini di flessibilità: 1,1% del Pil, circa 19 miliardi, tra il 2015 e il 2016. Il prezzo doveva essere il ritorno quest'anno sul sentiero del graduale riequilibrio dei conti con la riduzione del deficit nominale all'1,8% e di quello strutturale allo 0,6%.

Le cifre invece sono 2,4% nel primo caso (almeno 2,3%, insiste Bruxelles) e 1,6% nel secondo, con un incremento dello 0,4% a fronte della promessa di calare invece dello 0,6%. Il tutto tacendo sul debito che a sua volta sale invece di scendere.

Stupidità ideologico-burocratica, sudditanza psicologica ai desiderata dei Signori del Nord, rifiuto di fare i conti con la realtà dell'economia che invece si ostina a non digerirli? Interpretazioni semplicistiche e fuorvianti.

L'Europa ha fatto molti errori e li paga con il consenso popolare che le evapora in mano. Ma non può ignorare problemi strutturali e divergenze crescenti che si accumulano dentro l'eurozona, nonostante i dividendi del Qe, la manna dei tassi simil-zero che regalano cospicui risparmi ai grandi debitori ma ancora una volta sono utilizzati più per le spese che per riforme e investimenti. Per questo e non per scelte ideologiche, per non aggravare distorsioni e soprattutto sfiducia

reciproca dentro il club dell'euro, la flessibilità non può diventare una politica stabile ma deve restare uno strumento temporaneo e eccezionale.

Tanto più quando due leader periferici e democristiani, l'irlandese Enda Kenny a nord e lo spagnolo Mariano Rajoy a sud, nonostante i tagli imposti ai rispettivi Paesi, sono riusciti a restare al governo in barba ai populismi. E ancora di più quando in Grecia e Portogallo due governi di sinistra spinti perseverano sulla strada del risanamento. Alexis Tsipras a fatica e al prezzo di un'impopolarità crescente. Antonio Costa con risultati molto positivi se è vero che quest'anno abatterà il deficit dal 4,4% al 2,4%, meno del 2,5% chiesto da Bruxelles aumentando l'avanzo primario del 27% rispetto al 2015.

L'Italia non può permettersi il lusso dello splendido isolamento in Europa. Anche perché non sarebbe per niente splendido con le sanzioni dei mercati sempre all'erta. Nemmeno l'Europa però può permettersi di darle impunemente una spallata: l'instabilità politica ed economica italiana è un altro lusso proibito. Entrambi dunque sono condannati a intendersi: prima lo fanno con reciproco realismo, meglio sarà per tutti. Sognare di stravincere oggi equivale a programmare il disastro collettivo. La retorica delle cannoniere non paga. Per nessuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIPRESA VA OLTRE GLI ZEROVIRGOLA

MARIO DEAGLIO

Immaginiamo la scena a Palazzo Chigi: Matteo Renzi è seduto alla sua scrivania di Palazzo Chigi - cosa che non gli succede spesso, visto il suo stile di governo fatto di «movimentismo» - insieme al ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Hanno in mano la famosa lettera della Commissione, un'apparentemente innocua ma potenzialmente esplosiva «richiesta di chiarimenti». È lunga appena una paginetta e mezza ed è firmata da Alexis Dombrovskis, già giovanissimo primo ministro della Lettonia e oggi giovane vicepresidente della Commissione europea e da Pierre Moscovici, già potente ministro socialista delle Finanze in Francia e oggi non più giovanissimo commissario europeo all'Economia.

Dombrovskis e Moscovici sono consci del pericolo di aprire, dopo il referendum inglese, un duro contenzioso con un importante Paese membro: verrebbe mostrata in pieno la debolezza strutturale di un'Europa burocratica che si aggrappa alle piccole cifre in mancanza di grandi idee. Il presidente del Consiglio italiano sa altrettanto bene di non potere, almeno fino al 4 dicembre, proporre riduzioni del deficit della legge di bilancio, neppure di un piccolo «zero virgola», senza pregiudicare ulteriormente le già risicate possibilità di vittoria del «sì» al referendum.

Tutto ciò obbliga la Commissione e l'Italia a un gioco delle parti che accentua le rispettive rigidità, nella speranza di poterle attenuare in seguito. Per questo, la discussione si concentra su un problema di lana caprina: se si debbano escludere dai calcoli del patto di stabilità solo le spese per le ricostruzioni dopo i terremoti, come di fatto vuole Bruxelles, o se, al contrario, debbano essere escluse anche le spese per rinsaldare gli edifici già esistenti, senza aspettare che la terra tremi di nuovo e li faccia crollare, come invece vuole l'Italia.

Nella loro risposta, Renzi e Padoan avrebbero buon gioco a sottolineare non solo i costi che l'Italia sopporta per

l'afflusso dei migranti, mentre l'Unione Europea guarda dall'altra parte, ma anche i danni che subisce per il conflitto economico tra Unione Europea e Russia: il conflitto ha ridotto fortemente l'interscambio commerciale italo-russo e gli effetti diretti e indiretti di questa decisione valgono lo 0,2-0,3 per cento del prodotto lordo italiano, all'incirca quanto è mancato all'Italia per raggiungere gli obiettivi ufficiali di crescita per il 2016.

Anche per questo mancato interscambio, l'Italia si trova ormai, da almeno sei mesi, sulla soglia di una crescita «vera» senza riuscire a varcarla. A ciò contribuiscono, purtroppo, anche gli scarsi effetti dei piccoli provvedimenti di spesa, spesso definiti «mance elettorali», che sostituiscono una vera politica industriale. La strategia economica elaborata da Padoan si basa sull'assunto che questa crescita, sempre dietro l'angolo, ma sempre sfuggente, alla fine si realizzi. A parità di debito e deficit pubblico, quanto più il prodotto lordo italiano cresce, tanto più è facile che gli obiettivi fissati a Bruxelles siano centrati: l'aumento del prodotto lordo fa scendere i rapporti debito pubblico/prodotto lordo e deficit pubblico/prodotto lordo verso i livelli concordati. Lasciateci dunque un po' di flessibilità sulla crescita, lasciateci fare un salto in avanti per superare il fossato della crisi, dovrebbero scrivere Renzi e Padoan: se la domanda reagirà agli stimoli, riusciremo a raggiungere gli obiettivi nel 2017 e nel 2018. Ciò che non possiamo garantire a priori oggi potrà (potrebbe) essere constatato a posteriori domani.

Per accettare una risposta italiana in questi termini è necessaria la capacità politica di assumersi delle responsabilità e questa capacità è merce rara a Bruxelles. I tempi delle risposte di Bruxelles possono però essere piuttosto lunghi, anche oltre il 4 dicembre.

mario.deaglio@libero.it

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

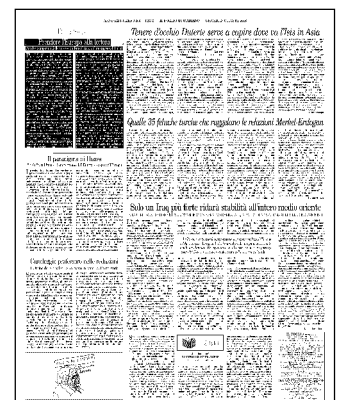
Prendere l'Europa alla lettera

Analisi comparata delle missive di Bruxelles (e del messaggio all'Italia)

Pierre Moscovici ieri ha ridimensionato il significato della lettera inviata dalla Commissione all'Italia, che prefigura la possibilità di un rigetto del progetto di bilancio per il 2017. "Né minimizzare né esagerare", ha detto il commissario europeo agli Affari economici: "E' necessario prendere queste lettere per quel che sono: un elemento normale" del processo di valutazione dei bilanci nazionali. "Questa Commissione non considera il bastone come la sua filosofia", ma "esistono misure che saranno usate se necessario", ha spiegato Moscovici. Tuttavia, al gioco del "cerca le differenze" tra la lettera all'Italia e quelle agli altri sei paesi, si scopre che i rilievi sollevati al governo di Matteo Renzi sono più seri. A Spagna e Lituania, che sono senza governo, è stato chiesto di inviare una versione "aggiornata" della legge di Bilancio quando ci sarà un nuovo esecutivo. Belgio e Portogallo "sono nelle regole, ma attendiamo informazioni precise per poter confermare questo sentimento", ha detto Moscovici. Per contro, nelle lettere a Italia, Cipro e Finlandia è indicata esplicitamente la procedura (l'articolo 7 del regolamento 473/2013) che consente alla Commissione di chiedere una nuova versione del progetto di bilancio entro il 31 ottobre.

La motivazione è la stessa per i tre peccatori: l'obiettivo in termini di aggiustamento strutturale - il deficit al netto di una tantum e ciclo economico - è "ben al

di sotto" di quello richiesto dalle regole. Ma anche nel gruppo dei peggiori l'Italia è messa peggio. Helsinki ha invocato la flessibilità su riforme e investimenti. Nel caso di Nicosia ci sono divergenze sulla valutazione dell'output gap. Per Roma invece, anche tenendo conto di tutte le scappatoie, i conti non tornano. La deviazione non è più dello "zero virgola" ma di un punto di pil: un peggioramento strutturale dello 0,4 per cento contro un miglioramento dello 0,6. Se la Commissione dovesse accettare come "eccezionale" tutto lo 0,4 per cento di pil destinato a terremoto e migranti la deviazione rimarrebbe comunque "significativa": oltre lo 0,5 per cento che il Patto consente ai paesi per rimanere "broadly compliant". Come sempre, tra matrici tecniche e interpretazioni politiche "intelligenti", una soluzione può essere trovata. La Commissione non vuole mettere in difficoltà Renzi prima del referendum: non si può permettere un'altra crisi nel momento in cui l'Ue si sfalda per la Brexit o il "no" vallone al Ceta. Ma il messaggio della missiva andrebbe ascoltato, o almeno non lasciato cadere: non saranno manovre espansive sul lato della domanda a rilanciare il pil. Il metodo neokeynesiano, ci sta dicendo l'Europa, sta lasciando l'Italia all'ultimo posto per crescita, ma al primo per debito. E prima o poi, se non la Commissione, saranno i mercati a punirla in modo doloroso.



LA MANOVRA PADOAN: NON ARRETRIAMO

Lettera alla Ue: le emergenze costano 9 miliardi

di **Mario Sensini**

Dal sisma ai migranti, le emergenze peseranno sui conti pubblici per 9 miliardi. Il governo risponde alla lettera di chiarimenti della Commissione Ue sul maggior deficit per il 2017 nella manovra offrendo spiegazioni, grafici e tabelle ma senza offrire alcuna concessione a Bruxelles. Padoan: «A disposizione se volete approfondire in maggior dettaglio le nostre ragioni», ma nulla più.

ROMA Il peggioramento della congiuntura, l'inadeguatezza dei metodi usati dalla Ue per valutare le condizioni strutturali del bilancio, ma soprattutto i costi dell'ondata migratoria, da considerare anche alla luce di ciò che non fanno gli altri paesi, e la necessità di mettere in sicurezza case e scuole di fronte ai continui terremoti, che comportano spese enormi anche per l'assistenza e la ricostruzione.

Il governo ha risposto ieri sera alla lettera di chiarimenti della Commissione Ue sul maggior deficit programmato nel 2017 rispetto agli impegni presi in precedenza, spiegandone in dettaglio i motivi, con tanto di grafici e tabelle, ma senza offrire a Bruxelles alcuna concessione. «Restiamo a vostra disposizione se volete approfondire in maggior dettaglio le nostre ragioni», scrive il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ma nulla di più.

Per il terremoto, si legge nella lettera, nel 2017 si prevede una spesa di 4,8 miliardi di euro. Oltre metà, 2,8 miliardi, per l'assistenza alle popolazioni colpite, la ricostruzione delle case e delle infrastrutture distrutte o lesionate, e la messa in sicurezza delle 42 mila scuole italiane, il 30% delle quali «ha bisogno di manutenzione strutturale o di essere completamente ricostruite». Più 2 miliardi di incentivi per il piano straordinario di adeguamento sismico degli edifici privati, che vista la frequenza dei terremoti non può più attendere. «Siamo al quarto terremoto grosso in sette anni, voglio vedere se a Bruxelles continueranno a girarsi dall'altra parte» ha confidato il premier Matteo Renzi ai suoi appena tornato dalla visita a Camerino, dando via libera alla lettera per Bruxelles.

I costi per affrontare la crisi migratoria nel 2017 vengono

invece quantificati dalla lettera di Padoan in 3,8 miliardi di euro, che potrebbero salire fino a 4,2 «se venissero confermati gli attuali tassi di crescita dei flussi». Una spesa che secondo il governo non può essere considerata «eccezionale» solo nella parte che eccede quella del 2016 (3,3 miliardi), ma alla luce di quanto si spenderebbe «se l'Italia non fosse il confine esterno dell'Unione», che dovrebbe essere «una responsabilità comune».

Dall'inizio della crisi l'Italia ha salvato quasi mezzo milione di migranti in mare, facendo fronte ai suoi obblighi umanitari, un contributo riconosciuto anche dal Consiglio Europeo. A differenza di altri paesi europei, per giunta, la spesa calcolata dall'Italia «non include i costi aggiuntivi dell'integrazione sociale», col risultato che le nostre stime «sono molto più basse rispetto a quelle degli altri paesi

Le scuole a rischio

Scrive il ministro che il 30% delle scuole ha bisogno di manutenzione

Ue». La maggior parte dei costi riguarda le operazioni di salvataggio, di identificazione, di protezione, di assistenza, che si traducono in maggiori costi operativi, di personale, di ammortamento dei mezzi. Senza contare, scrive Padoan, che l'Italia è vista dai migranti come un paese di passaggio, «il che riduce i benefici a medio termine che potrebbero derivare da una crescita delle forze di lavoro».

Non bastasse, sul deficit pesa il peggioramento della congiuntura internazionale. E il metodo di calcolo usato dalla Ue per valutare i bilanci strutturali. «Qualcosa è stato fatto, ma servono ulteriori miglioramenti per minimizzare il rischio di politiche di bilancio pro-cicliche». Con un criterio diverso, conclude Padoan, i conti italiani apparirebbero in condizioni assai migliori.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

Bonus bimbi

Un bonus di 800 euro per i bambini che nasceranno nel 2017. Sarà necessario fare domanda al settimo mese di gravidanza. Per tutti i nati dal primo gennaio 2016, si aggiunge un buono nido di 1.000 euro all'anno

Imprese e investimenti

Confermato il super ammortamento al 140% per i beni acquistati dalle imprese fino al 31 dicembre del prossimo anno. L'incentivo sale al 250% per l'acquisto di beni per la trasformazione tecnologica e digitale.

Lavoro e produttività

Aumentano gli sgravi per i premi di produttività. La tassazione agevolata al 10% riguarderà gli importi fino a 4.000 euro rispetto agli attuali 2.500. Il tetto di reddito sale da 50 mila a 80 mila euro lordi l'anno

0,4

per cento
Il peso sul Pil
delle voci
migranti
e sisma

1,9

per cento
del Pil: il deficit
nominale
secondo
il Tesoro

Il presidente Inps Boeri: un rischio la sanatoria «Le nuove pensioni? Così corre il debito»

di Federico Fubini

Il presidente dell'Inps Tito Boeri, 58 anni, al Corriere: «Secondo le stime, le nuove pensioni porteranno a un aumento del debito». Per Boeri la sanatoria è un rischio. «Troppe questioni aperte che possono generare ulteriori spese».

Tito Boeri, 58 anni, irrompe in una sala del palazzo dell'Inps in piazza Colonna a Roma e subito torna indietro. Hanno portato via il tavolo, quell'ala dell'edificio andrà presto in affitto. A quasi due anni dall'inizio della presidenza Boeri, l'Istituto nazionale previdenza sociale è un cantiere di risparmi, messa a frutto delle risorse, riforme. Il professore si sistema in un'altra sala e spiega perché non vive il suo mandato da tecnico come una consegna al silenzio sulle grandi questioni del Paese. Poco importa se qualcuno al governo, in parlamento o nelle parti sociali si innervolisce per questo. «La previdenza ha orizzonti lunghi - dice - Prima ancora del diritto, ho il dovere di segnalare quando certe misure hanno effetti sul debito pensionistico».

Il debito pensionistico sono i pagamenti dovuti in futuro ai lavoratori e ai pensionati di oggi, al netto dei contributi. Dov'è il problema?

«La premessa è che la nuova legge di bilancio compie un'operazione importante sulle pensioni: elimina le ricongiunzioni onerose fra casse previdenziali diverse. È positivo per l'equità e anche per l'efficienza e la crescita, perché evita di penalizzare chi cambia lavoro».

Un segno più per questa parte della manovra?

«Sicuramente. C'è poi una seconda operazione che questa legge di bilancio tenta, la flessibilità in uscita. Anche questa è un'idea che abbiamo sostenuto, però stando attenti a non aumentare gli oneri sulle generazioni future».

Trova che la manovra, con 7 miliardi di costo dell'intervento sulle pensioni, rispetti questo criterio?

«Secondo le nostre stime, ciò che oggi è scritto nella legge di bilancio - gli interventi sulla quattordicesima, sui lavoratori precoci e la sperimentazione sull'Ape social (l'anticipo pensionistico a spese dello Stato, ndr) - aumenta il debito pensionistico di circa 20 miliardi. Poi ci sono i costi legati all'estensione della fascia di reddito non tassata per i pensionati, più i crediti d'imposta per chi chiede l'Ape di mercato (l'anticipo pensioni tramite prestito bancario, ndr). E varie altre questioni aperte, che possono generare ulteriori spese».

Esempi di queste incognite?

«Non è detto che dopo il 2018 sarà facile interrompere l'Ape social, anzi la pressione ad allargare la platea dei beneficiari sarà forte. Se questo strumento venisse rinnovato anche solo nella forma attuale e reso strutturale, calcoliamo che ci sarebbero altri 24 miliardi di debito pensionistico. Dunque in totale 44 miliardi in più».

Pier Carlo Padoan, il ministro dell'Economia, ribatte che è lei ad aver presentato una proposta di flessibilità pensionistica che implica aumenti dei costi.

«Le nostre proposte riducevano il debito pensionistico ed era anche prevista una riduzione parziale di certe pensioni attuali. Abbassavamo così il debito pensionistico di circa il 4% del prodotto interno lordo».

Il governo produce 20 miliardi di nuovi oneri, più forse altri 24, mentre la proposta Boeri implicava 60 miliardi in meno. Che costi sociali avrebbe avuto la sua idea?

«Be', non era un'operazione così radicale. Sulle pensioni attuali i tagli erano previsti solo a contare dai 5.000 euro lordi al mese verso l'alto e solo sulla differenza fra quanto giustificato dai contributi versati e quanto le persone ricevono. In rari casi ci sarebbe stata una riduzione della pensione appena superiore al 15%. Non drammatico, dal punto di vista sociale».

Lei ha rapporti complessi con i sindacati sulla gestione dell'Inps. Dopo le misure in manovra, cosa cambia?

«I sindacati hanno un ruolo essenziale nell'informare lavoratori e pensionati, soprattutto con questi nuovi provvedimenti. Discuterò con loro un piano per chiarire a tutti cos'è l'Ape e le scelte che ciascun lavoratore sarà chiamato a fare. Dovremo essere più presenti nei territori per spiegare, numeri alla mano, le implicazioni di ogni scelta su come e quando percepire la pensione. Peraltro l'Ape porta a svolgere attività molto diverse dalle nostre tradizionali, imponendoci una tempestività stringente. Mi auguro che in Legge di bilancio ci siano risorse per fare assunzioni e permettere all'Ape di funzionare. Oggi l'età media dei dipendenti Inps è di 55 anni e in aumento».

Nel bilancio c'è anche la sanatoria su penali e interessi per chi è in ritardo su tasse o contributi. Che ne pensa?

«Mi preoccupa che possa avere effetti sulla raccolta contributiva. Con operazioni di questo tipo c'è sempre il rischio di dare segnali di lassismo, non vorrei si indebolisse la campagna fatta per contrastare l'evasione. Se in qualche modo si diffonde la percezione che ritardando o dilazionando i pagamenti poi non si pagano sanzioni, il rischio di indebolire questo sforzo c'è».

Vedete già effetti del genere?

«Be', i dati dicono che le imprese che pagano le sanzioni poi tendono a dichiarare più lavoratori. La sanzione pagata incide come deterrente. Poi c'è l'effetto sulle riscossioni, che sono crollate da quando in Italia si è cominciato a parlare di questa "rottamazione" delle cartelle».

Sugli effetti del Jobs Act sull'occupazione arrivano tanti numeri contraddittori. Lei che idea si è fatto?

«Nel 2015 c'è stato un forte incremento del lavoro dipendente e dei contratti a tempo indeterminato, di circa 800 mila unità. Poi nel 2016 il numero di questi contratti si è stabilizzato».

C'è polemica sul fatto che sarebbero aumentati i licenziamenti. E fondata?

«No. Se si guardano i dati, la probabilità di licenziamento in Italia cala dal 7% del 2014 al 6% del 2015 con l'entrata in vigore del Jobs Act, poi resta su questi livelli nel 2016. In ogni caso i numeri dei licenziamenti disciplinari su cui si è fatta molta polemica sono piccoli».

Lei al referendum costituzionale come vota?

«Non posso dichiararmi, sono un funzionario pubblico. Mi auguro solo che le persone riflettano sui contenuti del referendum, su quello che c'è dentro».

Però lei di recente ha parlato di reddito minimo e di controlli su prestazioni come le pensioni di invalidità, in connessione al referendum. Che voleva dire?

«Il nuovo titolo V (che riporta verso il governo parte dei poteri delle regioni, ndr) potrebbe darci gli strumenti per fare meglio le politiche sociali in Italia, anche perché in passato si era andati troppo in direzione del decentramento. Per esempio se vogliamo un reddito minimo, c'è bisogno di uno schema che sia in gran parte finanziato dal centro, ma con la partecipazione degli enti locali. Altro punto: ci sono differenze notevoli fra province nell'accesso alle indennità di accompagnamento, che non si possono spiegare con l'età media degli abitanti o con la loro salute».

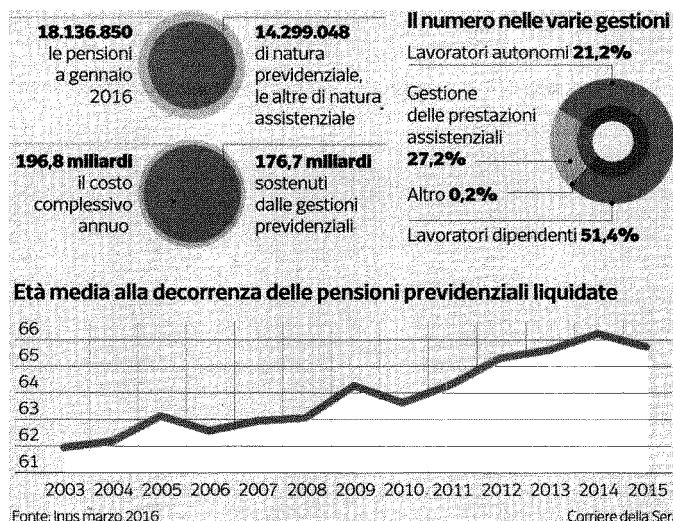
C'è chi le chiama false pensioni di invalidità, diffuse soprattutto al Sud. Ma che c'entra il referendum?

«Va garantita uniformità sul territorio nazionale nel fare gli accertamenti, vincendo le resistenze di molte Regioni. Meglio un'infrastruttura nazionale unica per questo».

Dicono lei si voglia dimettere. È vero?

«No, voglio portare a termine il mio lavoro. È una sfida complessa, forse anche più difficile di quanto pensassi. Ma non ho mai parlato o minacciato di dimettermi. Allo stesso tempo, sono qui non perché ho chiesto di fare questo lavoro ma perché mi è stato chiesto. Ne sono onorato. Ma basterebbe che il presidente del Consiglio mi chiedesse anche solo velatamente di fare un passo indietro, per spingermi a farlo subito. Lo farei senza rancore, perché mi piace troppo fare quello che facevo prima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RAPPORTO CON LA UE

Dialettica e spazi di compromesso

di **Dino Pesole**

Lo scambio di missive tra Roma e Bruxelles fa parte di una dialettica, in questa fase anche aspra, che segue percorsi e liturgie frutto di norme e regolamenti in buona parte da rivedere, ma che alla fine dovrà trovare una composizione in sede politica.

Gia perché se si applicasse alla lettera l'attuale disciplina di bilancio, nel combinato di Patto di stabilità, Fiscal compact, Six Pack e Two Pack, e se si misurassero le linee programmatiche esposte dal Governo soltanto sulla base della meccanica verifica degli impegni assunti (e non mantenuti) non più tardi della scorsa primavera, la legge di Bilancio dovrebbe essere rispedita al mittente. Non è mai accaduto, e difficilmente avverrà ora. Potrà bastare (non in questa fase del confronto ma a legge di Bilancio in discussione alla Camera) un segnale minimo sul fronte del deficit strutturale, con una riduzione di quello 0,1% (1,6 miliardi) che al momento potrebbe essere ritenuto sufficiente alla Commissione. Un compromesso da dare in pasto ai governi più rigoristi e più riottosi ad

aprire i cordoni della borsa, di cui dovrebbe beneficiare nuovamente un Paese con un debito pubblico superiore al 130% del Pil. E tale da consentire, al tempo stesso, al governo italiano di giocare (anche in chiave di politica interna) la carta della "vittoria" ottenuta sul fronte della "flessibilità" per migranti e terremoto. Se questo è il possibile esito del braccio di ferro in atto tra Roma e Bruxelles, è del tutto evidente che difficilmente se ne potrà rivivere una riedizione anche nel prossimo anno. In poche parole, pur riconoscendo la fondatezza di una linea politica che rivendica quanto meno un'assunzione comune di responsabilità a livello europeo sull'emergenza migranti, non si potrà percorrere all'infinito la strada del maggior deficit, se pur motivato da circostanze eccezionali. E la ricetta è una sola: riprendere a crescere, e non più a ritmi da "zero virgola".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Lotteria fiscale Se il potere ride di noi

SILVIA NICCOLAI

Per effetto della legge di stabilità, dal 2018 lo scontrino (se accompagnato dal codice fiscale dell'acquirente) darà diritto a partecipare all'estrazione a sorte di premi nazionali, non si sa se in beni o in denaro. Non è un'idea originale del nostro Governo: le lotterie fiscali rappresentano forse il più noto esempio di applicazione delle teorie comportamentiste alle politiche pubbliche. Sperimentate per la prima volta qualche anno fa in Gran Bretagna, le lotterie fiscali figurano oggi in prima fila tra le *best practice* che gli studi dell'Unione europea e raccomandano agli Stati membri ai fini di una *Better Regulation*. L'Unione, sulla scia di raccomandazioni della Banca Mondiale, e sulle orme di Obama, che con un Executive Order ha recentemente invitato le amministrazioni americane a fare uso di metodi comportamentisti, ha creato da qualche tempo un organismo (*Foresight and Behavioural Insights Unit*) ai fini dell'esplorazione e dell'implementazione del comportamentismo nel *policy making*. Sui *Behavioural Insights Applied to Policy* (BIs) questo organismo ha prodotto un significativo Report nel 2016. Il succo è presto detto: le teorie comportamentiste si basa-

no sulla premessa che il comportamento umano non solo non è razionale, ma neppure molto intelligente. Le persone sono preda di pregiudizi, sono condizionate dal comportamento altrui, si sopravvalutano e tendono a fare tante altre cose sciocche, come ingigantire la minuscola probabilità di successo legata all'estrazione di una lotteria; le politiche pubbliche possono sfruttare questi difetti della 'natura umana' per migliorare la propria efficienza in termini di raggiungimento dello scopo e prevedibilità del rapporto spese-risultati. Detto altrimenti, e per quanto paradossale sia, le politiche pubbliche basate sul comportamentismo sono politiche (che si reputano) 'intelligenti' in quanto sfruttano l'idiozia della gente comune, che danno per scontata. Non solo: esse considerano la povertà intellettuale delle persone, postulata come dato di natura, non come un problema da affrontare - per esempio con l'educazione, no? - ma come una risorsa da mantenere e anzi da accrescere il più possibile, dal momento che può essere facilmente sfruttata per raggiungere risultati. Il presupposto del comportamentismo applicato alle politiche pubbliche è che sopra stanno i *policy*

makers, intelligenti e consapevoli, sotto la gente, sciocca e condizionabile: il padrone premia il cane mentre lo addestra (salvo smettere di premiarlo quando avrà imparato bene) e la 'natura umana' si scinde in due. Una, quella vera e propria, razionale e libera, chi governa la riconosce a se stesso (o meglio, agli apparati in cui si spersonalizza, apparati che, come oggi si dice, 'riflettono', dunque sono animati da intelligenza); l'altra, di tipo animale, spetta al resto dell'umanità, ammasso di bestioline, che siccome non sanno concepire il bene e il giusto, vanno addestrate sfruttando le loro ingenue, animalesche fantasie, come quella di arricchirsi a buon mercato che per loro, si sa, vale come uno zuccherino. Sotto il volto furbetto e 'smart' di queste politiche lavora più dura che mai l'istanza di disciplinamento compagna di ogni tentazione autoritaria, agisce la rinuncia deliberata a un progetto di convivenza civile. Combattere l'evasione fiscale, onde aumentare il gettito, o perseguire qualunque altro fine, pur di per sé condizionale, adottando politiche basate sul comportamentismo è scelta che dovrebbe essere circondata da un ampio

dibattito, perché investe questioni più decisive di qualche punto percentuale nel saldo di bilancio.

E' problematica la compatibilità di questi metodi con le premesse di democrazie che affermano la pari dignità di tutti i cittadini (e di essi rispetto a chi li governa), tutelano il libero sviluppo della personalità, si propongono pari opportunità per tutti (l'opportunità di sviluppare la propria intelligenza, per esempio) e pertanto vietano la strumentalizzazione degli individui ai fini propri degli apparati governanti.

Sono democrazie, le nostre, nate dalla 'catastrofe': orrificata dal campo di sterminio, esse ci avvertono che ogni concezione concentrazionaria inizia con la riduzione dell'individuo a elemento statistico. Invece, riceviamo queste politiche come prodotto finito di una elaborazione che tiene la società ai margini perché la colloca al di sotto di sé, e avviene in modo autoreferenziale (c'è anche l'apposito gruppo di esperti *in-house* incaricato di sancire la 'compatibilità etica' di queste scelte). Una risata vi sommergerà? Oggi è il potere che ride di noi, ma se ride di noi, come potrà rispettarci? Non è mai troppo tardi per chiederselo.



NORMA AD AZIENDAM

LA RAI È LIBERA DI SPRECARE PER LEGGE

Nella Finanziaria inserite due righe che esentano la Tv di Stato dal contenimento delle spese

di MAURIZIO BELPIETRO

■ All'inizio del mese abbiamo esultato alla notizia che il nostro governo era stato costretto a recepire una direttiva europea. Tranquilli, non siamo né impazziti, né convertiti all'euro-burocrazia, che peraltro, quando discute di curvatura delle banane, sarebbe meglio chiamare neuro-burocrazia. No, niente di tutto ciò: semplicemente abbiamo festeggiato nell'apprendere che, su ordine di Bruxelles, il nostro esecutivo era stato costretto ad adeguarsi all'obbligo di inserire la Rai nel perimetro della pubblica amministrazione. Finora, infatti, il cavallo pazzo di viale Mazzini ha potuto scorrazzare libero, senza le briglie imposte agli uffici statali. In tal modo gli appalti, le assunzioni e perfino gli stipendi non sono mai stati costretti a uniformarsi alle regole. Ognuno, nel gran baraccone del servizio pubblico, ha così potuto farsi i servizi suoi e, nel corso dei decenni, i costi sono lievitati a dismisura, così come gli organici, gonfiati da una lottizzazione che doveva premiare ogni partito e che ai tempi di Dc, Psi e Pci imponeva la regola del tre, ossia tre assunzioni alla volta, con relativi multipli.

Ai principi di ottobre, però, tutto ciò sembrava destinato (...)

(...) a essere mandato in pensione perché, grazie all'Europa, nella tv pubblica sarebbero dovute scattare le tagliole dei concorsi pubblici, delle gare d'appalto per i servizi esterni, del rigoroso tetto agli stipendi. Ma fatta la direttiva europea, ecco trovato il cavillo italiano. Neppure il tempo di rallegrarsi per la fine degli sprechi che ecco arrivare il dietrofront. La norma c'è ed è

stata recepita, tuttavia il governo ha deciso di aggirarla. Come? Con la manovra finanziaria, che poi sarebbe opportuno a questo punto chiamare con il vero nome, ossia manovra referendaria.

Insieme con le leggi-mancia che servono a comprare il consenso, l'esecutivo presieduto da Matteo Renzi ha inserito un comma che annulla qualsiasi effetto delle disposizioni di Bruxelles. La Rai fa parte della pubblica amministrazione, ma può continuare a comportarsi come se fosse un'azienda privata, facendo ciò che vuole con i (nostri) soldi.

Non ci credete? Per convincersi è sufficiente andarsi a leggere l'articolo 10, quello presentato con il titolo «Riduzione del canone Rai». Sotto una definizione accattivante (tipo quella usata per il referendum sulla riforma Bosschi), in realtà si nasconde tutt'altro, ovvero la solita truffa. Già, perché mentre il comma 1, stabilisce che nel 2017 il canone annuo da versarsi alla Tv pubblica tramite

la bolletta elettrica sia di 90 euro, il comma due libera le mani – e soprattutto il portafogli – ai dirigenti di viale Mazzini. Leggete qui: «Al fine di assicurare la piena ed efficace realizzazione degli obiettivi istituzionali e societari perseguiti, non si applicano alla Rai le norme di contenimento delle spese di organizzazione, nonché quelle di gestione e contabili previste dalla legislazione a carico dei soggetti inclusi nell'elenco delle amministrazioni pubbliche».

Capita l'antifona? La Rai fa parte dell'amministrazione pubblica, ma grazie all'articolo 10 può continuare a comportarsi come se fosse una società privata. Gli uffici statali sono tenuti a contenere le spese e a rispettare i criteri di gestione e le norme contabili imposte alla pubblica amministrazione, il cavallo pazzo di viale Mazzini, invece, può continuare a correre libero nelle praterie della spesa pubblica così come ha sempre fatto.

Le considerazioni finali sono due. La prima è che spesso basta un titolo per imbrogliare la pubblica opinione. La seconda è che la spending review, come sempre (vedi in Parlamento), non si applica alla Casta, ma solo alla povera gente. Chi è sfrattato o ha perso il lavoro si sente dire che l'Europa ci impone il rigore e impedisce ai comuni di finanziare l'assistenza sociale. Ma chi sta ai piani alti, che siano quelli di Palazzo Chigi o della Rai, può continuare a spendere come prima. Anzi: più di prima. Basta un titolo. E per mandarli a casa basta un No.

La novità

di Lorenzo Salvia

Spunta la norma «acchiapparicchi» Tassa fissa a chi si trasferisce in Italia

Imposta da 100 mila euro l'anno per gli stranieri che spostano la residenza per almeno 9 anni
La legge di Bilancio al Quirinale. Confermati i bonus mamme e asilo, asta per il SuperEnalotto

ROMA Sono passati venti anni da quando Romano Prodi disse che il nostro Mezzogiorno doveva diventare la «Florida d'Europa». Un posto dove far venire a vivere i ricchi stranieri che, in cambio di un po' di sole e di grande bellezza, avrebbero pagato le tasse nel nostro Paese e sostenuto i consumi, dando fiato all'economia. Nel disegno di legge di Bilancio trasmesso ieri al Quirinale c'è una norma che si ispira a quell'idea, allargandola a tutta l'Italia. Un progetto che noi abbiamo solo vagheggiato e che nel frattempo è stato raccolto da altri Paesi, come il Portogallo, con i suoi sconti sulle tasse ai pensionati di tutto il mondo che si trasferiscono lì.

L'articolo in questione è il 24 bis. Funziona così: gli stranieri che decidono di trasferire in Italia la loro residenza potranno scegliere di pagare una tassa fissa di 100 mila euro l'anno a prescindere dal loro

livello di reddito. Tecnicamente si tratta di una «imposta sostitutiva dell'imposta sui redditi delle persone fisiche calcolata in via forfettaria». Di fatto è una norma acchiapparicchi. Perché la tassa fissa da 100 mila euro sarebbe conveniente solo per chi ha redditi molto elevati e nel suo Paese d'origine finisce per versare al Fisco molto di più. Il meccanismo viene descritto nei dettagli: per chi ha intenzione di trasferirsi in Italia la tassa fissa non è né un diritto automatico né un obbligo. Si tratta di una scelta e si deve presentare domanda all'Agenzia delle Entrate, che fa i suoi controlli con il Paese di provenienza prima di prendere una decisione.

Se la domanda viene accettata, lo straniero deve impegnarsi a mantenere la residenza in Italia per un periodo di almeno nove anni. Scaduti i nove anni la tassa fissa non c'è più: lo straniero può decidere

di rimanere a vivere nel nostro Paese, pagando da quel momento in poi le normali tasse, molto più salate. Oppure trasferirsi altrove, magari in cerca di altre aliquote vantaggiose. Se però lascia il Paese prima dei nove anni previsti, perde il beneficio e deve pagare tutti gli arretrati.

La tassa da 100 mila euro va pagata una volta l'anno, con un versamento unico. Non può essere scalata da altre imposte o contributi. Se si salta un versamento scattano tutti i meccanismi di accertamento e riscossione previsti per i contribuenti normali. E si potrà anche perdere lo sconto con il rischio di dover pagare gli arretrati. Funzionerà?

Forse la norma è stata pensata anche per intercettare i possibili flussi d'uscita che potrebbero seguire la Brexit, l'addio del Regno Unito all'Unione Europea, con un percorso per altro ancora da definire. An-

che se la norma acchiapparicchi riguarda le tasse pagate dalle persone fisiche. Per le aziende, in realtà, c'è un'altra misura di cui si era già parlato nei giorni scorsi perché era presente anche nelle bozze precedenti della manovra. Si tratta delle agevolazioni, anche sui visti di ingresso, per chi decide di investire nel nostro Paese sia in start up, sia in aziende già esistenti a condizione di creare nuovi posti di lavoro. La norma acchiapparicchi sembra chiudere il cerchio. Sempre che l'intero pacchetto regga nel testo della manovra che verrà trasmesso al Parlamento. Dall'approvazione in Consiglio dei ministri sono passate ormai due settimane. Ieri sera il ddl è stato inviato al Quirinale con la bollinatura della Ragioneria generale dello Stato e in una versione più asciutta. Modifiche e cambiamenti sono ancora possibili.

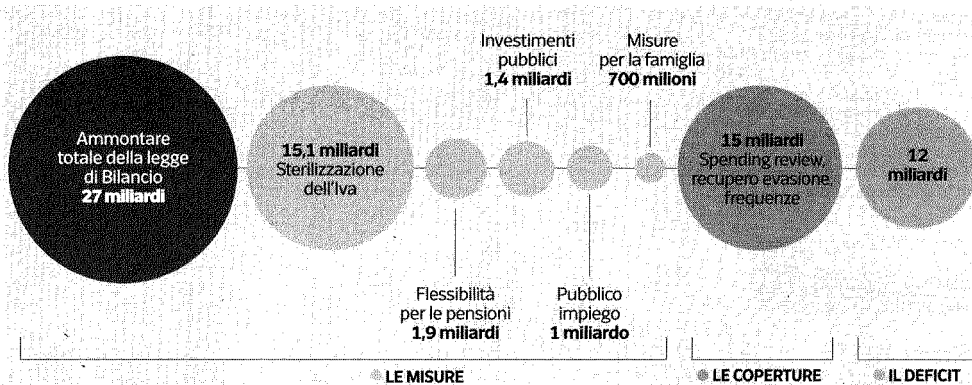
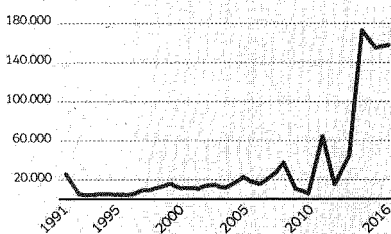
 **lorenzosalvia**
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra

GLI OBIETTIVI DEL 2017



L'ARRIVO DEI MIGRANTI NEGLI ULTIMI 25 ANNI



Le misure**No accise, rinviato aumento Iva**

Niente aumento Iva nel 2017. Rincarzo rinviato al 2018: l'aliquota del 10% salirà al 13%, quella del 22 al 25%, per poi passare al 25,9% nel 2019. Cancellati gli aumenti delle accise: nuovi tagli di spesa se l'incasso della voluntary sarà più basso del previsto

Stanziati 1,9 miliardi per gli statali

Più fondi per i dipendenti pubblici: in tutto vengono stanziati 1,9 miliardi per il 2017 e 2,6 a decorrere dal 2018. Ci sono due fondi: uno dedicato ai rinnovi dei contratti e alle forze di polizia, l'altro destinato al reclutamento di insegnanti

Il fondo dedicato agli investimenti

Arriva un fondo unico per garantire il «finanziamento degli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale del Paese». Sono 1,9 miliardi di euro da utilizzare per diverse spese: viabilità, dissesto idrogeologico, edilizia pubblica, prevenzione del rischio sismico

Il SuperEnalotto assegnato in asta

Il SuperEnalotto va in asta. L'articolo 73 della manovra prevede infatti la «gara» e ne fissa le modalità. La durata della concessione sarà rinnovabile e la base d'asta è fissata in 100 milioni di euro

Arriva la lotteria degli scontrini

Arriverà dal 2018 la «lotteria» degli scontrini. I clienti «di esercenti che hanno optato per la trasmissione telematica dei corrispettivi» all'Agenzia delle Entrate, parteciperanno all'estrazione a sorte di premi attribuiti nel quadro di una lotteria nazionale



La manovra. Con entrate sotto 1,6 miliardi scattano tagli di spesa, non nuove tasse - Testo alla firma del Colle

Voluntary bis con salvaguardia

Incontro «costruttivo» Padoan-Moscovici. Pensioni, duello Boeri-governo

■ Clausola di salvaguardia a garanzia delle entrate da 1,6 miliardi della voluntary bis 2017: in caso di minori entrate, scatterà il definanziamento di spese in corso. È una delle novità del testo della manovra inviato al Quirinale e che oggi approda alla Camera. Intanto il governo ha risposto alla richiesta Ue di chiarimenti con una lettera giovedì sera. La trattativa continua: a Bratislava il ministro Padoan ha visto il commissario Moscovici. **Servizi e analisi** ▶ pagina 7

La legge di Bilancio

LE ULTIME NOVITÀ

Edilizia

Ecobonus e sismabonus restano cedibili ma non a banche e intermediari finanziari

Ricerca

Renzi: basta fuga, l'Italia deve attrarre cervelli. Incentivi per i ricercatori vincitori di bandi Ue

Voluntary bis, niente aumenti delle accise

Clausola di salvaguardia solo con tagli di spesa, scatta con gettito inferiore a 1,6 miliardi - Testo alla firma del Colle

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

Nel braccio di ferro sulla clausola di salvaguardia posta a garanzia delle entrate da 1,6 miliardi della voluntary bis per il 2017 hanno vinto i sostenitori dei tagli di spesa. Coerentemente con la nuova legge di bilancio, in caso di minori entrate si procederà con il definanziamento di spese in corso con un decreto del Mef e un decreto della presidenza del Consiglio. Mentre resteranno da disinnescare gli aumenti Iva previsti nel 2018 e 2019.

Tra le novità dell'ultima versione del testo della manovra inviato al Capo dello Stato e che oggi arriverà alla Camera, spicca anche la precisazione sulla possibilità da parte di inquilini incapienti di cedere a terzi l'eco e il sisma bonus: «Rimane esclusa la cessione ad istituti di credito ed intermediari finanziari». Per restare in tema di bonus edilizi va ricordato che la detrazione per i lavori di adeguamento sismico possono essere recuperate in cinque anni (per l'ecobonus restano 10). Mentre il credito d'imposta riconosciuto a chi ristruttura alberghi e agriturismo viene ripartito in due quote annuali e può essere utilizzato solo a partire dall'anno d'imposta successivo a quello in cui gli interventi sono stati realizzati. Scompare poi l'Iva al 5% per il trasporto marittimo, lacuale ecc., così come va registrato un nuovo dietrofront

sul termine di consegna dei beni che possono beneficiare di superiperammortamenti: nella versione bollinata dalla Ragioneria si torna a giugno 2018 (nell'ultima bozza sembrava favorita la versione Calenda ossia consegna a settembre 2018).

Nel testo c'è, poi, l'ennesima norma per il salvataggio dell'Ilva. Anche dopo il completamento della cessione, gli attuali commissari straordinari proseguiranno le attività funzionali all'attuazione del Piano di risanamento ambientale. Non solo: potranno anche individuare e realizzare «ulteriori interventi di decontaminazione e risanamento ambientale» anche ricorrendo al «personale delle società in amministrazione straordinaria non altrimenti impegnato». In tema di innovazione, arrivano fino a 20 milioni nel 2017 per il commissario straordinario per l'attuazione dell'Agenda digitale, incarico affidato nei mesi scorsi a Diego Piacentini (vicepresidente di Amazon in aspettativa). Parzialmente modificata la norma sugli incentivi fiscali varati nel 2012 per chi investe in startup innovative: il termine minimo di mantenimento degli investimenti passa da due a tre anni, ma senza retroattività. Confermate, per il credito d'imposta in ricerca e sviluppo, l'estensione agli investimenti su commissione delle mul-

resta il rafforzamento di Consip. Per il pubblico impiego 1,9 miliardi nel 2017

tinazionali e l'inclusione tra le spese agevolabili di quelle relative a tutto il personale impiegato nelle attività di R&S, e non solo a dottori di ricerca, dottorandi o laureati in discipline tecnico-scientifiche selezionate.

Sul fronte spending review scompare il taglio dei costi delle intercettazioni, mentre vengono confermate le misure che rafforzano il ruolo della Consip nel programma di accentrimento degli acquisti nella Pa. Nel testo finale salgono a 1,92 miliardi sul 2017, e a 2,63 dal 2018, le risorse complessive per il pubblico impiego. Il conto comprende anche i 300 milioni già stanziati lo scorso anno e mai utilizzati. Per il finanziamento degli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale del Paese il Governo presenta un Fondo unico con una dote di 1,9 miliardi nel 2017 (3,15 nel 2018, 3,5 nel 2019 e 3 miliardi l'anno dal 2020 al 2032).

Sotto la voce «Interventi diversi» (articolo 74), sono state raggruppate tutte le misure settoriali a partire dal finanziamento della «Ryder Cup 2022» di golf (97 milioni). Nel 2017 arrivano 10 milioni per consentire all'Italia di partecipare «a centri di ricerca europei e internazionali» e 11 milioni andranno a finanziare le attività del Commissario straordinario per l'attuazione dell'Agenda Digitale.

Per la promozione della cultura e della lingua italiana all'estero è previsto un fondo da ripartire con una dotazione finanziaria di 20 milioni di euro nel 2017. Arrivano oltre 24 milioni per le scuole paritarie che accolgono alunni con disabilità. Nella manovra ci sono poi una serie di misure per studenti e università. Tra queste 271 milioni per finanziare la ricerca dei migliori 180 dipartimenti, un bonus da 3 mila euro per 14 mila ricercatori e associati (45 i milioni stanziati). E proprio ieri dall'Università di Padova il premier Renzi ha annunciato il via ad alcune misure per attrarre i migliori ricercatori. «Basta parlare solo di fuga di cervelli - ha detto -, dobbiamo finalmente entrare nella dimensione che l'Italia deve attrarre cervelli». Il Miur ha infatti appena pubblicato un bando che offre incentivi (fino a 600 mila euro) per i vincitori dei prestigiosi finanziamenti Erc (il Consiglio europeo della ricerca) che decideranno di fare ricerca in Italia. E che potranno usufruire anche della chiamata diretta come docenti.

Sul fronte del decreto legge fiscale collegato alla manovra ci sono da segnalare i correttivi annunciati ieri a Taranto ai commercialisti dal viceministro all'Economia Enrico Zanetti, come l'allargamento anche alle multe e agli altri tributi locali dei Comuni (più di metà del totale) che nel tempo hanno abbandonato Equitalia, e che quindi sono esclusi dalla sanatoria dei ruoli. Allo studio anche un'ipotesi di allungamento del periodo temporale per i pagamenti a rate (la quarta scade a marzo 2018).

Le ultime novità della manovra



CLAUSOLE

Stop a clausole di salvaguardia con aumenti di tasse. In caso di mancati incassi da 1,6 miliardi della voluntary 2017, così come dei 2,01 miliardi dell'asta delle frequenze, si procederà con un taglio di spese. Per le frequenze a pagare dazio con una riduzione degli accantonamenti sarà il ministero proponente, ossia il Mise. Per la voluntary, invece, saranno un Dm dell'Economia e un decreto di Palazzo Chigi a indicare dove ridurre le spese. Sulle vecchie clausole Iva si cancella l'aumento del 2017 (15 miliardi) mentre restano gli aumenti del 2018 e del 2019.



ECO E SISMA BONUS

La norma conferma la cessione a fornitori e soggetti privati dei bonus per la riqualificazione energetica così come quello per l'adeguamento sismico dei condomini da parte dei soggetti beneficiari della detrazione Irpef. Ma prevede espressamente l'esclusione della cessione a banche e intermediari finanziari. Inoltre per l'adeguamento antisismico dell'edificio o dell'appartamento lo sconto Irpef potrà essere utilizzato in 5 anni. Per alberghi e agriturismi, invece, il credito d'imposta sarà biennale a partire dall'anno d'imposta successivo a quello degli interventi.



«BONUS» RICERCA

Il credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo, attualmente previsto fino al 2019, viene esteso al 2020. Resta utilizzabile unicamente in compensazione ma - e questa è una novità inattesa - solo a partire dal periodo d'imposta successivo a quello in cui si è investito. Il credito sale al 50% per tutte le tipologie di spesa, quindi anche per quelle effettuate all'interno dell'azienda (oggi agevolate al 25%). Inoltre il beneficio massimo per azienda passa da 5 a 20 milioni annui.



ILVA

Nuova norma per l'Ilva. La restituzione dei 300 milioni di finanziamento statale, da parte dell'azienda che si aggiudicherà gli asset messi in vendita, dovrà avvenire «entro 60 giorni dalla data in cui avrà efficacia la cessione a titolo definitivo dei complessi aziendali». Il contratto di cessione inoltre definirà le modalità attraverso cui gli attuali commissari straordinari proseguiranno le attività, «esecutive e di vigilanza», funzionali all'attuazione del Piano di risanamento ambientale.



PARTITE IVA

Una boccata d'ossigeno per i freelance. Il Ddl di bilancio prevede la riduzione dei contributi previdenziali per i lavoratori autonomi con partita Iva iscritti alla gestione separata Inps e non titolari di altre posizioni presso Casse di previdenza professionali. Dal 1° gennaio 2017, infatti, l'aliquota previdenziale scenderà al 25 per cento. L'aumento progressivo delle aliquote era stato previsto dalla riforma Fornero del mercato del lavoro. Poi negli ultimi tre anni è stato congelato mantenendo il prelievo al 27 per cento.



GIOCHI

Mondo del gioco tra novità e conferme. Dal 2018 potrebbe arrivare la «lotteria degli scontrini». Una lotteria che metterà in palio beni con l'estrazione di scontrini parlanti e che riportano il codice fiscale del contribuente. Scontrini emessi però da esercenti che hanno scelto l'invio telematico dei corrispettivi. Sul fronte dei giochi tradizionali il testo inviato al Colle conferma la base d'asta a 100 milioni e l'aggio al 5% per il rinnovo di 9 anni della concessione del Superenalotto.

L'ANALISI**Gerardo Pelosi**

Lo scontro Ue tra valori fondanti e armi spuntate

Veti impossibili, vuote minacce, soprattutto visioni diverse (se non opposte) dell'Europa. C'è questo, ma non solo, dietro l'ultimo scambio di accuse tra il premier ungherese Orban e il presidente del Consiglio italiano Matteo Renzi su crisi dei migranti e conti pubblici. Si fronteggiano, come raramente è successo, populismo e nazionalismo dell'Est con le battaglie di Renzi per un'Europa dei valori che guardi oltre la disciplina fiscale. Ma c'è anche una diversa lettura delle norme che regolano il funzionamento dell'Unione su una materia, quella dei migranti, che è terreno privilegiato degli scontri politici nazionali.

DUE VISIONI CONTRAPPOSTE
Populismo e nazionalismo dell'Est contro le battaglie di Renzi per un'Ue che vada oltre la disciplina fiscale

Cominciamo dall'inizio. «L'Italia – dice Renzi contestando le posizioni del premier ungherese Orban sui migranti – ogni anno dà 20 miliardi all'Europa e ne recupera 12. D'ora in avanti metterà il veto su qualsiasi bilancio che non contempli stessi oneri e stessi onori. L'Italia non è più il salvadanaio da cui andare a prendere i soldi». Il saldo netto strutturalmente negativo con Bruxelles per l'Italia deriva dal fatto che il nostro Pil, dopo quello di Germania e Francia, è il più alto in Europa. Nel negoziato del 2013 con la Commissione Ue quello sbilancio si è ridotto. Un saldo negativo per 8 miliardi come quello che Renzi sostiene esservi «ogni anno» può al massimo essere stato un caso eccezionale per un utilizzo di fondi Ue molto ridotto, ma la media normale del saldo negativo dal 2013 si attesta sulla metà, circa 4 miliardi.

Quanto al possibile veto al bilancio Ue, Renzi sa perfettamente (e lo sanno anche gli ungheresi) che il bilancio annuale prossimamente in votazione a Bruxelles viene approvato a maggioranza, quindi il veto non si può mettere. Diverso è il discorso per il «quadro finanziario pluriennale» che viene approvato

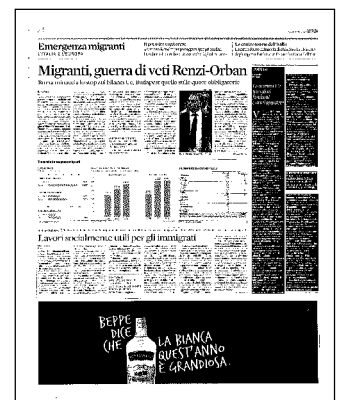
all'unanimità ogni cinque anni e che deve prevedere il fabbisogno finanziario dell'Unione (l'1% del Pil globale, circa mille miliardi di euro). L'ultimo quadro finanziario scadrà nel 2020 quindi il prossimo comincerà ad essere negoziato nel 2019. Fino ad allora nessuna concreta possibilità di mettere «veti».

Diversa la minaccia di veto ungherese contro, la cosiddetta «relocation» ossia la distribuzione nei vari Paesi europei di migranti richiedenti asilo di alcune nazionalità. Non ci sono nei Trattati strumenti per rendere la «relocation» obbligatoria e vincolante. Orban minaccia il veto contro le quote e ventila la possibilità di adire la Corte di Giustizia contro la Commissione Ue. Orban in sostanza dice ad alta voce sull'Italia quello che altri Paesi pensano in silenzio. Ed ossia che dietro «l'agitazione» di Renzi si celano le difficoltà nei conti pubblici e la mancanza di adeguati controlli per gli ingressi dei migranti nell'area Schengen «nonostante si tratti di un compito che, per quanto arduo non è impossibile». Mentre l'Ungheria finora ha speso circa 500 milioni per difendere le frontiere esterne dell'Unione europea.

Le critiche del premier italiano ai quattro Paesi di Visegrad (Ungheria, Cechia, Polonia e Slovacchia) sui muri anti migranti vengono da lontano e recentemente Renzi si è augurato che una procedura di infrazione arrivi non all'Italia per il mancato rispetto del Patto di stabilità ma a quei Paesi dell'Est che non hanno accettato la «relocation». Ma la Commissione Ue ha chiarito che per una procedura di infrazione si dovrà attendere la verifica biennale degli impegni.

Renzi sfida poi la Commissione a dimostrare che le spese per ricostruzione post terremoto e accoglienza di 150mila migranti l'anno non rientrino in quelle «circostanze eccezionali» riconosciute dallo stesso Patto di stabilità. E qui Renzi ha nuovamente forzato la mano. Se non si cambia tenore l'Italia «impedirà a fine 2017 l'inserimento del Fiscal compact nei Trattati». Ma il fiscal compact è un Trattato internazionale e non ha una scadenza. All'ultimo articolo si stabilisce che a fine 2017 si valuterà se inserirlo nei Trattati. Insomma un possibile «upgrading» ma nessuna scadenza.

Alla fine, tra veti e minacce a vuoto, il nostro Paese rischia di venire nuovamente marginalizzato. Peccato perché le premesse erano buone.



Pensioni. Estendere la quattordicesima a 2,1 milioni di pensionati e confermarla ad altri 1,2 costerà 1,9 miliardi

Salvaguardia esodati da 1,5 miliardi Ape social, si parte da 34mila addetti

Davide Colombo

ROMA

Per garantire un'ottava salvaguardia a circa 27.700 esodati viene innescata una maggiore spesa previdenziale per 692 milioni nel triennio 2017-2019, quasi il 10% dell'intera maggiore spesa, pari a 7 miliardi, impegnata nei prossimi 36 mesi sul pacchetto pensioni. La curva di queste maggiori uscite sale fino a 1,5 miliardi nei prossimi nove anni e rappresenta (anche per la sua portata) la maggiore novità in arrivo dai numeri della relazione tecnica alla manovra sul fronte previdenza. Si tratta di spese de-finanziate per minori certificazioni Inps sulle domande di salvaguardia presentate sulle precedenti operazioni ancora aperte e ri-finanziate per gli anni a venire.

Per il resto tante conferme, con i dettagli di platee e oneri finanziari sia per le misure che riguardano i pensionandi (Ape, precoci, usuranti cumulo gratuito) sia per quelle dedicate ai pensionati (14esima e nuova no tax area estesa fino a 8.125 euro). Sono le nuove 14esime l'altra grande voce di

spesa di questo capitolo della manovra, che muove l'anno prossimo 1,9 miliardi circa. Per aumentare l'assegno extra che Inps già paga in luglio a 2.125.000 pensionati e garantirlo a una nuova platea di 1.250.000, la maggiori uscite sprigionate sono di 800 milioni l'anno. Costerà invece 212 milioni nel 2017, cifra che sale

LAVORATORI AUTONOMI

Dalla riduzione al 29% dell'aliquota contributiva dei parasubordinati atteso un minor gettito di 780 milioni in 3 anni e 2,8 miliardi fino al 2026

poi a 247 milioni dal 2018 con andamento lineare, la nuova "no tax area". Prima di passare ai saldi maggiore sulle nuove flessibilità per l'anticipo, l'altra novità della relazione riguarda i lavoratori autonomi, che dall'anno prossimo vedranno ridotta al 29% l'aliquota contributiva (al 33% dal 2018 in avanti): le minori entrate valgono 780 milioni nei primi tre anni di applicazione, ma

poi si sale fino a 2,8 miliardi cumulati seguendo la curva delle minori contribuzioni di partite Iva iscritte alla gestione separata Inps fino all'anno 2026.

Sulle nuove flessibilità la maggiore voce di spesa accompagna il debutto sperimentale dell'Ape social (300 milioni nel 2017 e 609 nel 2018) che solo dopo la sperimentazione il Governo deciderà se rendere o meno strutturale: le prestazioni che andrebbero in pagamento sono 34mila il primo anno e 43mila il secondo. Si tratta, in questo caso, di nuova spesa assistenziale, poiché di fatto allunga indennità scadute fino a 3,7 anni prima del pensionamento effettivo. Sull'Ape volontaria e d'impresa (alla seconda si accede sulla base di accordi sindacali) la relazione tecnica cifra solo l'onere Irpef derivante dalle detrazione in quota fissa al 50% (2 milioni nel 2018, 8 milioni nel 2019) sulla quota interessi del rimborso ventennale dell'anticipo finanziario per la pensione. Ma altri 70 milioni serviranno per il fondo di garanzia oneroso che verrà attivato al ministero dell'Econo-

mia per abbattere i requisiti patrimoniali delle banche e le assicurazioni che parteciperanno via accordi-quadro a questa sperimentazione che partirà in maggio. Anche Rita, la rendita integrativa temporanea anticipata di cui potranno fruire i lavoratori con requisiti Ape (63 anni e 20 di contributi) ha un impatto sui saldi ma positivo nei primi due anni: 43,8 milioni di maggiori entrate cumulate tra il '17 e '18 che poi vengono più che assorbite dalle minori entrate del 2019 (52 milioni): è l'effetto della minore ritenuta d'imposta (dal 15 al 9%) per chi anticipa questa prestazione complementare per finanziarsi il reddito-ponte pre-pensione: lo farebbero, secondo stime Covip, per anticipi complessivi per 295 milioni tra il 2018 e il 2020.

Infine, il cumulo gratuito dei versamenti contributivi in gestioni diverse per i lavoratori più mobili vale circa 430 milioni nel primo triennio, periodo in cui potrebbe interessare 45-46mila nuovi pensionamenti. Per il pensionamento anticipato di 20.000 lavoratori precoci l'anno nel prossimo triennio si spenderanno 1,4 miliardi cumulati. Meno per gli usuranti: l'anticipo sarebbe a portata di mano per 3.200-3.500 nuovi pensionati l'anno in più per un costo aggiuntivo di 80-90 milioni annui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fatto. Il testo della legge è alla Camera. Renzi va in piazza con il sì al referendum: il fronte del no vero Partito della nazione. Pd sempre diviso

Manovra a sorpresa

*Una tassazione di favore ai super-ricchi stranieri
Giallo sugli aiuti ai poveri. Materne, meno fondi*

L'obiettivo è quello di attrarre i super-ricchi a venire e investire in Italia. Gli strumenti sono una tassazione a forfait di 100mila euro (sui red-

diti conseguiti all'estero) e la concessione di permessi di soggiorno biennali immediati a chi investa almeno 1 milione di euro nel Paese.

Sono due misure previste dalla legge di bilancio approvata ieri in Parlamento con la firma del presidente Mattarella dopo una lunga

gestazione. Nel testo non ci sono invece interventi sul fronte del contrasto alla povertà, rinviati al 2018.

SERVIZI ALLE PAGINE 9 E 10

Manovra, arriva alla Camera con il forfait per i ricchi

Tassa fissa a 100mila euro. Giallo sui fondi povertà

NICOLA PINI
ROMA

Fiscalità di vantaggio e un visto di ingresso accelerato per spingere i "paperoni" stranieri a spostarsi e investire in Italia. La legge di Bilancio approvata ieri in Parlamento contiene misure volte ad accrescere l'attrattiva del nostro Paese garantendo sconti e agevolazioni a investitori e filantropi esteri, così come previsto da altre legislazioni. Al termine di una lunga gestazione la manovra è stata firmata ieri dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella e inviata alla Camera per il via all'esame che, secondo il Quirinale, sarà «particolarmente impegnativo». La legge era stata approvata dal Consiglio dei ministri il 15 ottobre. Pensioni, sostegno alle imprese, misure per la competitività, investimenti le principali voci di spe-

sa. Anche se oltre la metà delle risorse (15 miliardi) servono per rinviare di un anno l'aumento dell'Iva previsto dalle vecchie salvaguardie. Non ci sono invece nuove clausole automatiche. Se dalla *voluntary disclosure* non arriveranno gli 1,6 miliardi previsti, sarà un decreto del Mef a disporre in corsa nuovi tagli di spesa. A fronte delle nuove norme "acchiapparricchi", la manovra non prevede misure per il contrasto alla povertà nel 2017. Le risorse destinate ad alimentare il reddito di inclusione previsto dalla legge delega resteranno quelle già previste dalla stabilità dello scorso anno (un miliardo di euro). Cifra giudicata largamente insufficiente dalle associazioni che operano su questo fronte. Un incremento di 500 milioni sarebbe indicato nelle tabelle allegate alla manovra ma solo dal 2018. Riguardo agli stranieri è prevista una tassazione agevolata a forfait per attirare ricchi con-

tribuenti che si spostano in Italia. La tassa fissa prevista è di 100mila euro ed è destinata a chi decide di portare la residenza nello Stivale dopo avere vissuto all'estero per almeno 9 dei dieci anni precedenti. L'agevolazione può essere utilizzata per 15 anni. La tassa fissa vale solo per i «redditi prodotti all'estero» mentre i redditi prodotti in Italia saranno soggetti alla normale tassazione ed è pensata per attrarre «lavoratori altamente qualificati» come «manager e imprenditori», precisano dal Tesoro, «in un momento storico nel quale molte impre-

se multinazionali stanno considerando dove localizzare i propri "cervelli". La misura prevede «un'imposta sostitutiva sui redditi

prodotti all'estero», che però «rimangono as-

soggettati alle imposte degli Stati nei quali vengono prodotti e non danno diritto ad alcun credito d'imposta». Il vantaggio sta nel fatto che altrimenti i soggetti che si trasferiscono sarebbero gravati da una doppia imposizione piena. In questo caso verseranno in Italia 100mila euro – somma che un contribuente paga con un'imposta di circa 250mila euro – anche se hanno guadagni pluri-mi-

lionari. La misura si rivolge infatti a una platea di supericchi. Così come quella che prevede di concedere subito un permesso di soggiorno biennale a chi porti investita almeno 1 milione di euro in Italia e a chi compri titoli di Stato per almeno due milioni. Porte aperte anche per i "filantropi" che vogliano donare 1 milione a sostegno di cultura, istruzione, ricerca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Via libera ieri dal Quirinale.
 La norma varrà sui redditi
 all'estero per chi sposta la
 residenza in Italia. Poveri:
 nessun cenno nel testo,
 risorse solo nelle tabelle**



Un'analisi

MANOVRA
I PREGI
E I DIFETTIdi **Alberto Alesina**
e **Francesco Giavazzi**

La discussione sulla Finanziaria si è per ora

concentrata su questo o quel provvedimento specifico, con critiche più o meno giustificate. Proviamo invece a vederla da un punto di vista macroeconomico nel suo complesso. Innanzitutto ignoriamo le obiezioni di Bruxelles: a noi sembrano futili perdite di tempo. La Ue aveva già rivisto l'obiettivo concordato a maggio di un deficit dell'1,8 in percentuale del Prodotto interno lordo (Pil) e lo

ha alzato al 2,2 per tener conto delle spese eccezionali derivanti dal terremoto e dall'accoglienza dei migranti. Bene. La Legge finanziaria prevede 2,3: un decimo di punto in più. Si tratta di stime statistiche circondate da un significativo margine di errore, è quindi davvero necessario che il governo italiano e la Commissione europea passino settimane a discutere di un decimale?

A noi pare di no.

È più interessante capire da dove arriva questo 0,5 per cento di deficit in più rispetto a quanto previsto a maggio. Ci sembra di comprendere (ma un po' più di chiarezza nei documenti di bilancio sarebbe benvenuta) che per metà si tratti di riduzioni di imposte e per metà di aumenti di spesa: circa 0,3 per cento del Pil ciascuna. Tra i tagli di tasse la norma più importante è la riduzione al 24 per cento dell'aliquota sulle imprese, sia quelle grandi che quelle piccole.

continua a pagina 27

L'ANALISI

MANOVRA
FINANZIARIA,
I PREGI
E I DIFETTI

SEGUE DALLA PRIMA

Per quelle grandi si tratta di una riduzione di soli 3 punti (dal 27 al 24), ma per le imprese molto piccole, per i lavoratori autonomi e gli artigiani, che finora erano sottoposti al prelievo fiscale del lavoratore dipendente (fra il 23% e il 43%) pur esercitando essenzialmente attività d'impresa, si tratta di una riduzione molto significativa. Questo taglio potrebbe anche far recuperare un po' di evasione, perché con un'aliquota ridotta al 24 per cento non è più ovvio che evadere sia un rischio che vale la pena correre. Dal lato delle maggiori spese ci sono appunto i costi del terremoto e dei migranti, e poi pensioni e bonus bebè per stimolare la fertilità, che, come è noto, in Italia è particolarmente bassa (1,37 figli in media per ciascuna donna, contro 2 in Francia).

Tutto sommato una manovra sui conti pubblici ragionevole. La nostra critica principale è che a deficit invariato si potevano compensare le maggiori spese per terremoto e migranti

con riduzione di altre spese, in modo da poter abbassare le imposte anche un po' sulle famiglie. Si sarebbe potuto fare di più per i giovani. L'importante ora è come si procederà nei prossimi anni. Il governo prevede, nel 2018, di dimezzare il deficit, ma non dice come lo farà. Ad esempio una delle voci che fra due anni dovrebbero produrre risparmi è la «riqualificazione della spesa sanitaria e la revisione della governance del settore farmaceutico»: per ora solo dichiarazioni vaghe.

Ma la variabile più importante che determinerà i nostri conti pubblici nei prossimi anni è l'intensificazione delle riforme, a cominciare da norme sulla concorrenza che liberino il mercato dei servizi così come il Jobs act ha liberato il mercato del lavoro. Questo richiede che il processo legislativo acquisti certezza e soprattutto venga accelerato. Ad esempio, la legge sulla concorrenza, inviata dal governo al Parlamento nel febbraio 2015, giace dimenticata da 600 giorni, durante i quali ogni lobby, grande e piccola, è riuscita a «convincere» deputati e senatori a far depennare le norme che la riguardavano e che le toglievano un po' di rendita.

In questa luce la proposta di modifica della Costituzione che verrà sottoposta a referendum il 4 dicembre limita il potere di interdizione delle lobby in Parlamento. Il nuovo articolo 72 della Costituzione introduce un'innovazione importante, il voto a data certa. «Il governo può chiedere alla Camera dei deputati di deliberare, entro

cinque giorni dalla richiesta, che un disegno di legge indicato come essenziale per l'attuazione del programma di governo sia iscritto con priorità all'ordine del giorno e sottoposto alla pronuncia in via definitiva della Camera dei deputati entro il termine di settanta giorni dalla deliberazione».

A noi pare una norma molto utile. Ma quella sugli effetti economici della riforma costituzionale è un'altra storia che sarà opportuno riprendere.

Alberto Alesina
Francesco Giavazzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REGOLE E RIPRESA

La solidarietà «innovativa» salva l'Europa dei decimali

di **Alberto Quadrio Curzio**

Ci sono almeno due modi per spiegare il recente scambio di lettere tra la Commissione europea (CE) e il ministero dell'Economia (MEF) a proposito del Documento programmatico di bilancio (DPB) del Governo italiano che rappresenta il nucleo della legge di stabilità 2017.

Il primo è quello adottato dalla CE che concisamente e asetticamente richiama l'Italia al rispetto degli impegni di bilancio assunti in primavera circa la riduzione del deficit strutturale, ricordando che le flessibilità sono già state concesse nel 2015 e 2016.

Il secondo modo è quello del MEF che spiega come i cambiamenti esogeni intervenuti sono tali da giustificare una modifica dei programmi. La ragione pende molto a favore dell'Italia come risulta da un approfondimento dei tre punti della risposta del MEF: bilancio e crescita; migrazioni e sviluppo; ricostruzioni e sicurezza. Oltre questo problema, la nostra preoccupazione dominante è che senza una solidarietà innovativa (federalista o funzionalista) cresce in Europa il rischio di stagnazione e rinazionalizzazione.

Bilancio e crescita. Il rigore di bilancio è ciò che determina i quesiti e i caveat della CE verso l'Italia. La crescita è invece il cardine della risposta del MEF. I due approcci non sono facilmente conciliabili perché il bilancio viene espresso da parametri troppo rigidi che non tengono adeguatamente conto né delle dinamiche conseguenti alla crisi e di quelle internazionali né del rallentamento di lungo periodo dell'economia europea. Cruciale perciò è che il ministro Padoan abbia incardinato la sua risposta alla CE segnalando che dalla primavera le prospettive macroeconomiche generali sono peggiorate per

crisi geopolitiche e rallentamento europeo e del commercio internazionale. Il MEF, sia pure implicitamente, conferma la linea del Governo italiano che la crescita contribuirebbe ad aggiustare i bilanci, prima e meglio.

Nello specifico, il MEF argomenta inoltre che rimane non poca capacità produttiva inutilizzata in Italia (per non parlare di quella da recuperare) così denotando il difficile rilancio della nostra crescita.

Continua ► pagina 4

L'EDITORIALE

La solidarietà «innovativa» salva l'Europa

di **Alberto Quadrio Curzio**

► Continua da pagina 1

Cio accade, argomenta ancora Padoan, anche se i margini di flessibilità di bilancio concessi nel 2015 e 2016 per favorire gli investimenti e le riforme strutturali sono stati ben usati dal Governo Italiano. E' una spiegazione convincente specie se si tiene conto della pasticciata politica economica italiana in gran parte dell'euro-periodo.

Migrazioni e sviluppo

Questo è uno dei due argomenti su cui il Mef richiede deroghe in aumento sul deficit per circostanze eccezionali che sono previste dalle norme europee. Ci limitiamo alle valenze economiche di questo problema dopo aver però evidenziato sia che l'impegno umanitario dell'Italia quale frontiera mediterranea europea è molto encomiabile così come è biasimevole quello dei "muri" di altri Paesi europei sia che il nostro Governo ha proposto alla UE un «migration compact» che è migliorabile ma che stenta a farsi strada sia infine che il problema non potrà essere risolto senza un grande piano di sviluppo euro-internazionale che parte dall'Africa mediterranea. Il problema è infatti strutturale dal punto di vista geo-economico e geo-demografico anche se oggi dobbiamo classificarlo come evento finanziario eccezionale. Il Mef segnala che le spese di salvataggio, di assistenza medica, di sostentamento dei migranti sono stimate in 3,3 miliardi di euro (al netto dei contributi europei) per il 2016 e che nel 2017 cresceranno a 3,8 miliardi fino a rag-

giungere i 4,2 miliardi se il flusso accelera ancora. Questi sono i costi per un Paese di frontiera mediterranea che non includono quelli che tutti i Paesi hanno per l'integrazione degli immigrati. Ciò stronca alla radice le affermazioni di quelli che svalutano i nostri problemi affermando che siamo solo un Paese di transito. In termini di Pil le voci di spesa indicate oscillano tra lo 0,22% e lo 0,24% su cui il Governo chiede di debordare dal deficit finanziato con nostre risorse. Queste spese (come quelle che sostiene la Grecia) dovrebbero invece essere tutte a carico del bilancio Ue in quanto si tratta della frontiera europea mentre la Ce pensa che fuori dai vincoli di deficit dovrebbero andare solo le spese addizionali rispetto all'anno precedente. Al proposito non ci sembra che Renzi sbagli alzando la voce. La Turchia ha avuto invece dalla Ue circa 6 miliardi per il suo ruolo di frontiera capace di bloccare l'ingresso degli immigrati in Europa anche se è assai dubbio che la stessa dia la nostra accoglienza a queste persone sventurate.

Ricostruzioni e sicurezza

Il post-terremoto è l'altra motivazione su cui il Governo chiede un aumento del deficit alla CE intorno allo 0,2% del Pil sia per i costi di ricostruzione sia per tutta la assistenza post sismica. A questo va aggiunta tutta sia una serie di investimenti pubblici per mettere in sicurezza scuole ed edifici pubblici sia per dare incentivi ai privati per analoghi fini sull'edilizia privata. Se nel 2017 i costi per vari interventi sono stimati tra i 2 e i 3 miliardi, in termini poliennali la cifra cresce assai tant'è che nel decreto post sisma si indica una

cifra di 4,5 miliardi. La Ce ha già detto che solo i costi diretti emergenza e ricostruzione posso andare fuori dal vincolo di deficit mentre le messe in sicurezza, non essendo di natura «eccezionale», vi rientrano.

Questa è una valutazione abbastanza condivisibile anche se sgradevole perché l'Italia in passato ha fatto troppo poco per prevenire i danni da eventi naturali catastrofici. In Italia si stima che circa 6 milioni di cittadini sono esposti a rischi idrogeologici e 22 a rischi sismici. Negli ultimi 70 anni si stima che il danno prodotto da tali eventi abbia superato i 240 miliardi di euro atualizzati. Abbiamo perciò un compito importante: la riallocazione della spesa da quella corrente a quella di investimento e una continuo aumento di efficienza-efficacia delle ricostruzioni e della messa in sicurezza.

Non solo decimali

Adesso incomincerà un dibattito sui decimali tra Ce e Mef nel quale non vogliamo entrare anche se è chiaro che si troverà un punto di incontro dove molte ragioni italiane saranno riconosciute. Il problema però non è questo. Per l'Italia è quello di crescere puntando sempre di più sugli investimenti, strategia che con più infrastrutture e con industria 4.0 sta prendendo quota. Per l'Europa, come ripetiamo di continuo, solo un grande progetto europeo (un mega-piano Juncker) pubblico-privato di investimenti infrastrutturali ci eviterà un futuro di stagnazione e rinazionalizzazione da sconfiggere con una euro-solidarietà innovativa.

Nel disegno di legge di bilancio e nel decreto fiscale si affiancano misure già in vigore, interventi solo annunciati e progetti da confermare

Fisco, una manovra in tre tempi

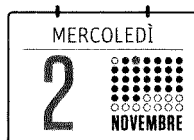
Già partita la voluntary bis, si prepara la rottamazione delle cartelle, incognita studi di settore

Una manovra in tre tempi, e tutta da coordinare. Le novità fiscali per queste ultime settimane dell'anno e per il 2017 sono infatti distribuite su più "veicoli" normativi, dal decreto legge 193 che ha già avviato la fase due della voluntary disclosure, al disegno di legge di bilancio che invece deve ancora trovare la sua definitiva fisionomia.

Così, accanto a parti pienamente operative, vi sono altri interventi in via di completamento (come la rottamazione delle cartelle, che entro settimana prossima dovrà avere a disposizione i formulari sui siti degli agenti dell'ariscossione), altre misure ancora da confermare nel disegno di legge di bilancio, oppure progetti annunciati - come gli studi di settore o le semplificazioni - che non hanno finora trovato conferma, neppure nelle bozze.

Meazza e Parente > pagina 2

L'agenda della manovra



Fissata la votazione delle questioni pregiudiziali sul decreto legge fiscale



In questa data è atteso in aula alla Camera, dopo l'esame in commissione, il decreto legge fiscale



Da questa data è previsto l'avvio della discussione in aula alla Camera del disegno di legge di bilancio



Data del referendum costituzionale. Dopo il voto, il disegno di legge di bilancio dovrebbe approdare al Senato



Entro questa data vanno convertite definitivamente le disposizioni del decreto legge fiscale



Entro questa data va approvata la legge di bilancio, in vigore dal 1° gennaio

L'addio a Equitalia

Il passaggio di consegne all'agenzia delle Entrate è stato fissato per il 1° luglio del prossimo anno

Le operazioni partite

Già scattata la riapertura del rientro dei capitali e la rottamazione delle cartelle esattoriali

La conversione del decreto

Riforma degli studi di settore e semplificazioni potranno essere recuperati come emendamenti

Tempi contingentati

Il referendum del 4 dicembre restringe i termini per la prima approvazione del Ddl di bilancio

FISCO, I TRE TEMPI DEL RESTYLING

Tra misure approvate, annunciate e da confermare

Mauro Meazza
Giovanni Parente

Il restyling fiscale immaginato con la manovra per il 2017 parte a strappi: da una parte, infatti, ci sono le misure già varate con il decreto legge 193, efficace dal 24 ottobre e dedicato quasi integralmente a misure tributarie; dall'altra, c'è la faticosa elaborazione del disegno di legge di bilancio, nel quale sono annunciate misure come la nuova Iri, i superammortamenti, i bonus ai lavori edili.

La coesistenza tra disposizioni pienamente vigenti, altre anticipate dalle bozze della legge di bilancio e altre ancora più volte annunciate ma poi non confermate, nemmeno in bozza, comporta più di un imbarazzo sia tra i contribuenti in genere sia tra gli stessi professionisti. Nella grafica in questa pagina e nella successiva sono stati raccolti gli interventi fiscali più rilevanti, evidenziando quali di essi sono "completi" e quali invece sono da confermare. Con un'avvertenza in più, perché, naturalmente, il decreto legge 193 dovrà essere convertito dalle Camere, è appena stato assegnato alle commissioni Finanze e Bilancio di Montecitorio e ha per di più una scadenza a venerdì 23 dicembre: una data a ridosso delle vacanze natalizie e che potrebbe anche essere la giornata dei voti finali alla legge di bilancio, cioè l'altro grande veicolo delle novità.

Vediamo allora nel dettaglio qualche contenuto dei due "veicoli": è già perfettamente funzionante la fase 2 della voluntary disclosure

che - in base al testo del decreto legge e quindi salvo modifiche che potranno essere introdotte dalle Camere - accetterà domande fino al 31 luglio per poi accogliere relazioni e documentazione integrativa entro la fine di settembre. È pure pronta per la partenza operativa la disciplina che consente la rottamazione delle cartelle: entro il 7 novembre dovrà completarsi con la predisposizione dei formulari sui siti degli agenti della riscossione. È tracciata anche la soppressione di Equitalia - dal 1° luglio 2017 - e il conseguente passaggio di consegne all'agenzia delle Entrate (anche su questo c'è più di un nodo da sciogliere).

La proroga dei superammortamenti per gli acquisti di beni strumentali sarà ospitata all'interno del Ddl di bilancio. Insieme all'allungamento della possibilità di dedurre fino al 140% del costo d'acquisto, che non riguarderà però le auto in benefit e più in generale i veicoli non strumentali all'attività d'impresa, c'è il debutto degli iperammortamenti (con lo sgravio che arriverebbe al 250%) per i beni digitali. Stesso discorso anche per l'Ace, l'aiuto alla crescita economica che verrà ridimensionato e su cui è in arrivo una stretta antielusiva.

Ci sono infine alcuni interventi più volte promessi ma dei quali si sono al momento perse le tracce: i due più importanti sono il mutamento di indirizzo degli studi di settore e il pacchetto semplificazioni messo a punto da Agenzia, Mef e rappresentanti di imprese e professionisti. Sul primo fronte c'è da avviare il percor-

so che potrà alla mutazione "genetica" dello strumento per arrivare agli indicatori di fedeltà fiscale con vantaggi per i contribuenti più virtuosi. Sul secondo resta da rendere operativo il taglio di diversi adempimenti (dalle comunicazioni al Fisco ai dati da indicare in dichiarazione dei redditi) più volte annunciato negli scorsi mesi e che finora non ha mai trovato un veicolo legislativo in cui essere inserito. L'ipotesi è che i due interventi vengano recuperati sotto forma di emendamenti alla conversione del Df fiscale, come anticipato dai due relatori Giovanni Sanga (Pd) e Paolo Tancredi (Ap). Dopo le audizioni concentrate tutte tra mercoledì e giovedì, le proposte di correzioni al testo potranno essere presentate entro venerdì di questa settimana. Poi a partire da martedì 8 novembre si entrerà nel vivo delle votazioni in Commissione per riuscire a portare il testo in Aula tra giovedì 10 e venerdì 11. A quel punto, la commissione Bilancio della Camera potrà "concentrarsi" sull'approvazione di quella che una volta si chiamava Finanziaria. E i tempi, che dovranno essere decisi dalla conferenza dei capigruppo, sono contingentati dal referendum del 4 dicembre, visto che l'attività parlamentare sarà sospesa nei giorni prima del voto. A contifatti, quindi ci saranno poco meno di due settimane per chiudere l'esame del Ddl di Bilancio in prima lettura alla Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alle pagine 20 e 21

Le disposizioni attese per le imprese

MENO INGLESE, PIÙ SIGLE

L'Ape, la Rita e la Brexit della manovra

Dimentichiamoci l'inglese, son tornati gli acronimi. Anglismi ingombranti continuano, è vero, a occupare le agende fiscali, da «compliance» a «voluntary disclosure», ma è ormai evidente il nuovo trend (ops!): il ritorno alle sigle autoctone.

Da Ape a Rita, da Ace (sta per aiuto alla crescita economica, non si pronuncia «eis» come al tennis) a Pir (piani di risparmio, si intende a fini previdenziali), la manovra che verrà è tutta un rifiorire di iniziali di casa nostra, come negli anni in cui l'imposta sul valore aggiunto diventava Iva e quelle sui redditi comprendevano Irpefe Irpeg. Quasi un'attrazione per il vintage, un po' come accade agli stilisti.

E infatti ora attendiamo l'Iri, nel senso dell'imposta sui redditi d'impresa, stiamo attivando la Spid (sistema pubblico identità digitale) e sempre più spesso ci chiedono l'Isee. Il disegno è palese: la nostra LeDiBi (legge di bilancio) ha già avviato la Brexit. (M.Me.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuova Finanziaria alla prova dei fatti

Paolo De Ioanna

In tutte le democrazie rappresentative si pone una questione ricorrente: che cosa deve (e non deve) fare la legge di bilancio? La risposta venne data dai nostri padri costituenti attingendo all'esperienza delle democrazie parlamentari franco belghe e alle prescrizioni della nostra legislazione contabile del 1923 - 24. Successivamente un primo vero spartiacque è la riforma generale della cornice contabile del 1978: entrano in gioco allora la legge finanziaria, il bilancio di cassa, il bilancio pluriennale, i conti del settore pubblico. E risulta subito evidente che la legge finanziaria costituisce un escamotage per sciogliere il nodo dei limiti della legge di bilancio.

La "manovra" viene collocata in uno strumento "esterno" alla legge di bilancio in senso formale, ma al servizio della decisione di bilancio, in senso sostanziale.

Il corpus del 1978 è stato rivisto con cadenze decennali. Tuttavia è nel 2011 che la crisi finanziaria e la famosa lettera della Bce creano le condizioni di costrizione (politica, psicologica, finanziaria) che conducono alla velocissima e quasi unanime riscrittura dell'art. 81 della Costituzione, con cui vengono riconsiderate la natura e forma giuridica della legge di bilancio; cade il limite del terzo comma ("Con la legge di bilancio non si possono introdurre nuove entrate e nuove spese") e si stabilisce che "Il contenuto della legge di bilancio, le norme fondamentali e i criteri volti ad assicurare l'equilibrio tra le entrate e le spese dei bilanci e la sostenibilità del debito del complesso delle pubbliche amministrazioni sono stabiliti con legge approvata a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera, nel rispetto dei principi definiti con legge costituzionale". Attraverso la decisione di bilancio fa il suo ingresso la figura della legge cd rinforzata, quanto all'iter di formazione.

Il costituente del 2012 mostra dunque di essere consapevole del fatto che il contenuto della legge di bilancio non è un optional che si può rimodellare ogni anno, secondo i desideri del governo di turno,

ma deve comunque assumere un certo grado di tipicità e stabilità a protezione di una deliberazione parlamentare stabile nella procedura, consapevole, trasparente, confrontabile nel tempo e approfondita.

Quest'anno alla prima prova, "la forza delle cose" ha riproposto per la nuova legge di bilancio uno scenario procedurale ben noto in passato e alquanto diverso dallo schema normativo: entro il 20 ottobre il Consiglio dei Ministri ha discusso le linee guida di una serie di ipotesi di lavoro, chiare negli effetti desiderati sulle tendenze in atto ma non ancora tutte ben definite sul piano tecnico normativo: il lavoro febbrile dei giorni successivi, nel fuoco di un dibattito politico giornalistico assai intenso, ha condotto ad alcune correzioni significative.

Il testo è approdato alle Camere con molto ritardo. Il completamento del ricco apparato di allegati e relazioni prenderà ancora tempo. Dunque sul piano delle procedure poco è cambiato. L'orizzonte temporale della previsione resta triennale; la legge di bilancio assorbe la legge di stabilità e viene organizzata su due sezioni distinte: la prima riproduce in sostanza i contenuti della legge cd di stabilità, con alcune interessanti innovazioni. In particolare, si stabilisce che la prima sezione può contenere "sia norme in materia di entrata e di spesa che determinano effetti finanziari, con decorrenza nel triennio di riferimento, sulle previsioni di bilancio indicate nella seconda sezione o sugli altri saldi di finanza pubblica", sia nuovi interventi.

La seconda sezione contiene l'ar-

ticolazione degli stati di previsione, ed è formata sulla base della legislazione vigente, tenuto conto dei parametri individuati nel Documento di economia e finanza, aggiornato entro il 27 settembre. Dunque nel processo di costruzione del progetto di bilancio, il conflitto fisiologico tra gli interessi, di spesa ed entrata, si concentra sulla prima sezione per la parte di innovazione e sulla seconda per i profili allocativi che incrociano le tendenze in atto: il ciclo degli strumenti della programmazione di bilancio appare più nitido e compatto e la sintesi governativa dovrebbe risultarne rafforzata; tuttavia si tratta di potenzialità che per ora non si sono ancora espresse.

In conclusione, la traduzione delle priorità politiche in chiare priorità di bilancio dovrebbe risultare più nitida e organizzata in modo più compatto: nello stesso strumento normativo il Governo (e poi il Parlamento) possono implementare la manovra e allocare tutte le risorse autorizzate. Appare ragionevole sperare che d'ora in avanti non dovrebbe essere più possibile richiamare lo schermo del carattere formale della legge di bilancio per eludere una profonda e trasparente rivisitazione analitica di tutti i programmi e le azioni di spesa, comprensibile per le Camere e per i cittadini.

Sono speranze che ora poggiano su una base giuridica più semplice e nitida che richiede tuttavia un seguito corposo di adeguamenti organizzativi e regolamentari (nel Governo, nel Consiglio dei Ministri e nel Parlamento) a cui occorre rapidamente porre mano.

LEGGE DI BILANCIO

Ue «delusa» dalla lettera di Roma, ma si tratta Spending review sui ministeri da 728 milioni

Beda Romano e Marco Rogari • pagina 8

La legge di bilancio

LA PARTITA APERTA CON LA UE

La reazione alla lettera di Roma

Considerate poco costruttive le risposte italiane alla richiesta di chiarimenti

Solidarietà tedesca per il terremoto

Il portavoce di Berlino: al fianco dell'Italia, flessibilità del Patto da usare in modo saggio

Bruxelles «delusa», ma si tratta

Renzi: nessun braccio di ferro con la Ue, noi rispettiamo le regole - Aperture della Commissione sul sisma

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La Commissione europea ha fatto trasparire delusione per la risposta dell'Italia alla richiesta di chiarimenti sul bilancio programmatico per il 2017 da parte dell'esecutivo comunitario. Ciononostante, i contatti continuano per trovare un compromesso sui conti pubblici dell'anno prossimo. Bruxelles non vuole aizzare sentimenti euroscettici in Italia, ma non può neppure fare come se niente fosse dinanzi a una Finanziaria in evidente violazione del Patto di stabilità.

Secondo le informazioni raccolte a Bruxelles, alcuni esponenti comunitari avrebbero considerato poco costruttive le risposte ricevute da Italia e Cipro, due dei sette paesi a cui l'esecutivo comunitario ha inviato martedì scorso richieste di chiarimenti sulle finanziarie per il 2017. L'Italia ha presentato una Finanziaria in violazione delle regole del Patto di stabilità. Questa prevede un aumento del deficit strutturale dello 0,4% del Pil, rispetto a un impe-

gno di ridurre il disavanzo

strutturale dello 0,6% del Pil.

Bruxelles aveva chiesto la settimana scorsa chiarimenti sullo scostamento e informazioni sulla richiesta italiana di godere di flessibilità di bilancio per via della spesa sostenuta nell'emergenza rifugiati e a causa dei recenti terremoti. La risposta italiana firmata dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa riassume il contenuto della Finanziaria, spiegando perché l'Italia si senta in diritto di chiedere flessibilità di bilancio dello 0,4% del Pil tra spese per rifugiati e spese per i terremoti.

Le regole europee consentono quest'ultima possibilità, ma fanno una differenza tra i costi di breve periodo e quelli di più lungo periodo. Nella sua lettera, Padoa-Schioppa ha chiesto flessibilità di bilancio non solo per i costi legati all'emergenza vera e propria, ma anche per la spesa di più lungo periodo, vale a dire quella per mettere in sicurezza il paese. Bruxelles non vuole creare nuove tensioni politiche a ridosso del referendum costituzionale del 4 dicembre, ma

deve tenere conto della posizione dei partner europei.

Ieri, da Berlino, il portavoce del governo tedesco Steffen Seibert ha dichiarato a proposito della flessibilità di bilancio: «Adesso la priorità è affrontare la catastrofe». E ha aggiunto: «Il Patto di Stabilità ha molta flessibilità che può e deve essere utilizzata in modo saggio». Vi è quindi incomprensione tra Roma e Bruxelles sul modo in cui applicare la flessibilità di bilancio richiesta dal governo Renzi; e non è ancora ovvio in questo momento se e quale compromesso verrà trovato.

Da Roma, durante una conferenza stampa, il premier Matteo Renzi si è adoperato per calmare le acque. Ha spiegato che dal suo punto di vista «non c'è nessun braccio di ferro» con l'Unione europea. Parlare di polemica con Bruxelles «è fuori luogo. Non c'è nessun problema», ha detto il presidente del Consiglio. «Il punto è che immigrazioni e terremoto sono eventi eccezionali. Io considero eccezionale anche la possibilità di mettere in sicurezza l'edilizia scolastica».

Le ultime scosse di terremoto

che hanno colpito l'Italia centrale rafforzano senza dubbio la posizione italiana, ma al tempo stesso complicano il lavoro della Commissione che non vuole sentirsi ricattata dal governo Renzi. Alla richiesta di un commento, il portavoce dell'esecutivo comunitario Annika Breithardt ha affermato: «L'analisi sul contenuto della lettera» inviata dal ministro Padoa-Schioppa «e più in generale sulla situazione di bilancio continua. Ciò vale anche per i contatti».

In altre parole, si cerca un compromesso per far sì che la Finanziaria italiana sia accettabile, fosse solo per permettere a Bruxelles di pubblicare a metà novembre una opinione attendista. È da segnalare che la lettera della Commissione e la risposta del governo sono state inviate prima del terremoto di quest'ultima domenica, mentre sul calcolo dell'output gap, la differenza tra crescita potenziale e crescita reale da cui dipende la stima del deficit strutturale, Bruxelles ha margini per scelte discrezionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REGOLE DEL PATTO DI STABILITÀ

-0,6%

Deficit strutturale richiesto dall'Ue
In base ai parametri del Patto di stabilità, l'Italia avrebbe dovuto rispettare per il 2017 l'impegno a ridurre il disavanzo strutturale di uno 0,6%

+0,4%

Deficit strutturale previsto da Roma
La legge di Bilancio italiana prevede un aumento del deficit strutturale dello 0,4% del Pil, a seguito della spesa eccezionale per i migranti e per il terremoto



Gli effetti della catastrofe fuori dalla battaglia dei decimali

DI ANGELO DE MATTIA

L'Unione europea appare tutta concentrata nell'occhiuto esame delle leggi di bilancio dei diversi partner, intenta a segnare con la matita rossa gli scostamenti, anche minimali, dai parametri e, soprattutto, dagli obiettivi concordati in funzione del pareggio di bilancio voluto dal Fiscal compact, senza considerare gli avvenimenti sopravvenuti. Vi si accompagna un'azione della Vigilanza bancaria che accentua gli effetti negativi di questo controllo il quale risponde appieno ai criteri di una politica di austerità tale-bana (come una volta fu definita), come se il tempo non fosse trascorso e i danni purtroppo compiuti da quest'ultima non fossero stati diffusamente rilevati. Tra vincoli espressi e obiettivi di medio termine, i governi si muovono in una selva di palazzi, senza poter pensare adeguatamente alla crescita che resta modesta. In questo contesto si continua a sperare ancora una volta nelle decisioni che la Bce adotterà a dicembre dimenticando comunque le continue sollecitazioni di Mario Draghi ad agire con la leva della politica economica e con lo sviluppo delle riforme di struttura, dal momento che la politica monetaria non può tutto e non può altresì continuare in una funzione di supplenza; resta fondamentale però la prosecuzione, da parte della Bce, dell'azione per la risalita dell'inflazione al livello nel quale possa essere attestato il raggiungimento dell'obiettivo del mantenimento della stabilità dei prezzi.

In una Unione in stato di incertezza e di confusione, mentre i rischi geopolitici non sono superati e la politica europea rimane ancorata a «una veduta corta», come ha detto il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, si pone il problema della manovra di bilancio del governo italiano. La risposta alla lettera

della Commissione Ue che su di essa ha chiesto chiarimenti lasciando intendere possibili contestazioni per ora non ha avuto un ulteriore seguito. La via di una possibile mediazione potrebbe aprirsi incidendo sulla certezza e durezza delle coperture, piuttosto che sul deficit al 2,3% del pil o anche sul disavanzo strutturale. Il prossimo 9 novembre saranno rese pubbliche le previsioni economiche autunnali e agli inizi di dicembre la riunione dell'Eurogruppo, seguita dall'Ecofin, potrebbe dire una parola importante su quella che sta passando come la battaglia dei decimali.

Una battaglia che nulla ha a che fare con la catastrofe del terremoto. L'emergenza e la ricostruzione debbono essere affrontate, dal punto di vista degli oneri finanziari, alla stregua di quel che affermò il governo francese dopo i gravi attentati: Hollande disse che avrebbe affrontato tutte le misure necessarie, a cominciare da quelle economiche, a prescindere da ciò che avrebbero detto o non detto gli organi dell'Unione. Un atteggiamento simile si dovrebbe seguire, pur con le naturali differenziazioni, a proposito degli oneri per le migrazioni.

Non credo che giovi tenere aperto un lungo contenzioso con le strutture della Commissione: il governo agisca; saranno loro, queste strutture, poi, a decidere se andare avanti in un comportamento del quale, a questo punto, la stessa definizione di miopia diventa un eufemismo, mentre il governo italiano, dal canto suo, dovrà essere pronto a controbattere. Sarebbe insostenibile dover continuare a giustificare un evidente inquadramento dei due accadimenti nella deroga dovuta alla loro eccezionalità. Si prenda una decisione, da parte del governo italiano, prescindendo dalla fase della campagna referendaria in vista del 4 dicembre. Se

da Bruxelles è stato detto che l'Europa aiuterà l'Italia dopo quel che è accaduto, allora, prima ancora di pensare a sussidi da erogare, si abbandoni la pretesa di voler ritenere strumentale la chiamata in ballo di queste tristissime vicende o comunque dell'ammontare degli oneri necessari per le attività dell'emergenza e della ricostruzione e per la gestione di flussi straordinari di migranti. D'altro canto, solo una stretta visione, neppure contabile, bensì computistica può far sì che gli uffici di Bruxelles obiettino sostenendo l'assenza di un continuum tra emergenza e ricostruzione in territori necessariamente più estesi di quelli direttamente interessati dall'epicentro del sisma. Contemporaneamente, dovrebbe essere chiaro che questo sistema di monitoraggio sull'osservanza delle regole europee, che inizia con scambi di lettere e può poi approdare ad accordi oppure a procedure di infrazione, non regge più. Proporne la revisione dovrebbe essere un impegno formale, assunto sin d'ora, dall'esecutivo.

E a tal proposito non è sufficiente sostenere che, nel prossimo anno alla scadenza prevista, ci si opporrà all'introduzione del Fiscal compact nel Trattato: è giusto farlo, anche perché quest'ultimo accordo collide con lo stesso Trattato, ma non basta, perché anche se si porrà il veto su tale iniziativa, il Fiscal compact resterà pur sempre in vigore e a Bruxelles si continuerà a pretendere l'osservanza. Bisogna, invece, agire, con le necessarie alleanze, per far rilevare il contrasto con i Trattati fondativi e, quindi, l'urgenza di una riforma radicale dell'accordo in questione. Piuttosto, si apra con la Commissione e con le istituzioni comunitarie competenti il discorso, a due anni dall'istituzione della Vigilanza unica, di questa prima esperienza, per molti versi niente affatto esaltante, se non addirittura negativa, e si chiedi su di essa una profonda due diligence. (riproduzione riservata)



IL COMMENTO

di ANTONIO TROISE

IL DOLORE NEI NUMERI

LA GLACIALE e inumana logica dei numeri contro il dolore delle vittime, il dramma degli sfollati, le case distrutte e quel patrimonio artistico e culturale che rischia

di sbriciolarsi in una nuvola di polvere e di detriti. Non c'è Patto di Stabilità che tenga: questa volta l'Italia ha il diritto (e il dovere) di utilizzare tutte le risorse necessarie per fare fronte ad un'emergenza senza precedenti. Per questo, l'insoddisfazione lasciata filtrare da Bruxelles sulla risposta italiana ai rilievi formulati in merito alla manovra economica, appare non solo fuori tempo ma anche

figlia di quell'idea dell'Europa dove non c'è spazio per la solidarietà ma solo per il rigore. Sbaglia altrettanto, però, chi pensa di utilizzare un dramma di tale portata (e dagli esiti tuttora imprevedibili) per alimentare speculazioni o polemiche. L'Italia ha chiesto all'Unione Europea di sfiorare di circa lo 0,4% il deficit concordato a suo tempo con Bruxelles.

[Segue a pagina 2]

IL COMMENTO

di ANTONIO TROISE

IL DOLORE DEI NUMERI

[SEGUE DALLA PRIMA]

DI QUESTA cifra, almeno il 50%, pari a 3,6 miliardi, dovrebbe essere destinato alla ricostruzione delle case (e delle attività economiche) distrutte dal sisma e all'avvio di quel maxi-piano per la messa in sicurezza del nostro patrimonio immobiliare che è diventato, a questo punto, una priorità assoluta. Un dato per tutti: circa il 70% delle nostre abitazioni è stato costruito prima che entrassero in vigore le norme anti-sismiche. Per ridurre i rischi ad un livello accettabile occorrono fra i 70 e i 100 miliardi di euro. Soldi sui quali, oggi, c'è poco da discutere: vanno spesi presto, bene e senza sprechi, fino all'ultimo

centesimo.

E' VERO che la scossa di domenica mattina ha di fatto consegnato a Renzi «l'arma finale» per portare a casa tutta la «flessibilità» chiesta a Bruxelles e far quadrare i conti della sua quarta manovra. Ed è anche vero che, probabilmente, fra le tabelle della Legge di Bilancio possano nascondersi misure e mance da incassare come dividendo elettorale in vista del prossimo referendum. Ma ora, dopo il terremoto più violento da 36 anni a questa parte, tutti gli alibi vengono meno. Dal governo ci si aspetta un piano dettagliato e concreto per la ricostruzione e la prevenzione, anche per sgombrare il campo dai sospetti

di un uso «politico» della flessibilità chiesta all'Europa. Ma, nello stesso tempo, anche Bruxelles deve cambiare i suoi toni. L'Italia è uno dei soci fondatori dell'Unione, merita rispetto. L'ennesimo «semaforo rosso» alle richieste che arrivano da Roma rischierebbe di essere due volte sbagliato. Darebbe il segnale non solo di un'Europa senza cuore. Ma anche di un Continente che, in nome del rigore, è disposto perfino a passare sopra la sua identità. Nel cuore dell'Italia, nei Paesi distrutti dal sisma, ci sono gran parte di quelle radici storiche e culturali che rappresentano il vero patrimonio dell'Unione. Valori senza i quali perfino la parola Europa non avrebbe senso.

La legge di bilancio

L'IMPATTO DELLE MISURE

Il peso degli interventi

Oltre 14,7 miliardi da Ddl di Bilancio e Dl fiscale

Leva del maggior deficit azionata per 12 miliardi

Uscite in crescita di 3,3 miliardi

Dall'articolato nuove spese per 10,1 miliardi e misure di contenimento da 6,7 miliardi

Manovra, coperture per 26,7 miliardi

Effetto clausola Iva sulle entrate: saldo negativo per 9,3 miliardi - Tagli di spesa a quota 3,2 miliardi

Marco Mobili

Marco Rogari

ROMA

Tagli di spesa per quasi 3,2 miliardi. Che vanno a puntellare un sistema di coperture "autonome" alimentato anche da maggiori entrate per quasi 7,3 miliardi e dai 4,26 miliardi del decreto fiscale (contabilizzati come minore spesa con il "passaggio" al Fisce, il Fondo per gli interventi strutturali di politica economica). In tutto oltre 14,7 miliardi che si aggiungono ai 12 miliardi, o poco più, di maggior deficit utilizzato. Con il risultato di posizionare l'asticella delle coperture ai fini dell'indebitamento netto Pa a quota 26,7 miliardi. A rendere chiari i numeri della manovra 2017 sono la relazione tecnica e il prospetto allegato al disegno di legge di Bilancio, che da oggi comincia formalmente l'iter in Commissione alla Camera.

I tagli previsti dall'articolato vero proprio ammontano a qua-

si 2,5 miliardi. Altri 640 milioni di minori spese arrivano dalla "sezione II" del Ddl (definanziamenti, riprogrammazioni e via dicendo). Si arriva così a 3,17 miliardi. Sotto la voce minori spese, ai fini dell'indebitamento Pa 2017, compaiono anche i 4,26 mi-

IL «PESO» DEGLI INTERVENTI

Previsti maggiori incassi per 7,3 miliardi, frequenze Tlc comprese, ma anche una riduzione di entrata complessiva di 16,6 miliardi

liardi di riduzione del Fondo Fisce (ovvero la dote del Dl fiscale utilizzata a fini di copertura). Complessivamente la riduzione di spesa contabilizzata con il solo articolato è di 6,74 miliardi. Allo stesso tempo le maggiori uscite innescate dalla manovra varata dal Governo sfiorano i 10,1 miliardi, soprattutto sotto la

spinta delle risorse per il Fondo per i contratti degli statali (1,48 miliardi), della dote per rafforzare le quattordicesime dei pensionati (800 milioni) e per far decollare l'intero pacchetto previdenza (dai 300 milioni dell'Ape "social" ai 360 milioni per l'uscita agevolata dei lavoratori "precoci"), oltre che dei fondi per fronteggiare l'emergenza terremoto e di quelli destinati a rilanciare gli investimenti. Lo scarto tra maggiori e minori spese dell'articolato risulta così con il segno "più" per 3,35 miliardi.

Negativo per 9,35 miliardi è invece il saldo tra maggiori e minori entrate, soprattutto per effetto della sterilizzazione per il prossimo anno delle clausole di salvaguardia fiscali, Iva in primis, che ha assorbito 15,1 miliardi. In particolare, le maggiori entrate si fermano a 7,29 miliardi, anche grazie agli oltre 2 miliardi attesi dall'operazione sulle frequenze Tlc, agli 1,24 miliardi collegati alla riduzione del bonus

Ace e agli 1,6 miliardi della riapertura della voluntary disclosure. Le minori entrate superano i 16,6 miliardi anche per effetto dei 209,1 milioni di ricaduta negativa sull'Irpef della detassazione dei premi di produttività e dei 212,7 milioni sempre di minor gettito Irpef per l'estensione della no tax area dei pensionati.

Con la nuova composizione della manovra, scaturita dall'attuazione della riforma del Bilancio che è stata approvata la scorsa estate dal Parlamento, alcune "voci" sono collocate nella seconda sezione del Ddl di Bilancio. Sempre in termini di indebitamento netto Pa, il Governo fa scattare definanziamenti per 2,66 miliardi ma anche rifinanziamenti per 2,29 miliardi e riprogrammazioni per 29 milioni. Il cosiddetto "effetto retroazione" è di 350 milioni riconducibili soprattutto al versante delle maggiori entrate tributarie (246 milioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri della manovra

Indebitamento netto Pa. Dati in milioni di euro

LE COPERTURE

	Coperture Autonome	Maggior deficit	
	14.729,12	12.010,00	26.739,12
Minori spese	7.438,60	7.290,52	Maggiori entrate
Spese articolato	6.744,60	693,90	Spese definanziamenti e riprogrammazione
	4.260,00		Riduzione Fisce (passaggio entrate DI Fiscale)

I TAGLI

Totale Tagli (di cui)	3.178,60
Minori spese articolato	2.484,70
Minori spese definanziamenti e riprogrammazioni	693,90

I SALDI

Minori entrate	16.640,60	Maggiori Spese	10.098,56
Maggiori entrate	7.290,52	Minori Spese	6.744,70
Saldo maggiori entrate-minori entrate articolato	-9.350,08	Saldo maggiori spese-minori spese articolato	3.353,86



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

TERREMOTO INTERVISTA A DELRIO: «BRUXELLES RESTAURI LA CATTEDRALE DI NORCIA, SIMBOLO DELL'UE»

SFIDA all'EUROPA

Davide Nitrosi

ROMA

«I CONTI li faremo dopo. La gente che piange non è interessata alla matematica». Il ministro alle Infrastrutture Graziano Delrio ribadisce la linea del governo. Flessibilità finché serve per rimettere in piedi i paesi distrutti.

E l'Europa che contesta?

«Siamo perfettamente in regola: flessibilità per eventi eccezionali».

Dopo le nuove scosse servono altri soldi, più delle previsioni?

«Al momento della stesura del Def le spese eccezionali erano quelle inserite. Ora le esigenze sono cambiate, sono più importanti. La discussione con Bruxelles proseguirà e andrà rifatto il conto. Ma non possiamo permetterci di discutere lo zero virgola con migliaia di persone senza casa».

Sarà lo Stato a mettere le risorse per ricostruire scuole, ospedali, edifici pubblici e per sostenere i privati?

«È così. È il senso del decreto in Parlamento. Non si possono escludere nemmeno le seconde case, che in quei borghi sono la fonte economica di sostegno. Non esiste che non si possa rimborsare tutti, non esiste che non si possa rinforzare il personale dei Comuni colpiti».

Anche questo?

«Servono segretari per le pratiche, tecnici per i sopralluoghi, impiegati. Ci sono Comuni in quelle zone con tre dipendenti, qualcuno ne ha uno solo. Come possono fare tutto? Dobbiamo autorizzare assunzioni straordinarie con il massimo della flessibilità. I conti li faremo alla fine».

Ma, ripeto, l'Europa non contesterà queste spese?

«Non credo che Bruxelles sia intenzionata a discutere sul merito della gravità della situazione. Vorrebbe

dire non essere in grado di ricostruire mai più la basilica di San Benedetto a Norcia, patrono d'Europa. Se l'Europa non si dimostrerà in grado di comprendere non potremo mai ricostruirla. Diventerà non solo il simbolo di questo sisma, ma del crollo dell'Europa nei suoi valori fondamentali. E io non credo che assisteremo anche a questo».

Alcuni hanno osservato che dovrebbe essere la Ue a finanziare direttamente la ricostruzione della basilica del patrono dell'Europa, con fondi propri.

«Sarebbe un bel segnale. Se fossi il presidente della Commissione europea ci penserei. San Benedetto conservò la cultura greca e latina, evitò la distruzione del patrimonio culturale e artistico della sua epoca. Quella tradizione ha costruito l'Europa come la conosciamo. Sarebbe un bel gesto da parte della Commissione».

Dopo il consiglio dei ministri di venerdì, le opposizioni hanno criticato la cifra erogata. «Insufficiente», hanno detto.

«Ci sono spese per l'emergenza e spese di ricostruzione. L'Italia spende in media all'anno tre miliardi per la ricostruzione post sismica dell'Emilia e dell'Abruzzo. In gran parte soldi pubblici. Parliamo di oltre 15 miliardi per l'Abruzzo e 13 per l'Emilia».

Dalla Ue sabato è filtrata l'ipotesi che si potrebbe attivare il piano Juncker per la messa in

sicurezza antisismica dell'Italia, il meccanismo però potrebbe essere complicato...

«Prima di commentare vediamo la proposta. Mi limito a osservare che il piano Juncker agisce su investi-

menti di tipo privato, la nostra linea è dare un rimborso pieno alle famiglie per case, alberghi e attività produttive. Occorre avere la certezza di ricostruire con un sostegno pubblico».

Ma è opportuno ricostruire anche certi paesini che poi rischiano comunque l'abbandono?

«Vedremo, se ne parlerà insieme alle comunità. Ma ora dobbiamo affrontare la nuova emergenza prima con i container e poi con le casette».

Una corsa contro il tempo?

«La situazione si è aggravata dopo la scossa di domenica. Dobbiamo comprimere i tempi delle gare per i lavori perché lo sciame sismico continua a terrorizzare, dobbiamo fare tutto alla svelta».

Bisogna anche salvare il patrimonio artistico, oltre alle scuole, evitando nuovi crolli...

«Il punto è accelerare moltissimo le opere di salvaguardia antisismica: imbragature, catene, legami... Per questo dobbiamo raddoppiare le forze in campo. Avevamo previsto per gli uffici speciali 250 persone in aggiunta: ora bisogna duplicare le forze».

Alcuni sindaci non sono riusciti a mettere in sicurezza gli edifici a causa della burocrazia.

«Lo abbiamo presente, ma ci sono passaggi difficile da bypassare. Ora si tratta di limitare gli interventi delle Sovrintendenze agli edifici di particolare pregio e dare il via libera per mettere in sicurezza tutto il resto. Dobbiamo correre».



L'ANALISI

Il deficit, le virgole e i conti in ordine

MASSIMO GIANNINI

LE NOSTRE vite per uno zero virgola. Posta in questi termini, la contesa tra Roma e Bruxelles sui costi della ricostruzione e della messa in sicurezza del nostro patrimonio abitativo e culturale è più che surreale. È penosa. L'aritmetica rivendica il suo primato sulla politica.

LA CONTABILITÀ si pretende superiore alla solidarietà. Anche quando in gioco non ci sono solo le cifre del deficit, ma i numeri delle vittime di un tremendo terremoto che tra il 24 agosto e il 30 ottobre ha ucciso quasi 300 persone, devastato 200 Comuni e distrutto i tesori d'arte di cui si è nutrita la cultura occidentale.

Renzi, addolorato, alza la voce: «Se dopo quello che è successo qualcuno mi parla ancora di regole europee, significa che ha perso la testa». La Commissione europea, «delusa», risponde a tono: la lettera con la quale il governo italiano indica le due emergenze sisma-migranti come «circostanze eccezionali» che giustificano l'aumento del disavanzo strutturale dello 0,4% (invece della promessa riduzione dello 0,6%), è «poco costruttiva». Se ci soffermassimo agli aspetti formali, questo sì, sembrerebbe uno «scontro di civiltà». E tutti, elettori ed eletti, dovrebbero schierarsi compatte, senza se e senza ma, dalla parte della democrazia e contro la «tecnocrazia». Per solide ragioni etiche (il presente e il futuro dei nostri figli) e non per le solite mozioni retoriche (una vacua «concordia nazionale», che significa tutto e niente).

Ma in questa triste vicenda ci sono questioni sostanziali sulle quali non si può sorvolare, sia pure sull'onda del dolore che suscitano i volti sfigurati dei sopravvissuti di Preci o i frontoni

In Europa
occorre chiarezza
Se la manovra era
scritta sull'acqua
prima del sisma
ora lo è forse
ancora di più

Rimettere in piedi
questo Paese
è un'opera titanica
Renzi dimostri
di esserne all'altezza
giocando
a viso aperto

sfregiati delle chiese di Norcia. Sono questioni sulle quali il governo non può e non deve sbagliare, se vuole ottenere il supporto dei partner in Europa e il sostegno delle opposizioni in Italia.

In Europa occorre una chiarezza che finora è obiettivamente mancata. Se la manovra economica era scritta sull'acqua prima del sisma, ora lo è forse ancora di più. Nella lettera di risposta ai rilievi della Ue, Paduan ha cifrato i maggiori costi per la ricostruzione in due decimi di Pil, cioè 3,4 miliardi. A leggere i testi della legge di bilancio si scopre invece che gli stanziamenti previsti dal governo sono molto inferiori: 100 milioni per la «ricostruzione privata» (cioè «per la concessione del credito d'imposta maturato in relazione all'accesso ai finanziamenti agevolati») più altri 200 milioni «per la concessione di contributi finalizzati alla ricostruzione pubblica».

In tutto fanno 300 milioni. Se a questi si aggiungono gli altri 300 milioni di «cofinanziamento regionale di fondi strutturali», il totale delle risorse per il 2017 fa solo 600 milioni. Come si arriva ai 3,4 miliardi di «flessibilità aggiuntiva» chiesti all'Europa? Per quali incontrollabili rivoli della spesa, diversa da quella necessaria al dopo-sisma, rischia di disperdersi lo stanziamento «eccezionale» preteso dal governo in deroga al Patto di stabilità?

Se è questo il dubbio che ser-

peggia a Bruxelles, la reazione più appropriata da Roma non deve essere l'ira funesta, ma la collaborazione istituzionale. La manovra è malpensata, malfatta e malscritta. L'Europa, evidentemente, teme che la vera «circostanza eccezionale» (per la quale il premier chiede la possibilità di fare più deficit) non sia il terremoto, ma sia il referendum. E cioè che quei 2,8 miliardi di fondi stanziati per il sisma (di cui non c'è traccia nelle tabelle della legge di stabilità, e che risultano dalla differenza tra i 3,4 miliardi richiesti in disavanzo e i 600 milioni effettivamente iscritti a bilancio), più che a finanziare la messa in sicurezza di case e scuole, servano a coprire le «mancette referendarie»: dalla quattordicesima ai pensionati al bonus alle mamme, dai fondi per il trasporto in Campania ai ponti sullo stretto in Sicilia.

Può apparire odioso quanto si vuole. Ma allo stato attuale, viste le troppe incongruenze della manovra, è un sospetto legittimo. Il 4 dicembre l'Italia va alle urne per la riforma costituzionale. A primavera si vota per le presidenziali in Francia. Subito dopo tocca alle legislative in Germania. Arginare l'uso elettorale dei deficit pubblici è un dovere comune. Dunque, Renzi ha un modo molto semplice per fugare i sospetti di Bruxelles: chiarisca in modo inequivocabile com'è articolata la legge di stabilità. Spieghi dove e come saranno usati quei due deci-

mi in più di spesa, con destinazione esclusiva agli investimenti del dopo terremoto.

Il ragionamento vale anche in Italia. L'appello alla famosa e fumosa «coesione nazionale» può avere qualche senso solo se è costruito sulla totale trasparenza delle azioni e delle intenzioni. Di fronte a questa tragedia italiana non possono esserci zone d'ombra. Dal terremoto del Belice del 1968 abbiamo avuto sette eventi sismici, costati 122 miliardi. Su 30 milioni di abitazioni, 15 milioni sono state costruite prima del 1974, e sono considerate a rischio sismico. Mettere in sicurezza gli immobili delle zone più esposte al pericolo richiede 130 miliardi.

Rimettere in piedi questo Paese è un'opera titanica. Renzi dimostri di esserne all'altezza, giocando a viso aperto ma con i conti in regola. Solo se fa questo può presentarsi in Parlamento e mettere con le spalle al muro una destra berlusconiana che deve ancora farsi perdonare lo scandalo vergognoso delle malinconiche «new town» dell'Aquila, e un Movimento grillino che deve ancora chiedere scusa per le patetiche fummisterie complottarie di certi suoi stralunati «cittadini». Ognuno faccia la sua parte, con rigore ma con responsabilità. Questa Italia ferita ha bisogno di tutto, fuorché, come cantava De André, di «regine del tua colpa che affollano i parrucchiere».

ORIPRODUZIONE RISERVATA



Il Tesoro: nel 2017 interventi per sei miliardi

Renzi assicura: "Nella legge di Bilancio pronti 3 miliardi". Ma tra decreti e nuovi bonus lo stanziamento è già più alto. Non ancora chiesta l'attivazione dei fondi europei di solidarietà. La Ue "disponibile a collaborare", ma Roma è in ritardo

PAOLO BARONI
ROMA

Sono giorni che dall'opposizione mettono in croce il governo perché i fondi per il terremoto stanziati nella legge di bilancio sono «pochi»; perché «i conti non tornano», visto che lo stanziamento si ferma a 600 milioni mentre a Bruxelles si presenta un conto da 3,4 miliardi. Ieri è toccato al Tesoro far chiarezza sulle cifre in ballo spiegando che nel 2017 tra interventi per far fronte all'emergenza, opere di messa in sicurezza del territorio e degli edifici pubblici e interventi di ricostruzione in ballo non ci sono 600 milioni ma 6 miliardi.

«Le risorse per il terremoto sono già stanziare nel piano pluriennale della legge di bilancio - ha confermato ieri a Radio 24, Matteo Renzi -. Già sul 2017 c'è uno spazio di 3 miliardi che diventano 5 o 6 nel 2018». Quanto al futuro «se ci sarà bisogno di ulteriori spazi di deficit, metteremo i denari necessari. Al momento

non ve n'è la necessità». Polemica chiusa? Non è detto.

E i fondi Ue?

Intanto però non si può non segnalare che a fronte della disponibilità manifestata dalla Commissione europea l'Italia da agosto ad oggi non ha avanzato a Bruxelles alcuna richiesta per attingere al fondo europeo per le emergenze mentre ha tempo sino al 24 novembre per attivare il fondo di solidarietà a favore delle zone colpite il 24 agosto.

Gli impegni

Ma torniamo alla legge di bilancio varata da poco. Per individuare tutti gli stanziamenti occorre fare un slalom tra norme, articoli e leggi ed in questo le indicazioni arrivate ieri dal ministero dell'Economia sono utili per mettere in chiaro tutti gli interventi. Come prima cosa, viene spiegato, per far fronte alle esigenze poste dagli eventi sismici che si sono susseguiti a partire da agosto, il Governo ha stanziato con tre successive deliberazioni del Consiglio dei ministri 130 milioni di euro (50 milioni il 25 agosto, 40 il 27 ottobre ed altri 40 il 31 ottobre). Quindi nel decreto per la ricostruzione del 17 ottobre ha messo a disposizione 266 milioni per il 2016 ed altri 200 per il 2017. Nella legge

di Bilancio 2017 il Governo ha poi stanziato i «famigerati» 600 milioni tra contributi e crediti d'imposta destinati alla ricostruzione. Quindi ha previsto risorse specifiche per gli investimenti in opere pubbliche ed ha liberando spazi di bilancio a favore di Comuni e Regioni allo scopo di favorire altre spese stimabili in via prudenziale in circa 600 milioni. Anche queste risorse contribuiranno al piano di messa in sicurezza e prevenzione, piano sul quale insistono per lo stesso periodo anche circa 2 miliardi sotto forma di incentivi fiscali per le opere di ristrutturazione da parte dei privati (detrazioni sino all'80% del valore per i condomini) oltre ad 800 milioni già stanziati per opere pubbliche contro il dissesto idrogeologico e la messa in sicurezza delle scuole. Infine dal Mef ricordano che nel conto della pubblica amministrazione per il 2017 compaiono già spese per ricostruzione e messa in sicurezza stanziare in passato che portano la disponibilità complessiva a favore dell'amministrazione centrale e degli enti locali a quota 6 miliardi.

Bruxelles «disponibile»

Come detto altre risorse potrebbero poi arrivare da Bruxelles. Da quando è stato creato (era il 2002) ad oggi l'Italia ha infatti beneficiato per ben 8 volte al Fondo di solidarietà dell'Unione europea (Fsue), per un totale di 1,3 miliardi. In tre occasioni le risorse sono state uti-

lizzate in occasione di terremoti (ottobre 2002, Molise; aprile 2009, Abruzzo; maggio 2012, Emilia-Romagna). E come se non bastasse c'è anche la possibilità di concordare una modifica dei programmi della politica di coesione per riorientare alcuni dei fondi come è avvenuto nel 2009 con l'Abruzzo che ha ottenuto 52,8 milioni destinati sia ad interventi di ricostruzione tra infrastrutture e siti storici (mura e fortificazioni della città) sia per sostenere 580 imprese. La Ue, fanno sapere da Bruxelles, è «a disposizione delle autorità italiane ed è pronta a mobilitare sia il meccanismo di protezione civile che il fondo di solidarietà». Roma deve solo farsi sentire.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La commissione bilancio della Camera vuole stralciare tutte le disposizioni ordinarie o organizzative

La manovra perde già dei pezzi

La manovra 2017 inizia a perdere pezzi. Suona come una piccola bacchettata al governo la richiesta della commissione bilancio della Camera di stralciare dal ddl 29 norme

«estraneie al contenuto proprio della legge» che, con la riforma della contabilità, non può più contenere disposizioni ordinarie, organizzative, deleghe, nonché interventi

di natura localistica o microsettoriale. Divieto di cui Palazzo Chigi non ha tenuto conto, inserendo una serie di interventi omnibus.

Cerisano a pag. 32

Il presidente della commissione bilancio, Francesco Boccia, assicura: le risorse restano

La Manovra perde i primi pezzi

Stralciate 29 norme localistiche non più ammesse

DI FRANCESCO CERISANO

La Manovra 2017 inizia a perdere i primi pezzi. Suona come una piccola bacchettata al governo la richiesta della camera di stralciare dal ddl 29 norme «estraneie al contenuto proprio della legge» di bilancio che, con la riforma della contabilità (l. n. 163/2016) non può più contenere disposizioni ordinarie, organizzative, deleghe, nonché interventi di natura localistica o microsettoriale. Un divieto di cui i tecnici di palazzo Chigi non hanno tenuto conto quando hanno redatto l'art. 74 del ddl (non a caso rubricato «Interventi diversi»), una disposizione omnibus di 35 commi in cui è finito un po' di tutto. Ora gran parte di quelle norme sono cadute sotto la scure della commissione bilancio presieduta da **Francesco Boccia**. Alcune in quanto essenzialmente ordinarie e quindi prive di «prezzabili effetti finanziari». Altre in quanto contengono interventi di carattere localistico e microsettoriale. Vediamole nel dettaglio.

Il primo a saltare è stato il comma 6 dell'art. 74, ossia quello che reca disposizioni sulla procedura di amministrazione straordinaria del gruppo Ilva,

modificando il termine per il rimborso del finanziamento statale di 300 milioni di euro previsto dal dl 191/2015.

L'art. 74 perde anche i commi 11 e 12, che concedono garanzie statali fino a 97 milioni per lo svolgimento della Ryder Cup di golf del 2022, nonché il comma 13, sul Fondo di garanzia per i mutui relativi agli impianti sportivi, e anche il comma 15 che, al fine di consentire la riorganizzazione delle soprintendenze speciali di Roma e Pompei, proroga il termine per il restyling degli uffici direzionali del ministero dei beni culturali. Salta anche il comma 14, disposizione di natura localistica che autorizzava una spesa di 15 milioni per il 2017, 20 per il 2018, 15 per il 2019 e 2 milioni a decorrere dal 2020 per sostenere la localizzazione di un Centro meteo nell'area della Manifattura Tabacchi di Bologna.

Sempre restando sull'art. 74, finiscono nel cestino anche i commi da 16 a 34 a sostegno delle finali di Coppa del mondo di sci previste a marzo 2020 e dei campionati mondiali di sci alpino di Cortina 2021. Le norme avrebbero autorizzato la spesa di 20 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2017 al 2021 per la viabilità stradale

della provincia di Belluno e altri 10 milioni di euro all'anno per il 2017-2019 per impianti a fune, nuove piste ed infrastrutture.

Al netto degli stralci richiesti dalla commissione bilancio, dell'art. 74 residuano ora solo i primi 5 commi (sul credito di imposta per le fondazioni bancarie che effettuano versamenti a favore dei fondi speciali istituiti presso le regioni), i commi 7-8 che stanziavano risorse (11 milioni nel 2017 e 20 nel 2018) per le attività del Commissario straordinario per l'agenda digitale, i commi 9-10, che istituiscono il Fondo per la promozione della cultura e della lingua italiana all'estero, e il comma 35 sull'acquisto di immobili pubblici da parte degli enti previdenziali.

A finire sotto le picconate della commissione bilancio non è stato solo l'art. 74 del disegno di legge. È stato cassato anche tutto l'articolo 20 che per il triennio 2017-2019 esclude l'Anas dall'applicazione delle norme di contenimento della spesa per incarichi professionali. Boccia non ammette l'art. 62 che dettava norme sull'esecuzione forzata delle sentenze di condanna nelle cause seriali (si veda *ItaliaOggi* del 27/10/2016). Sempre per il divieto di norme localistiche è stato ritenuto estraneo al

contenuto della Manovra l'art. 64 comma 2 che riconosce al comune di Lecce la somma di 8,52 milioni nel 2017 e di 2,8 milioni nel 2018 in attuazione della sentenza del Consiglio di stato n. 1291/2015 che ha dato ragione al capoluogo salentino nel ricorso contro il Mef sui tagli ai Fondi 2012.

Ultima disposizione stralciata è l'articolo 76 che contiene l'interpretazione autentica delle norme della legge di stabilità 2016 sui contributi addizionali dovuti dal sistema bancario al Fondo di risoluzione nazionale. Le risorse per la Ryder Cup di golf e i mondiali di sci, ma anche quelle per il data center di Bologna e il comune di Lecce, ha comunque assicurato Boccia, resteranno ma arriveranno agli interessati con strumenti diversi dalla legge di bilancio. «Le norme», ha osservato, «andavano scritte meglio perché se passassero disposizioni di quel tipo, allora nella legge di bilancio potrebbe trovare posto anche un regolamento condominiale. Quindi è evidente che c'è stato un errore in chi ha proposto quelle norme ma non è in discussione la finalità». «Sarebbe stato più semplice metterci le risorse e rinviare a decreti dei ministri competenti le modalità di gestione dei fondi», ha concluso Boccia.

IL COMMISSARIO ALLA SPENDING REVIEW

Gutgeld: la crescita è debole ma cala il divario con la Ue

di **Federico Fubini**

Il curriculum vitae di Yoram Gutgeld, 56 anni, smentisce il cliché italiano secondo il quale un tecnico non possa anche portare un cappello politico. Alla Camera è deputato del Pd, a Palazzo Chigi è consigliere del premier e commissario alla spending review. È fra gli architetti della manovra che presto voterà in aula.

Per Tito Boeri, presidente Inps, le misure in legge di Stabilità fanno salire il debito pensionistico di 20 e fino a 44 miliardi se tutti confermati anche dopo il 2018.

«Sull'arco temporale di cui si parla, questa riforma aumenta la spesa per pensioni di poco più di due miliardi l'anno. È meno dell'uno per cento dell'ammontare della spesa pensionistica: un ritocco relativamente modesto, mirato alle fasce sociali più in difficoltà e ai lavoratori in alcune categorie usuranti per le quali l'età pensionabile della riforma Fornero è eccessiva».

Boeri dice che da quando si parla di una sanatoria sugli arretrati fiscali, sono crollati i versamenti dei contributi. Perché?

«È un effetto temporaneo, generato dall'attesa di capire meglio il dettaglio delle misure. Chiarita la situazione, questo gettito si recupera».

A Palazzo Chigi c'è ancora fiducia in Boeri?

«Va chiesto al premier. Io penso sia legittimo che presidente dell'Inps avanzi delle proposte».

Ne aveva presentata una: ridurre un po' le pensioni più elevate nella parte non finanziata da contributi del beneficiario. L'avete bocciata.

«La sua proposta prevedeva un ricalcolo dei contributi delle pensioni basate sul metodo retributivo: ma temo che i dati necessari per il ricalcolo non siano disponibili con un livello di certezza che possa passare il vaglio dei tribunali».

Con gli interventi della Bce, l'Italia paga circa 13 miliardi in meno in interessi sul debito. Non è rischioso trasformare quei risparmi in spesa corrente?

«Il calo del costo degli interessi derivante dall'azione della Bce compensa molto parzialmente il problema creato dalla bassa inflazione. I suoi interventi sono orientati proprio a assicurare che si risalga a un tasso annuo vicino al 2%. Senza l'intervento della Bce ma con l'inflazione al 2% noi oggi avremmo cinque o sei punti di debito in meno rispetto al Pil. E deficit più basso, non più alto».

Ora però lo spread sui titoli tedeschi risale, la Spagna va meglio e l'Italia rischia di pagare più interessi nel 2017. Il deficit salirà?

**L'Europa
Abbiamo reso più
efficiente il sistema
per utilizzare i fondi
europei**

«Pesa l'incertezza legata al referendum. Qualche mese fa situazione era opposta, eravamo davanti alla Spagna. Fugata l'incertezza, mi auguro con un sì, il problema non dovrebbe più sussistere».

Si spiega con l'incertezza anche la performance deludente della crescita?

«Non parlerei di performance deludente. Premesso che la nostra crescita non ci soddisfa, stiamo recuperando il divario verso l'area euro. Fra il 2004 e il 2013 lo scarto medio di crescita fra l'Italia e l'Europa era dell'1,6% in meno per noi ogni anno. L'anno scorso è sceso a 1% e quest'anno scenderà ancora. Stiamo riducendo il gap e lo stiamo facendo senza il contributo diretto della spesa pubblica».

Che però non è scesa. Che intende dire?

«Be', non è proprio così. Se guardiamo all'andamento del prodotto al netto degli effetti della spesa pubblica, la nostra crescita supera quella tedesca. Quella cumulata negli ultimi sei trimestri, con l'ammontare della spesa pubblica in calo, è dell'1,4%. Tolto l'effetto del contenimento della spesa, sarebbe stata all'1,5%».

I vostri bonus, dagli 80 euro in poi, sono distribuiti senza guardare al reddito familiare. Il bonus bebè è di 800 euro sia

che in famiglia entrino 8 mila euro l'anno o 800 mila. Ha senso?

«La riduzione delle tasse ha favorito i redditi bassi. Per quanto riguarda gli interventi assistenziali abbiamo preferito regole semplici, comprensibili, facili da seguire e da controllare. Criteri complicati facilitano gli abusi, come i ragazzi esentati da tasse universitarie che giravano in macchine di lusso».

Ma davvero pensa che la Commissione Ue lasci passare l'ennesima revisione del deficit e del debito al rialzo?

«È una discussione che si ripete tutti gli anni e fa parte dell'inevitabile dialettica istituzionale. Non solo con l'Italia. Spesso risponde più a dinamiche politiche interne alla Commissione e ai singoli Paesi, che non ai fatti. Discutere su uno 0,1% del Pil di deficit in più o in meno fa quasi ridere, non ha molto senso. Ma abbiamo visto in passato che questi apparenti conflitti si risolvono con il buon senso. Confido prevarrà anche stavolta».

Quanti nuovi tagli di spesa ci sono in legge di Stabilità?

«Il totale dei capitoli di spesa eliminati o ridotti in questi tre anni ammonta, al 2017, a circa 30 miliardi. Sono serviti per ridurre le tasse e finanziare spese strategiche come la sicurezza, la scuola, la sanità, l'immigrazione, gli investimenti dei comuni e in infrastrutture».

GIUSTAMENTE

La finta abolizione di Equitalia è un nuovo condono

» BRUNO TINTI

“**C**on l’eliminazione del diritto del più forte si è introdotto il diritto del più furbo” (Arthur Schopenhauer, *Scritti Postumi*, Adelphi). La quota di cittadini intellettualmente medio-dotata è molto seccata che ciò stia avvenendo in Italia; tanto più in quanto la quota residua, numericamente molto elevata, cade volentersamente nella trappola e dà sfogo alle sue frustrazioni applaudendo il trappoliere. L’ultima esca affascina gonzi è l’abolizione di Equitalia. Che non ha infastidito i grandi evasori, beneficiati dalla riabilitazione dell’elusione fiscale; ma che è stata vista come carnefice dalla massa di evasori medio piccoli piccolissimi, indignati quando, fortunosamente scoperti dall’Agenzia delle Entrate, sono raggiunti da un’ingiunzione di pagamento (la famosa cartella), maggiorato di sanzioni e interessi. “Finalmente al vampiro hanno ficcato il paletton nel cuore”. Beh, non era un vampiro; comunque non è morto, si è solo mascherato; e – soprattutto – hanno fatto finta di ammazzarlo per fare l’ennesima svendita a prezzi di costo, un nuovo condono.



Equitalia faceva l’esattore. Un mestiere difficile e impopolare; soprattutto in Italia dove i debitori sono abituati a non pagare mai, favoriti come sono dalla lunghezza dei processi civili e dall’inefficienza dei processi esecutori. Una sentenza che condanna il debitore a pagare il dovuto non è altro che un pezzo di carta; ottenuto il quale i soldi bisogna prenderglieli.

È una cosa complicata, servono sequestri e vendite all’asta; il che fa arrabbiare i debitori. Figuriamoci quanto si arrabbiano gli evasori fiscali (Equitalia esigeva imposte e tasse non pagate) che vivono in un Paese in cui l’evasione è considerata un diritto. L’incoerenza insita tra l’esecrazione pubblica dell’evasione fiscale e l’eliminazione di chi recupera il maltolto non preoccupa i cittadini festanti e i politici furbi: i primi non se ne rendono conto; i secondi ot-

tengono ciò che volevano, il consenso popolare.

NATURALMENTE imposte e tasse non pagate vanno recuperate. Ci penserà l’Agenzia delle Entrate – Riscossione, esattamente come avveniva fino al 2005, prima della creazione di Riscossione S.p.A., poi chiamata Equitalia: stessi uffici, stessi funzionari, stesse procedure; poteri di indagine incrementati (la nuova Age – Riscossione avrà accesso a tutte le banche dati); etichetta diversa. Matanto i festaioli non lo capiscono. Però l’occasione è ghiotta: si può celebrare un rito di passaggio, l’ennesimo condono. Non si pagheranno le sanzioni, solo gli interessi; approfittate dei saldi di fine anno. Dopo la *Voluntary Disclosure 2* arriva la vendita promozionale. Che farà capire a quella piccola parte di persone che ancora non l’hanno capito che a pagare e morire c’è sempre tempo; tanto non succede niente: dietro l’angolo ci sarà sempre un altro condono e quello che non pago oggi vediamo se riescono a prendermelo domani.

Come la prenderà l’Ue, Renzi & C. fanno finta di non saperlo; sono già sul banco degli imputati per la legge di stabilità 2017; facciamo un pacchetto unico e nascondiamoci in fondo, molto in fondo, anche la rottamazione delle cartelle IVA; magari non se ne accorgono che stiamo condonando un’imposta comunitaria. Pia illusione. Come diceva La Rochefoucauld, “Si può essere più furbo di un altro, ma non più furbo di tutti gli altri”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le vie della ripresa
 GLI SCENARI INDUSTRIALI DEL CSC

La manovra
 «Speriamo di non trovare sorprese» dal passaggio della legge di bilancio in Parlamento

Combattere disuguaglianze e povertà
 «La crescita è la preconditione per combattere le disuguaglianze e la povertà»

Boccia: «È necessario reagire»

«Dobbiamo imparare a gestire la complessità, non possiamo accontentarci»

Nicoletta Picchio
 ROMA

Non dobbiamo accontentarci. L'Italia è al settimo posto nel mondo e al secondo in Europa come paese manifatturiero. Ma esistono criticità, a partire dalla distanza tra aziende che vanno molto bene e quelle che invece sono più indietro. «Questo divario va ridotto, tra le imprese e nella società. La crescita è la preconditione per combattere le disuguaglianze e la povertà». E c'è la necessità di «reagire», sia da parte delle aziende, sia del paese: «Bisogna costruire un intervento organico di nuove riforme a partire dalla legge di bilancio».

Vincenzo Boccia ha appena ascoltato le grandi tendenze della manifattura nel mondo, tra globalizzazione e innovazione. Uno scenario complesso, in cui l'Italia «ha grandi potenzialità». Ma per il presidente di Confindustria «non dobbiamo accontentarci, non possiamo fermarci alla costatazione. Il problema non è dove siamo, ma dove potremmo

andare». E quindi va costruito «un grande cambiamento che parta dalle fabbriche ma che si estenda anche al di fuori delle fabbriche». La legge di bilancio è un buon punto di partenza: «Bisogna avere l'onestà intellettuale di dire quando il governo fa cose buone. Non è collateralismo, è corresponsabilità». Da qui si dovrà aprire una stagione di «collaborazione per la competitività».

La manovra, ha sottolineato Boccia, interviene sui fattori di competitività. E il suo auspicio ora è che non ci siano stravolgimenti in Parlamento: «Ci accontenteremmo che non ci siano sorprese». Per come è strutturata, la legge di bilancio «è un elemento di modernità nella politica economica del paese. Possiamo dibattere sugli strumenti, dire se ci piacciono più o meno, ma dal punto di vista culturale non possiamo non sottolineare questo grande salto di qualità nel pensiero economico del governo del paese». Tanto più che proprio il rapporto del Csc mette in evidenza che in un mondo così po-

larizzato non ci si può fermare alle medie di settore.

«Chiediamo alla politica non scambi ma un paese competitivo», ha affermato Boccia, nell'interesse «del paese e delle imprese». Ed è in questo spirito che vanno inserite le iniziative per il terremoto: un fondo di solidarietà tra le imprese di Confindustria per gli associati che hanno subito danni, e poi due proposte da avanzare al governo su come utilizzare la parte inoptata dell'8 per mille verso queste aziende e aumentare l'Art-bonus al cento per cento per i monumenti e i siti culturali delle aree terremotate. Il sisma «è potenzialmente un altro elemento critico del paese al quale dobbiamo reagire recuperando quello spirito che riusciamo ad esprimere molto bene in fasi traumatiche. Passare cioè dagli interessi delle imprese alle esigenze del paese».

Per una «società che include e non esclude dobbiamo essere ancora di più soggetto di proposta», ha insistito Boccia, che

ha ricordato il «patto della fabbrica», lanciato al convegno dei Giovani due settimane fa, per riproporre il tema di una direzione comune con il sindacato: bisogna «aprire un fronte sulle relazioni industriali, per indicare l'industria che vogliamo, ad alta intensità di investimenti, alto valore aggiunto, alta produttività». La produttività è un elemento determinante, ha aggiunto Boccia, per ridurre la distanza tra le aziende di punta e le altre «che vanno tutte accompagnate in una logica di crescita». Anche grazie a Industria 4.0, un'opportunità che «va cavalcata, non subita».

E con il Governo, ha aggiunto il presidente di Confindustria bisogna aprire «quanto prima un tavolo sull'avviso comune legato alle crisi aziendali siglato con i sindacati» per discutere sulle misure da mettere in campo di fronte alla «fase di transizione» del sistema industriale, per «capire come gestire le emergenze parallelamente alla questione dello sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TEMI SUL TAVOLO

La crescita

«Va ridotto il divario tra le imprese e nella società. La crescita è la preconditione per combattere le disuguaglianze e la povertà». È questa la rotta indicata ieri dal presidente di Confindustria Vincenzo Boccia secondo il quale va costruito «un grande cambiamento che parta dalle fabbriche ma che si estenda anche al di fuori delle fabbriche». Secondo il presidente di Confindustria la legge di bilancio è «un buon punto di partenza»

La legge di bilancio

Secondo Boccia la legge di bilancio «è un elemento di modernità nella politica economica del Paese. Possiamo dibattere sugli strumenti, dire se ci piacciono o meno, ma dal punto di vista culturale non possiamo non sottolineare questo grande salto di qualità nel pensiero economico del governo del paese». «Chiediamo alla politica - ha detto ancora Boccia - non scambi ma un paese competitivo»

Il patto della fabbrica

Boccia ha poi ricordato il «patto della fabbrica» lanciato alcune settimane fa dal convegno dei giovani industriali di Capri. Patto che ha riproposto il tema di una direzione comune con il sindacato. «Bisogna aprire un fronte sulle relazioni industriali - ha detto Boccia - per indicare l'industria che vogliamo, ad alta intensità di investimenti, alto valore aggiunto, alta produttività»

PER LE AREE TERREMOTATE

Campagna per il sostegno alle aziende colpite e richiesta al governo di destinare i fondi dell'8 per mille non distribuiti e di portare l'Art bonus al 100%

RISPARMI VIETATI

Lobby dei farmaci: i favori nascosti della "manovra"

Una norma recepisce la linea di Farindustria e blocca i prodotti "bio-similari"

» STEFANO FELTRI

La scheda

I farmaci bio-similari sono quelli che riproducono le molecole alla base di quelli "originali". Sono l'equivalente dei "generici" per i medicinali di origine biologica o biotecnologica

L'articolo 59 comma 11 della legge di Bilancio è, a modo suo, innovativo: vieta alle Regioni di risparmiare sulla sanità, a tutto beneficio dei grandi gruppi farmaceutici. Riguarda i farmaci bio-similari: i medicinali a base chimica sono protetti da brevetti per un certo numero di anni, poi è possibile una produzione a costi minori perché non deve più remunerare la ricerca che li ha generati, sono i "generici". Lo stesso succede per quelli di origine biologica o bio-tecnologica: i "bio-similari" sono versioni analoghe di quelli "ufficiali" già approvati per uso terapeutico, anche se le molecole alla base non potranno mai essere perfettamente uguali (nei "generici" chimici le differenze scendono a zero). Secondo uno studio di Ims Health rilanciato dall'associazione di categoria dei bio-similari, possono far risparmiare 110 miliardi di euro in cinque anni ai servizi sanitari di Stati Uniti ed Europa. Le Regioni hanno capito che c'è una possibilità di recuperare risorse senza perdere qualità del servizio. L'Emilia Romagna per esempio ha concluso che i protocolli di approvazione dell'Ema (European Medicine Agency) e i dati clinici dimostrano che si può "escludere, con ragionevole certezza, che il nuovo prodotto abbia un profilo rischio/beneficio significativamente differente rispetto all'*originator*", cioè l'originale. Ma Farmin-

dustria, la lobby dei gruppi farmaceutici, non è d'accordo: in un *position paper* di giugno ha sostenuto che la "sovrapponibilità" tra originale e bio-similare "non è sufficiente a supportare una scelta di utilizzare in maniera intercambiabile". E quindi la manovra recepisce l'impostazione di Farindustria, si immagina con la approvazione del ministro della Salute Beatrice Lorenzin (Ncd).

L'ARTICOLO 59 introduce ben quattro barriere ai bio-similari. Primo: stabilisce che non ci può essere mai alcuna "sostituibilità automatica" tra originali e bio-similari e, in ogni caso, la possibilità c'è solo quando lo stabilisce l'Ema. Secondo: le procedure pubbliche d'acquisto (dal servizio sanitario) devono essere definite con "accordi quadro" con gli operatori titolari dei prodotti originali, cioè quelli che ci rimettono. Poi c'è il passaggio più incredibile: "La base d'asta dell'accordo quadro deve essere il prezzo massimo di cessione al servizio sanitario nazionale del farmaco biologico di riferimento". Le Regioni, cioè, possono comprare i farmaci bio-similari. Ma solo a patto che li paghino più degli originali. I pazienti, poi, non devono essere trattati con il primo farmaco che ha vinto la gara, ma con uno dei primi tre. Peccato che alle gare di solito ci siano al massimo quattro partecipanti. Altra garanzia per le aziende da proteggere. Infine, il medico "è comunque libero di prescrivere, senza obbligo di motivazione" il farmaco che preferisce tra i tre vincitori. Un passo indietro di dieci anni, visto tutto lo sforzo impiegato per spingere le prescrizioni verso i farmaci generici che non hanno alle spalle la forza di lobbying di quelli tradizionali. Chissà se la norma a misura di Farindustria reggerà all'esame parlamentare.

Vietato risparmiare

Il servizio sanitario sarà obbligato a fare gare tenendo come base il prezzo più alto

Tra sanzioni e interessi non più del 50% (invece del 300%)

Lupi chiede un tetto alle penali della futura Equitalia

■■■ SALVATORE DAMA

ROMA

■■■ L'abolizione di Equitalia va bene perché, spiega Maurizio Lupi, è «una storica battaglia del centrodestra che finalmente viene vinta. E dovrebbero esserne felici anche gli amici di Forza Italia, pure se arriva da un'iniziativa del governo Renzi». Però, spiega il capogruppo di Area Popolare, «non basta».

Cos'altro chiedete al presidente del Consiglio Matteo Renzi?

«Occorre rendere effettiva questa abolizione».

In che modo pensate che si possa fare?

«Il superamento di Equitalia non si ottiene solo cambiando il nome e trasformandola in agenzia di riscossione. Il tema vero è un altro».

L'abolizione non basta? Qual è il tema vero?

«Che Equitalia era diventata la metafora di un rapporto sbagliato tra Stato e contribuente. In alcuni casi la somma tra sanzioni e interessi faceva lievitare il dovuto anche del 300%. È stato un metodo profondamente sbagliato. Come se l'unico modo per ricondurre il cittadino a un comportamento virtuoso fosse la punizione».

Voi di Area Popolare che cosa proponete?

«Bisogna andare oltre. La nostra idea è che la nuova agenzia di riscossione in nessun caso debba applicare penali che superino il 50% dell'importo originale».

Faccia qualche esempio pratico.

«Se io dovevo 100 euro e non l'ho fatto, lo Stato può giustamente presentarmi il conto. Ma tra sanzioni

e interessi, quello che devo pagare non può superare i 150 euro. Il passato è regolamentato con la rottamazione, il futuro deve essere questo».

Insomma proponete uno Stato che abbia un volto più "umano".

«Deve sparire non solo Equitalia, ma anche il suo approccio. Ci vuole un nuovo atteggiamento nel rapporto tra Stato e contribuente. D'altronde i metodi usati finora non hanno pagato. Siamo arrivati a mille miliardi di euro non riscossi. Di questi, a oggi, riteniamo che soltanto 50 possano essere ancora esigibili dallo Stato».

Chiederete al Partito democratico di modificare la manovra?

«Sì, Area Popolare presenterà un emendamento. E siamo sicuri che sarà approvato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La lente dell'Eurogruppo sui conti pubblici italiani

► Lunedì primo esame. E Padoan difende ► I dubbi della Commissione sul calcolo la manovra: «Meno tasse per 23 miliardi» delle spese per i migranti e il terremoto

IL GIUDIZIO

BRUXELLES Sarà lunedì il primo appuntamento politico europeo per capire che aria tira sulla legge di bilancio italiana. I ministri dell'Eurogruppo ascolteranno le prime valutazioni del commissario agli affari economici Pierre Moscovici, ci sarà un primo «giro di tavolo» ma non saranno prese decisioni. L'appuntamento vero è per il 5 dicembre, il giorno dopo il referendum sulle modifiche della Costituzione, quando l'Eurogruppo approverà o emenderà l'opinione della Commissione, che sarà resa pubblica il mercoledì 16 novembre. La gimcana fra queste date offre spazi sufficienti al negoziato Roma-Bruxelles prima del 16 e fra Roma e le altre capitali dopo il 16.

Per ora non sembrano esserci sostanziali novità. È nota l'insoddisfazione della coppia Moscovici-Dombrovskis (il primo commissario agli affari economici, il secondo responsabile dell'euro) per la risposta del ministro Padoan ai rilievi comunitari. Ciascuno è rimasto sulle sue posizioni. Da un lato Bruxelles, che ha evitato accuratamente qualsiasi segnale di rottura pur ritenendo la legge di bilancio 2017 chiaramente in contrasto con gli impegni assunti dal governo sei mesi fa.

Tali impegni riguardano il limite di deficit/pil in termini nominali (1,8% e invece sarà del 2,3%) e l'aggiustamento in termini strutturali (che non ci sarà, a fronte dell'impegno a garantire una correzione al netto delle misure una tantum e degli effetti del ciclo economico pari allo 0,6% del pil, anzi il deficit strutturale peggiorerà se Bruxelles non accettasse di scontare dai calcoli le spese straordinarie per fronteggiare post-terremoto e rifugiati).

LA TRATTATIVA

Dall'altro lato il governo, che per ora non ha compiuto i passi auspicati dalla Commissione per rendere possibile una via libera iniziale al bilancio, sia pure condizionato da successive verifiche, probabilmente una dopo l'approvazione della finanziaria in Parlamento e una più avanti

definitiva (in primavera).

Intanto, non passa giorno senza che il premier Renzi lanci bordate contro la linea Ue dello «zerovirgola». Bruxelles dal canto suo ha fatto sapere che la lettera di Padoan «è una delle meno costruttive» di quelle inviate da vari governi in risposta ai rilievi comunitari. La schermaglia non impedisce il lavoro tecnico-politico per trovare una soluzione: il presidente della Commissione Junker lavora per un compromesso, ma senza dare l'impressione di buttare il patto di stabilità nel cestino. Ormai, si tratta di un esercizio acrobatico.

Se le spese per l'emergenza «direttamente» legata all'ultimo terremoto saranno «scontate» dal deficit, restano quelle per gli interventi di medio-lungo termine sulle quali l'Italia chiede lo stesso trattamento: questo è un punto per ora non risolto. Poi ci sono i tagli di spesa: Bruxelles preme affinché siano potenziati per assicurare una riduzione del deficit strutturale almeno dello 0,1%. Qualcosa potrà essere limato sui calcoli per definire la misura dell'aggiustamento strutturale (in relazione alla differenza tra crescita economica effettiva e crescita potenziale), ma secondo fonti tecniche non si tratta di uno scarto decisivo a meno di non cambiare metodologia cosa che è di là da venire.

LE PROSPETTIVE

Di certo, nessun governo della zona euro intende fare sgambetti a Matteo Renzi, con la prospettiva del referendum fra un mese, ma è un fatto che la polemica sull'eccesso di interpretazione politica nelle mosse della Commissione non accenna a diminuire. Intanto ieri il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha difeso la manovra, sostenendo che spingerà la crescita che ancora non soddisfa ma comunque si sta «irrobustendo» e si farà sentire nelle tasche dei cittadini con un minore carico fiscale da 23 miliardi e mezzo il prossimo anno, sommando tutti gli interventi di taglio delle tasse messi in campo dall'arrivo del governo Renzi. L'Italia, intanto, «sta facendo fronte al meglio» alle emergenze le-

gate al flusso triplicato dei migranti e all'intensificarsi degli «eventi sismici», le due circostanze eccezionali per le quali si è chiesto maggiore spazio di deficit all'Europa. Il maggiore indebitamento vale circa 12 miliardi su una manovra lorda di 26,7 suddivisi tra cali di tasse per 16,5 miliardi nel solo 2017 e maggiori spese per 10,2 miliardi.

Alessandro Cardini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BRUXELLES CHIEDE CHE SIANO RAFFORZATI I TAGLI NEL PROVVEDIMENTO PER LIMITARE IL DISAVANZO STRUTTURALE

IL MINISTRO DEL TESORO: «STIAMO FACENDO DEL NOSTRO MEGLIO PER CONTENERE IL FLUSSO DEGLI ARRIVI CHE È TRIPLICATO»

Pensioni, sforbiciata sull'anticipo Ecco come l'Ape taglia gli assegni

Padoan plaude alla manovra: «Meno tasse per 23,5 miliardi»

Olivia Posani
* ROMA

LA MIGLIOR difesa è l'attacco. È partito il solito il bombardamento contro la manovra economica, ma il governo difende le sue scelte punto per punto. Lo fa Pier Carlo Padoan, alle commissioni bilancio di Camera e Senato. Lo fa il team economico di Palazzo Chigi guidato dal sottosegretario Tommaso Nannicini. Il ministro dell'Economia sottolinea che «la manovra dà impulso alla crescita e alla competitività» proseguendo «riduzione delle tasse e rilancio degli investimenti». E quantifica: 23,5 miliardi di minori tasse nel 2017, anno in cui si sommeranno gli effetti

NANNICINI

«Si stanno ponendo le basi per eliminare l'aggio e spese di riscossione»

delle varie misure prese dal governo Renzi: riduzione del carico fiscale sui dipendenti, taglio dell'Irap, della Tasi e dell'Ires (da 2017). Se lo spread sale, spiega, è proprio perché «si teme che l'azione dell'esecutivo possa subire degli stop».

NANNICINI risponde alle critiche contro l'Ape. L'anticipo pensionistico non è un regalo alle banche, che applicheranno tassi minimi di mercato. Senza il loro intervento ci sarebbe stato un costo per lo Stato compreso tra i 7 e i 10 miliardi l'anno. Il documento di Palazzo Chigi contiene molte tavole per

spiegare gli effetti delle norme su singoli casi. La sostanza è così riassumibile: la rata per l'Ape volontaria potrà variare tra il 2% e il 5,5% per ogni anno di anticipo a seconda della percentuale dell'assegno chiesta. Se si vuole lasciare il lavoro un anno prima di quanto previsto dalla Fornero si pagherà di meno rispetto all'anticipo massimo consentito (3 anni e 7 mesi). Il costo varierà a seconda della quantità dell'anticipo richiesto.

Su questo secondo punto i tecnici sono ancora al lavoro, ma al momento è escluso che si possa chiedere il 100% delle pensioni certificate mensile. Il meccanismo finale

dovrebbe prevedere la seguente scaletta: 95% delle pensioni se si chiede di anticipare l'uscita di un anno, 90% se gli anni sono due e 85% se si arriva a tre. Queste naturalmente sono le percentuali massime. Il pensionando potrebbe decidere di chiedere molto meno (50% ad esempio) per avere una riduzione drasticamente minore della pensione nei 20 anni di restituzione del prestito. Nannicini fornisce anche due esempi pratici. Marco, con pensione netta da 865 euro, chiedendo un anticipo dell'85% riceverebbe mensilmente un assegno di 736 euro per 3 anni e quando scatterà la pensione ve-

ra e propria prenderà 725 euro con un «costo» per vent'anni del 4,6% per ogni anno d'anticipo. Nel secondo caso invece Martina, a fronte di una pensione di 1.286 euro e un anticipo richiesto dell'85% a 1.093 euro, prenderebbe dopo tre anni 1.078 euro con un «costo» del 4,7% per anno d'anticipo. Ape a parte, i costi per gli interventi sulle pensioni supereranno i 24 miliardi da qui al 2026.

PADOAN torna a parlare degli sforzi fatti per fronteggiare l'emergenza migranti (le spese superano lo 0,2% del Pil, poco meno di 3,5 miliardi) e terremoto, le due circostanze per cui si è chiesto maggiore spazio di deficit. Il maggiore indebitamento vale circa 12 miliar-

EQUITALIA

I moduli per rottamare le cartelle si trovano da lunedì negli sportelli della società

di. Nannicini risponde anche alle critiche su Equitalia, soppressa solo formalmente, visto che restano l'aggio e le spese di riscossione. L'aggio è già stato ridotto, ricordano. Per eliminarlo servono 600 milioni, ma il superamento di Equitalia «pone le basi per arrivare eventualmente alla soppressione». Pd e alleanza hanno presentato emendamenti per evitare i maxi aumenti delle cartelle esattoriali: aggi e sanzioni non possono superare il 50% del dovuto.

Da lunedì intanto il modulo per rottamare le cartelle sarà disponibile in tutti gli sportelli di Equitalia. I contribuenti avranno tempo fino al 23 gennaio per aderire.



A Bruxelles

Manovra, primo esame oggi all'Eurogruppo Nodo sisma e migranti

BRUXELLES Oggi il primo esame Ue per la manovra italiana, ma all'Eurogruppo le posizioni sono ancora distanti sullo sconto richiesto da Roma (per l'Italia partecipa il ministro Pier Carlo Padoan). Il commissario Ue Moscovici presenterà un breve rapporto. Nodo sisma e migranti.

CONTI

BRUXELLES Per l'Eurogruppo non è oggi il momento delle decisioni sul progetto di legge di bilancio dell'Italia (e di quelli degli altri Stati membri). C'è ancora un mese di tempo, però il confronto sulle linee di tendenza delle leggi di bilancio 2017 che avranno nel pomeriggio i ministri finanziari (per l'Italia partecipa Pier Carlo Padoan) fornirà il contesto, la conferma dei paletti necessari per assicurare due principi: il rispetto del patto di stabilità e l'equo trattamento degli Stati. Il commissario responsabile degli affari economici Pierre Moscovici presenterà un breve rapporto, stando a una fonte europea non si prevede un confronto sulla situazione paese per paese. La discussione servirà per capire l'aria che tira tra i ministri in vista dei due appuntamenti decisivi di novembre. Il primo è mercoledì prossimo: la Commissione pubblicherà le nuove stime macro-economiche sulla base delle quali valuterà le leggi di bilancio. Il secondo è il 16, quando la Commissione presenterà l'opinione formale sul bilancio italiano. Ormai manca poco.

LE PREVISIONI

Dalle previsioni di crescita e di deficit/Pil, confrontate con gli obiettivi del governo, potranno essere tratte alcune indicazioni sulla fondatezza delle assunzioni eco-

nomiche su cui è fondata la manovra 2017 e sulla congruità degli impegni sul deficit. È già chiaro che su questo la Commissione ha forti dubbi, data la distanza sostanziale tra gli obiettivi di deficit 2017 e gli impegni presi in primavera. Il deficit/Pil nominale è previsto al 2,3% dall'1,8%. Quello strutturale, cioè al netto delle misure una tantum e degli effetti del ciclo economico, è previsto peggiorare dall'1,2% all'1,6%: lo scarto è dato dalle spese per accoglienza rifugiati e ricostruzione terremoto pari allo 0,4% del Pil (circa 7 miliardi di euro). Se queste non fossero considerate tutte misure una tantum - e per ora Bruxelles non le considererebbe tutte in tal modo - il deficit strutturale peggiorerebbe a fronte di un impegno a un aggiustamento teorico di 0,6% del Pil se non oltre (alle condizioni economiche previste sei mesi fa). Lo scontro verte non sulle spese direttamente legate all'emergenza terremoto bensì sulle spese per gli interventi di medio periodo per mettere in sicurezza scuole e ospedali. Anche sul capitolo rifugiati una visione comune ancora non c'è: il governo chiede di "scontare" 2,8 miliardi a fronte di solo circa mezzo miliardo che sarebbe riconosciuto dalla Ue.

NERVOSISMO

La reiterazione della polemica del governo contro Bruxelles fa innervosire i vertici comunitari, tuttavia il presidente Jean Claude Juncker non ha intenzione di ab-

bandonare la linea di massima apertura e ricerca di un punto di equilibrio per evitare allarmi e rotture dalle quali tutti avrebbero da perdere. Per poter dare un via libera alla manovra italiana condizionato a verifiche successive (magari una al termine del passaggio parlamentare, sicuramente in primavera come è avvenuto per il bilancio 2016), la Commissione deve portare a casa l'impegno italiano a garantire un minimo aggiustamento strutturale (si parla di almeno lo 0,1% del Pil) attraverso un rafforzamento delle misure di riduzione della spesa.

Alessandro Cardini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER DARE UN VIA LIBER
CONDIZIONATO
BRUXELLES HA BISOGNO
DELL'IMPEGNO DI ROMA
A UN PICCOLO
MIGLIORAMENTO**

Conti pubblici. Il ministro alla Leopolda: tagliati 45 miliardi

Padoan: la spending è viva e vegeta ma frena la crescita

Marco Rogari

Tagli alla spesa per 45 miliardi, pari a 3 punti di Pil. Sono quelli che sono scattati negli ultimi anni. Ad affermarlo è il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Che sottolinea: «La spending review è viva e vegeta» e anzi «la stiamo pagando in termini di crescita». Il ministro parlando a uno dei tavoli alla Leopolda ha infatti fatto notare che «se noi confrontiamo la crescita dell'Italia con quelle di Francia e Germania, al netto dei tagli di spesa, noi cresciamo quanto e più della Germania».

Per Padoan esistono «ancora molti margini di efficienza», ma a chi chiede di continuare a tagliare la spesa, il ministro risponde che i margini non sono amplissimi «perché a un certo punto si arriva alla carne viva» dei servizi pubblici, ad esempio «la spesa sanitaria». Che, secondo Padoan, «non si può tagliare». Non a caso il Governo, evidenzia il ministro, quest'anno ha aumentato le risorse per la sanità proprio perché è un settore fondamentale per i cittadini.

Il titolare dell'Economia si sofferma poi sulla questione del referendum costituzionale. «La situazione è delicata perché i mercati stanno aspettando l'esito di alcune consultazioni, non solo quella italiana. Con il sì al referendum ci sarebbe un beneficio», afferma il ministro. Che poi torna sul confronto con l'Unione europea sulla manovra attualmente all'esame della Camera. «Il dialogo con la Ue sulla manovra continua», dice il ministro ricordando che domani sarà a Bruxelles e aggiungendo che «l'Italia è stata fra i pochissimi Paesi, se non l'unico, a usare la flessibilità perché aveva le carte in regola. Adesso ci saranno altri Paesi che cominceranno

ausarla». Il quadro resta difficile anche per la Brexit: «Noi abbiamo valutato al Tesoro che l'impatto negativo delle minori esportazioni in Inghilterra è abbastanza significativo», afferma Padoan, che ricorda come anche «in Russia molte imprese italiane stiano perdendo importanti spazi di mercato». Su uno dei temi più discussi, la riduzione del debito, il ministro ribadisce la discesa «comincerà dal prossimo anno».

Non mancano riferimenti al capitolo fiscale della manovra, a

NODO EVASIONE

Il ministro: distinguere evasori da chi non ce la fa. Altri Paesi Ue useranno la flessibilità. Con il sì al referendum beneficio sui mercati

partire da una risposta indiretta alle critiche sullo stop di Equitalia. Che, tiene a precisare Padoan, «non cambia nome, cambia natura. Si chiamerà Agenzia delle entrate-Riscossione» in vista di una completa unificazione. Precisazioni arrivano anche sulla rottamazione delle cartelle: «Non è un condono, si paga il dovuto», sottolinea il ministro. Che di fronte alla domanda sulla possibilità di prevedere il carcere per gli evasori, risponde: «Siamo molto coscienti del fatto che molte persone non ce la fanno, che c'è chi preferisce pagare i dipendenti prima di pagare le tasse, «ma ci sono anche quelli che se ne approfittano». Non manca una replica indiretta agli attacchi del M5S: «Se uno mette insieme le proposte economiche dei Cinque stelle viene l'immagine dell'Argentina», prima del default.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le interviste di **Libero**

FABRIZIO PAGANI

Le rivelazioni del tecnico del tecnico

«Non tremate, all'economia ci pensiamo io e Padoan»

*Il consigliere del superministro: «A Milano capitali in arrivo post Brexit»
«La politica industriale? Roba da Novecento. Il debito? Calerà nel 2017»*

=== **FRANCESCO RIGATELLI**

■ ■ ■ Il tecnico del tecnico si chiama Fabrizio Pagani, ha 49 anni, è pisano come Enrico Letta, di cui è stato consigliere economico a Palazzo Chigi, e ha lavorato all'Ocse come il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, di cui ora è il capo della segreteria tecnica. Sua moglie, che è tedesca, e i loro due figli, vivono a Parigi. Lui, sommerso a Roma dai provvedimenti del governo, ci spiega a cosa sta lavorando.

Nella stanza dei bottoni si valuta mai un'uscita dall'euro?

«Non è realistica. Sarebbe la fine dell'euro e la rinuncia al progetto comune di uno dei paesi fondatori dell'Ue. Impossibile e immotivata: la finanza pubblica tiene, il deficit diminuisce, il debito inizia a scendere, la crescita non è eccitante ma positiva. E non ci sono premesse di un attacco all'euro che veda nell'Italia l'anello debole. Mollare sarebbe un disastro e una fatica inutile».

A proposito di attacco all'euro, come vi difendete dalla finanza?

«Al ministero abbiamo tutti gli strumenti sul mercato per capire i flussi di capitale, ma non amo le tesi di complotto. Certe volte ci sono singoli fondi che vendono allo scoperto...».

E quando Deutsche bank nel 2011 vendette in blocco titoli di stato italiani alla fine del governo Berlusconi?

«Allora facevo un altro lavoro».

Ma esclude il fine politico?

«Per quel che ne sappia lo escludo. Io credo ai fini finanziari in questi casi, il resto è, quello sì, speculazione».

Tornando all'euro, un'altra idea è la creazione di una seconda mo-

neta per i paesi del sud Europa?

«È un'altra costruzione solo accademica. Il progetto comunitario è unitario e vive di alcuni paesi chiave per motivi economici e anche ideali».

Eppure qualcosa non va nel rapporto con l'Ue, come si può fare?

«Dobbiamo distinguere tra le costruzioni accademiche e il pragmatismo necessario. Non credo che nei prossimi mesi sia possibile rivedere i trattati europei. Ci sono le elezioni in Olanda, Francia e Germania. Né possiamo avere a breve la mutualizzazione del debito dei paesi europei. Ma ci sono altre conquiste possibili».

Per esempio?

«Si può rafforzare l'Ue in settori come l'immigrazione, la sicurezza interna ed esterna, e attivare politiche comuni sulla disoccupazione come proposto dal ministro Padoan».

Sembra che Padoan e ancor più Renzi abbiano deciso di sfidare l'Ue. Come mai?

«La politica italiana resta ispirata a due linee guide: il rispetto del Patto di stabilità, con la flessibilità che esso stesso prevede, e uno sforzo di bilancio espansivo».

Che intende?

«Che il governo sta riducendo le spese inutili e utilizzando i risultati per tagliare le tasse. Si tratta di piani pluriennali consistenti: nel 2014-2015 sul lavoro, gli 80 euro per i lavoratori e la ridefinizione dell'Irap per le imprese; nel 2016 sulle tasse di proprietà per privati e imprese agricole; nel 2017 il taglio dell'Ires per le imprese al 24 per cento, sotto la media europea. A qualcuno sembra che non cambi niente, ma a me e Padoan tutti questi numeri sono costati notti insonni».

L'ex premier Dini ha detto che fosse in Padoan si dimetterebbe per il modo in cui lo tratta Renzi.

«Padoan ha risposto che c'è grande collaborazione con Renzi. Aggiungerei: un'intesa più che quotidiana, ora per ora, in certi casi ore piccole».

Sempre per Dini, senza l'iniezione di liquidità della Bce di Draghi saremmo come agli ultimi giorni del governo Berlusconi.

«Un'analisi sbagliata. Riconsidere-rei gli interventi suddetti e poi basta parlare con gli investitori in Italia».

Dove vanno in particolare?

«Banche, società finanziarie, di revisione, di rating e studi legali ci contattano per trasferirsi a Milano dopo la Brexit. E c'è un'attrattiva delle province di Veneto, Toscana e Puglia».

Tornando ai provvedimenti, si rinvia sempre il taglio della spesa. Aumentate il debito e poi?

«Dall'anno prossimo diminuirà. Sul debito la manovra agisce nel lungo periodo. Al contempo serve una spinta espansiva adeguata. Il debito si batte solo tornando alla crescita».

Il commissario Ue all'economia, il socialista francese Pierre Moscovici, è più un alleato o un giudice di questa politica espansiva?

«Alleato non so, certo è un politico sofisticato che capisce la necessità di rilanciare gli investimenti. Il piano Juncker del resto serve proprio a questo».

E Padoan da vicino che tipo è?

«Equilibrato e saggio. Ritene che fatte le analisi si debba decidere. Non rinvia. Un pregio per un politico».

In questo andrà d'accordo con Renzi...

«Esatto».

Lei lo chiama politico. C'è chi ve-

de il ministro tecnico farsi politico e addirittura premier in caso di crisi successiva a un No al referendum. Che ne dice?

«No comment».

Ci rivela allora un suo consiglio che Padoan non ha seguito?

«Più di uno. E sarebbe strano il contrario: non è questione di idee, ma di sensibilità diverse da seguire. Lui come ministro ha più presente gli equilibri politici del governo».

E un consiglio di Padoan a Renzi che il premier non ha seguito?

«No comment».

Ultima domanda difficile: per lei che ha lavorato in entrambi i governi che differenza c'è tra la politica economica di Letta-Saccomanni e quella di Renzi-Padoan?

«Difficile fare paragoni, il primo è stato un governo più breve mentre questo è duraturo. I tempi inoltre sono più maturi, ora sentiamo maggiormente il vento in poppa e anche grazie all'azione dell'esecutivo possiamo affermare di essere usciti dalla crisi».

Lei rappresenta il governo nel consiglio d'amministrazione dell'Eni, la più grande azienda del Paese. Che senso strategico ha oggi questa partecipazione statale?

«È uno dei grandi patrimoni da valorizzare e proteggere. Bisogna capire che può essere il battistrada per una maggiore presenza italiana dove siamo meno forti, a partire dall'Africa».

Per Padoan lei si è occupato anche di privatizzazioni, c'è allo studio qualche altra mossa?

«Intanto non è banale avere fatto le Poste, che ha mutato pelle andando

in Borsa, ed Enav sul controllo aereo, la sola società al mondo di questo tipo privatizzata. Ora si ragiona con i vertici di Ferrovie per una parte del gruppo, probabilmente l'alta velocità».

Veniamo a un problema annoso: la mancanza di politica industriale.

«Quella di tipo novecentesco basata su settori come l'acciaio, l'auto, la chimica, è sorpassata. Ora si pensa a una politica sui fattori, come lavoro e capitale. Così il Jobs act ha liberalizzato il mercato, si è premiato il salario di produttività, si sono diversificati i crediti per la crescita: da quelli bancari al mercato dei capitali, ai minibond, a credit fund e borsa. Infine, si è agito sugli investimenti, con il super ammortamento e gli sgravi su ricerca e sviluppo. Ma posso dirle una cosa?».

Prego.

«Quando sono arrivato sono rimasto sorpreso perché non esisteva uno strumento giuridico per proteggere brevetti e marchi. Ora c'è il patent box. Ma questo dimostra l'incuria in cui era stato lasciato il Paese».

A scanso di apparirle novecentesco, ma la politica industriale non è quella che sceglie su quali settori un Paese deve specializzarsi?

«Ha ragione, infatti si lancia un programma come quello del ministro Calenda. Che ci possano essere interventi specifici poi è naturale, ma la filosofia di fondo è quella che le ho detto».

Sul Jobs act, a parte il balletto dei numeri, sono rimaste altre tipologie di contratti in parallelo. Questo non ne limita l'efficacia?

«No, secondo i dati quasi tutti i nuovi contratti seguono il Jobs act».

Altro tema, le acquisizioni dall'estero non danno l'idea di un Paese in svendita?

«La mia visione è laica. Non conta il passaporto del capitale ma che il capitale ci sia, al di là di certi settori strategici per la sicurezza nazionale».

Questo va d'accordo con la sua idea sulla politica industriale...

«Le imprese italiane devono però investire all'estero. Purtroppo sono piccole e in settori poco visibili. La grande sfida della politica economica, più che industriale, è aiutarle a crescere e internazionalizzarsi. Oggi l'impresa italiana deve diventare globale».

Con la legge di bilancio volete attirare non solo investimenti, ma investitori esteri. Come funziona?

«Detassiamo i ricercatori che tornano in Italia del 50 per cento per 5 anni e chiediamo ai ricchi che si trasferiscono 100 mila euro invece di dichiarare i redditi esteri, mentre per quelli italiani pagano normalmente. Questo per stimolare ricerca e investimenti».

Capitolo evasione fiscale?

«A una lotta forte uniamo un fisco collaborativo che fa accordi preventivi con le multinazionali».

Infine, come cambia il lavoro? Sempre meno, da casa, nei servizi?

«Sono d'accordo, soprattutto se guardo a mia moglie che lavora da Parigi, come da qualsiasi parte, per una compagnia americana di infrastrutture. Si stanno superando certe distinzioni tra lavoro autonomo e dipendente e tra professione e vita privata».

francesco.rigatelli@liberoquotidiano.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

di Federico Fubini

Bruxelles, la via stretta di Padoan

L'Ue aspetta altre mosse da Roma

Oggi gli incontri all'Eurogruppo. Il dilemma all'interno della Commissione

Le lettere non erano tutto, ma forse solo la parte dedicata al pubblico: quella in cui entrambe le parti in causa cercano di provare alla platea la propria determinazione. Lo scambio epistolare dei giorni scorsi dei commissari europei Valdis Dombrovskis e Pierre Moscovici con il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, non ha risolto niente e potrebbe aver radicalizzato le posizioni. La sua conseguenza però è che ora sui dettagli del prossimo bilancio dell'Italia è ufficialmente aperto un confronto fra Roma e Bruxelles. Oggi che si riunisce l'Eurogruppo dei ministri finanziari, quindi Padoan, Moscovici, Dombrovskis e le loro squadre avranno occasione di parlarne, anche perché sanno che nessuna decisione è già stata presa sull'Italia.

La Commissione Ue aspetta in questi giorni nuove informazioni dal Tesoro, nella speranza che lascino intravedere un piccolo movimento per sollevare tutti da un disagio ormai evidente. Quella sul bilancio italiano, vista da Bruxelles, ormai è una partita sulla credibilità delle istituzioni dell'area euro di fronte al Paese che oggi preoccupa più di qualunque altro.

Mai come su questa legge di Stabilità dell'Italia per il 2017

era apparso chiaro che nel sistema di vigilanza sui bilanci pubblici dell'area euro si è consumato uno slittamento. Le nuove regole disegnate nel 2012, quelle del Fiscal compact, hanno spostato una dose di potere dalle riunioni mensili dei ministri finanziari dei 19 Paesi (Eurogruppo e Ecofin) verso un organismo sovranazionale come la Commissione Ue. Adesso per un governo è più difficile rovesciare nell'Eurogruppo la proposta di una procedura a proprio carico, come riuscì a Francia e Germania nel 2003 con l'aiuto dell'Italia. Se nelle prossime settimane Dombrovskis e Moscovici suggerissero formalmente all'Ecofin di approvare una procedura di deficit eccessivo contro il governo di Roma, per Padoan sarebbe quasi impossibile impedirla. In base alle vecchie regole, sarebbe bastato riunire una minoranza di blocco di Paesi affini per impedire che la proposta della Commissione Ue passasse. Adesso invece per rovesciare un'iniziativa del genere serve una maggioranza fra i ministri finanziari dell'area euro. E mobilitare nell'Eurogruppo una vasta coalizione di ministri disposti a graziare l'Italia è praticamente impossibile.

Questa innovazione sta pro-

ducendo conseguenze che adesso si respirano nei corridoi di Bruxelles. Poiché la Commissione è diventata a un tempo procuratore e quasi giudice di ultima istanza sulle violazioni nella finanza pubblica, anche il fuoco dei conflitti si è spostato dai ministri finanziari dei 19 Paesi all'interno stesso dell'organismo di Bruxelles. Ciò genera una stress politico proprio all'interno della Commissione, ogni volta che un bilancio appare fuori dalle regole. Oggi è il caso dell'Italia.

Il governo di Matteo Renzi sei mesi fa si era impegnato a erodere lo zoccolo di fondo del disavanzo nel bilancio statale, benché solo di poco; invece la legge di Stabilità appena varata può solo farlo crescere, anche eliminando dai calcoli gli effetti negativi della crescita debole, i costi non ricorrenti o le spese per emergenze eccezionali come i terremoti. I tecnici di Bruxelles sono di fronte a un caso di violazione delle regole molto difficile da dissimulare.

Se nulla cambierà, è dunque quasi inevitabile che la direzione generale Economia e finanza della Commissione Ue segnali alle istanze politiche dell'organismo — i commissari e il presidente Jean-Claude Juncker — che occorre proporre al-

l'Eurogruppo di aprire la procedura sull'Italia per deficit eccessivo. Poi però il collegio dei commissari dovrebbe approvare (a maggioranza) di sottoporre all'Eurogruppo un caso del genere. E qui che il confronto potrebbe diventare molto politico. Nei mesi scorsi, sotto la guida di Juncker, il collegio dei commissari per esempio ha di fatto azzerato le multe a carico di Spagna e Portogallo proposte dalle istanze tecniche della Commissione dopo una prolungata violazione delle regole sul deficit in entrambi i Paesi. All'epoca fu la Germania a fare pressione sui commissari Ue per evitare sanzioni sul governo di Madrid, alleato politico di Berlino.

Il caso dell'Italia è più complesso. La cancelliera tedesca Angela Merkel è disposta ad aiutare Renzi in vista del referendum, anche concedendo spazio sui conti pubblici. Ma Juncker e i suoi temono già la prossima mossa del ministro delle finanze di Berlino Wolfgang Schäuble, se prendessero troppo alla lettera gli inviti di Merkel all'indulgenza: sottrarre i poteri di vigilanza sui conti alla Commissione Ue, per manifesta debolezza, per sposterli verso un organismo tecnico a guida tedesca come il fondo salvataggi Esm.

• RIPRODUZIONE RISERVATA



FISCO E CONTRIBUENTI

Riscossione, l'eterno lato debole

di **Angelo Cremonese**

La riscossione dei crediti tributari è un elemento fondamentale nella struttura delle amministrazioni fiscali di tutti i paesi. L'addio a Equitalia e la sanatoria sulle cartelle esattoriali rappresentano, dunque, due fra i punti più discussi della manovra fiscale per il 2017.

Per valutare compiutamente questi provvedimenti è necessaria un'analisi complessiva della riscossione dei tributi nel nostro Paese. Con l'avvento di Equitalia, circa dieci anni fa, sono stati compiuti importanti progressi nel volume di imposte incassate annualmente, passato dai circa 2,9 miliardi di euro a poco meno di 9 miliardi. Anche sul fronte dell'efficacia della riscossione sull'accertato si è superato l'11%, distanziando nettamente il 3% del precedente periodo.

Se il trend evolutivo è certamente positivo, il valore del riscosso appare, invece, ancora assai modesto se rapportato al carico affidato all'esattore, con una percentuale che, negli ultimi dieci anni è passata dallo 0,62% del 2006 all'1,01% del 2015. L'ammontare dei crediti tributari in essere è eccezionalmente elevato in Italia e ha quasi raggiunto gli 800 miliardi di euro. Questa giacenza cresce molto più rapidamente rispetto all'attività di riscossione anche a causa del mancato stralcio dei crediti inesigibili nei confronti di soggetti falliti, deceduti o di attività cessate.

Con una platea di oltre 20 milioni di debitori da gestire, il carico di lavoro è imponente e le risorse rischiano di essere mal impiegate. Basti pensare che l'1,8% dei soggetti pesa poco meno del 76% del debito complessivo e che oltre dieci milioni di contribuenti, più del 52%, hanno debiti inferiori ai mille euro.

Anche sulla base di questi dati va esaminato il trade-off tra efficienza ed equità rappresentato dalla sanatoria sulle cartelle che cerca di fare un'operazione di pulizia dei cosiddetti "Npl fiscali", offrendo il fianco alle critiche che evidenziano, correttamente, i rischi di creare sperequazioni tra contribuenti che hanno pagato nei termini e coloro che si vedranno tagliare una parte consistente del debito. D'altro canto, un'attenta valutazione di questa tematica non dovrebbe prescindere dal contesto socio-economico, dalla vetustà di molti ruoli che vengono trasmessi agli eredi, dalla ottusità e dalla sproporzione in cui cade talvolta il sistema sanzionatorio, nonché dalla crisi finanziaria profonda in cui versano molte aziende che ancora lottano per la sopravvivenza.

La vera incognita, pertanto, è data dalla reale risposta che si otterrà in termini di gettito e dalla effettiva misura dello stralcio di un'attività dello Stato solo in gran parte virtuale. Le cause dell'elevata percentuale di crediti non riscuotibili sono spesso legate a circostanze obiettive connesse alla qualità del debitore, su cui è difficile intervenire. Nel contempo vanno anche analizzate le ragioni di debolezza del sistema che influiscono negativamente sulla procedura di riscossione e che andrebbero affrontate tempestivamente con

interventi correttivi.

Alcuni studi condotti sul piano interno e su quello internazionale hanno riscontrato diversi nodi strutturali: l'inadeguatezza della comunicazione tra ente impositore e agente esattore, i tempi troppo lunghi tra accertamento del debito e inizio della fase di riscossione e un carente grado di condivisione delle informazioni disponibili grazie alle banche dati. Un recente report dell'Ocse/Fmi sottolinea che le funzioni relative all'amministrazione fiscale in Italia sono spesso distribuite in modo frammentario tra una serie di organismi, con sovrapposizione di ruoli e di responsabilità, il cui

coordinamento andrebbe rafforzato.

Nell'indagine sul funzionamento del servizio di riscossione, elaborata nello scorso mese di ottobre dalla Corte dei conti, si evidenzia come, per massimizzare l'efficacia del processo, sia indispensabile elevare il grado

di integrazione fra l'ente impositore e il suo braccio operativo. Lo scioglimento di Equitalia e il trasferimento delle sue funzioni ad un nuovo ente, Agenzia delle Entrate-Riscossione, con un percorso tutto da definire, potrebbe quindi non avere soltanto il beneficio dell'effetto psicologico sul contribuente. La scomparsa di uno dei soggetti più "invisi" del panorama tributario dovrebbe essere l'occasione per conseguire alcuni importanti risultati di efficientamento del sistema della riscossione, con una sensibile riduzione dei costi del servizio che gravano sui contribuenti. L'anomalia del costo del personale dei circa 8.000 dipendenti Equitalia si trasmette infatti sull'elevato aggio esattoriale che viene pagato dai contribuenti e la cui recente riduzione dall'8 al 6% è stata in gran parte finanziata dall'Agenzia delle Entrate con trasferimenti a carico di tutti i cittadini. Non è un caso che il costo per euro riscosso nel nostro Paese sia ancora fra i più elevati al mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCOGNITA DEL GETTITO

L'esito dell'operazione dipenderà dalla reale risposta che si otterrà in termini di entrate

La legge di bilancio

L'ESAME IN PARLAMENTO

Incentivi agli investimenti
Da superammortamenti, nuova Ace e tagli Ires benefici per il 57% delle aziende

Nodo salvaguardie
Sui conti dei prossimi due anni pesano le clausole Iva per 19,7 e 23,3 miliardi

Manovra, «possibile» la crescita dell'1%

Bankitalia e Istat confermano gli obiettivi del Governo - Da UpB e Corte conti dubbi su coperture

Davide Colombo
Gianni Trovati
ROMA

Gli ultimi due trimestri dell'anno registreranno un variazione positiva del Pil (attorno allo 0,2-0,3% nel terzo, e allo 0,1% nel quarto). Mentre le previsioni di una crescita in termini reali dell'1% per il 2017 appaiono «non irraggiungibili» visto l'orientamento «nettamente espansivo della politica di bilancio», che prevede una riduzione dello 0,5% dell'avanzo primario dell'anno venturo. Dalle audizioni sulla legge di Bilancio 2017 di Banca d'Italia, Istat, Ufficio parlamentare di Bilancio e Corte dei conti sono arrivati, ieri, giudizi generalmente positivi sul mix degli interventi messi in campo dal Governo. Anche se non sono mancati, in particolare da Corte dei conti e Ufficio parlamentare del bilancio, i rilievi critici sulle coperture e sulla programmazione del bilancio dello Stato per il biennio 2018-2019, i cui saldi sono garantiti da aumenti di aliquote Iva per 19,7 miliardi e 23,3 miliardi, pari rispettivamente all'1,1 e all'1,3% del Pil.

Il vicedirettore generale della Banca d'Italia, Luigi Federico Signorini, in particolare, ha giudicato «apprezzabili» gli interventi finalizzati al rilancio degli investimenti, il contrasto all'evasione fiscale e la prevenzione del rischio sismico. Signorini sui terremoti ha parlato di «una condizione di rischio perenne e ineliminabile» cui è esposta l'Italia e ha quantificato in 10 miliardi per ognuno i danni materiali causati dai terremoti dell'Aquila (2009) e dell'Emilia-Romagna (2012). Oltre agli impegni di spesa previsti per il prossimo triennio - un miliardo l'anno - secondo Bankitalia sarebbe a questo proposito auspicabile valutare l'ipotesi di affiancare meccanismi assicurativi agli sgravi fiscali. Nella sintesi conclusiva Signorini ha ricordato che la manovra aumenta l'indebitamento netto dello 0,7% rispetto ai tendenziali, con una

copertura degli interventi rinviata a misure una tantum per lo 0,3% del Pil. Da qui l'invito a uno stretto monitoraggio anche sulle minori entrate previste e legate agli incentivi alle imprese, misure che dovrebbero indurre le aziende ad anticipare spese per investimento «dando un contributo al rafforzamento del ciclo».

Secondo il presidente dell'Istat, Giorgio Alleva, nel loro insieme gli sgravi alle imprese, considerati come effetto combinato di superammortamenti e dell'Ace, dovrebbero innescare una leggera redistribuzione a vantaggio delle società più grandi, più strutturate e ad elevata intensità tecnologica e di conoscenza. «Considerando anche la riduzione dell'Ires - ha aggiunto Alleva - il risparmio di imposta per le società di capitale sotto analisi è pari a circa 2,4 miliardi di euro (11%). Complessivamente il 57% delle imprese risulta avvantaggiato dalla combinazione dei provvedimenti».

Dalle micro-simulazioni Istat risulterebbe poi un buon effetto redistributivo complessivo che dalle nuove 14esime e dalla nuova «no tax area», che garantiscono circa 1 miliardo per il rafforzamento del reddito delle famiglie. Gli individui beneficiari di almeno uno dei due provvedimenti sono circa 8 milioni 180 mila (circa 6,8 milioni di famiglie). Il beneficio medio per famiglia è di 147 euro. Sul fronte del controllo della spesa, Istat ha confermato come, dalle elaborazioni effettuate sui dati rilevati e diffusi attraverso il sito del Mef, emerge che in generale la modalità di acquisto mediante adesione a convenzioni Consip permette di acquistare prodotti a prezzi inferiori rispetto a quelli che sono determinati in procedure d'acquisto fuori convenzione. Un esempio: per i pc desktop, i prezzi in convenzione sono risultati inferiori a quelli pagati fuori convenzione del 23% nel 2011, del 15% nei due anni successivi e del 2,5% nel 2014.

Dall'Ufficio parlamentare di Bilancio arriva un giudizio a due facce. Da un lato Giuseppe Pisauro,

presidente dell'Upb, riconosce la presenza in manovra di «alcuni interventi di ampia portata, in particolare a sostegno degli investimenti privati», anche se accompagnate da «molte misure frammentarie difficilmente riferibili a un disegno organico di politica economica». L'obiettivo di crescita dell'1%, anche se validato dallo stesso Upb, resta però ambizioso, e soggetto a «fattori di rischio soprattutto di origine internazionale», e accompagnato da una manovra con qualche problema nelle coperture: 6,3 miliardi arrivano da misure «sostanzialmente una tantum», con il gettito della voluntary-bis (1,6 miliardi) che «rischia di essere sovrastimato» e la rottamazione dei ruoli che «finisce per premiare i contribuenti meno meritevoli». Il decreto fiscale finisce nel mirino anche della Corte dei conti, che si chiede «quali saranno le modalità di copertura della nuova riscossione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE POSIZIONI

Bankitalia

■ L'obiettivo di crescita dell'1% nel 2017 non è irraggiungibile. Manovra espansiva: riduce dello 0,5% l'avanzo primario. Bene gli interventi per il rilancio di investimenti, la lotta all'evasione e sisma

Istat

■ Complessivamente il 57% delle imprese risulta avvantaggiata da superammortamento, Ace e Ires ridotta

UpBilancio

■ Dubbi sulle misure una tantum (dall'estinzione agevolata dei debiti fiscali 2000-2015 all'accelerazione delle liquidazioni Iva, alla riapertura dei termini della voluntary, all'asta per i diritti d'uso delle frequenze) che costituiscono circa metà delle maggiori entrate nette



I RILIEVI Istat, Corte dei conti, Upb e Bankitalia

Entrate una tantum o finte: il Bilancio è scritto sulla sabbia

Le critiche: soldi incerti coprono nuova spesa corrente; aumenti Iva solo rinviati; godono le grandi imprese

» MARCO PALOMBI

Il linguaggio è quello burocratico delle audizioni parlamentari sui conti pubblici, la maggiore o minore incisività delle critiche dipende dallo stato dei rapporti tra le diverse istituzioni e il governo, ma il quadro d'insieme è coerente: la legge di Bilancio per il 2017 è scritta sulla sabbia, disperde le poche risorse disponibili in bonus elettorali e mette a rischio la tenuta della finanza pubblica negli anni a venire. Il problema, in sostanza, non è che il governo ha tagliato meno deficit rispetto a quanto promesso all'Ue, ma i trucchi con cui ha gonfiato le entrate per pagare le "mance". Ecco il giudizio dell'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb), l'Autorità indipendente sui conti pubblici: "In sintesi - ha detto ieri il presidente Giuseppe Pisauro alla Camera - l'effetto sull'equilibrio dei conti non è privo di rischi. Non tanto per l'incremento delle spese in conto capitale in disavanzo, quanto per l'assunzione di impegni permanenti sulle spese correnti compensati solo in parte da entrate certe".

STANGATARINVIATA. A fare la

guardia, per così dire, a questo modo allegro di gestire i conti dello Stato restano gli aumenti automatici di Iva e accise rinviati al 2018-2019. Spiega Banca d'Italia: "La diminuzione del disavanzo rispetto al 2017 avviene grazie all'attivazione delle clausole di salvaguardia, abolite per il 2017, ma confermate per il 2018 e inasprite per il 2019. Se si vorrà evitare l'attivazione, sarà necessario reperire risorse alternative". Secondo l'Upb, "il mantenimento della clausola sull'Iva e il suo rafforzamento nel 2019 con la finalità di garantire la tenuta dei conti rendono difficile identificare gli obiettivi della programmazione di bilancio di medio termine". Tradotto: non c'è alcuna idea di futuro che vada oltre il 4 dicembre.

COPERTURE FINTE. Il presidente della Corte dei conti Arturo Martucci di Scarfizzi lo ha detto nel modo più chiaro che gli era possibile: "Sul fronte delle coperture emergono taluni elementi di problematicità". Primo dato: "Le misure con effetti sostanzialmente *una tantum* (rottamazione delle cartelle di Equitalia, accelerazione delle liquidazioni Iva, riapertura dei termini della *voluntary disclosure*, asta sulle frequenze, ndr) costituiscono circa metà delle maggiori en-

trate nette (6,3 miliardi)", fa notare Pisauro. E fossero solo le una tantum, ci sono pure le previsioni di gettito: gli incassi del condono sui capitali in nero "rischiano di essere sovrastimati" (ancora l'Upb). Come le entrate dovute ai nuovi obblighi di comunicazione Iva: "A tale intervento è attribuito un maggior gettito di oltre 9 miliardi in tre anni. Tuttavia, l'esclusione da tali novità del settore delle vendite al dettaglio non consente di intercettare l'evasione che avviene a valle del processo di produzione e distribuzione", dice la Corte dei conti. Non solo. Sottolinea la magistratura contabile: "Di 56 misure che negli ultimi 7 anni sono state intestate al contrasto dell'evasione, solo per una si dispone di una puntuale consuntivazione, mentre per oltre la metà non si è in grado di avere neppure un aggiornamento delle previsioni". Nessuno, insomma, sa com'è andata a finire: per questo è buona norma non usare presunti incassi da evasione come fossero certi.

FAMIGLIE E POVERTÀ. Su questo tema il governo incassa un coro di critiche. Bankitalia: "Sarebbe importante riflettere sul coordinamento tra le nuove misure e quelle già esistenti: in questo ambito l'effi-

cacia delle politiche non dipende solo dai fondi, ma anche dall'organicità del disegno complessivo". Corte dei conti: "I limitati margini finanziari per interventi a sostegno delle famiglie e delle situazioni di disagio consiglierebbero un più esteso riferimento alle condizioni economiche complessive" indicate dall'Isee. Upb: "Gli interventi sono di modesta entità, frammentari e non selettivi" e vanno ad affiancare e talvolta a sommarsi a misure già esistenti, sottraendo risorse al raggiungimento di finalità non ancora assolte". L'Istat: tra la 14esima e l'estensione della no tax area per i pensionati la manovra mobilita un miliardo di euro, ma "l'aumento delle detrazioni Irpef per i pensionati risulta avere effetti meno importanti nei due quinti più poveri, sia in termini di quota di spesa totale, sia di beneficiari". E comunque "le detrazioni fiscali non sono il massimo dell'equità". Motivo: non danno alcun beneficio ai più poveri.

IMPRESE. Gran parte della manovra si occupa di sgravi alle imprese, ma non proprio a tutte. Spiega il presidente dell'Istat Giorgio Alleva: "Complessivamente il 57% delle imprese risulta avvantaggiato dalla combinazione di riduzione dell'Ires, proroga del super-ammortamento sugli investimenti e riduzione dell'Ace. E chi c'è in questo 57%? "L'effetto combinato implica una leggera redistribuzione del carico fiscale a vantaggio delle grandi imprese, di quelle strutturate, delle esportatrici e di quelle ad alta intensità tecnologica e di conoscenza". Insomma, va bene alle "controllate estere" (multinazionali), meno a piccole e medie.

La replica del governo

«L'Europa cambi i toni Noi faremo come ci garba»

Il viceministro dell'Economia Zanetti: «Londra gliene ha dette di tutti i colori e Bruxelles non ha mai reagito. Scommettiamo che i conti tornano?»

SALVATORE DAMA
ROMA

■ Vice ministro Enrico Zanetti, dopo i cori della Leopolda, la scissione nel Pd è più vicina?

«Nella sostanza, la scissione c'è già. È sotto gli occhi di tutti nella differenza dei comportamenti tra chi, come Cuperlo, è ancora minoranza di quel partito e chi, come Bersani e altri, è ormai in un partito parallelo che attende il congresso come la madre di tutte le battaglie».

Speranza, dice «molliamo Verdini e ricostruiamo la sinistra».

«Dire "molliamo Verdini" è fare una stupida personalizzazione ed è curioso che la facciano gli stessi Soloni che rimproverano Renzi. Quello che la minoranza dice, tradotto in termini politici, è "molliamo il centro liberale e moderato che, tra Renzi e Salvini, sceglie di essere oggi e in prospettiva alleato autonomo del primo invece che del secondo"».

Se la riforma della Costituzione viene bocciata, Renzi si dimette?

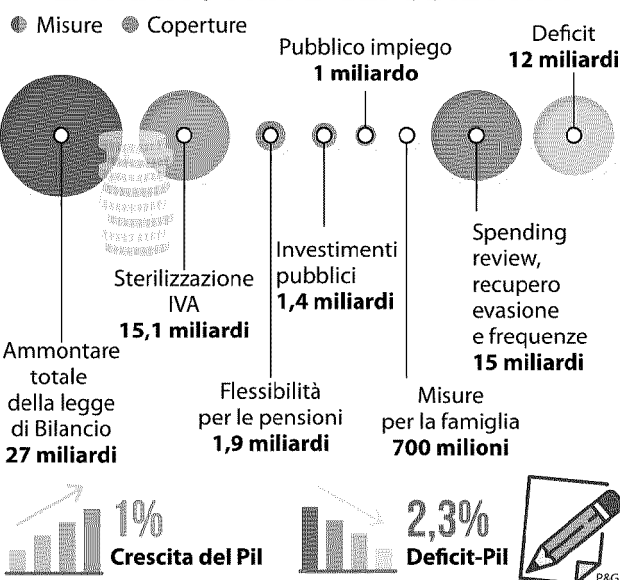
«Sul fatto che Renzi sceglierà di rimettere il suo mandato

Enrico Zanetti

nelle mani del Presidente della Repubblica non ho dubbio alcuno. Che poi possa fare bene ad accettare o rifiutare un reincarico, è impossibile dirlo oggi».

C'è l'ipotesi di un governo

LA MANOVRA E GLI OBIETTIVI



tecnico?

«Se non ci saranno le condizioni perché Renzi accetti il reincarico, diventerebbe lo scenario più probabile. Un pessimo scenario».

Se vince il Sì ci sarà un nuovo assetto della maggioranza? L'asse andrà al centro?

«L'asse si è già spostato al centro. Quando vedi un emendamento firmato dal Pd che

sanzioni pecuniarie tributarie, mentre in passato volevano raddoppiarle, capisci che il sinistracento di Visco, Bersani e D'Alema non esiste più».

Sbaglia Berlusconi a

schierarsi per il No?

«Berlusconi pensa che il modo migliore di convergere al centro sia prima indebolire Renzi per ridurre il gap di forze oggi esistente tra centro che abbandona la sua ala destra e centro che ridimensiona la sua ala sinistra. Noi pensiamo invece che l'interesse generale a portare a compimento una riforma attesa da decenni venga prima di questi inguardabili tatticismi sulla pelle del Paese. I Comitati "Liberi Sì" presieduti da Marcello Pera, e in funzione dei quali abbiamo deciso di dare corso alla fusione tra Scelta Civica e Ala, sono oggi la piattaforma referendaria e dopo il 4 dicembre la piattaforma politica per dare una piena rappresentanza all'elettorato moderato».

Se vincono i No?

«Se vincono i No il prossi-

mo appuntamento per sperare di avere un nuovo assetto costituzionale dovremo aspettare 10 anni nella migliore delle ipotesi».

Cambierà l'Italicum. peggio o in meglio?

«In meglio. Non sono d'accordo con Renzi quando dice che la legge andava benissimo così come l'avevamo approvata. Il documento del Pd mi sembra un ottimo punto di partenza per migliorarla. Ovviamente dovrà essere preservata la certezza della governabilità».

Il presidente dell'Ufficio parlamentare di Bilancio, Giuseppe Pisauro, critica la i numeri della manovra del governo. Parla di gettito sovrastimato.

«Vedremo. Già nelle due precedenti manovre ci è stato detto dalle fonti più svariate che i conti non tornavano, che i conti non avrebbero retto, che si sarebbe reso necessario lasciare aumentare l'Iva o fare nel giro di poco manovre correttive. Non è successo né dopo la prima né dopo la seconda. Vogliamo scommettere che non c'è due senza tre?».

Juncker dice: me ne frego degli attacchi dell'Italia.

«Non può fregarsene di ciò che dice un Paese importante come l'Italia. La Gran Bretagna ha detto le peggiori cose dell'Europa e nessuno si è mai sognato di rispondere. I toni di Renzi a volte sono troppo polemici e non ne vale la pena. Almeno quanto vale invece la pena tenere il punto come sta assai bene facendo».

Tensione Roma-Bruxelles, l'esecutivo Ue smorza i toni

► La Commissione: «Siamo a fianco dell'Italia» ► Renzi: «Il tempo dei diktat è ormai finito»
Padoan si aspetta «lievi differenze nelle stime» Juncker: «Non siamo una banda di tecnocrati»

IL CASO

BRUXELLES Malgrado le polemiche a distanza tra Renzi e Juncker, il ministro Pier Carlo Padoan e il commissario Pierre Moscovici ieri hanno tentato di smorzare lo scontro sui conti pubblici italiani per il 2017. «Il tempo dei diktat è finito e non tornerà», ha detto il presidente del Consiglio davanti ai sindaci ad Alessandria: l'Italia «non va in Europa a farsi spiegare quello che deve fare». La tensione rimane alta in vista del giudizio della Commissione sulla legge di bilancio, atteso tra una settimana. Sulle spese per la messa in sicurezza del territorio dopo il terremoto «noi non intendiamo fare sconti a nessuno e tutto ciò che serve per l'edilizia scolastica viene prima della stabilità dei funzionari di Bruxelles», ha spiegato Renzi. «Non presiede una banda di tecnocrati o di burocrati» ma «una Commissione che voglia politica», ha detto Juncker.

LE PREVISIONI AUTUNNALI

Anche se un compromesso appare ancora lontano, sia Moscovici che Padoan hanno gettato acqua sul fuoco e promesso di continuare a dialogare in modo «costruttivo». Anche la portavoce della Commissione ha detto che «gli atti sono più eloquenti delle parole», aggiungendo che la «Ue è a fianco dell'Italia». L'incon-

tro bilaterale tra Moscovici e Padoan non sembra aver portato frutti. «Stiamo cercando di integrare i dati veri, in modo da essere capaci di misurare quali sono i costi» di terremoto e migranti, ha spiegato Moscovici. «Useremo tutta la flessibilità esistente» ma «dobbiamo anche rispettare le regole», ha avvertito il commissario agli Affari economici. «Non c'è nessun clima di fastidio, né tanto meno in relazione alla lettera di risposta», ha detto Padoan, sottolineando che «la Commissione ha recepito in termini utili e operativi» i principi promossi dal governo Renzi nel 2014 su flessibilità e investimenti. Ma il ministro dell'Economia ha anche ammesso che «ci sono commissari che hanno visioni diverse». La trattativa continuerà anche alla luce delle previsioni economiche che la Commissione pubblicherà oggi. Padoan si aspetta «lievi differenze ma non scostamenti significativi» rispetto alle stime del governo. La crescita dovrebbe essere inferiore all'1%. Nel suo discorso di lunedì, in cui aveva attaccato l'Italia, Juncker potrebbe aver anticipato un deficit al 2,4%. In realtà è su un altro dato, diventato oggetto di un giallo, che c'è il rischio di rottura. Lunedì Juncker aveva spiegato che i costi eccezionali per migranti e terremoto ammontano ad appena lo 0,1% del Pil contro più dello 0,4% chiesto dal governo. Ma nella tra-

scrizione ufficiale del discorso sono state cancellate le due frasi in cui Juncker esplicitava la valutazione della Commissione sui costi eccezionali. Erano cifre «frutto dell'improvvisazione», si è difesa una portavoce di Juncker. Ma, secondo una fonte comunitaria, «forse non si tratta del dato sbagliato». La cifra dello 0,1% di Pil è coerente con la lettera delle regole previste dal Patto: lo sconto sul terremoto si dovrebbe applicare solo alle risorse destinate alla ricostruzione delle zone colpite (800 milioni stanziati dal governo per il sisma del 24 agosto); quello sui migranti si calcola sull'aumento dei costi anno per anno (circa 700 milioni in più sul 2016 rispetto al 2015, 500 milioni sul 2017). Sui migranti «l'Italia spende per contenere la tragedia per sé e per l'Europa molto di più e da molto prima», mentre «il terremoto non è ancora finito», ha ribadito Padoan. «La decisione politica non è ancora stata presa», precisa la fonte comunitaria. Ma diversi governi premono per un'interpretazione restrittiva. È «pienamente comprensibile» che l'Italia chieda «un aumento della spesa a causa dei terremoti», ma la richiesta deve essere «in linea» con le regole, ha detto il ministro delle Finanze slovacco, Peter Kazimir, che ha la presidenza di turno dell'Ecofin. In gioco ci sono 5 miliardi e il rischio di una procedura contro l'Italia.

David Carretta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GIALLO SULLE FRASI
DEL NUMERO UNO UE:
DAL TESTO UFFICIALE
SCOMPAIONO
I RIFERIMENTI AI COSTI
PER SISMA E MIGRANTI**

L'Italia e l'Unione europea

Flessibilità concessa dalla Ue per il 2016



Fonte: Commissione Ue (maggio 2016)

ANSA «Centimetri»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Servizio Bilancio. I rilievi sul ddl alla Camera

Manovra, dubbi dei tecnici su Ape, voluntary ed esodati

ROMA

■ Ape, esodati, frequenze Tv, voluntary disclosure. Sono alcuni dei capitoli della manovra messi sotto osservazione dal Servizio Bilancio della Camera. Criticità rilanciate in serata dal vicepresidente di Montecitorio, il grillino Luigi Di Maio: «Se in questa legge ci fosse l'abolizione delle pensioni d'oro io voterei quell'articolo, se ci fossero buoni provvedimenti io sarei d'accordo - sottolinea l'esponente pentastellato. Il problema - aggiunge - è che siamo all'assurdo», perché «secondo l'ufficio di bilancio non ci sono le coperture, non si trovano i soldi».

Il riferimento va al dossier di 298 pagine messo a punto dai tecnici della Camera. Che solleva più di un punto interrogativo sui profili di quantificazioni e relative stime di gettito di diverse misure «pesanti» del disegno di legge di bilancio da 26,7 miliardi che è all'esame di Montecitorio. A partire dall'anticipo pensionistico. Secondo il Servizio Bilancio i dati della relazione tecnica governativa sull'Ape non individuano «in modo puntuale la platea dei soggetti interessati ed il periodo medio di durata del prestito». Elementi necessari per la corretta «verifica degli effetti finanziari connesso al credito d'imposta e alle altre disposizioni a carattere fiscale, sia la

perdita di gettito contributivo» che deriva dall'uscita anticipata. Sempre in materia di pensioni vanno segnalati i dubbi sull'ottava salvaguardia di 27.700 esodati. Sul punto il dossier evidenzia un disallineamento «tra spese e corrispondenti risorse per alcuni esercizi» dell'apposito Fondo istituito presso il ministero del Lavoro.

Nel mirino dei tecnici finisce anche una parte del gettito

DI MAIO

«Siamo all'assurdo, secondo l'ufficio di bilancio non ci sono le coperture, non si trovano i soldi»

della voluntary. In particolare i 600 milioni aggiuntivi attesi dal rientro di contante e valori al portatore. I dati per arrivare a tale stima andrebbero «esplicitati». E sempre in tema di coperture cifrate nel Ddl una citazione la merita anche l'asta sulle frequenze Tv. Pur essendo l'eventuale gettito inferiore alle attese coperto dalle conseguenti riduzioni di stanziamenti sui fondi del Mise il documento chiede all'esecutivo di indicare gli elementi sulla «prudenzialità» dei parametri applicati.

**M. Mo.
M. Rog.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«La Ue fa troppo poco per la solidarietà Non comprende che la crescita è la priorità»

Quadrio Curzio: per ricostruzione pensare a prestito del fondo salva-Stati

MARCO IASEVOLI

ROMA

Le riunioni all'Accademia dei Lincei, che presiede da giugno 2015, si accavallano senza sosta. Nelle pause il presidente della prestigiosa istituzione scientifica, l'economista Alberto Quadrio Curzio, legge le agenzie relative all'Ecofin di Bruxelles e scuote la testa: «Le richieste italiane di oggi non possono essere confuse e cumulate con le flessibilità concesse negli anni passati. Oggi poniamo all'Ue due problemi relativi a due emergenze, le migrazioni e il terremoto, sulle quali l'Europa ammette deviazioni nel percorso di correzione del deficit. Il punto non è fare la somma tra cosa ci è stato dato ieri e cosa chiediamo adesso, il punto semmai è individuare cosa sia davvero emergenziale e cosa invece non lo sia. Ma lo si fa contrattando e negoziando e individuando infine dove fermare l'asticella».

Nella dura querelle Renzi-Juncker, dunque, lei riconosce delle ragioni al governo italiano?

In queste vicende non c'è uno che ha ragione e uno che ha torto. Affrontiamo il tema dalla base. L'Ue si lamenta perché l'Italia fa salire il saldo strutturale. Va bene, però ancora non è chiaro cosa si fa con altri Paesi, come la Francia e la Spagna, che proseguono dritte per la loro strada. La Commissione è preoccupata dalle dimensioni del nostro debito, ma valuta troppo poco la nostra inderogabile necessità di far crescere il Pil.

A Bruxelles le ragioni dell'austerità

prevalgono ancora su quelle della crescita?

Guardiamo ai numeri. Per quest'anno il Pil è allo 0,8%, l'anno prossimo all'1. L'inflazione è zero. È arduo far scendere il debito senza approfondire ogni energia per far salire il Pil. Significherebbe, in sostanza, varare manovre fortemente restrittive e vendere tutto quello che è vendibile nel Paese. Ma questo non porta solo a far scendere il debito, porta anche a far scendere e decadere l'Italia. In questo senso, l'ultima manovra è invece una sfida per la crescita.

In qualche modo il sisma non dovrebbe essere un tema che va al di là della lotta tra rigore e spesa?

È chiaro che le spese per il terremoto si collocano in una zona di mezzo tra emergenza, prevenzione fisiologica e stimolo alla crescita. Una cosa è certa: non possiamo privilegiare il bilancio alla perdita di vite umane e alla perdita di un patrimonio storico e artistico che è anche un patrimonio comunitario e produttivo.

La soluzione è affrontare l'emergenza facendo salire il deficit?

Noi stiamo caricando queste spese sul deficit, è vero. Però l'Ue deve porsi un quesito. In un'area di 500 milioni di abitanti, il Fondo di solidarietà ha erogato 4 miliardi in 15 anni a fronte di 72 calamità naturali di 24 Paesi. È una microcifra. È vero che parte del peso deve andare sugli Stati membri che devono ricostruire, ma non può essere tutta qui la solidarietà europea. L'Ue ha tanti strumenti, ma non li usa a pieno e in modo complementare. E le do-

tazioni sono davvero esigue.

Insomma Bruxelles dovrebbe essere più generosa...

In realtà ci sono diverse vie che potrebbero essere percorse. Penso a prestiti a lunghissima scadenza per le operazioni di ricostruzione. Lo strumento migliore potrebbe essere il Fondo salva-Stati, il famoso Esm. Anche la Bei, volendo, ma meglio l'Esm. Ripeto: l'Ue ha strumenti forti, ma non li usa.

A proposito di strumenti: la Bce ne ha altri da giocare?

La Bce ha ormai pochi colpi in canna. La ripresa, e la ripresa di qualità, si genera con ristrutturazioni eco-compatibili, con l'ammodernamento di beni, forniture e servizi, con politiche di lungo termine e investimenti. Investimenti "hard", in opere e infrastrutture. E investimenti "soft" su istruzione, formazione professionale, ricerca, capitale umano. La politica monetaria non può andare molto oltre quanto già fatto.

Un'eventuale vittoria della Clinton e la continuità con le politiche espansive di Obama potrebbero aiutare la battaglia di Renzi in Europa?

Credo che la Clinton vincerà e mi pare di capire che i mercati e i governi lo considerino preferibile. Rispetto a Obama, però, lei avrà una linea coerente sino a un certo punto. Sarà meno duttile, io credo, rispetto alle altre grandi entità economiche globali come l'Ue. Mi sembra che Obama fosse più interessato a un rapporto, se non paritario, almeno collaborativo con l'Ue. Clinton, invece, sarà più centrata sulla prevalenza degli Usa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

L'economista: l'Unione ha strumenti forti, ma non li utilizza. Il voto Usa? Clinton meno interessata di Obama ai rapporti con l'Europa



LA ROTTAMAZIONE DI EQUITALIA AIUTA L'EVASIONE

EMANUELE FELICE

La polemica fra Roma e Bruxelles ha tanto di demagogico. C'era da aspettarselo, in questa lunga campagna elettorale. Ma a ben vedere qualche decimale di punto sul Pil non è, non può essere, il nocciolo del problema. Oltre a interventi per i migranti e per mettere in sicurezza il territorio, la finanziaria contiene molto altro. E andrebbe valutata nella sua complessità, in base a un obiettivo essenziale: che cosa viene fatto per rilanciare la crescita, per migliorare i fondamentali della nostra economia. Tenuto conto che le spese non sono tutte uguali.

Questo è il punto: nel merito la manovra prevede alcune misure molto positive, altre preoccupanti. Correggere queste ultime sarebbe il modo migliore sia per rispondere alla Commissione, disinnescando l'ennesima e inutile polemica, sia, soprattutto, per venire incontro alle esigenze del Paese.

Il corposo pacchetto pensioni è una mera scelta redistributiva, condivisibile o meno ma probabilmente neutra ai fini della crescita. Certamente positivo è il taglio delle tasse sulle società (dal 27,5% al 24%) e per gli artigiani e commercianti che decidono di reinvestire gli utili nelle loro aziende: l'alta tassazione sui fattori produttivi, ma anche il nanismo delle imprese, sono tare storiche dell'Italia, che questi provvedimenti dovrebbero alleviare. Va invece in una direzione opposta la rottamazione di Equitalia, rottamazione che per l'istante comporterà un corposo alleggerimento della pressione su chi le tasse in passato non le ha pagate ed esita a redimersi. Si tratta evidentemente di un pessimo segnale: qual è l'incentivo a mettersi in regola, se praticamente non scattano penali? Tecnicamente non è un condono, ma per gli incentivi dati al sistema, cioè nella sostanza, gli si avvicina molto.

Potremmo aggiungere che l'oscillazione fra misure populistiche, di breve respiro, e altre davvero incisive sembra ormai una cifra del governo Renzi: ricordiamo quando, un anno fa,

invece di ridurre il carico fiscale sui fattori produttivi il premier scelse di alleggerirlo sul versante della rendita (dove peraltro non era elevato), con una misura di sicuro effetto quale l'abolizione dell'Imu sulla prima casa. Per quest'anno, non resta che osservare che le due misure insieme - riduzione delle tasse per chi le paga e alleggerimento delle sanzioni per chi non le paga - lungi dal rafforzarsi a vicenda sono invece contraddittorie: giacché ridurre le tasse è meritorio solo se, contestualmente, queste vengono fatte pagare a tutti; mentre se si dà l'idea che, nel contempo, le tasse si possono evadere senza gravi conseguenze, allora siamo al rompete le righe generale e questo - davvero - richiama alla memoria i tratti peggiori della politica del passato.

Visti i caratteri della manovra, si può comprendere meglio anche la polemica con l'Europa. Il governo ha ragione su alcuni aspetti di merito: le spese per la messa in sicurezza del territorio, l'errore di voler continuare con una politica di bilancio ostinatamente restrittiva. Sennonché ha torto su un punto sostanziale. Una cosa è chiedere all'Europa di poter fare investimenti, o di ridurre la tassazione su chi produce reddito, o di realizzare opere indispensabili per la nostra sicurezza. Altra, ben altra, cercare di allentare la disciplina fiscale, di cui l'Italia ha ancora tanto bisogno. La rottamazione di Equitalia, per come è stata concepita, comporta esattamente questo: l'evasione probabilmente tornerà a salire e le nostre finanze peggioreranno in modo strutturale.

Di tutto ciò si parla poco, nel divampare delle polemiche, eppure qui è il nodo di fondo. Ed è qui che si trovano anche le soluzioni all'attuale impasse. Su Equitalia gli interessi di mora superano il 4%: anziché eliminarli del tutto, come previsto, si potrebbero ad esempio dimezzare, portandoli al 2%. Una tale modifica verrebbe incontro nella sostanza alle richieste della Commissione, migliorando i saldi del bilancio pubblico, nel presente (di poco) ma soprattutto nel futuro. Giacché manterrebbe i necessari incentivi per rendere il nostro sistema più produttivo, e più giusto.

PIL, DEFICIT E DEBITO

Legge di bilancio

IL CONFRONTO CON LA UE

Le nuove previsioni

Bruxelles «corregge» le cifre del governo: Pil 2017 al 0,9%, deficit al 2,4%, debito in salita al 133,1%

Dombrovskis

«Con l'aumento dell'incertezza globale cruciale perseguire politiche di bilancio prudenti»

La Ue rivede le stime italiane Manovra, trattativa in salita

La Commissione: le una tantum aggravano il saldo strutturale - Moscovici: valuteremo con equità le spese eccezionali

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

L'incertezza anche politica, a cui ha contribuito nelle ultime ore anche l'elezione alla Casa Bianca del candidato repubblicano Donald Trump, è un fattore che continua a pesare sulla ripresa economica in Europa, secondo la Commissione europea. L'esecutivo comunitario ha pubblicato ieri nuove previsioni economiche che mostrano per l'Italia un aumento del deficit e del debito, a conferma di come la Finanziaria italiana del 2017 sia contraria agli occhi di Bruxelles.

«Con l'aumento dell'incertezza globale, è ora più importante che mai perseguire politiche macroeconomiche e di bilancio equilibrate e prudenti», ha detto qui a Bruxelles il vice presidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis. «La ripresa in Italia accelera» dallo 0,7% quest'anno allo 0,9% nel 2017, fino all'1% nel 2018, «ma resta modesta a causa di limitazioni di natura finanziaria e dell'incertezza», ha aggiunto dal canto suo il commissario agli affari monetari Pierre Moscovici.

Le previsioni pubblicate ieri sono in linea con le informazioni raccolte nei giorni scorsi (si veda Il Sole 24 Ore di martedì). Nel 2017, la Commissione si aspetta una crescita dello 0,9%, dalla precedente stima dell'1,3%. Il deficit dovrebbe essere del 2,4% l'anno prossimo, mentre il debito sarà del 133,1% del prodotto interno lordo. Le stime sono leggermente peggiori rispetto a quelle del governo italiano. In particolare, a

Roma il debito pubblico nel 2017 è previsto al 132,6% del Pil.

I dati giungono a ridosso di una opinione sul bilancio programmatico per il 2017, attesa per il 16 novembre. Nel rapporto pubblicato ieri, Bruxelles nota tra le altre cose: «L'uso frequente di entrate una tantum per finanziare le misure espansive previste nella Finanziaria contribuiscono a un marcato peggioramento del saldo strutturale nel 2016 e nel 2017». La Commissione prevede quindi un aumento del deficit strutturale, dall'1,6% del Pil quest'anno, al 2,2% nel 2017 e al 2,4% nel 2018.

Dalle previsioni si capisce perché la Commissione non vuole e non può accettare ad occhi chiusi la Finanziaria del governo. L'Italia si era impegnata per il 2017 su un calo del deficit strutturale dello 0,6%. Nel bilancio programmatico prevede invece un aumento dello 0,4%, che Bruxelles stima in realtà allo 0,6% del Pil. Nodo del contendere è quanto sia eccezionale, e quindi scomputabile dal calcolo dello sforzo strutturale, la spesa pubblica per affrontare l'emergenza rifugiati e i recenti terremoti.

«Terremo conto - ha detto il commissario Moscovici - in modo equo e proporzionato delle spese eccezionali per rifugiati e fronteggiare la catastrofe dei terremoti in Italia e lo faremo nell'ambito della valutazione della legge di bilancio la prossima settimana». L'uomo politico ha aggiunto che Bruxelles «comprende le difficoltà dell'Italia e l'accompagna nel suo percorso di riforme, come dimostra la flessi-

bilità di bilancio già concessa» (19 miliardi di deficit in più nel 2015 e nel 2016).

Sul fronte macroeconomico e sempre secondo la Commissione, la fine nel 2016 degli incentivi per le assunzioni previste dalla legislazione italiana frenerà l'aumento dell'occupazione a partire dall'anno prossimo. «Poiché gli incentivi scadono alla fine del 2016, la crescita dell'occupazione diminuirà nel 2017 e 2018», afferma l'esecutivo comunitario. L'aumento dell'occupazione è stimato all'1,2% quest'anno, per scendere allo 0,7% nei prossimi due anni.

Infine, ieri pomeriggio dinanzi al Parlamento europeo, il vice presidente Dombrovskis ha parlato anche della situazione bancaria in Italia. «Qualche progresso è stato compiuto per rispondere al problema dei crediti deteriorati», ha riconosciuto l'ex premier lettone A questo si aggiunge «il processo di risanamento in corso in alcune banche». La collaborazione fra Roma e Bruxelles prosegue: «Lavoriamo con le autorità italiane per dare ulteriori risposte» alle debolezze del sistema nazionale.

La batteria di dati pubblicati ieri conferma che l'opinione della Commissione rischia di essere negativa. Quanto negativa è ancora da capire. Bruxelles non vuole aizzare gli animi prima del referendum del 4 dicembre. Si vorrà quindi attendista. L'opinione sarà anche un esercizio di acrobazia letteraria, in un contesto segnato dall'incertezza politica negli Stati Uniti e nel Regno Unito, dopo che questo ha annunciato

l'uscita dell'Unione. La crescita nella zona euro è prevista all'1,7% nel 2016 e all'1,5% nel 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BANCHE

Il vicepresidente dell'esecutivo europeo: «Qualche progresso è stato compiuto per rispondere al problema dei crediti deteriorati»

L'ANALISI

**Dino
Pesole**

Nella trattativa la Ue «cala» le stime su debito e deficit strutturale

Un decimale di crescita in meno, uno di deficit in più. Le nuove stime macroeconomiche per il 2017 rese note ieri dalla Commissione Ue preludono a un primo parere atteso per la prossima settimana, in cui si porrà in luce prima di tutto il mancato rispetto degli impegni assunti la scorsa primavera. Se si guarda al deficit, le stime di Bruxelles indicano l'invarianza del target nel 2016 e 2017: 2,4%, mentre il Governo fissa l'asticella per il prossimo anno al 2,3%, avendo comunque ottenuto dal Parlamento l'autorizzazione a spingersi fino al 2,4%, per far fronte alle spese per i migranti e per i terremoti. Nessuna riduzione, dunque, ma soprattutto si evidenzia il peggioramento del saldo strutturale che Bruxelles quantifica nello 0,8% tra il 2016 e il 2018, e dell'1,3% se ci si riferisce al 2015. Ad adiuvandum, si sottolinea come il debito (che secondo gli impegni assunti a maggio avrebbe dovuto avviare la sua discesa già da quest'anno) si attesti a fine 2016 al 133% del Pil (contro il 132,8% del Governo), rispetto al 132,3% dello scorso anno. Con un trend per nulla tranquillizzante per gli anni a venire: 133,1% nel 2017 e 2018, mentre nel Documento programmatico di bilancio il Governo stima rispettivamente il 132,6% e 130,1 per cento. In sostanza, per la Commissione Ue, deficit e debito peggiorano (soprattutto con riferimento al saldo strutturale), a fronte di una crescita che resta debole: 0,7% quest'anno, 0,9% nel

prossimo contro lo 0,8% e l'1% del Governo. Se si applicasse alla lettera la disciplina di bilancio in vigore, la manovra per il 2017 dovrebbe essere dichiarata fuori linea. Nessuna riduzione del deficit strutturale, che la Commissione aveva chiesto di fissare attorno allo 0,6%. Al contrario si registra un peggioramento. Si giustificerebbe per questo la "bocciatura" della manovra? La chiave è in quanto ha affermato ieri il commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici nell'illustrare i nuovi dati: si terrà conto «in modo proporzionato ed equo» degli eventi eccezionali che motivano il peggioramento dei saldi di finanza pubblica. Si tratta dello 0,4% del Pil contro lo 0,1% indicato dalla Commissione. Si lavora al necessario compromesso che consentirà di dribblare anche questo passaggio: via libera all'ulteriore deficit chiesto dal Governo sotto la fattispecie degli "eventi eccezionali", a fronte di un "segnale" sia pur minimo sul versante del saldo strutturale. Secondo le indiscrezioni circolate in questi giorni, sarebbe ritenuta sufficiente anche una riduzione dello 0,1% (da inserire nel corso dell'esame parlamentare della manovra), garantita da contestuali tagli alla spesa. Se la partita è prima di tutto politica, lo "scambio" potrà servire alla Commissione per controbattere alle accuse di eccessivo "lassismo" nell'applicazione della disciplina di bilancio europea. E servirà anche in chiave di politica interna a quei paesi (in primis la Germania) chiamati alle urne nel prossimo anno e dunque alle prese con elettorati poco disposti a condividere ricette appunto "lassiste" a beneficio di paesi ad alto debito come l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FATTO FRONTE

Le nuove previsioni Bruxelles evita di bastonare l'Italia, ma vede meno crescita e più deficit

La Commissione non crede alla manovra

» **STEFANO FELTRI**

La Commissione europea è in pessimi rapporti con l'Italia in questo periodo, ma le sue previsioni d'autunno sull'economia sembrano improntate allo spirito di fare meno male possibile al governo Renzi, ora che è appeso al referendum. "Questa Commissione comprende le difficoltà economiche e le difficoltà sociali dell'Italia e la accompagna nel suo spirito di riforme", ha detto il commissario agli Affari economici Pierre Moscovici.

PUR PRESENTATI con garbo, i numeri diffusi ieri dalla Commissione non sono buoni per l'Italia. La crescita del Pil attesa per il 2016 è dello 0,7 per cento, contro lo 0,8 del governo (già rivisto al ribasso). Per il 2017 a Bruxelles si attendono poco meno che il Tesoro, cioè 0,9 per cento invece dell'1 per cento. Una limatura che poteva essere peggiore, visto che c'è parecchio scetticismo in Ita-

lia sul fatto che la legge di Bilancio 2017 riesca davvero a spingere dello 0,4 il Pil. Nella lista delle misure espansive (il cui effetto viene poi compensato in parte da tagli e tasse) c'è la disattivazione delle clausole di salvaguardia sull'Iva per il 2017 che da sola dovrebbe spingere il Pil dello 0,9.

La Commissione porta anche argomenti al fronte governativo del "Sì" al referendum del 4 dicembre: "L'incertezza sulle politiche" che verranno adottate dopo, a seconda delle condizioni in cui si troverà l'esecutivo, rappresenta un "rischio al ribasso" per la crescita. Ma le buone notizie per Renzi e il suo ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa finiscono qui.

PER IL 2016 la Commissione si aspetta un rapporto tra deficit e Pil al 2,4 per cento, cioè superiore perfino al 2,3 che il governo ha indicato, a fronte degli impegni presi lo scorso anno che indicavano come obiettivo addirittura l'1,8. La

soglia del 2,4 è quella massima a cui il governo è autorizzato a spingersi dal Parlamento italiano, ma secondo le proprie stime doveva fermarsi sotto con la versione attuale della manovra.

Il problema è che la Commissione non si fida molto dell'impianto della legge di Bilancio. "L'affidamento elevato a misure una tantum per finanziare le misure espansionistiche previste dal Documento programmatico di bilancio contribuiscono a determinare un peggioramento del saldo di bilancio strutturale nel 2016 e nel 2017", si legge nel documento della Commissione. A Bruxelles sono preoccupati che Renzi non abbia i soldi per mantenere le promesse.

E questo scetticismo è ancora più esplicito nelle previsioni del deficit: il governo ha messo nel Documento di economia e finanza un deficit 2018 all'1,2 per cento del Pil, un passo deciso verso l'obiettivo del pareggio di bilancio. I tecnici della Commissione invece

indicano esattamente il doppio, 2,4 per cento. Visto che nel 2018 il governo dovrà già affrontare 19,5 miliardi di clausole di salvaguardia, cioè aumenti di Iva già disposti e pronti a scattare, sarà molto difficile trovare anche le risorse per rispettare anche quell'1,2 di deficit. Un ulteriore rinvio del pareggio di bilancio a cui oggi l'Italia dice di voler arrivare nel 2019 sembra inevitabile.

LA PROSSIMA SETTIMANA la Commissione dovrebbe esprimersi sulla richiesta italiana di tenere fuori dal deficit tutte le spese per salvataggio e accoglienza di migranti (invece che solo l'aumento rispetto allo scorso anno) e molte misure di spesa presentate come relative alla ricostruzione post-sisma. Bruxelles sembrano non voler danneggiare troppo il governo, ieri sera c'è stata anche una telefonata pacifica tra il presidente Jean-Claude Juncker e Renzi. Ma ignorare i numeri di ieri è difficile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

0,9%

Il Pil atteso per il 2017 dalla Commissione europea, il governo si aspetta +1%

2,4%

Il deficit previsto per il 2017 e il 2018 dalla Commissione europea, il governo dice 2,3 nel '17 e 1,2 nel '18

Rapporti tesi

Il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker

Ansa



In Parlamento

Bilancio, oggi gli emendamenti: debutta il tetto ai «segnalati»

Con il decreto fiscale ormai in vista del traguardo (su cui si vedano gli articoli a pagina 43) anche la manovra si prepara a entrare nel vivo. Oggi pomeriggio alle 16 scade il termine per il deposito degli emendamenti al disegno di legge di bilancio ed è atteso un fiume di proposte di modifica. Con una novità rilevante rispetto agli anni scorsi: i gruppi parlamentari dovranno comunicare gli emendamenti "segnalati" fin dalla scadenza per la loro presentazione. E, altra modifica rispetto al passato, non potranno essere più di 900: 450 per la maggioranza e altrettanti per l'opposizione. Con un paletto ulteriore rappresentato dalla possibilità di sostituire le proposte di modifica segnalate con altre non segnalate solo in presenza di una pronuncia di inammissibilità. Un appuntamento calendarizzato per martedì prossimo alle 11 con l'obiettivo dichiarato di concludere nella stessa giornata l'esame degli eventuali ricorsi.

In attesa di conoscere il contenuto dei ritocchi "di peso" che, come anticipato ieri su questo giornale, dovrebbero concentrarsi soprattutto sul corposo pacchetto previdenziale, sulle misure per le famiglie, sulle risorse per i rinnovi degli statali e sulle novità in materia di canone Rai è stata definita la scaletta completa del suo iter. Le votazioni sul Ddl di bilancio in commissione alla Camera inizieranno giovedì 17 novembre. Il martedì seguente, 22, entro la sera è previsto il voto del mandato al relatore e giovedì 24 l'inizio dell'esame in assemblea. Contrattempo ritardi permettendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA | Carlo Bonomi | Pres. gruppo Fisco di Confindustria

«Investimenti, scelte opportune Stretta sull'Iva troppo pesante»

Jean Marie Del Bo
Alessandro Galimberti

«Siamo soddisfatti per le misure su produttività e investimenti. E fortemente critici per gli interventi sull'Iva: dai nuovi obblighi di comunicazione alla marcia indietro sul recupero in caso di procedure fallimentari per arrivare alle regole penalizzanti per le imprese sui depositi Iva». Carlo Bonomi, presidente del gruppo tecnico Fisco di Confindustria, condensa in questo modo il giudizio sul tandem Dl fiscale e Ddl di bilancio che fisserà le regole tributarie per il 2017.

Perché le regole sui depositi Iva creano così tanti problemi?

Perché, come purtroppo capita spesso, si è scelto di colpire tutti, anche i contribuenti corretti, con obblighi di versamento pesanti per intercettare l'evasione fiscale. E con questo si fa correre un rischio all'Italia. Le merci che provengono dai Paesi extra-Ue entreranno in Europa e, quindi, anche in Italia, attraverso canali stranieri. Chi ci rimetterà è il sistema paese.

La lotta all'evasione Iva però è un grosso problema.

Certo e lo sappiamo. Per questo riteniamo che si debba puntare con decisione sulla fatturazione elettronica piuttosto che tornare periodi-

camente sugli obblighi legati all'elenco clienti e fornitori. Tanto più, e lo dice la Corte dei conti, che le misure di contrasto all'evasione che vengono prese non sono monitorate. E sull'unico riscontro disponibile, e analizzato proprio dalla magistratura contabile, il ritorno di incassi è molto più elevato di quanto previsto. La fatturazione elettronica sarebbe anche la misura cardine, sulle semplificazioni che da tanto tempo aspettiamo: dovrebbe essere ben incentivata e consentirebbe di adempiere in modo quasi automatico. Ma dovrebbe essere accompagnata da uno snellimento dei tempi di rimborso, per i quali a quel punto non ci sarebbero più alibi.

Le misure sugli investimenti, invece, vi hanno convinto.

Il piano industria 4.0 ci dovrebbe consentire di recuperare un gap di competitività nei confronti dei nostri concorrenti.

L'anno scorso i super-ammortamenti hanno avuto un forte impatto. Ora la misura è stata confermata. Ci sono ancora margini per investimenti massicci?

Un'analisi dell'età dei macchinari aziendali, che hanno un'anzianità media di 13 anni, ci dice di sì. Così come potrebbe avere un impatto positivo la modulazione degli incentivi

su ricerca e sviluppo, anche se purtroppo resta il vincolo di legare il bonus agli investimenti incrementali.

Il comparto del mobile è preoccupato per i limiti al bonus.

Gli sconti sono stati molto efficaci. Perciò sarebbe opportuno tornare alla versione e alle condizioni più favorevoli previste l'anno scorso.

Il Ddl di bilancio prevede, poi, tutta una serie di altre misure, dai Pir all'Iri all'Ace, dove è arrivata una stretta. Che effetto avranno?

Sull'Ace la stretta era attesa per la riduzione del tasso, ma proprio perché questo taglio opera indistintamente su tutte le imprese sarebbe opportuna una misura di riequilibrio per la capitalizzazione delle Pmi. I Pir dovrebbero riuscire a trasferire risorse dagli investitori alle Pmi, ma gli effetti andranno verificati nel tempo. Quanto all'Iri il target sono le imprese piccole che, però, dovranno fare un'attenta valutazione prima di scegliere.

Nel Ddl dovrebbero trovare posto anche le regole di raccordo fisco-nuovi bilanci.

Le norme sono assolutamente necessarie. Sembra che si vada verso una buona soluzione che preservi le imprese da una complessa gestione di un doppio binario tra valori civili e fiscali; le nuove regole dovre-

bero applicarsi solo alle nuove operazioni ma non a quelle già in corso.

Che giudizio date della rottamazione delle cartelle?

Ci sembra che siano condivisibili i principi cardine: rimettere in bonis i contribuenti in difficoltà e recuperare gettito da destinare alle misure per la crescita. Sarebbe opportuno ampliare le annualità definibili e allargare il più possibile il tempo per pagare. Altrimenti si rischia di mancare l'obiettivo di consentire ai contribuenti di rimettersi in linea.

La voluntary bis? L'emersione nazionale può giovare al sistema?

Non è un tema nostro, noi siamo per la legalità non per le sanatorie. Quanto alle risorse, credo che la strada maestra sia colpire l'evasione che, tra l'altro, è un elemento di distorsione della concorrenza e del mercato.

Sulle pensioni l'obiettivo è combinare, per esempio con l'Ape, ritocchi alla riforma e staffetta generazionale sul lavoro. L'obiettivo vi sembra raggiunto?

I due principi base sono condivisibili. Bisogna capire se e quanto il costo dell'operazione potrà scoraggiare i lavoratori. In ogni caso le aziende avranno un ruolo di accompagnamento nell'operazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Disgelo Ue-Italia ma sulla manovra la Commissione rimane spaccata

►Dopo la telefonata tra Renzi e Juncker si cerca una soluzione per evitare l'apertura di una procedura. Katainen va all'attacco

CONTI PUBBLICI

BRUXELLES Una telefonata mercoledì sera per sancire il disgelo dopo le polemiche degli ultimi giorni e la promessa di «essere al fianco dell'Italia» su migranti e terremoto: il colloquio tra Jean-Claude Juncker e Matteo Renzi potrebbe rivelarsi decisivo per il via libera alla legge di bilancio per il 2017, ma la Commissione rimane divisa sulla situazione dei conti pubblici italiani in vista del giudizio atteso per mercoledì 16 novembre. «Cercheremo di essere il più costruttivi possibili», spiega una fonte comunitaria: «Il dibattito di orientamento che si è tenuto nel collegio mercoledì scorso ha permesso di avvicinare le posizioni» tra il vice-presidente responsabile per l'euro, Valdis Dombrovskis, e il commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici. Le previsioni economiche pubblicate questa settimana dalla Commissione mettono chiaramente l'Italia fuori dalle regole del Patto di Stabilità. L'esecutivo comunitario dovrebbe constatare il «rischio di deviazione» e chiedere «misure aggiuntive» al governo di Matteo Renzi. Ma, al contempo, Juncker è alla ricerca di una soluzione che permetta di evitare una bocciatura della manovra o l'avvio di una procedura, che metterebbe in difficoltà Renzi a poche settimane dal referendum sulla riforma costituzionale. Nella telefonata, Juncker e Renzi hanno discusso «di tutti i temi più rilevanti», dicono a Bruxelles. Ma sia in privato sia in pubblico il presidente della Commissione ha moltiplicato i gesti di riconciliazione. In due discorsi a Berlino, Juncker ha spiegato che l'esecutivo comunitario «non è contro l'Italia: il nostro posto è al suo fianco quando si tratta di terremoto e soprattutto rifugiati, visto che si tratta della frontie-

ra esterna dell'Ue», spiegano i suoi. «Juncker ha detto ai tedeschi che le regole devono essere applicate in modo intelligente» e che «la stabilità non è un dogma in sé». Ma il presidente della Commissione deve fare i conti con il malessere all'interno del collegio sull'Italia. Dopo l'elezione di Trump, Dombrovskis ha chiesto «politiche di bilancio responsabili».

FALCHI E COLOMBE

Martedì, in un evento organizzato da Politico.eu, il vicepresidente responsabile della Crescita, Jyrki Katainen, ha usato parole dure nei confronti del governo Renzi. «Gli stimoli fiscali non funzionano», ha detto Katainen: Posso usare come esempio l'Italia» dove «il debito pubblico è cresciuto ma non ha stimolato l'economia perché la macchina è guasta». Secondo Katainen, aumentare la spesa pubblica non è «il modo per affrontare la crescita del populismo», ma un modo per seguire «la strada populista». La Commissione potrebbe comunque discutere diverse ipotesi per evitare di condannare l'Italia. Anche se dovesse essere concesso lo 0,4% di sconto il governo chiede per le spese eccezionali su migranti e terremoto, lo scarto sull'aggiustamento strutturale è insufficiente per considerare l'Italia «generalmente in linea» (broadly compliant) con le regole del Patto. Nel giudizio dovrebbe emergere la necessità di uno sforzo aggiuntivo di almeno lo 0,4% di Pil (circa 6,5 miliardi). Ma l'esecutivo comunitario potrebbe ricorrere al «criterio della spesa» - l'evoluzione della spesa pubblica rispetto alla crescita - per giustificare il mancato avvio di una procedura. Un espediente simile - ma sulla base di un criterio diverso - era stato usato con la Francia nel 2015, quando la Commissione aveva stabilito che «complessivamente le informa-

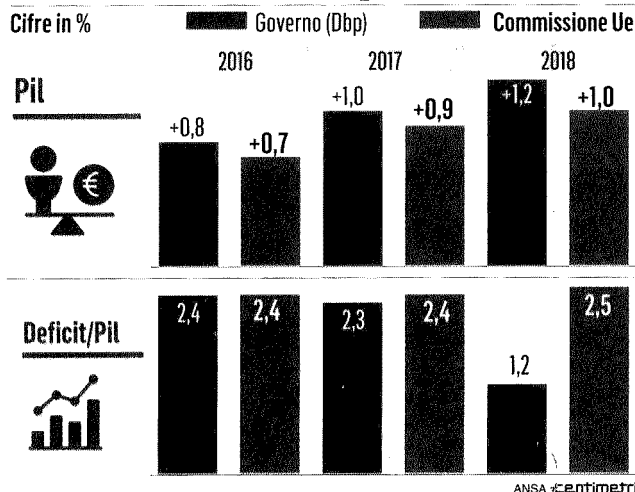
zioni disponibili non permettono di concludere che lo sforzo raccomandato non è stato realizzato». Nel frattempo, malgrado la promessa a maggio di rivalutare il rispetto della regola del debito entro in autunno, la Commissione ha già deciso di rinviare la pubblicazione del rapporto sull'Italia.

David Carretta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESECUTIVO
COMUNITARIO
POTREBBE DISCUTERE
DIVERSE IPOTESI
INTANTO IL RAPPORTO
SUL DEBITO È RINVIATO

Previsioni d'autunno per l'Italia



Nel dl fiscale rottamazione a partire dal 2000 - Oltre 250 gli emendamenti alla legge di bilancio

Cartelle, incluso anche il 2016

All'esame cedolare secca sull'affitto di stanze online e Ape social estesa

La rottamazione cartelle del dl fiscale amplia il raggio d'azione fino al 2016 e copre quindi 17 anni. Oltre 250 gli emendamenti alla legge di bilancio, tra cui l'Isee per il bonus mamma, Ape social con 35 anni di contributi, cedolare secca sull'ospitalità online e norme antibagarinaggio online. **Servizi** ▶ pagina 7

La legge di bilancio

LE MISURE IN CANTIERE

Sanatoria cartelle in cinque rate

Slitta al 31 marzo 2017 la scadenza per l'istanza

Ultimi due ratei nel 2018 per il 30% del dovuto

Il doppio regime

L'emendamento sulle ingiunzioni comunali cancella le sanzioni e dimentica gli interessi

Rottamazione su tutte le annualità

Definizione dei ruoli estesa al 2016 - Chi ha già aderito può integrare la dichiarazione

Salvina Morina

Tonino Morina

La rottamazione cartelle allarga il raggio d'azione e sposta i termini per la definizione. A seguito degli emendamenti approvati nelle commissioni Bilancio e Finanze della Camera, la definizione agevolata si estende, infatti, anche al 2016. Si allunga anche il termine per presentare la dichiarazione all'agente della riscossione: la precedente scadenza del 23 gennaio 2017 è stata spostata al 31 marzo 2017. Entro la stessa data il contribuente potrà integrare la dichiarazione presentata prima di tale data.

Per chi pagherà a rate, si allunga da quattro fino a un massimo di cinque rate la possibilità di chiudere i conti della definizione agevolata. In verità, questo allungamento non apporta molti benefici soprattutto per chi dovrebbe pagare somme consistenti, fermo restando che i pagamenti dovranno essere effettuati per il 70% delle somme complessivamente nell'anno 2017 e per il restante 30 per cento nell'anno 2018. Il pagamento dovrà essere effettuato, distintamente in ciascuno dei due anni, in rate di pari ammontare, nel numero massimo di tre nel 2017 e due

nel 2018. Per i pagamenti rateali, gli interessi sono dovuti nella misura del 4,5% a partire dal 1° agosto 2017.

Entro il 31 maggio 2017, dunque, l'agente della riscossione comunicherà ai debitori che hanno presentato la dichiarazione di definizione agevolata l'ammontare complessivo delle somme dovute per la definizione, nonché quello delle singole rate, e il giorno e il mese di scadenza di ciascuna di esse, attenendosi a questi criteri:

- per l'anno 2017, la scadenza delle singole rate è fissata nei mesi di luglio, settembre e novembre;

- per l'anno 2018, la scadenza delle singole rate è fissata nei mesi di aprile e settembre.

Per agevolare la definizione, l'agente della riscossione fornirà ai debitori i dati necessari a individuare i carichi definibili:

- presso i propri sportelli;

- sull'area riservata del proprio sito internet istituzionale.

Una buona notizia arriva, poi, sul fronte degli accertamenti esecutivi e sugli avvisi di addebito Inps. Con le modifiche inserite in commissione a Montecitorio, si stabilisce infatti che entro il 28 febbraio 2017, l'agente della riscossione, con posta ordinaria, avvisa il

debitore dei carichi che gli sono stati affidati nell'anno 2016 per i quali, alla data del 31 dicembre 2016, risulta non ancora notificata la cartella di pagamento ovvero inviata l'informazione della presa in carico delle somme per la riscossione ovvero notificato l'avviso di addebito. Si allarga così in modo chiaro la definizione agevolata agli accertamenti esecutivi e agli avvisi di addebito in materia Inps, per i quali gli uffici dell'agenzia delle Entrate o l'istituto previdenziale non hanno ancora affidato le somme all'agente della riscossione. Occorre ricordare, a questo proposito, che l'articolo 29 del Dl 78/2010 stabilisce che le attività di riscossione relative agli atti di accertamento e di irrogazione delle sanzioni emessi a partire dal 1° ottobre 2011, divengono esecutive decorso il termine utile per la proposizione del ricorso e devono espressamente recare l'avvertimento che, decorsi 30 giorni dal termine ultimo per il pagamento, la riscossione delle somme richieste, è affidata in carico agli agenti della riscossione anche ai fini dell'esecuzione forzata. Il successivo articolo 30 dispone che dal 1° gennaio 2011, l'attività di riscossione

relativa al recupero delle somme a qualunque titolo dovute all'Inps, anche a seguito di accertamenti degli uffici, è effettuata mediante la notifica di un avviso di addebito con valore di titolo esecutivo.

Con un'altra modifica alla versione originaria della norma sulla rottamazione, gli atti di accertamento e di irrogazione delle sanzioni emessi dagli uffici dell'agenzia delle Entrate, così come gli avvisi di addebito Inps, rientrano a pieno titolo nella rottamazione cartelle, anche se, per "dimenticanza", gli uffici preposti non hanno ancora provveduto ad affidare le somme all'agente della riscossione, a prescindere dalle eventuali sentenze per chi ha il contenzioso in corso. Sarà compito della riscossione comunicarlo ai contribuenti entro il 28 febbraio 2017, fermo restando che potranno attivarsi gli stessi contribuenti, segnalando la "dimenticanza" agli uffici della riscossione, se intendono avvalersi della rottamazione cartelle. L'appuntamento è ora lunedì con l'inizio dell'esame da parte dell'Aula di Montecitorio che dovrebbe chiudere il giorno successivo probabilmente con voto di fiducia e poi trasmettere il testo al Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL QUADRO

L'operazione si estende agli avvisi di addebito dell'Inps e agli accertamenti esecutivi
Lunedì testo in Aula alla Camera

Come cambia il decreto fiscale

ANNUALITÀ «ROTTAMABILI»

Com'è ora

La versione originaria (e ora in vigore) del decreto legge 193/2016 prevede che i contribuenti possano rottamare i debiti inclusi in ruoli, affidati agli agenti della riscossione negli anni dal 2000 al 2015.

Come cambia

Con le modifiche introdotte dalle commissioni Bilancio e Finanze della Camera i contribuenti potranno rottamare i debiti affidati agli agenti della riscossione dal 2000 al 2016.

TERMINI PER L'ISTANZA

Com'è ora

Il contribuente manifesta all'agente della riscossione la sua volontà di avvalersi della definizione agevolata, presentando la dichiarazione per la definizione entro il 23 gennaio 2017.

Come cambia

Il contribuente manifesta all'agente della riscossione la sua volontà di avvalersi della definizione agevolata, presentando la dichiarazione entro il 31 marzo 2017.

COMUNICAZIONI DELLA RISCOSSIONE

Com'è ora

Entro il 24 aprile 2017, l'agente della riscossione comunica ai debitori che hanno presentato la dichiarazione, l'ammontare complessivo delle somme dovute ai fini della definizione.

Come cambia

Entro la stessa data comunica anche le singole rate e il giorno e il mese di scadenza di ciascuna di esse. Le scadenze per entrambe le comunicazioni slittano al 31 maggio 2017.

DILAZIONE DEI PAGAMENTI

Com'è ora

Quattro le rate previste: le prime due pari a un terzo ciascuna delle somme dovute, la terza e quarta pari a un sesto ciascuna. La scadenza della terza rata non può superare il 15 dicembre 2017 e la quarta il 15 marzo 2018.

Come cambia

Le rate salgono a cinque (di pari importo): tre rate nel 2017 con scadenza a luglio, settembre e novembre; due rate nel 2018, con scadenza fissata nei mesi di aprile e settembre.

AVVISI INPS E ACCERTAMENTI

Com'è ora

Gli accertamenti esecutivi e gli avvisi di addebito in materia Inps non erano previsti.

Come cambia

Entro il 28 febbraio 2017, l'agente della riscossione, con posta ordinaria, avvisa il debitore dei carichi affidati nel 2016 per i quali, alla data del 31 dicembre 2016, risulta non ancora notificata la cartella al contribuente, o inviata l'informazione relativa agli accertamenti esecutivi o agli avvisi di addebito Inps.



“ L'intervista Francesco Boccia

«Non servono bonus ma diritti certi ora è il momento della digital tax»

Presidente Boccia, in commissione Bilancio l'esame del decreto fiscale è appena finito e si comincia subito con gli emendamenti al disegno di legge...

«Io avevo sconsigliato al governo la strada del decreto legge, per i tempi limitati e anche perché non era effettivamente necessaria. Le misure importanti potevano entrare nella legge di bilancio. Non sono stato ascoltato. Devo dire che questo appoggio da marchese del Grillo non mi pare il più adatto per gestire temi economici complessi. Quando si parla di soldi della comunità ci vuole un atteggiamento anche più rigoroso di quello del buon padre di famiglia».

Ma si potrà rispettare l'impegno ad approvare la manovra in un ramo del Parlamento prima del referendum?

«Io l'impegno lo confermo, anche grazie all'atteggiamento fin qui responsabile delle opposizioni, di cui va dato atto, che hanno evitato l'ostruzionismo. E ho apprezzato anche le scuse del ministro dell'Economia per il ritardo nella presentazione del testo della manovra. Certo siamo già all'11 novembre»

Quest'anno doveva cambiare tutto anche grazie alle nuove norme sul bilancio. Ma cosa è cambiato davvero se invece di due provvedimenti ce n'è uno diviso in due sezioni?

«Ci sono delle novità positive frutto della riforma. Intanto è tutto più semplice e trasparente, solo gli amanti dei suk notturni e dell'opaci-

tà rimpiangeranno le vecchie Finanziarie. Sono arrivate 246 proposte emendative delle commissioni, che sono più definite, tematiche: anche se naturalmente andrà poi verificata in commissione Bilancio la copertura finanziaria. Anche sulle clausole di salvaguardia la situazione è migliorata, non se ne potranno fare di nuove e in caso di scostamenti scatta la nuova procedura, che porta alla fine ai tagli ai ministeri, come è previsto ad esempio per la voluntary disclosure. Sono state stralciate le micro-norme, con l'unificazione in un solo provvedimento della vecchia Stabilità tutto è più facile da leggere e da capire. Poi è chiaro serve anche un cambio di mentalità. Dal 2017 arriva anche il Bes, indicatore di benessere equo e sostenibile, che misura la qualità della vita».

Nel merito del decreto è soddisfatto?

«Alcuni punti sono stati migliorati, ad esempio con le semplificazioni fiscali o l'allungamento dei tempi per la rottamazione delle cartelle. Su un altro tema, quello delle banche popolari, è stata invece persa un'occasione, perché il tetto a 8 miliardi per la trasformazione in Spa oltre ad essere del tutto arbitrario ha causato effetti paradossali, facendo da tappo per le banche sotto la soglia, che infatti non si stanno fondendo, e danni sopra la soglia che sono sotto gli occhi di tutti. E non mi pare che gli investitori internazionali annunciati nel 2015 siano arrivati. Ora credo che non ci si siano più spazi per intervenire, però voglio capire co-

me mai è stato sconfessato il giusto tentativo del ministero dell'Economia di correggere la rotta. Sono leale nei rapporti con il governo, ma nel Pd dopo manovra e referendum dovrà esserci una verifica politica su tutte le politiche bancarie».

Dell'impostazione generale della manovra invece cosa pensa?

«C'è una sana ossessione di Renzi per la riduzione delle tasse che io ho sempre condiviso. Il limite è che lui non è disposto a toccare altre entrate fiscali. E siccome non si cresce, e la spending review non decolla, si finisce spesso sulle una tantum e sui bonus. Invece dovremmo garantire diritti a lungo termine, con misure strutturali. Anche per abbassare l'Irpef da qualche parte i soldi bisogna prenderli».

Lei dove li prenderebbe?

«Mi chiedo se sia davvero così complicato far pagare le tasse alle multinazionali del web, che fanno guadagni ingenti e tra l'altro con il loro ruolo di aggregatori vendono le notizie mettendo in crisi i mezzi di informazione. Non è un'eresia, come non lo è parlare attraverso quelle nuove entrate di un moderno Stato sociale, digitale se volete ma di sinistra. Dopo la mia proposta del 2013, Renzi si era impegnato a introdurre la digital tax dal 2017 se non si fosse mossa l'Europa, che come ci si poteva aspettare non ha fatto nulla. Penso che sul punto siano in arrivo diverse proposte, mi aspetto che il governo faccia qualcosa».

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE BILANCIO: «GIUSTO RIDURRE LE TASSE MA VA FATTO IN MODO STRUTTURALE»

«CON IL PRELIEVO SUI COLOSSI DEL WEB POSSIBILE FINANZIARE IL PREVISTO CALO DELL'IRPEF»

Tetto al 95 e 90% per chi lascia il lavoro uno o due anni prima - Con l'uscita niente tredicesima

Per il prestito di tre anni con l'Ape anticipo fino all'85% della pensione

Prende forma il Dpcm atteso per gennaio sull'Ape, l'Anticipo finanziario a garanzia pensionistica. Per accedere da maggio prossimo al prestito ponte in attesa della pensione non si potrà chiedere più del 95% del trattamento certificato dall'Inps se l'anticipo è di un anno. Chiedendo il massimo anticipo, pari a 3 anni, a soglia si abbassa all'85 per cento. Le mensilità saranno solo 12. **Colombo e Rogari > pagina 2**

IL COSTO DELLA RATA

Si pagherà il 4,7% sulla rata di pensione per ogni anno di anticipo. L'assegno netto finale non dovrà essere inferiore a 1,4 volte il minimo

Ape, anticipo fino all'85% della pensione

Il tetto con l'uscita anticipata di 3 anni. Si sale al 90% con due e al 95% con uno - Pagate solo 12 mensilità

Davide Colombo

Marco Rogari

ROMA

La partita sull'Anticipo finanziario a garanzia pensionistica, o rmai conosciuto come Ape, non è ancora conclusa. E si continua a giocare all'interno di un perimetro che, con il trascorrere dei giorni, diventa sempre più ridotto. Ieri dal Governo sono usciti i primi particolari dell'atteso Dpcm, da varare entro gennaio. Ne risulta che per accedere dal prossimo mese di maggio al cosiddetto prestito bancario "ponte", con un anticipo di un anno non si potrà chiedere un'Ape superiore al 95% della pensione mensile certificata dall'Inps. E che il tetto scenderà al 90% con un'uscita anticipata di 2 anni e all'85% nel caso di un anticipo di 3 anni. Naturalmente i lavoratori interessati (con 63 anni e 20 di contributi minimi) potranno chiedere anche meno di anticipo sulla pensione futura, soprattutto se lo fanno mantenendo un impiego a tempo determinato oppure optassero per l'accoppiata Ape-Rita, utilizzando cioè la totalità o una parte del capitale accumulato nel fondo pensione complementare per ottenere una rendita mensile negli anni che mancano alla pensione di vecchiaia. L'obiettivo, in entrambi i casi, è quello di

abbattere il più possibile l'onere del rimborso ventennale che scatta con la pensione, sapendo che l'incidenza media annua sarà del 4,6-4,7 per cento.

La decisione di mettere un limite alla richiesta di prestito e di non prevedere la tredicesima (che peraltro non è prevista neanche nell'Ape sociale nella Naspi) - hanno spiegato ieri dal team del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Tommaso Nannicini, è stata dovuta alla necessità di non far salire troppo la rata da pagare una volta in pensione. «Avremmo

voluta tenere più basso il premio assicurativo - hanno spiegato - ma per farlo avremmo dovuto ridurre la durata del prestito, magari a 10 anni. E a questo punto sarebbe salita troppo la rata di restituzione». Vale ricordare che la norma sull'Ape prevista in manovra prevede un altro margine di sicurezza: la pensione, al netto del rimborso Ape che scatta dopo gli anni di anticipo con lo sconto del 50% in termini di detrazione secca su interessi e assicurazione, non potrà in ogni caso scendere sotto la soglia di 1,4 volte l'assegno sociale.

Questi particolari del Dpcm - che conterrà anche il tasso di interesse sull'anticipo finanziario (Tan) e il valore del premio assi-

curativo previsto (sul 29% del capitale dovuto all'alto rischio di premorienza) - avrà naturalmente un impatto sui flussi di accesso all'Ape, già scremata sul versante "social", ovvero del prestito-ponte a costo zero, con l'introduzione di due soglie non certo troppo soft per l'accesso: 30 anni di contribuzione per i lavoratori disoccupati o disabili e 36 anni per i soggetti compresi in un elenco di attività "gravose" non troppo esteso (dagli operai edili fino agli infermieri di sala operatoria e ai macchinisti).

Ma proprio mentre il Governo precisa i paletti che delimitano il territorio della nuova flessibilità in uscita seppure di tipo "extra-previdenziale", in Parlamento cresce il pressing per allargare il perimetro di riferimento facendo leva su possibili correzioni al Ddl di Bilancio all'esame della Camera, dove è stato inserito il pacchetto previdenziale che comprende anche l'Ape. Dalla commissione Lavoro, presieduta dal Pd Cesare Damiano, è già messo nero su bianco (e approvato) un emendamento alla manovra per far scendere da 36 a 35 anni la soglia di accesso all'Ape sociale per i lavoratori impiegati in attività gravose. E la stessa commissione vede di buon occhio un arricchimento

dell'elenco dei lavori faticosi ai quali garantire l'Anticipo pensionistico a costo zero. Con il chiaro obiettivo di allargare il più possibile il bacino dei potenziali beneficiari sul quale, contemporaneamente, i tecnici del Servizio Bilancio di Montecitorio chiedono al Governo di fare chiarezza per poter valutare con precisione il reale impatto contabile dell'Ape. Secondo gli esperti della Camera la platea dei beneficiari non è affatto chiara. Altro tema che sarà quasi certamente affrontato è il probabile rifinanziamento della cosiddetta "opzione donna", ovvero la possibilità per alcune lavoratrici di andare in pensione prima (con 57-58 anni e 35 di contributi) con un ricalcolo contributivo.

L'iniziativa del Governo di rendere più flessibili i meccanismi di uscita resta importante per fornire un'opzione in più ai lavoratori che in situazione disagiata, corrono il rischio, una volta esauriti gli ammortizzatori, di rimanere per diversi anni senza stipendio e pensione. Ma a questo punto servirebbe che l'Esecutivo e maggioranza trovassero una strada comune da percorrere, anche per dare certezza a meccanismi assolutamente nuovi e, quindi, ancora tutti da testare. Non a caso è prevista una lunga fase di sperimentazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge di bilancio

PREVIDENZA E LAVORO

Pressing sull'Ape social
Dalla Commissione Lavoro la richiesta di abbassare a 35 anni i requisiti per i gravosi

Opzione donna
Probabile il rifinanziamento del ritiro anticipato con ricalcolo contributivo

Ape volontaria

IL POSSIBILE IMPATTO

La richiesta

Gli interessati richiedono la certificazione della pensione futura all'Inps dove ottengono informazioni su durata e ammontare dell'Ape e su banche e assicurazioni aderenti all'iniziativa

La sottoscrizione

Il richiedente sottoscrive online la proposta e la quantità prescelta dell'Ape e, dopo le opportune verifiche, gli viene accreditato in rate mensili l'importo erogato

L'erogazione

All'età di vecchiaia, l'Inps eroga la pensione al netto della rata di ammortamento (inclusiva di restituzione capitale, interessi e assicurazione)

In caso di decesso

In caso di premorienza l'assicurazione ripaga il debito residuo e l'eventuale reversibilità viene corrisposta senza decurtazioni; non ci sono garanzie reali sul prestito

La fine del prestito

Dopo 20 anni dal pensionamento, il richiedente ha completato la restituzione delle rate di ammortamento alla banca finanziatrice e la pensione torna al suo livello "normale"

L'ESEMPIO

I requisiti

• 20 anni di contributi

Ipotesi finanziarie di base

• TAN: 2,5%
• Premio assicurativo: 29% del capitale
• Durata restituzione: 20 anni

Ipotesi richiesta ape

• Ape richiesta: 85% pensione netta
• Durata anticipo: 3 anni

Agevolazioni

• Detrazione fiscale: 50% quota interessi e premio

Valori in € (salvo diversamente specificato)

Pensione mensile lorda	Marco	1.000
	Martina	1.615
Pensione mensile netta	Marco	865
	Martina	1.286
Ape richiesta	Marco	736
	Martina	1.093
Rata	Marco	173
	Martina	258
Totale detrazioni	Marco	33
	Martina	49
Nuova pensione mensile netta meno rata e detrazioni	Marco	725
	Martina	1.078
Incidenza rata su pensione lorda per ogni anno di anticipo (media)	Marco	3,8%
	Martina	4,7%
Incidenza rata su pensione netta per ogni anno di anticipo (media)	Marco	4,6%
	Martina	4,7%

Fonte: www.governo.it



Renzi: "No alla tassa su Airbnb" E arriva il taglio di 133mila slot

Premier contro cedolare del 21% sugli affitti via web: "Con me niente aumenti"
Scontro nel Pd. Boccia: così l'evasione continuerà. M5s: prelievo al 10%

BARBARA ARDU'

ROMA. «Nessuna nuova tassa in Legge di bilancio nessuna - scrive Matteo Renzi - Nemmeno Airbnb. Finché sono premier io, le tasse si abbassano e non si alzano». Con un messaggio su Twitter il premier si dice contrario all'emendamento segnalato dalla Commissione Finanze della Camera a quella Bilancio, dove, da martedì, verranno votati 900 emendamenti (quelli scelti tra i 4.692 presentati). E dove potrebbe aprirsi anche un altro dossier, quello sulle slot machine. Governo e maggioranza vorrebbero anticipare al 2017 la riduzione del 33% delle macchinette, anche perché ci sarebbero le coperture. Ma prima di farlo dovrà arrivare l'ok della Conferenza unifi-

cata Stato-Regioni, prevista per martedì.

Ma è sul tweet di Renzi che si apre la prima crepa. Il messaggio del premier attacca l'emendamento che prevede l'introduzione di una cedolare secca del 21% sugli affitti pagati dai turisti ai proprietari di casa che mettono in locazione, per periodi brevi, stanze o abitazioni sulla piattaforma Airbnb o con altri canali. È Francesco Boccia, presidente della Commissione Bilancio, ad aprire le polemiche. Dai microfoni di Radio radicale rilancia quanto gli sta a cuore da tempo, l'introduzione della digital tax, per far pagare l'Iva alle multinazionali del web, un'entrata di cui Boccia quantificò l'importo in circa 30 miliardi di euro. «Renzi - spiega

Boccia - aveva promesso l'introduzione della digital tax dal 1° gennaio 2017, ma sulla sua approvazione si sono poi spente le luci». Poi precisa la sua posizione sull'emendamento contestato da Renzi. «Non prevede nessun aumento delle tasse, semmai un recupero dell'evasione - dichiara Boccia - perché gran parte di questi affitti sono in nero. E anche di buon senso perché c'è gente che le tasse vuole pagarle». Tant'è precisa, che «la proposta arriva da più gruppi parlamentari, a partire dal Pd». Anche i Cinque Stelle sposano l'idea della cedolare, ma ne abbassano l'aliquota «al 10% se si paga entro 60 giorni e senza imporre fantomatici registri», che dovrebbero censire gli affittuari. Sul tema inter-

viene anche il viceministro all'Economia Luigi Casero, che batte su un altro tasto, la concorrenza che certo ha molto a che fare col nero. La tassa Airbnb «è un problema che va affrontato perché bisogna porre sullo stesso livello l'offerta alberghiera e paralberghiera».

Concorda con il premier il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda. «Penso sia giusto che il governo avvii un percorso di abbassamento della pressione fiscale. Penso poi - ha aggiunto Calenda - che si possa e si debba fare un ragionamento sui regimi fiscali applicati alle piattaforme digitali. Si tratta di un ragionamento complesso e tendenzialmente andrebbe fatto a livello europeo».

RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

30 mld

IL VALORE

Airbnb è una start up nata nel 2007 a San Francisco, oggi vale 30 miliardi di dollari

83 mila

PADRONI DI CASA

Gli italiani che danno in affitto la casa online sono 83 mila, la loro età media è di 43 anni

191

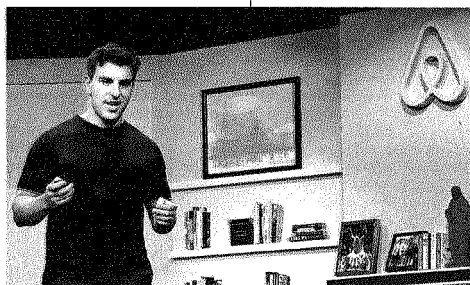
I PAESI

Airbnb è conosciuta in tutto il mondo, la utilizzano proprietari di casa di 191 paesi

28 %

GLI STRANIERI

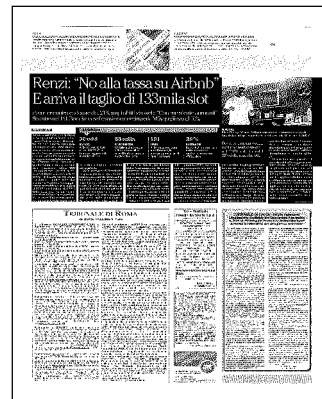
Il 28% di chi arriva in Italia assicura che non si sarebbe mosso senza affitti online



AL VERTICE

Brian Chesky, 35 anni, è il fondatore e amministratore delegato di Airbnb, la start up degli affitti online che ora vale 30 miliardi di dollari

Governo e maggioranza vogliono realizzare già nel 2017 la riduzione del 33% delle macchinette



Richiamo Ue sulla manovra Referendum, sale lo spread

► Domani le proposte di Bruxelles:
verso un "avvertimento" sui conti
Renzi: la Borsa teme che vinca il no

ROMA La decisione non è stata ancora presa, ma nel suo giudizio di domani sulla manovra la Commissione europea potrebbe lanciare un avvertimento all'Italia. La richiesta potrebbe essere quella di intervenire sui conti. Intanto, sull'onda dell'incertezza per il referendum lo spread sale fino a 180 punti.

Bertoloni Meli, Carretta,
Gentili e Scozzari a pag. 5 e 13

Manovra, Ue verso un "avvertimento"

► Domani le valutazioni della Commissione: possibile la richiesta ► Moscovici e Dombrowskis sarebbero vicini al compromesso di rafforzamento della legge di bilancio con verifica a inizio 2017 per non danneggiare il governo Renzi prima del referendum

IL GIUDIZIO

BRUXELLES La discussione è ancora aperta ma, nel suo giudizio di domani sulla legge di bilancio per il prossimo anno, la Commissione potrebbe lanciare un avvertimento all'Italia sul rischio di violare le regole del Patto di Stabilità, fissando una scadenza all'inizio del 2017 per una nuova verifica che potrebbe portare a una procedura se il governo non rafforzerà la manovra. È questo il compromesso che sarebbe emerso tra il vicepresidente responsabile dell'euro, Valdis Dombrowskis, e il commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici, per andare incontro alle richieste dell'Italia su uno sconto per le spese dovute a terremoto e migranti ed evitare di mettere in difficoltà il governo Renzi a poche settimane dal referendum sulla riforma costituzionale. I tecnici «stanno ancora lavorando sui documenti», ha spiegato una fonte comunitaria. Le «decisioni defini-

tive» verranno prese solo domani, durante la riunione del collegio presieduto da Jean-Claude Juncker. Ma i numeri indicano una deviazione superiore a quella consentita, anche tenendo conto delle richieste italiane sulle «circostanze eccezionali» di asma e migranti.

LO SCENARIO

L'orientamento sarebbe di classificare l'Italia tra i paesi a rischio di non rispetto del Patto («risk of non-compliance») e di invitare il governo ad adottare le «misure necessarie» a restare in linea. Almeno per ora il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, non ha intenzione di cedere. «Non so se l'Ue non si fida di me, ma se è così glielo spieghiamo bene: utilizzeremo tutto quello che serve per mettere a posto le scuole», ha ribadito Renzi ai microfoni di Radio Monte Carlo: «Gli amici della Ue sappiano che l'Italia smette di fare il salvadanaio. O l'Europa cambia linea, a partire dalla questione dei migranti, oppure noi

mettiamo il veto sul bilancio».

La scelta Renzi di resistere alle pressioni nonostante le richieste informali di modificare il progetto di bilancio 2017, così come le minacce di veto, hanno irritato la Commissione. La scorsa settimana Juncker ha parlato di una strategia che «non porta i risultati sperati». Fonti italiane non escludono che la Commissione adotti domani una linea più dura, formalizzando i rilievi con un «early warning»: un avvertimento preventivo che costringerebbe il governo ad agire entro 5 mesi se non vuole correre il rischio di sanzioni. Ma finora Juncker ha preferito evitare una rottura. Il caso italiano resta «il più complicato», ammette un funzionario. Ieri pomeriggio c'è stato un lungo dibattito a livello di capogabinetti dei commissari, alcuni dei quali hanno espresso la necessità di intervenire con i paesi che non rispettano le regole.

LO SCOSTAMENTO

Secondo le previsioni economiche pubblicate la scorsa settimana dalla Commissione, il saldo

netto strutturale – il deficit al netto del ciclo e delle una tantum che è la misura chiave per valutare il rispetto del Patto – peggiorerà dello 0,6% di Pil nel 2017, ben lontano dal miglioramento dello 0,6% chiesto dall'Ecofin ma anche dello 0,2% che Pier Carlo Padoa-Schioppa aveva garantito in maggio. Se la Commissione non dovesse

accettare la richiesta del governo di Renzi di scontare spese eccezionali per migranti e terremoto pari allo 0,4% di Pil, mancherebbero all'appello circa 13 miliardi (0,8% di Pil). Anche in caso di via libera ad ulteriore flessibilità, per essere «sostanzialmente in linea» con il Patto, l'Italia dovrebbe

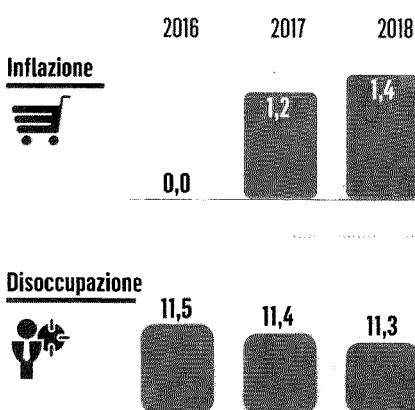
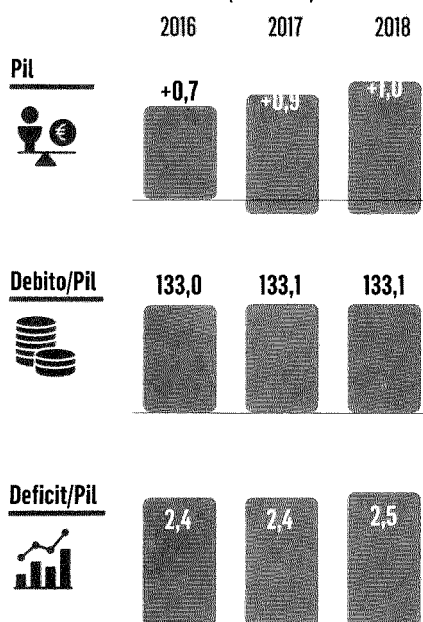
trovare 6,5 miliardi (0,4% di Pil). Per giustificare una mancata azione, la Commissione potrebbe ricorrere al «criterio della spesa» oppure constatare che le informazioni disponibili non permettono di concludere che lo sforzo raccomandato non è stato realizzato dall'Italia.

David Carretta

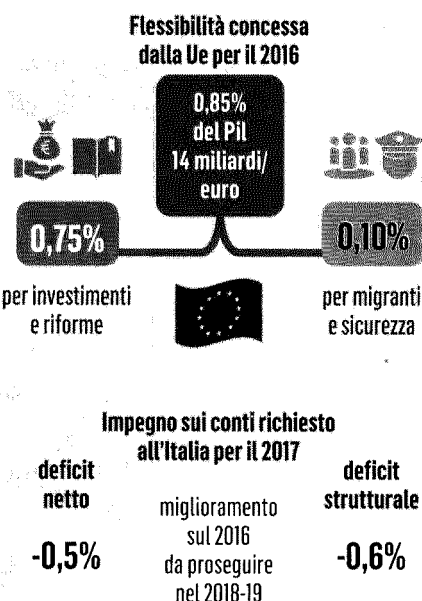
RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia vista da Bruxelles

PREVISIONI D'AUTUNNO (dati in %)



IL DOCUMENTO DI MAGGIO



Fonte: Commissione Ue

ANSA centimetri

**CONCESSIONI SUGLI
 EVENTI ECCEZIONALI
 L'ITALIA IN OGNI CASO
 RIENTREREBBE TRA
 I PAESI A RISCHIO DI NON
 RISPETTO DEL PATTO**



Resta il rischio infrazione, esame finale rinviato - La strategia di Juncker per archiviare le politiche di rigore

Dalla Ue via libera con riserva alla manovra Decreto fiscale, sanatoria per le liti sulle accise

La Ue oggi darà ufficialmente il primo ok alla legge di bilancio italiana, mentre l'esame finale è rinviato alla primavera 2017. Resta comunque il rischio infrazione, anche se Juncker - in ambito Ue - ha annunciato una strategia per archiviare le politiche di rigore. Oggi il Governo chiede il voto di fiducia di Montecitorio sul decreto fiscale, dove ha trovato posto anche la sanatoria delle liti pendenti in materia di accise su prodotti energetici, alcol e bevande alcoliche. **Servizi ▶ pagine 5 e 6**

La legge di bilancio IL CONFRONTO CON BRUXELLES

Eventi eccezionali

Si riduce ma resta il divario tra richieste italiane e concessioni europee su migranti e terremoti

Trattativa

L'esecutivo comunitario ha deciso di rinviare ai prossimi mesi il confronto sul deficit strutturale

Ok con riserva, esame finale rinviato

Oggi la prima valutazione della Commissione sui conti italiani: resta il rischio di non rispetto del patto

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Dopo settimane di tira-e-molla, la Commissione europea pubblicherà oggi l'agognata opinione sulle Finanziarie dei paesi della zona euro. Il momento è tradizionalmente delicato poiché l'esecutivo comunitario è chiamato a trovare un equilibrio tra il rispetto delle regole del Patto di Stabilità e le necessità della politica e dell'economia. Sul fronte italiano, il progetto di bilancio dovrebbe ottenere un messaggio attendista ma positivo. Nei fatti, il giudizio è rinviato ai prossimi mesi.

Il governo italiano ha presentato a suo tempo una Finanziaria piuttosto controversa. Rispetto a un impegno di ridurre il deficit strutturale dello 0,6% del prodotto interno lordo, il governo ha illustrato un progetto di bilancio che punta su un aumento

del disavanzo strutturale dello 0,4% (0,6% secondo la Commissione europea). Il ministero dell'Economia ha chiesto flessibilità di bilancio per eventi eccezionali: vale a dire la spesa per rifugiati e terremoti.

In queste settimane, Bruxelles e Roma hanno discusso animatamente sull'ammontare della flessibilità che può essere concessa in questi casi. Le regole europee stabiliscono che la spesa può essere scomputata dal calcolo dello sforzo strutturale solo se direttamente legata agli eventi. «La nostra decisione è in gene-

LA CONGIUNTURA POLITICA

Anche a Bruxelles riflettori accesi sulla scadenza referendaria di dicembre, con il timore di nuova instabilità politica

rale positiva - anticipava ieri sera un esponente comunitario -. Accogliamo alcune delle richieste italiane. Rimarrà però un divario rispetto a quanto promesso in primavera».

Per questo motivo, secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles ieri sera, l'opinione dovrebbe considerare il bilancio programmatico italiano a rischio di non rispetto del Patto di Stabilità. Ma per ora, alla Commissione la situazione va bene così. L'esecutivo comunitario ha deciso di rinviare ai prossimi mesi la discussione per ottenere una ulteriore riduzione del disavanzo strutturale. In questo momento, Bruxelles non vuole alzare gli animi in Italia.

Lo sguardo qui è tutto rivolto al prossimo referendum costituzionale e alla paura che una vittoria del No alla riforma del Senato possa provocare la cadu-

ta del governo e nuova instabilità politica. Si vuole quindi scavalcare l'appuntamento elettorale. Le opinioni della Commissione europea sui bilanci nazionali verranno accompagnate da una comunicazione sulla necessità di spostare la posizione di bilancio della zona euro da neutra a espansiva.

La scelta non è banale. C'è il desiderio politico di cavalcare sempre di più l'idea di una unione monetaria nel suo complesso, e c'è anche il tentativo di uscire da una analisi della politica di bilancio che sia esclusivamente nazionale. Nel contesto italiano, ciò ha particolarmente senso poiché il governo Renzi ha affermato più volte, e Bruxelles glielo ha riconosciuto esplicitamente, che il paese ha affrontato finanziariamente l'emergenza rifugiati a nome e per conto dell'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Pierpaolo Baretta (sottosegretario al Tesoro)

«Ora l'economia è più solida ma serve stabilità»

Dopo lo zero del secondo trimestre, il +0,3 del terzo. Bella notizia per il governo, sottosegretario Baretta.

«Anche quando aveva fornito dati meno favorevoli, nei mesi scorsi, l'Istat aveva comunque specificato che il Paese era fuori dalla recessione. C'è una situazione dinamica e quindi questo risultato non deve essere visto in contraddizione con i precedenti. Ci sono oscillazioni certo, tanto è vero che come governo a settembre abbiamo corretto in senso più prudente le nostre stime. Ma la tendenza di lungo periodo è sicuramente positiva, pur se con alti e bassi.

Restiamo comunque al di sotto della media europea.

«Su base trimestrale stavolta siamo un po' avanti rispetto a Francia e Germania, anche se cresciamo meno di altri come Stati Uniti e Gran Bretagna. Ma il risultato comunque è per noi un incentivo a fare di più. Vanno bene la

produzione industriale e i consumi interni, e proprio su questi elementi vogliamo andare a incidere con la legge di bilancio, in particolare con due provvedimenti: il super ammortamento per le imprese ulteriormente potenziato al 250 per cento per gli investimenti innovativi e l'intensificazione del bonus energetico, in particolare per condomini e alberghi. Le detrazioni fiscali sono uno strumento che permette di ridisegnare il volto di molte città e di attrarre investimenti privati».

Una parte di queste agevolazioni sono finalizzate alla sicurezza sismica. Anche queste misure possono contribuire a spingere un po' di più l'economia?

«Sì, gli investimenti in sicurezza sismica e per la prevenzione del dissesto idrogeologico possono diventare un'opportunità: vanno considerati in questo senso anche i maggiori spazi di bilancio concessi ai Comuni per questa particolare finalità».

Però nel Paese la percezione è probabilmente diversa da

quel che emerge nelle statistiche. Come mai?

«È vero, ma proprio questo è il motivo per cui dobbiamo impegnarci a consolidare i risultati. La crescita deve essere percepita di più in modo da modificare i comportamenti ancora prudenti di famiglie e imprese. In questa direzione potranno essere utili anche i capitoli sociali della legge di bilancio e lo stesso che meccanismo pensionistico dell'Ape, se consentendo alle persone di andare in pensione un po' prima riuscirà a contribuire ad un ricambio generazionale almeno parziale nelle aziende. I dati sull'occupazione sono già positivi, possono migliorare ancora».

A tutte queste considerazioni economiche si mescola inevitabilmente la scadenza politica del referendum...

«In questo contesto che è di dinamismo un risultato positivo nel referendum può diventare un ulteriore elemento di ripresa. Se ci sarà una vera e auspicabile stabilità politica questa potrà fare da acceleratore anche all'economia».

L. Ci.

«CON LA LEGGE DI BILANCIO POSSIAMO CONSOLIDARE LA CRESCITA CHE DEVE ESSERE PERCEPITA DA FAMIGLIE E IMPRESE»



Il corsivo del giorno

di Rita Querzé

NELLA LEGGE DI BILANCIO NESSUN AIUTO A CHI VIVE LA DISABILITÀ

Hai una disabilità o qualcuno dei tuoi cari è costretto a muoversi con stampelle o carrozzina? Affari tuoi. Soprattutto quando entri tra le mura di casa. Chi ha le risorse per adeguare porte e mettere ascensori provveda. Chi non se lo può permettere se ne faccia una ragione. E pazienza se la casa si trasforma in una prigione. Questa è la situazione da quando la legge 13 del 1989 non viene più rifinanziata. La norma garantiva sgravi a fondi perduti per chi investiva nella rimozione di barriere architettoniche casalinghe. L'incentivo arrivava al 100% nel caso di investimenti fino a 2.580 euro. La percentuale del contributo scendeva poi all'aumentare della spesa. In generale, l'incentivo non poteva superare i 7.100 euro. Il governo aveva promesso risorse nella legge di Bilancio per finanziare la legge 13. «Invece non c'è un soldo», constata oggi Vincenzo Falabella, presidente della Fish, Federazione italiana per il superamento dell'handicap. Non è una grande sorpresa: la norma è sulla carta da anni. I Comuni hanno continuato a impilare le domande presentate dai cittadini ben sapendo che l'esercizio era fine a se stesso: niente risorse per finanziare la legge. Gli unici fondi su cui si poteva contare erano eventualmente quelli delle regioni. Secondo un

approfondimento pubblicato da lavoce.info, a oggi per soddisfare le richieste accumulate servirebbero 450 milioni di euro. La cifra è destinata ad aumentare visto che nel 2017 si continuerà con il solito gioco delle parti: i cittadini che depositano plichi, i Comuni che li mettono nel cassetto. Non è l'unico caso. La legge 18 del 2009 ha ratificato la convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità. Peccato che poi la stessa Onu quest'anno ci abbia invitato a una sua più puntuale applicazione. Come dire: le leggi una volta scritte andrebbero attuate. Altrimenti le si modifichino. Ne guadagneremmo almeno in coerenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per la Commissione potrebbe non rispettare le regole della Stabilità
Via libera su migranti e terremoti. Rinvio delle decisioni al 5 dicembre

La Ue: manovra a rischio sfondamento

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES La Commissione europea ha richiamato l'Italia perché la manovra 2017 può provocare «significative deviazioni». Ma ha aperto sui decimali di flessibilità per le spese straordinarie (migranti e terremoto). E ha concesso tempo per ulteriori negoziati Roma-Bruxelles, rinviando al livello decisionale dell'Eurogruppo/Ecofin dei ministri finanziari, che si riunisce il 5-6 dicembre (dopo il referendum italiano) e potrebbe attendere una ulteriore trattativa informale al summit dei capi di governo del 15 e 16 dicembre. Anche Spagna, Portogallo, Belgio, Finlandia, Slovenia, Lituania e Cipro so-

no stati richiamati nell'ambito del coordinamento dei bilanci detto Semestre europeo.

«Il progetto di bilancio per il 2017 dell'Italia è a rischio di non conformità con i vincoli del patto di Stabilità», è l'opinione della Commissione. Senza la flessibilità dello 0,75% di Pil, ci sarebbe una «significativa deviazione anche nel 2016». Il governo Renzi viene così invitato «a prendere le misure necessarie» per assicurare che il bilancio 2017 sarà in regola con il Patto.

Nella Commissione europea divisa tra europopolari nordici filo-Berlino ed euro-socialisti mediterranei sostenitori della flessibilità, il lettone Valdis Dombrovskis, il

finlandese Jyrki Katainen e il tedesco Günther Oettinger sono riusciti a far passare pesanti richiami. Dombrovskis ha annunciato un nuovo rapporto entro «uno o due mesi» sul maxi-debito dell'Italia stimato in salita. Moscovici e Mogherini hanno difeso i decimali di flessibilità e il rinvio. La Commissione ha aggiunto la proposta di una misura espansiva per la zona euro (+0,5% del Pil di spesa complessiva a carico dei Paesi in surplus come la Germania). Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan si è detto soddisfatto perché sulla flessibilità la Commissione «riconosce le esigenze» italiane. La crescita dell'Italia è stimata 0,9% nel 2017 (per

l'agenzia S&P 0,8%). Bruxelles teme «un peggioramento del saldo strutturale di 0,5% nel 2017, che, a fronte del miglioramento di 0,6% raccomandato dal Consiglio a maggio, punta a un rischio di deviazione significativa» anche sottraendo le spese per migranti e terremoto. Molte misure di riduzione del deficit vengono giudicate di impatto «incerto» e «la decisione di abrogare gli aumenti dell'Iva già previsti dalla legge, combinati con un aumento addizionale della spesa (pensioni incluse), pone dubbi seri sulla credibilità della strategia di bilancio italiana rispetto al raggiungimento dell'obiettivo di medio termine».

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le scadenze

16 novembre

La Commissione Ue ha pubblicato il **giudizio sui documenti programmatici** presentati dai Paesi della zona euro, **valutando se siano conformi o meno al patto di Stabilità**

5 dicembre

Passata la data chiave del referendum costituzionale in Italia, in calendario il 4 dicembre, il giorno successivo **l'Eurogruppo deciderà come procedere sulle singole leggi di bilancio di ciascun Paese della zona euro** dopo aver ricevuto le valutazioni e le proposte della Commissione Ue

Primavera 2017

Arriverà il **giudizio definitivo sulle leggi di bilancio di ciascun Paese** da parte della commissione Ue, che pubblicherà le sue raccomandazioni Paese per Paese

Renzi

L'Europa non può essere solo regole, torni a essere una comunità

S&P'S

L'economia italiana vedrà una crescita sotto l'1% nel periodo 2016-2018

Corriere della Sera

IL PRESIDENTE DELL'EUROPARLAMENTO

Schulz: il vostro premier fa bene a battere i pugni

«L'Unione non ha bisogno di essere incensata, al massimo ha bisogno di essere un po' svegliata. A volte Renzi può sembrare poco diplomatico nei toni, ma i messaggi politici arrivano chiari. E sinceramente non ho dubbi sul suo europeismo». Lo dice al Corriere il

presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz. «Preferisco le critiche di chi vuole svegliare l'Europa agli attacchi di chi vuole metterla a dormire per sempre».

di Federico Fubini

Martin Schulz, l'ex libraio di una minuscola cittadina renana chiamata Würselen, smentisce ogni giorno i cliché più banali diffusi sui tedeschi. Da presidente (socialista) dell'Europarlamento si è dimostrato un uomo pragmatico, felpato e agile alle soglie della scaltrezza, infallibilmente ottimista con tutti.

La Commissione Ue ha di nuovo dato tempo all'Italia sul deficit e lei si è impegnato nella mediazione fra Jean-Claude Juncker e Matteo Renzi. Perché?

«Già in passato avevo mediato tra il vostro premier e il presidente della Commissione. Le mie idee in economia le conoscono tutti, ma in questo caso mi sono semplicemente limitato a favorire il dialogo tra due protagonisti perché non si arrivasse a un'impasse. Non avrebbe aiutato nessuno».

Non è un ruolo un po' eterodosso per un presidente del Parlamento europeo?

«Il mio ruolo è difendere il progetto europeo e gli interessi dei cittadini. Se la mia mediazione è richiesta e può servire, non mi tiro indietro».

Questa decisione sull'Italia è il canto del cigno del patto di Stabilità europeo?

«Il patto di Stabilità esiste ancora, ma viene aggiornato con una flessibilità intelligente. La Commissione ha aggiunto un altro tassello nella visione di politica economica della zona euro, ed è così che va considerata la scelta sull'Italia: sostenibi-

lità delle finanze pubbliche si sottrarre investimenti alla crescita e togliere risorse per le emergenze no. Mi pare un'interpretazione del patto per cui l'Italia stessa si è impegnata».

Però Renzi continua ad attaccare l'Unione: fa sparire le bandiere blu, mette veti sul bilancio. Lei si fida?

«L'Unione Europea non ha bisogno di essere incensata, al massimo ha bisogno di essere un po' svegliata. A volte Renzi può sembrare poco diplomatico nei toni, ma i messaggi politici sono chiari. E sinceramente non ho dubbi sull'europeismo del premier e del suo governo. Basta guardare il ruolo che le

autorità italiane hanno nel Mediterraneo. L'Italia merita il rispetto e il ringraziamento degli altri Paesi europei per le migliaia di vite che salva ogni giorno. Con la sua azione, l'Italia difende la dignità e i valori dell'Unione. Preferisco le critiche di chi vuole svegliare l'Europa agli attacchi di chi vuole metterla a dormire per sempre».

La prima foto di Donald Trump con un politico straniero è stata con l'antieuropese Nigel Farage. Il nuovo presidente negherà il sostegno Usa all'Europa?

«Quella foto non è un bel segnale, ma Trump non va giudicato o interpretato in modo prematuro o con strumenti convenzionali. Aspettiamo i fatti, non fermiamoci ai tweet. La differenza tra un Trump pre e post-campagna è già visibile. Credo e spero che ciò si applichi anche alla sua visione delle relazioni transatlantiche».

Se così non fosse? Trump ha definito la sua vittoria «Brexite moltiplicata per 5».

«Indipendentemente dalle scelte dell'amministrazione Trump, un punto è chiaro: il futuro del progetto europeo è nelle mani degli europei. Mi auguro che le relazioni transatlantiche continuino a servire da baluardo del mondo libero, ma l'Unione deve avere forza e autonomia propria».

Juncker non è sopra le righe quando dice che con Trump si perderanno due anni?

«Ero accanto a lui quando lo ha detto. Non gli darei eccessiva importanza. Forse dimostra che essere ironici e diretti non è solo una prerogativa dei politici americani».

I fatti non descrivono un'Europa in salute, fra populisti forti quasi ovunque e passaggi elettorali difficili in tutti i principali Paesi.

«Questo è lo story-telling dell'estrema destra che descrive l'ondata "anti-establishment" pronta a travolgere tutto e tutti. Io credo che solo con razionalità, impegno, responsabilità e unità potremo far sì che questa visione non si avveri. L'Europa ha solidi anticorpi: il pluralismo politico, sistemi di pesi e contrappesi, maggior eguaglianza sociale».

Non dirà che l'ondata antieuropa non è una realtà.

«Lo è. Ma una delle lezioni delle presidenziali americane è che i media sono stati in parte responsabili del successo di Trump perché gli hanno dato un'esposizione spropositata. I fenomeni veramente euroscettici nell'Unione Europea rimangono minoritari. Guardi al mio Paese, la Germania: la cosiddetta "Alternative für Deutschland"

ha risultati poco sopra al 10% al livello nazionale. La grande maggioranza dei cittadini tedeschi rifiuta la retorica xenofoba e antieuropa. Dobbiamo mostrare la vacuità di quei partiti che trovano i colpevoli per tutto — i rifugiati, i media, l'Europa — ma non hanno soluzione per nulla».

La Germania è in grado di assumere la leadership in Europa ora che in America governerà Trump?

«Come tedesco ed europeo, mi sono sempre battuto per

una Germania europea e mai per un'Europa tedesca. In politica europea conta più il merito delle proposte di chi le fa. Credo che più che di leadership, in Europa abbiamo bisogno di "ownership"».

Che vuol dire?

«Neanche troppo lentamente, Bruxelles sta diventando per l'Unione quello che Washington è per gli Stati Uniti: un luogo percepito come distante e in cui le scelte vengono imposte dall'alto. Non è così, ma non è dando questo ruolo a Berlino che risolveremo i problemi di legittimità — veri o presunti — del progetto europeo».

È stata Angela Merkel a dare la risposta più politica all'elezione di Trump. Non è un gesto da leader?

«Effettivamente la cancelliera ha dato una buona risposta. Molti in Europa la sottoscrivono. Ma difendere e riformare il progetto europeo dev'essere uno sforzo collettivo e inclusivo. Non attacchiamoci a solitarie leadership salvifiche».

Trump ha anche detto che per lui la Nato non dovrebbe difendere i Paesi baltici. L'Europa è pronta ad aumentare la spesa per la difesa?

«Io continuo a credere nel ruolo e nel futuro della Nato e non credo che gli Stati Uniti verranno meno ai loro impegni. Su questo tema esistono varie opinioni anche fra i repubblicani. Però già dopo Brexit, i governi europei hanno messo la difesa e la sicurezza come tema prioritario dei prossimi mesi, anche a livello di spesa. C'è spazio per andare avanti e farlo velocemente».

Lei sarà presto ministro degli Esteri a Berlino, dicono.

«Dicono molte cose su di me in questo momento. Io preferisco concentrarmi sul mio lavoro di presidente del Parlamento».

PARLA IL COMMISSARIO AGLI AFFARI ECONOMICI

Moscovici: «L'Italia va aiutata, ma resta un divario da colmare»

di **Beda Romano**

L'attesa opinione sulla Finanziaria italiana del 2017 è stata finalmente pubblicata ieri. È una approvazione con riserva, tenuto conto dell'incertezza economica. In una conversazione con Il Sole 24 Ore e altri tre giornali europei, il commissario agli affari monetari Pierre Moscovici (nella foto), 59 anni, ha spiegato come accanto all'invito di Bruxelles a misure aggiuntive di finanza pubblica per far quadrare i conti del 2017 vi sia anche la necessità di sostenere il Paese in questa fase politica ed economica. L'opinione poi va calata nel contesto di un nuovo orientamento della politica di bilancio nella zona euro che l'uomo politico francese definisce «la vera novità».

La vostra opinione di bilancio è ambivalente. Da un lato concedete flessibilità di bilancio per via delle spese eccezionali provocate dall'accoglienza di rifugiati e dai recenti terremoti, considerando anche spese strutturali, e non semplicemente legate all'emergenza. Dall'altro, invitate il governo Renzi a nuovi sforzi di riduzione del deficit pubblico.

Secondo le nostre previsioni, il deficit strutturale aumenterà dello 0,5% del prodotto interno lordo sia nel 2016 che nel 2017. Il deficit nominale è previsto al 2,4% del PIL nei due anni. Vi è un rischio di deviazione significativa rispetto agli obiettivi di bilancio. Siamo però molto consapevoli del fatto che una parte significativa della spesa è legata all'arrivo massiccio di rifugiati e alle drammatiche attività sismiche. La Commissione riconosce quindi la natura eccezionale di alcuni di questi costi.

Costi che potrebbero aumentare ulteriormente.

Siamo pronti a considerare una ulteriore temporanea de-

viazione dagli obiettivi. Abbiamo un dialogo molto positivo con le autorità italiane. Ciò detto, anche escludendo dallo sforzo strutturale di riduzione del disavanzo le spese eccezionali, rimane un divario da colmare per essere in linea con il Patto di Stabilità.

Per il 2017, il divario tra impegni e promesse sul fronte del deficit strutturale è stimato dalla Commissione europea allo 0,3% del PIL.

Vi è in effetti il rischio di non rispetto del Patto di Stabilità. Dovremo quindi tornare sulla questione in futuro. L'ammontare preciso di eventuali nuove concessioni dovrà essere valutato solo dopo una analisi concreta dei dati a disposizione. In questo momento, il nostro principale messaggio all'Italia è che riconosciamo l'impatto degli eventi sia da un punto di vista economico che da un punto di vista umano. Vogliamo aiutare quanto possibile, rispettando le nostre regole comuni. Abbiamo un dialogo costruttivo e solido, e continueremo nello stesso spirito. Ho fatto una battuta recentemente... Ho incontrato il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa 16 volte nel 2016. Sono pronto ad incontrarlo altre 16 volte in futuro.

Ciò detto, nella vostra opinione invitate le autorità italiane «a prendere le necessarie misure nel processo decisionale di approvazione del bilancio per assicurare che la Finanziaria per il 2017 sarà rispettosa del Patto di Stabilità». Come deve essere valutato il vostro invito?

Cominciamo dalla tempistica. La nostra opinione deve essere oggetto di una discussione all'Eurogruppo. La prossima riunione dei ministri delle Finanze è fissata per 5-6 dicembre, all'indomani del vostro referendum costituzionale - ma questo è solo un incidente del calendario. Poi dovremmo valutare la questione del debito che è la questione più importante per l'Italia.

Avete infatti annunciato

che pubblicherete a cavallo dell'anno un nuovo rapporto sull'elevato debito pubblico italiano. D'altronde, le vostre ultime previsioni economiche mostrano un debito in aumento dal 132,3 nel 2015, al 133,0% nel 2016 fino al 133,1% del PIL nel 2017.

È in questo contesto che invitiamo il governo italiano a introdurre misure per ridurre il deficit pubblico. Non stiamo parlando di un divario molto ampio tra impegni e obiettivi, ma tant'è: crediamo che sia necessario correggerlo prima dell'adozione definitiva della legge di bilancio. Vi è tempo per trovare una buona e definitiva soluzione. Ciò detto, è impossibile non tenere in conto l'Italia, paese fondatore dell'Unione. Abbiamo bisogno di leader europeisti in Italia. E continueremo a sostenere il paese.

Oltre a illustrare nuove opinioni di bilancio, la Commissione europea ha pubblicato una comunicazione dedicata alla posizione di bilancio della zona euro, chiedendo che questa diventi moderatamente espansiva. Oggi è neutra. L'obiettivo è di aumentare il deficit aggregato dell'Unione monetaria dello 0,5% del PIL nel

2017. Può spiegarci meglio?

È una vera novità. Vogliamo sostituire un incidente statistico - vale a dire il deficit aggregato della zona euro che finora stato la somma algebrica dei disavanzi nazionali - con un obiettivo politico comune, peraltro cifrato, nel pieno rispetto delle regole del Patto di Stabilità. È un passo senza precedenti verso una unione politica. La Commissione in questo caso sta agendo come se fosse il ministro delle Finanze della zona euro. L'impegno vale per i paesi che hanno spazio di manovra sul fronte del bilancio. Quelli con debito elevato devono continuare a risanare i conti pubblici.

È una ammissione che la politica seguita finora non è stata soddisfacente?

No. C'era un momento in cui bisognava risanare i conti

pubblici. Siamo veramente usciti dalla crisi, ma la crescita rimane troppo debole, insufficiente per permettere di ridurre la disoccupazione e le ineguaglianze. Crediamo sia necessario un allineamento delle diverse politiche: politica monetaria, politica delle riforme economiche, politica degli investimenti e politica di bilancio.

La questione verrà discussa all'Eurogruppo. Non teme reazioni contrarie? Bruxelles può imporre misure restrittive grazie al Patto, ma non può imporre misure espansive ai singoli paesi.

Sarà un dibattito animato.

interessante... Io credo che l'Eurogruppo sia pronto a fare propria la nostra proposta nell'interesse collettivo di tutti.

Ma c'è veramente modo di mettere sotto pressione i paesi in surplus di bilancio perché spendano di più, come per esempio la Germania?

La nostra comunicazione mi sembra uno strumento forte da usare anche nei confronti della Germania. D'altronde, nessuno dei nostri paesi è al riparo dal populismo. E il populismo rafforza l'urgenza di promuovere la crescita economica. La stessa elezione di Donald Trump negli Stati Uniti conferma questo punto di vista. La nostra iniziativa, peraltro, è in linea con gli appelli recenti del Fondo monetario internazionale e del Gruppo dei Venti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'Italia è un Paese fondatore dell'Unione. Abbiamo bisogno di leader europeisti»

«La nostra opinione sarà al vaglio dell'Eurogruppo dopo il referendum costituzionale»

OLTRE I DECIMALI

Cosa direbbero a Bruxelles se potessero parlare in libertà

di **Federico Fubini**

Dalla Commissione Ue il governo ha avuto qualche concessione sulle spese per

«motivi eccezionali» (migrazioni e terremoti) e ha guadagnato tempo: niente resa dei conti su un'eventuale procedura per il deficit o il debito prima del 2017. Eppure, se i funzionari di Bruxelles potessero parlare liberamente,

al di là delle stime al secondo decimale dopo la virgola, spiegherebbero che l'Italia non sta risanando, anzi ha usato i risparmi negli interessi sul debito permessi dalla Bce per finanziare spese che non aumentano la crescita.

Non sarà di moda dirlo, ma dovremmo serbare almeno un po' di simpatia umana per gli uomini e le donne che lavorano dentro la Commissione di Bruxelles. Semplicemente, non possono più dire e fare niente che non sollevi reazioni furibonde da qualche angolo d'Europa. Non sono neanche più in grado di esprimersi normalmente sulle condizioni di un'economia. La tensione politica attorno alle regole di bilancio nell'euro ha prodotto un gergo inestricabile per chiunque non ci viva immerso dentro. È impossibile chiedere a un cittadino italiano, francese o tedesco di leggere le «opinioni» di Bruxelles sui bilanci dei propri Paesi e capirci qualcosa. Negli anni ogni dissidio fra le capitali si è sempre uscito aggiungendo un nuovo strato di clausole e codicilli, al punto che l'opacità burocratica

di oggi è il prezzo della miriade di compromessi necessari perché tutti i governi accettassero discipline comuni.

Se invece i funzionari della Commissione Ue potessero parlare liberamente, direbbero in un altro modo ciò che hanno scritto ieri sull'Italia. Farebbero notare che negli ultimi cinque anni non si vede quasi alcun progresso nella capacità delle imprese di competere sui mercati esteri, misurato con il valore prodotto in media in un'ora di lavoro in proporzione ai costi. Aggiungerebbero che in questi cinque anni l'Italia ha perso un decimo delle sue quote dell'export mondiale, di cui quasi metà all'interno dell'Europa stessa. È quanto emerge da uno dei documenti pubblicati ieri dalla Commissione europea, il «Rapporto sul meccanismo di allerta 2017». La domanda che non vi si legge (non è prevista dalle regole) riguarda la condizione in cui si troverebbe il Paese se i prossimi 5 anni andassero come gli ultimi 5.

E su questo sfondo che vanno letti gli altri documenti di ieri, quelli sulla finanza pubblica e il vuoto di domanda aggregata di cui soffre l'area euro. Anche qui la Commissione Ue prende posizioni che non potranno che irritare qualcuno, gli uni e gli altri a turno. Alla Germania, Jean-Claude Juncker e i suoi ricordano che solo oggi l'Europa sta tornando a fatica ai livelli complessivi di consumi delle famiglie e investimenti delle imprese e dei governi raggiunti prima della crisi. L'area euro, seconda economia al mondo con 11 mila miliardi di reddito annuo, vive un paradosso: ospita decine di milioni di disoccupati, eppure si dirige a sviluppare sul resto del mondo un colossale surplus di quasi 400 miliardi l'anno che non viene né speso né reinvestito. È solo questione di tempo, con questi squilibri, prima che esploda la tensione commerciale e politica con l'America di Donald Trump. Il messaggio alla Germania è dunque che deve favorire da subito un approccio

molto meno austero dello Stato, delle famiglie e delle imprese.

Ma il messaggio all'Italia è che non ha gli stessi margini. Per ora il governo ha avuto qualche concessione sulle spese per «motivi eccezionali» (migrazioni e terremoti) e ha guadagnato tempo: non ci sarà una resa dei conti su un'eventuale procedura per il deficit o il debito prima dell'avvio del 2017. Eppure dietro le molte stime al secondo decimale dopo la virgola, sempre destinate a essere contestate e riviste, si vede un giudizio coerente: l'Italia non sta risanando; al contrario, ha usato i risparmi negli interessi sul debito permessi in questi dalla Banca centrale europea per finanziare spese che non aumentano un potenziale di crescita del Paese già molto basso. Se il Paese dovesse tornare in recessione o se il costo del debito dovesse tornare a salire, gli equilibri di finanza pubblica sono destinati a non tenere. In fondo non c'è altro ieri da Bruxelles. Ma non è poco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA COMMISSIONE SPARA SOLTANTO CON ARMI A SALVE

» STEFANO FELTRI

Ogni anno si ripete lo stesso copione: prima le minacce poi l'indulgenza. La Commissione è sempre più debole

L'austerità è finita. C'è da crederci, se lo dice il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Ed è ovviamente merito dell'Italia: il fatto che la Commissione europea chieda "ai Paesi che hanno spazi di bilancio per spendere che lo facciano è una grande vittoria dell'Europa e l'Italia rivendica di essere il primo Paese ad averlo messo sul tavolo". Questo dice Padoan. Ma basta leggere i documenti che ha presentato ieri la Commissione di Jean Claude Juncker per tornare alla realtà: la Commissione ha i poteri che le riconoscono gli Stati. E in questo momento gli Stati hanno deciso che deve essere impotente. Dall'Italia che la attacca contestando le regole perché (pare) la polemica porta consensi in vista del referendum, alla Germania che vuole togliere competenze perché non si fida, troppo indulgente verso Paesi come l'Italia.

OGNI TANTO JUNCKER concede ai giornali qualche titolone: i maligni attribuiscono le intermedie ("mene frego", ha detto qualche giorno fa delle polemiche italiane) alla sua reputazione di solido bevitore. Gli altri al tentativo di ostentare una rilevanza che non ha mai avuto. La "fine dell'austerità" annunciata da Padoan, per esempio, è soltanto un auspicio, quasi un esperimento mentale. Supponiamo di trattare l'eurozona, scrive la Commissione, "come se ci fosse

se un ministro delle Finanze unico e guardare alla sua politica fiscale in termini aggregati": allora servirebbero politiche espansive pari allo 0,8 per cento del Pil dell'area, il minimo accettabile sarebbe 0,3, una media gradita 0,5. C'è anche una pubblicità, molto discreta, ai progetti da finanziare: il fondo Efsi per le infrastrutture del piano Juncker, nel caso qualcuno voglia finanziarlo davvero. Tradotto: la Germania dovrebbe spendere di più per gli investimenti e non a casa sua, ma a livello europeo, per finanziare quei progetti che vanno a beneficio di tutta la zona euro.

Ma è, appunto, un esperimento mentale: la politica fiscale è affare dei singoli Stati, il ministro comune non c'è, la Germania ignora le indicazioni di Bruxelles, l'ha fatto nel

2016 e lo farà nel 2017: ha un avanzo delle partite correnti del 9 per cento (esporta molto più di quanto importa, grazie anche alla debolezza altrui) ma non ha voglia di ridurre la propria forza a beneficio degli altri. E anche l'Italia continuerà a fare, più o meno, quello che crede.

Ogni anno si ripropone lo stesso duello, con toni più aspri perché l'Italia è sempre più lontana dai suoi obiettivi di bilancio. La Commissione sembra pronta a fare sfracelli. Ma poi, alla fine, avalla. Basta guardare la flessibilità ottenuta dal governo Renzi, cioè gli aumenti di deficit che non vengono conteggiati ai fini del rispetto dei parametri europei. Juncker ci ha concesso, tra 2015 e 2016, 18,9 miliardi: 8,4 a fronte di riforme la cui attuazione è quantomeno dubbia

(gli interventi sulla Pubblica amministrazione sono ancora in corso, la legge sulla concorrenza è ferma in Parlamento da due anni, il "rafforzamento della *spending review*" non si è visto). Poi ci sono 4,2 miliardi per finanziare investimenti che non ci sono stati, ma qui c'è la scusa che la flessibilità potrebbe essere usata nel 2017. Nei 950 milioni che abbiamo potuto spendere in deficit ci

sono, tra l'altro, i 150 milioni per la *cyber security* che non sono ancora mai stati spesi per i ritardi dovuti al tentativo (finora fallito) di Matteo Renzi di affidarne la gestione al suo amico Marco Carrai. Ma la Commissione non solo glissa su queste mancanze, ma addirittura si dice pronta a "considerare un approccio ampio" al calcolo delle spese per il terremoto. Ampio abbastanza, par di capire, da recepire la richiesta di Renzi di tenere fuori dal conto del deficit anche i 2 miliardi che nel 2017 lo Stato spenderà per le detrazioni per le ristrutturazioni edilizie, con la scusa del doppio sisma Amatrice-Norcia. Saranno scorporati, per fare un esempio, perfino i rimborsi a chi ha rifatto il bagno nel 2008. Così Renzi potrà finanziare, sempre in deficit, altre misure di pari entità

(o evitare salassi come l'aumento dell'Iva)

DA QUANDO la Commissione ha iniziato ad applicare le regole in funzione delle esigenze politiche del momento, le ha rese deboli, malleabili. E quindi ogni volta deve costruire spiegazioni tecniche sempre più contorte per giustificare le violazioni. Ma gli Stati lo hanno capito e ne approfittano.

RINVII E AVVERTIMENTI

Quei «segnali» attesi da Roma

di **Dino Pesole**

Per ora il «rischio di deviazione significativa» dai target di bilancio europei non comporta altro se non la sospensione del giudizio finale. La Commissione Ue, nel suo parere sulla legge di Bilancio, non si spinge oltre fino alla decisione «estrema» di dirispedire al mittente la manovra 2017. *Continua* ►

Il motivo è che si tratterebbe di una mossa con effetti potenzialmente deflagranti. Da un lato, l'esecutivo comunitario non può formalmente deflettere dal suo ruolo, se pur con gli opportuni aggiustamenti come mostra il nuovo orientamento a favore di una posizione di bilancio moderatamente espansiva per i paesi con surplus di bilancio e deficit contenuto. Dall'altro, lascia aperta la porta a possibili soluzioni di compromesso, da qui all'inizio del prossimo anno, quando la legge di Bilancio sarà stata approvata in via definitiva dal Parlamento. La chiave è in un passaggio delle dichiarazioni di ieri del commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici: nonostante gli sforzi compiuti finora per avvicinare le reciproche posizioni, «resta ancora un gap tra quanto prevede il

Governo e gli impegni che ha assunto con l'Unione europea». Il deficit nominale, indicato all'1,8% la scorsa primavera, ora viaggia nella previsione 2017 verso il 2,3% (2,4% secondo la Commissione), e il deficit strutturale peggiora dello 0,5% quando dovrebbe essere ridotto di almeno lo 0,6% del Pil. Occorrerà colmare questo gap, annuncia Moscovici, che dunque implicitamente attende un segnale da parte del Governo in questa direzione. Potrebbe forse bastare anche una riduzione dello 0,1% del saldo strutturale, per spianare la strada al compromesso sull'extradeficit (lo 0,4%) che per il Governo è da attribuire alle spese da sostenere per l'emergenza rifugiati e per il terremoto. Se ne terrà conto - conferma il commissario - ma occorreranno appunto dei segnali. Apertura non da poco, che però viene mitigata dal nuovo documento in arrivo sull'eccesso di squilibri macroeconomici, in cui il focus sarà tutto concentrato sul debito, che il Governo fissa ora al 132,8% nell'anno in corso e al 132,6% nel 2017, in aumento (e non in discesa come promesso a maggio) rispetto al 132,3% del 2015. In poche parole, a fronte della momentanea sospensione del giudizio sulla manovra, si brandisce l'arma degli squilibri macro che potrebbe, questa sì, portare diritto verso una procedura d'infrazione per violazione della regola sul debito. Non a caso nel «parere» emesso ieri, si rinvia al documento reso

noto lo scorso 18 maggio in cui si sottolinea come l'Italia non abbia compiuto «sufficienti progressi» verso il rispetto della regola del debito nel 2015, e che la situazione non muterà nel 2016 e 2017. Come dire, attenzione a non tirare troppo la corda nel confronto/scontro in atto da settimane, poiché i «rischi di deviazione» che ora diplomaticamente vengono solo paventati potrebbero trasformarsi in «aperta violazione» delle regole vigenti. Il tono per ora è moderatamente conciliante, in attesa dell'esito del referendum costituzionale del 4 dicembre, delle elezioni del 2017 in Francia, Olanda e Germania e del «riposizionamento» dell'intera Ue nei confronti del nuovo corso americano targato Donald Trump.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO

La sfida dei numeri
e quella delle idee

FRANCESCO MANACORDA

Negli Stati Uniti, sotto un guscio apparentemente intatto, il sistema politico si scopre all'improvviso divorato all'interno proprio dal tarlo insaziabile e a lungo invisibile dell'antipolitica.

IN EUROPA quello stesso guscio scricchiola e si crepa ogni giorno di più sotto l'effetto di forze invece assai visibili e diverse tra loro che agiscono da fuori e da dentro: il peso dell'ondata migratoria a cui si aggiunge l'esodo di chi scappa dalle guerre, gli egoismi spudorati dell'Est, i populismi innervati di neofascismo che affiorano nel cuore del Continente. E tra le spinte ci sono anche le critiche all'ortodossia di rito renano sui bilanci pubblici che vengono dal Sud dell'Europa, in primo luogo dall'Italia.

Proprio l'Italia in queste ore appare impegnata in una sorta di torneo di braccio di ferro comunitario; non solo e non tanto con la Commissione europea, quanto con gli altri Stati membri dell'Unione. Da parte di Renzi la minaccia di bloccare il bilancio comunitario; da parte di Bruxelles un giudizio sospeso sulla nostra Legge di Stabilità che potrebbe trasformarsi in bocciatura o promozione nei prossimi mesi, ma che in sostanza dà il via libera a gran parte delle richieste di Roma preoccupandosi intanto di non entrare in conflitto con l'ala più rigorista dei Paesi europei.

L'Italia — è un fatto — ha avuto più flessibilità di ogni altro Paese dell'Ue: 19 miliardi per quest'anno e per il prossimo una sostanziale luce verde a passare da un rapporto deficit/Pil che era previsto in origine all'1,4% e che arriverà perlomeno al 2,2%. Sono otto decimi di punto percentuale, che malcontati fanno 13 miliardi di euro. In tutto 32 miliardi di euro in due anni che senza il negoziato con Bruxelles si sarebbero trasformati in maggiori tasse o minori spese.

Dunque ha ragione o ha torto Renzi a chiedere ancora più flessibilità e a mettere sotto tiro ogni giorno l'ottusità di un'Europa che non permetterebbe ad esempio, con i suoi vincoli di bilancio, di mettere le scuole in sicurezza contro i terremoti? Alla luce di quello che l'Italia è riuscita a strappare finora e della evidente strumentalizzazione che il premier fa dei vincoli europei nella sua campagna — disperata e proprio per

questo forsennata — per spuntare un voto favorevole al referendum sulle riforme costituzionali, sembrerebbe proprio che stia esagerando. Dall'Europa abbiamo avuto davvero molte concessioni e il problema di un Paese che ha un debito pubblico oltre il 132% del Pil, prima di essere europeo, è un problema tutto nazionale. Ce lo ricorda anche in questi giorni una crescita dei rendimenti dei titoli di Stato nostrani che aumenta rapidamente lo spread con quelli tedeschi e sottolinea così il differente rischio dei due Paesi percepito dagli investitori.

Ma al netto di una tattica che cerca l'affermazione adottando in modo mimetico tecniche, motivazioni e parole d'ordine dell'antipolitica che pure vorrebbe combattere — e che proprio per questo suo carattere di imitazione rischia di risultare particolarmente stucchevole — il messaggio che Renzi manda all'elettorato nazionale e agli altri governi d'Europa ha un suo fondamento.

Dalla crisi finanziaria del 2008 in poi l'Unione pare essersi impantanata: l'insensato abbandono della Grecia al suo destino, con danni collaterali gravissimi, e la cecità colpevole di fronte all'ondata delle migrazioni sono solo due esempi di incapacità di comprendere fenomeni globali o di trovare forma di reazione adeguata. Il guscio delle istituzioni europee rischia davvero di sgretolarsi se l'Unione rifiuta il cambiamento e rimane chiusa e immobile mentre attorno tutto è cambiato o sta cambiando. Per sopravvivere l'Europa dovrà uscire dal guscio e cambiare pelle e in parte natura, come spiega oggi in un'intervista a *Repubblica* anche l'ex presidente della Commissione Romano Prodi. Che la via della sfida continua di Renzi sia la migliore per ottenere un obiettivo condivisibile come quello del cambiamento, resta tutto da vedere. C'è però da augurarsi che qualsiasi sia l'esito del referendum quell'obiettivo — sperabilmente depurato dalla retorica elettorale — resti in agenda di chi sarà a Palazzo Chigi.

- RIPRODUZIONE RISERVATA -



L'ANALISI

Un percorso da completare

di **Salvatore Padula**

Il decreto fiscale, approvato ieri in prima lettura alla Camera, è parte integrante della manovra di bilancio per il 2017. Vi contribuisce con nuove entrate per il prossimo anno pari a circa 4,5 miliardi di euro e con rilevanti risorse aggiuntive anche per il biennio successivo.

Oltre alla sua funzione di "stampella" della legge di Bilancio, il provvedimento (che dovrà ottenere il voto definitivo di Palazzo Madama, presumibilmente senza modifiche) è importante anche perché contiene una lunga serie di misure che si prestano a una valutazione più complessiva per il loro impatto sul sistema tributario: da un lato le semplificazioni fiscali, vere e/o presunte; dall'altro le regolarizzazioni.

Proprio sullo snellimento degli adempimenti, sul tentativo di alleggerire il calendario delle scadenze, sulla lotta alla burocrazia fiscale il decreto legge ha ricevuto le modifiche più attese e rilevanti. Qualche sforzo positivo deve essere colto. Si tratta di interventi - dalla tregua estiva alla soppressione del tax day - che sono stati oggetto di un lungo confronto tra le categorie e il ministero dell'Economia. Il risultato, però, sembra deludere le aspettative della vigilia. Come ha sottolineato ieri sul Sole 24 Ore Andrea Carinci, ancora una volta sembra mancare un disegno organico di razionalizzazione. E ancora una volta ci si accorge che non basta spostare un paio di scadenze per rendere il si-

stema più fluido.

Inoltre, e questo concetto lo ha espresso bene Raffaele Rizzardi nell'editoriale di lunedì scorso, gli interventi del decreto legge - in particolare i "nuovi otto adempimenti" (ovvero: quattro invii trimestrali, a regime, delle fatture emesse e ricevute; e quattro invii trimestrali delle liquidazioni Iva) contro i quali hanno tuonato le associazioni dei commercialisti - restituiscono la brutta sensazione di un via vai di (presunte) semplificazioni, dove a trarre vantaggi è sempre e solo una parte, ovvero l'amministrazione.

Qualcuno dice che anche l'arrivo della telematica, molti anni fa, fu pesantemente contestato dalle categorie ma che ora professionisti e aziende non potrebbero farne a meno. Il che ha un fondo di verità. Ma non si può neppure negare che il tema delle semplificazioni fiscali - pur riconoscendo la buona volontà del ministero dell'Economia - vada affrontato con maggiore decisione. Soprattutto, imboccando con coraggio la strada della premialità verso gli onesti e verso chi è disponibile a condividere più dati.

L'altro capitolo riguarda le regolarizzazioni. Non c'è dubbio che tra le misure approvate, si distinguano - almeno per numerosità - quelle che rientrano nella sfera delle sanatorie (inclusa quella per le liti sulle accise). Non è corretto dire - come alcuni polemicamente fanno - che il decreto sia "pieno di condoni". Non c'è, per intenderci, il vecchio «scudo fiscale», non ci sono ovviamente i condoni tombali di una volta. Ma, insomma, è innegabile che tra i commi ci siano vantaggi riservati a chi in passato non si è comportato proprio bene con il fisco. E non c'è dubbio che questa modalità amplifichi il rischio di compromettere l'equità, premiando chi

è stato meno attento e propenso al rispetto delle regole.

La «definizione agevolata dei carichi affidati agli agenti della riscossione», come sappiamo, è stata estesa al 2016. A voler essere cattivi, si tratta della prima «sanatoria preventiva», visto che in questo modo potranno essere regolarizzate anche le cartelle non ancora consegnate ai contribuenti. Ci sono anche altri aspetti importanti, come ad esempio l'estensione della rottamazione agli enti, Comuni e Regioni, che non riscuotono tramite Equitalia, anche se si tratta di un'operazione non priva di incognite per i contribuenti.

Certo, un'operazione di "pulizia" nei carichi di Equitalia (fa sempre impressione ricordare gli oltre mille miliardi di euro affidati dal 2000 al 2015, di cui solo poco più di 50 ancora "aggregabili"), alla vigilia di una riforma che nelle intenzioni deve cambiare volto alla riscossione coattiva, può certamente a giustificare la rottamazione. Quel che invece continua a convincere poco è l'idea che al posto di Equitalia possa arrivare un soggetto - l'agenzia per la riscossione - che dovrebbe fare le stesse cose che fa Equitalia, senza però "infastidire" i contribuenti. Tutti ci auguriamo che ciò sia possibile ma vale la pena ricordare che per riscuotere le tasse che non vengono pagate spontaneamente, forse, non basta il solo bon-ton.

Si è poi scelto di offrire una nuova (ultima?) opportunità a chi detiene illegalmente capitali all'estero. Ora, è evidente che la voluntary non è, in genere, una procedura a buon mercato e il conto finale risulta spesso elevato. Il vero obiettivo della riapertura dell'adesione era di consentire un più entusiastico accesso alla regolarizzazione domestica, già prevista nella precedente voluntary, ma che

aveva raccolto solo una manciata di domande. Il decreto legge però non mutava le condizioni rispetto al passato. Qualche apertura in più è ora arrivata in sede di conversione. Vedremo se l'emersione di contanti diventerà più appetibile.

Tuttavia, complessivamente, è giusto notare che la tendenza a riaprire vecchie forme di regolarizzazione (seppur onerosa) non appare una bella abitudine per un fisco così impegnato nel cambiare verso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un piccolo successo di Renzi in Europa

Non c'è solo l'aiuto di Juncker. C'è la fine del pareggio di bilancio

Con tutti i limiti del personaggio e del ruolo, almeno sui conti pubblici Jean-Claude Juncker si sta dimostrando il miglior amico di Matteo Renzi nel club dell'Unione europea. La sua Commissione ieri ha richiamato l'Italia perché la manovra per il prossimo anno rischia di violare il Patto di stabilità, ma non ha avviato – come avrebbe politicamente potuto e legalmente dovuto – una procedura per deficit eccessivo. Non solo: l'esecutivo di Juncker ha anche concesso un nuovo sostanziale sconto sull'aggiustamento strutturale che l'Italia deve realizzare nel 2017, modificando le regole per andare incontro alle richieste di Renzi su migranti e terremoto. La flessibilità per i rifugiati non sarà più calcolata sull'incremento dei costi anno per anno, ma sulla base di quanto l'Italia ha speso in più dal 2014. Quella per il terremoto non sarà più limitata all'emergenza e alla ricostruzione delle zone colpite, ma si estenderà alle spese per la prevenzione come il piano Casa Italia e la messa in sicurezza delle scuole. Complessivamente, tra migranti e sisma, lo sconto a Renzi ammonta allo 0,33 per cento di pil contro lo 0,34 chiesto dal governo. Il problema è che, malgrado tutta la flessibilità, mancano ancora almeno 5 miliardi per evitare la procedura. Pur di non mettere in difficoltà Renzi in vista del voto sulla riforma costituzionale, Juncker ha rinviato ogni deci-

sione al 2017, invitando discretamente il governo italiano a far adottare in Parlamento le "misure necessarie" per essere in linea con il Patto dopo... il referendum del 4 dicembre.

L'aiutino di Juncker a Renzi si spiega con diverse ragioni. Dopo la Brexit, la prospettiva di una vittoria del No in Italia fa tremare la zona euro, e non solo per l'ennesimo schiaffo populista all'establishment europeo. Instabilità politica, paese bloccato, fragilità bancaria, debito insostenibile: nel caso dell'Italia gli ingredienti per una crisi sistemica, in grado di far implodere l'Unione monetaria, ci sono tutti. Juncker, poi, non è un dogmatico né un austero. Semmai eccede in senso opposto, maneggiando regole e cifre con eccessiva facilità per piegarle alla ragion politica. Ma la novità più rilevante è la conversione della sua Commissione sull'austerità. L'esecutivo comunitario ieri ha adottato un rapporto sulla "Posizione fiscale" della zona euro nel suo insieme, raccomandando una politica espansiva "fino allo 0,5 per cento del prodotto interno lordo". Tradotto in termini concreti, anche se i paesi a alto debito come l'Italia sono invitati a continuare il risanamento, è la fine del pareggio di bilancio e del Fiscal compact. E' questo il successo che, dal suo punto di vista, Renzi dovrebbe rivendicare, più dello sconto su migranti e sisma.



TIMORI Gli elettori spaventano, meglio correre ai ripari

Manovra, 100 modifiche I ministri temono l'addio

■ Non era mai successo che i componenti dell'esecutivo presentassero tutte queste proposte di modifica al Bilancio da loro stessi inviato alle Camere. Molte idee, ma soprattutto quella di assumere gente

di **PALOMBI**
A PAG. 2

COSE MAI VISTE “Chissà se il 5 dicembre...”

Cento emendamenti al Bilancio: i ministri temono sia l'ultimo

Il governo smentisce se stesso e riscrive una seconda manovra finanziaria: tutti contro tutti prima del voto

» **MARCO PALOMBI**

Una roba del genere non s'era vista mai: 100 emendamenti alla manovra, tanti ne sono arrivati dai vari membri del governo al ministero dei Rapporti del Parlamento, che li ha diligentemente catalogati. Gli Esteri vogliono 4 modifiche come la Difesa, 7 i Beni culturali e la Salute, 11 l'Economia, 14 il Lavoro e addirittura 18 il ministero delle Infrastrutture. Due, incredibilmente, arrivano pure da Palazzo Chigi e sulla tanto sban-

dierata edilizia scolastica.

Una cosa mai vista. Per capirci, in genere dai ministeri arrivano una ventina di emendamenti e ne vengono presentati sei o sette. Nei casi più difficili si è saliti alla trentina richiesti e alla dozzina presentati: 100 è un inedito ed è pure difficile capire chi “premiare” e chi no. In sostanza, i ministeri stanno scrivendo una seconda manovra via emendamenti, smentendo la Legge di Bilancio che il governo - con la procedura opaca che sappiamo - ha depositato in Parlamento.

Parecchi dei proponenti

intanto - e s'intende i ministri - telefonano in giro per raccomandarsi e raccontare la loro preoccupazione: “Qui non è detto che il 5 dicembre ci sia ancora un governo”, il *refrain*. Tra le proposte c'è di tutto: minuzie, manette, proroghe (cose che in genere vanno nel

Si fa la storia...

In genere le proposte dall'esecutivo sono una ventina e ne vanno al voto 6 o 7

1 mld

Modifica più onerosa: Poletti lo vuole per il piano povertà

decreto di fine anno, ma non si sa mai...), norme interpretative, cose sacrosante, cantieri, ma soprattutto assunzioni.

Assumere tutti prima che sia troppo tardi

Ora che i ministri temono la morte politica svuotano tutto l'armadio delle proposte, ma

con un occhio di riguardo al personale. È un diluvio che, venisse approvato, potrebbe aiutare le statistiche sul lavoro assai più del Jobs Act. Il record spetta al ministero della Giustizia, che tenta il colpaccio (su richiesta di Procure e Tribunali): l'assunzione di 2.500 unità di personale amministrativo al costo di circa 85 milioni l'anno. Fuori da questi, al ministro Orlando piacerebbe avere anche 60 persone in più al Dipartimento giustizia minorile. Numeri meno alti, ma variegati, per il ministero delle Infrastrutture e Trasporti. Si parte dalle assunzioni dirette per "esigenze varie": 270 unità al costo di 10 milioni l'anno. Poi c'è la "stabilizzazione e relativa assunzione" degli ispettori di volo Enac, oggi a tempo determinato (costo: 1,1 milioni). E ancora: altre assunzioni di personale "per esigenze del Consiglio superiore dei lavori pubblici" (32 unità, costo: 1,8 milioni a regime). Infine c'è l'incremento dell'organico (300 unità) per le Capitanerie di Porto - Guardia Costiera. Costo a regime: 9 milioni l'anno.

Anche il ministero dell'Istruzione vuole le sue assunzioni: 164 unità di personale non docente per 7,5 milioni e pure misure per inserire nell'organico di diritto - cioè stabile - posti dell'organico

di fatto (cioè supplenti). Finita? Macché. L'Agenzia per l'Italia digitale dovrebbe passare da 93 a 250 dipendenti in due anni: il costo del lavoro passerebbe da 6,6 a 23,3 milioni l'anno. Il ministero dello Sviluppo chiede invece di potenziare le attività dell'Istituto per il commercio estero con 50 assunzioni per un costo di 8,4 milioni nel triennio. Non mancano il ministero dell'Ambiente (124 unità per 5 milioni di spesa l'anno) e quello del Lavoro, che chiede 50 milioni per "effettuare assunzioni a tempo indeterminato di lavoratori socialmente utili (Lsu) che operano da molti anni presso enti pubblici".

Poi ci sono le variazioni sul tema: il ministero della Salute vuole 30 persone per tre anni (1 milione l'anno) per prendersi le competenze, oggi in carico alle Prefetture, sul rimborso delle spese sanitarie degli stranieri; alla Giustizia vogliono fondi per prorogare i progetti di formazione dei tirocinanti e per pagare gli straordinari del personale amministrativo che abbia "raggiunto gli obiettivi assegnati"; il Viminale chiede di "incrementare le componenti retributive del personale dei Vigili del fuoco" e, già che c'è, pure la diminuzione dei tempi di formazione dei prefetti (così entrano

in carica subito e a stipendio pieno) e l'estensione alla categoria del "trattamento economico di missione all'estero". Il ministero dell'Economia propone un bizzarro emendamento per "procedere riguardanti i lavoratori socialmente utili e di pubblica utilità della Regione Calabria" e la Funzione Pubblica - tra le altre cose - di ricollocare i professionisti della Croce Rossa in eccedenza al ministero della Salute.

Cosette, manette, pie illusioni e colpacci

C'è il capitolo di quelli che ci provano a futura memoria: Giuliano Poletti propone di mettere 1 miliardo di euro sulla lotta alla povertà e 200 milioni sul Fondo Non Autosufficienze. Poi c'è il capitolo di quelli che tentano il colpaccio. Gian Luca Galletti con due emendamenti vorrebbe cambiare la gestione dell'Ambiente in Italia: la nomina di un commissario unico nazionale per le bonifiche e la liquidazione di Sogesid Spa, chiacchierata società del ministero, a favore dell'altrettanto chiacchierata Invitalia. Graziano Delrio, invece, spende un paio di *fiches* su Anas (un fondo da 700 milioni per ridurre il contenzioso e soldi per vari cantieri in giro per lo Stivale) e vuole 45 milioni per incentivare il "lavoro in sommini-

strazione" nei porti.

Poi ci sono le cosette: Orlando vuole prorogare il commissario al Palazzo di Giustizia di Palermo; Alfano 25 milioni per una piattaforma informatica; Lorenzin chiede un Centro Nazionale Sangue (2 milioni), Carlo Calenda i Centri di competenza ad alta specializzazione per l'Industria 4.0 (30 milioni), Franceschini 20 milioni per l'apertura dei musei.

Poi ci sono le manette, piccoli stanziamenti, magari pure meritevoli. Regnano i Beni culturali: 5 milioni per la scuola del ministero; 500 mila euro a ogni istituto di interesse nazionale per istituire una segreteria tecnica; 30 milioni dal 2017 alle Fondazioni lirico-sinfoniche; 200 mila euro ciascuno a Istituto Luce, Biennale di Venezia e Centro sperimentale di cinematografia; 120 mila euro al Centro di documentazione ebraica.

La Difesa vuole soldi per i suoi dipendenti e le associazioni combattentistiche; Delrio 7 milioni per lavori in 28 Comuni e 63 in tre anni per le ciclovie turistiche; la ministra Giannini propone di dare 577 mila euro alla Scuola Europea di Brindisi. Tutto nel ddl Bilancio, dove inserire misure micro-settoriali è vietato per legge. Ma il tempo stringe e non sia mai che il 5 dicembre...

Le manovre. La Stabilità 2016 è arrivata a metà percorso: 65 provvedimenti varati contro 136 previsti

Dalla legge di bilancio carico di 64 nuove misure

Valeria Uva

Non è ancora diventata legge della Repubblica, ma già parte con un bagaglio non indifferente di decreti attuativi. Ed è probabile che entro fine anno, quando il Parlamento dovrà dare il via libera definitivo, i numeri siano destinati a salire. La manovra 2017 (che da quest'anno si chiama legge di bilancio) è nel vivo del dibattito parlamentare: ora si trova alla Camera e dovrà passare al Senato.

Il testo già prevede 53 misure attuative, alle quali vanno aggiunte le undici del decreto legge fiscale, collegato alla legge di bilancio. È, però, probabile che il passaggio parlamentare faccia lievitare il numero dei decreti applicativi. Basti pensare che l'anno scorso la legge di Stabilità 2016 è uscita dal parlamento con 155 misure attuative (oggi scese a 136 in quanto alcune norme hanno perso attualità). L'anno prima i provvedimenti attuativi si erano fermati a 119 (scesi ora a 94). Praticamente il doppio della Finanziaria targata Enrico Letta (a quota 77, diminuiti ora 65).

E se da gennaio prossimo si aprirà la partita dell'attuazione della legge di bilancio 2017, quella già in corso relativa alla legge di Stabilità 2016 è a metà percor-

so: sono 65 i provvedimenti adottati, su un totale di 136. La percentuale di attuazione, al 47,8%, fa un bel balzo rispetto al 28% di luglio scorso, ma ancora lontano dagli auspici del premier Matteo Renzi, che aveva ipotizzato di completare tutto il quadro di dettaglio entro lo scorso agosto.

All'appello mancano ancora 71 tra decreti della Presidenza del consiglio e dei singoli mini-

steri (compresa una serie di interventi decisamente minori). Di questi, 34 sono ormai scaduti. Ma di fatto, con l'ultimo sprint, le direttrici principali della manovra 2016 sono tutte impostate. Dopo nove mesi di attesa, ma con una validità allungata proprio per compensare il ritardo, sono arrivati i 500 euro per i 18enni. Così come si sono finalmente sbloccati a fine ottobre i contributi fino a 8 mila euro per la rotta-

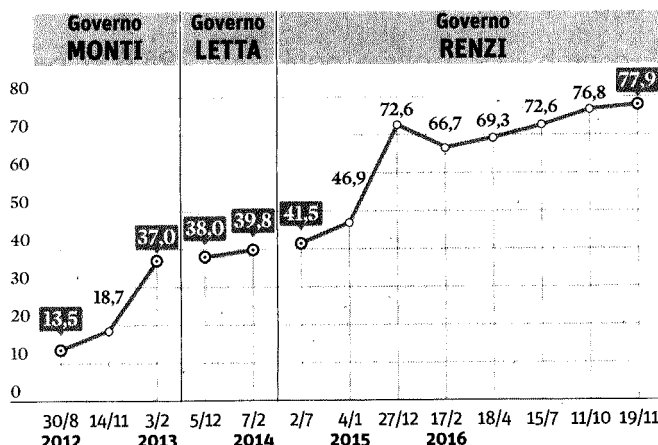
mazione dei camper più inquinanti. Si avviano verso lo sblocco anche il decreto con i criteri per i finanziamenti agevolati per le imprese vittime di mancati pagamenti e gli indennizzi agli eredi per le vittime dell'amianto nelle operazioni portuali: entrambi i provvedimenti risultano adottati, anche se non ancora operativi in attesa della pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale.

Tra i provvedimenti mancanti, è fermo il credito di imposta per chi installa impianti di videosorveglianza: mancano le istruzioni operative per accedere ai 15 milioni stanziati a questo scopo (scadenza: marzo scorso). Inoltre, il contributo "baby sitter" per le neomamme libere professioniste, per il quale la Stabilità stanziava due milioni, non è mai stato definito in dettaglio e dunque resta inattuato. Altra misura dimenticata è quella per i genitori in difficoltà dopo la separazione. Si tratta del "Fondo al coniuge in stato di bisogno per l'assegno di mantenimento" a cui il giudice avrebbe potuto attingere per anticipare l'assegno di mantenimento da recuperare poi dal coniuge inadempiente. Malasperimentazione non è mai partita per l'assenza del decreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il trend

Tasso di attuazione delle riforme economiche degli ultimi tre Governi. **Dati in %**



L'EREDITÀ DEI PRECEDENTI GOVERNI

L'EREDITÀ DEL GOVERNO LETTA

I provvedimenti attuativi previsti dalle riforme varate dal Governo Letta

Riforme	Provvedimenti attuativi				
	Previsti	Adottati	Non adottati	di cui scaduti	% attuazione
Pagamenti Pa (Dl 35/2013)	15	14	1	0	93,3
Fare (Dl 69/2013)	64	51	13	4	79,7
Lavoro (Dl 76/2013)	15	14	1	1	93,3
Cultura (Dl 91/2013)	19	19	0	0	100,0
Imu 2 (Dl 102/2013)	7	7	0	0	100,0
Razionalizzazione Pa (Dl 101/2013)	23	21	2	1	91,3
Istruzione (Dl 104/2013)	32	27	5	1	84,4
Legge di stabilità 2014 (Legge 147/2013)	65	48	17	9	73,8
Destinazione Italia (Dl 145/2013)	28	21	7	3	75,0
Finanziamento partiti (Dl 149/2013)	5	3	2	2	60,0
Riordino delle Province (Legge 56/2014)	5	3	2	2	60,0
Totale	278	228	50	23	82,0

L'EREDITÀ DEL GOVERNO MONTI

I provvedimenti attuativi previsti dalle riforme varate dal Governo Monti

Riforme	Provvedimenti attuativi				
	Previsti	Adottati	Non adottati	di cui scaduti	% attuazione
Salva-Italia (Dl 201/2011)	61	55	6	3	90,2
Cresci-Italia (Dl 1/2012)	48	42	6	2	87,5
Semplifica-Italia (Dl 5/2012)	32	25	7	4	78,1
Semplificazioni fiscali (Dl 16/2012)	28	25	3	2	89,3
Riforma del Lavoro (Legge 92/2012)	13	12	1	1	92,3
Spending review (Dl 52/2012; Dl 95/2012)	88	81	7	3	92,0
Sviluppo (Dl 83/2012)	70	65	5	1	92,9
Sviluppo Bis (Dl 179/2012)	45	30	15	11	66,7
Totale	385	335	50	27	87,0

Il decreto fiscale

di Dario Di Vico

L'imposta «occulta» sulle partite Iva per recuperare due miliardi nel 2017

I professionisti: con le nuove scadenze più costi annui di 480 e 720 euro

Matteo Renzi ha bloccato via Twitter gli emendamenti alla legge di Bilancio che avrebbero comportato una maggiore tassazione per gli affittuari di Airbnb («finché sarò al governo non ci saranno nuove tasse») ma finora non si è mosso per evitare una nuova imposta occulta sulle partite Iva. Il decreto legge fiscale che è stato approvato dalla Camera ed è al vaglio del Senato prevede infatti per tutte le partite Iva (imprese artigiane, commercianti e professionisti) un carico di 8 nuovi adempimenti che comportano costi stimati in 480 euro annui nel 2017 e 720 già dal 2018 per ciascun soggetto. L'accusa che viene dalle associazioni dei professionisti è che in questo modo si inflaziona un calendario di scadenze fiscali già fitto perché quelle che erano disposizioni da osservare una volta l'anno diventano trimestrali. Stiamo parlando della trimestralizzazione del cosiddetto spesometro e la

comunicazione ogni tre mesi dei dati delle liquidazioni periodiche dell'Iva. In questo modo il governo pensa di recuperare 2 miliardi nel 2017, una posta di bilancio significativa per chiudere i conti di quella che ormai abbiamo ripreso a chiamare «la finanziaria». In nome della sacrosanta lotta all'evasione si rischia però di mettere in croce le partite Iva che già devono penare per tenere una rotta di mercato apprezzabile vista la tendenza delle stesse amministrazioni pubbliche e delle imprese committenti a seguire la logica del massimo ribasso. «Non si comprende — sostiene Andrea Dili presidente di Confprofessioni Lazio — come a fronte di provvedimenti governativi che vanno nella giusta direzione ovvero studi di settore, superammortamenti, disegno di legge sul lavoro autonomo si introducono invece contestualmente norme che accre-

scono il peso della burocrazia, scoraggiano gli investimenti e finiscono per pesare su chi le tasse le paga già». Confprofessioni Lazio è arrivata anche a fare delle previsioni sull'ammontare complessivo dei nuovi adempimenti burocratici e tira fuori la cifra monstre i 10 miliardi nel triennio 2017-20, un ammontare che supera di un miliardo il gettito atteso nello stesso periodo. «Sarebbe stato meglio concentrarsi su strumenti meno onerosi per le imprese e su soluzioni meno anacronistiche».

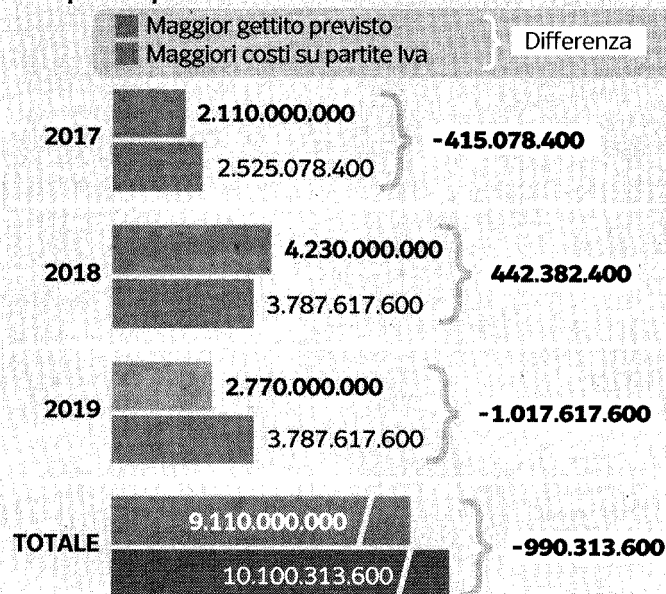
Ma come mai il governo così attento all'effetto-immagine connesso con le scelte fiscali ha invece scelto diversamente per quel che riguarda le partite Iva? Le spiegazioni che circolano rimandano a un contrasto di vedute tra Palazzo Chigi da una parte e l'Agenzia delle entrate e il ministero dell'Economia dall'altra. I primi sostengono la linea del Fisco 2.0 che deve dare fiducia ed evita di

costruire norme sulla patologia dei comportamenti, i secondi a costo di dare messaggi contraddittori hanno necessità di immediata di inserire coperture nella legge di Bilancio e sicuramente anche di dare una svolta alla lotta all'evasione dell'Iva. Ma obbligando imprese e professionisti a fare quattro invii di dati all'anno invece di uno non è detto né che i controlli riescano a essere tempestivi né che si riescano a reperire i 2 miliardi della discordia. Infatti adesso l'Agenzia delle entrate sta ancora vagliando le dichiarazioni dell'anno 2014 e se dovesse passare la norma contestata si troverebbe a dover controllare una mole di dati moltiplicata per quattro negli stessi tempi. Le controindicazioni non finiscono qui, c'è anche il rischio di una violazione dello Statuto del contribuente perché l'aggiornamento dei software degli operatori richiede realisticamente un tempo più lungo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più costi, le stime dei professionisti

Confronto tra maggior gettito e costi aggiuntivi su imprese e professionisti 2017-2019. Valori in euro



Fonte: elaborazione Confprofessioni Lazio su dati Mef dichiarazioni 2015

C.d.S.



MANOVRA**Farmaci e medici restano i capitoli più caldi****Rosanna Magnano**

 Farmaci e personale sono i capitoli caldi della manovra 2017 per la sanità. Con i medici dipendenti del Ssn sul piede di guerra e pronti allo sciopero lunedì 28 novembre se nell'atteso maxiemendamento del Governo non saranno recepite le richieste della categoria. E il pacchetto pharma osservato speciale delle Regioni (ma non solo) che vogliono ridimensionare i "bonus" all'industria e privilegiare i risparmi.

Più in generale, il Ddl di bilancio 2017 fa rotta su efficienza organizzativa, nuova governance della spesa farmaceutica e farmaci innovativi. Con un Fondo sanitario nazionale (Fsn) che aumenta di due miliardi, ma solo nel 2017, per un totale di 113. Per poi passare a 114 nel 2018 e a 115 nel 2019. Ma va sottolineato che il miliardo aggiuntivo è vincolato a farmaci innovativi, oncologici e piano vaccini.

Efficienza fa rima con sanità digitale, o almeno dovrebbe. E la priorità della manovra è quella di imprimere un'accelerazione sull'interoperabilità dei Fascicoli sanitari elettronici, ossia quei documenti digitali che contengono tutta la storia clinica del paziente, compreso il dossier farmaceutico. E che per funzionare devono innanzitutto interagire.

Un altro capitolo fondamentale è il pacchetto di misure che rivede le norme per la gestione della spesa farmaceutica, che nel 2015 ammontava a oltre 18 miliardi tra territoriale e ospedaliera, con uno sfioramento di quest'ultima pari a oltre un miliardo e mezzo rispetto al tetto prefissato. Un rosso ormai "cronico" che nel 2016 è stimato a quota 2 miliardi, anche a causa dell'arrivo sul mercato di medicinali innovativi particolarmente costosi, come i farmaci per l'eradicazione dell'epatite C. Per questo motivo, la manovra 2017 prevede una rivisitazione dei tetti di spesa. La per-

tuale di incidenza della spesa farmaceutica complessiva sul Fsn rimane fissata al 14,85%, ma cambiano le percentuali delle sue componenti: la farmaceutica territoriale, che assume la denominazione di "tetto della spesa farmaceutica convenzionata", scende dall'11,35 al 7,96% mentre la farmaceutica ospedaliera, ora comprensiva della spesa per i farmaci acquistati in distribuzione diretta e per conto, denominata "tetto della spesa farmaceutica per acquisti diretti", sale dal 3,5 al 6,89 per cento.

Per garantire l'accesso alle terapie innovative per il maggior numero di pazienti, al di fuori dei tetti di spesa, si prevede l'istituzione di due Fondi, a partire dal 2017 con una dotazione di 500 milioni ciascuno a valere sul Fsn, dedicati rispettivamente ai medicinali innovativi e agli oncologici innovativi.

I criteri per definire l'innovatività, che determineranno l'insediamento di un farmaco nei due Fondi, saranno decisi da una determina del direttore generale dell'Agenzia nazionale del far-

maco. Ma in ogni caso il carattere di innovatività non può permanere più di 36 mesi.

Una serie di misure regola l'acquisto di farmaci biologici a brevetto scaduto da parte delle centrali d'acquisto con l'intento di promuovere una maggiore concorrenza sui prezzi preservando al contempo la libertà del medico prescrittore e la continuità di cura. Altri 100 milioni per il 2017 (che diventano 127 milioni nel 2018 e 186 nel 2019) sono invece destinati al nuovo Piano nazionale vaccini.

Intanto i camici bianchi aspettano al varco un testo più avanzato del ddl di bilancio. Secondo i sindacati dei dottori dipendenti, la manovra 2017 si è infatti dimenticata di medici, veterinari e sanitari. In particolare, i finanziamenti per il rinnovo contrattuale, dopo sette anni di blocco, sono giudicati incerti ed esigui e i me-

dici reclamano misure che consentano di governare l'innovazione e premiare merito e produttività, ovvero quel necessario aumento di offerta assistenziale necessario ad alleviare il grave problema delle liste d'attesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SU INTERNET**Sanità 24, un sito per i professionisti, i cittadini, le imprese**

Le novità normative, la cronaca, le sentenze più importanti: sono alcuni dei contenuti di Sanità 24, il portale del Sole 24 Ore dedicato al settore. Tra i contenuti (alcuni consultabili gratuitamente, mentre altri sono riservati agli abbonati) sono anche a disposizione i chiarimenti degli esperti con «Sanità risponde», le novità per i professionisti del settore, le informazioni dalle Regioni.

www.sanita24.ilssole24ore.com

Calcoli errati e decimali che pesano

Brunello Rosa

Come di consueto, la stagione degli esami delle leggi di bilancio nazionali da parte di Bruxelles è iniziata con l'invio da parte dei governi dell'Eurozona dei rispettivi *Draft budgetary plans*. La Commissione valuterà la conformità dei piani di bilancio agli obiettivi fiscali fissati per i vari paesi. I Paesi non sottoposti a procedura di deficit eccessivo (tra cui l'Italia) devono convergere verso un obiettivo di medio termine (*medium-term budgetary objective*, Mto) fissato in termini strutturali, e cioè astraendosi dalle fasi del ciclo e dalle una-tantum. Questi Paesi devono raggiungere, in prospettiva, il pareggio strutturale di bilancio, ed operare una riduzione del deficit dello 0.5% l'anno, sempre in termini strutturali. Il governo italiano deve così reperire le risorse per continuare nell'opera di convergenza verso l'Mto, attraverso aumenti di imposte o tagli alla spesa pubblica.

Dal 2015 la Commissione ha introdotto criteri di flessibilità per la valutazione del percorso di convergenza, consentendo un rallentamento nel processo ai governi sottoposti a emergenze o particolarmente virtuosi nell'introdurre riforme strutturali, o ancora impegnati in importanti piani di investimento volti all'ammodernamento del Paese. Di tale flessibilità l'Italia ha ampiamente goduto, potendosi permettere di spostare il pareggio di bilancio strutturale dal 2014 al 2019. Il che significa poter spendere un po' di più e tagliare un po' di meno di quanto il nostro Mto avrebbe suggerito. Ma anche se con dilazioni, l'Italia deve comunque raggiungere il pareggio di bilancio in termini strutturali al fine di stabilizzare la dinamica del debito pubblico.

Vale la pena di riflettere sul mezzo utilizzato (la riduzione strutturale del deficit) per raggiungere il fine (il taglio del rapporto debito/pil), non-

ché sull'affidabilità del mezzo stesso, per capire se per caso non stiamo cercando di avvistare un bullone con un martello. Rispetto al primo tema, non serve soffermarsi sull'inadeguatezza delle politiche di austerità per raggiungere la stabilizzazione della dinamica debito/pil. Nella misura in cui l'austerità comprime la domanda aggregata, il denominatore del rapporto tende a crescere meno del numeratore (se non proprio a decrescere), pertanto risultando in un aumento piuttosto che in una diminuzione del rapporto debito/Pil. Tale di-

namica perversa viene accentuata dalla deflazione che spesso accompagna i periodi di consolidamento fiscale tramite austerità, stando che ai fini del rapporto debito/Pil conta il pil nominale (cioè "inflazionato"), e non reale (al netto della dinamica dei prezzi). Ma anche volendo accettare la logica per cui la strada da seguire sia quella del consolidamento fiscale in termini strutturali, ci chiediamo se lo strumento adottato sia quello corretto. Astraendo dalle misure una-tantum (per esempio le spese per riparare i danni di un'alluvione, o gli introiti fiscali derivanti da un'operazione straordinaria come un condono o una privatizzazione - per la parte che incide sul deficit), la misura dell'aggiustamento ciclico da fare per passare dal deficit nominale a quello strutturale passa dal calcolo di una misura altamente aleatoria, il cosiddetto output gap, definito come la differenza tra prodotto interno lordo attuale e quello potenziale.

Tutta la querelle si sposta pertanto sulla definizione e calcolo del prodotto potenziale. In termini generali, il prodotto potenziale si può definire come l'output che un'economia potrebbe produrre se tutti i suoi fattori fossero utilizzati al massimo. Ma la misurazione di tale concetto altamente teorico è tutt'altro che univoca, ed è infatti demandata agli econometristi, i quali possono avvalersi degli approcci più disparati per giungere alla misura di una variabile che in natura non esiste. Da questo discendono notevolissime implicazioni di policy, e si potrebbe dire anche politiche, nel senso che decisioni di politica fiscale che incidono sulla carne viva del paese vengono paradossalmente

prese a partire da misure aleatorie di variabili teoriche non osservabili.

Infatti, come affermato dal ministero del Tesoro nel Documento di economia e finanza di aprile 2016 (e recentemente ribadito nella lettera del ministro Padoa-Schioppa ai commissari Dombrovskis e Moscovici), l'Italia ritiene che - adoperando una metodologia diversa da quella adottata in sede Ue ma adottata da altri organismi internazionali - il suo Pil potenziale sia più alto di quello assunto da Bruxelles, e pertanto l'output gap più ampio (visto che la crescita attuale è sotto quella potenziale). Stando a questa metodologia, l'Italia sarebbe pertanto molto più vicina al pareggio di bilancio in termini strutturali di quanto assunto da Bruxelles, il che avrebbe come conseguenza di policy la ridotta necessità di adottare ulteriori misure di consolidamento fiscale.

È arduo stabilire chi abbia ragione in questa disputa, anche perché la risposta scientificamente corretta sarebbe quella di dire "dipende dal modello". Ma occorre ricordarsi che anche uno scostamento dello 0,1% del Pil tra le due misurazioni significa 1,6 miliardi a disposizione in più o in meno per il governo, cioè quattro volte la cifra stanziata dal governo nel 2014 per la messa in sicurezza delle scuole italiane. Giova infine ricordare come sia stata proprio la Commissione presieduta da Juncker a introdurre criteri più generali di valutazione del percorso di risanamento fiscale dei Paesi, proprio per allontanarsi dalla tirannia del modello. Ma che, a ragione di questa approccio più politico e meno tecnocratico, è da tempo nel mirino dell'ala radicale dei conservatori fiscali tedeschi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le modifiche alla manovra

**Assunzioni nel Mezzogiorno,
il taglio dei contributi
solo sui posti aggiuntivi
Niente bollo per le startup**

ROMA Lo stop all'imposta di bollo per la costituzione di nuove startup. L'archiviazione della tasse sul sale, pagata dalle imprese. La dote del nuovo fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione, nel quale confluiscono risorse per 200 milioni di euro. Il governo ha presentato due pacchetti di emendamenti al disegno di legge di Bilancio, la vecchia Finanziaria, all'esame della commissione della Camera. Alla mano-

vra sono stati agganciati anche i nuovi sgravi per le assunzioni al Sud, per i quali i fondi erano già disponibili. Il decreto del ministero del Lavoro parla di un taglio sui contributi fino a 8.060 euro per le imprese del Mezzogiorno che nel 2017 assumeranno giovani fino a 24 anni o persone con almeno 25 anni ma disoccupate da almeno sei mesi. Per avere diritto allo sconto, che durerà solo un anno, l'assunzione dovrà portare occupazione aggiuntiva: non avrà diritto al bonus l'assunzione che sostituisce un licenziamento, mentre avranno lo sconto quelle che rimpiazzano pensionati o persone che hanno dato le dimissioni.

Tra le altre modifiche presentate dal governo, lo stanziamento di 40 milioni di euro per completare il piano Grandi stazioni, l'utilizzo dei fondi confiscati al gruppo Ilva per la bonifica dei siti della società, e l'aumento del tasso di interesse sul prestito ponte da 300 milioni garantito al gruppo. Dovrebbe essere esteso anche agli incapienti, quelli che hanno un reddito così basso da non pagare tasse, lo sgravio sui lavori di ristrutturazione nei condomini. La modifica non è stata ancora depositata ma governo e maggioranza sono favorevoli.

Lorenzo Salvia
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previdenza

**Opzione donna
estesa anche al 2015
Novità per gli esodati**

Nuove modifiche in arrivo per il pacchetto pensioni contenuto nella manovra. Gli emendamenti sono ancora in fase di limatura ma il viceministro dell'Economia, Enrico Morando, ha detto che il governo è disponibile a correggere il tiro su due aspetti: opzione donna, la normativa che consente alle donne di lasciare il lavoro in anticipo ma con un assegno calcolato con il metodo contributivo, e gli esodati, i lavoratori che rischiano di rimanere senza stipendio e senza pensione. Quali sono le modifiche possibili? Per opzione donna dovrebbero avere accesso al beneficio anche le lavoratrici che compiono 57 o 58 anni nell'ultimo trimestre del 2015 mentre la sperimentazione dovrebbe proseguire anche l'anno prossimo. Per gli esodati dovrebbe essere ripristinata la data del 31 dicembre del 2014 per l'ingresso nella mobilità come requisito per avere accesso l'ottava salvaguardia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istruzione

**Dall'Inail anticipo
di 100 milioni
per le nuove scuole**

Arrivano 100 milioni di euro per la costruzione di nuove scuole. Lo stabilisce un emendamento alla manovra presentato dal governo. I fondi vengono messi a disposizione dall'Inail, l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, in particolare dal piano di investimenti immobiliari che l'Istituto ha lanciato diversi anni fa e che è servito alla costruzione di diversi uffici pubblici. Il costo dell'operazione sarà a carico dello Stato ma, una volta terminati i lavori, saranno le Regioni a doversi far carico del canone di locazione, pagando un affitto allo Stato. Sarà un successivo decreto del ministero dell'Istruzione a individuare le Regioni ammesse al programma, individuando anche i criteri di selezione per la scelta dei progetti. Circa 20 mila edifici scolastici italiani, la metà del totale, sono stati costruiti prima del 1974, quando entrarono in vigore le prime regole antisismiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicurezza

**Arrivano 25 milioni
per rafforzare
la lotta al terrorismo**

Si occupa anche di lotta al terrorismo la manovra in discussione alla Camera. Un emendamento presentato dal governo stanza 25 milioni di euro, nei prossimi tre anni, per dare attuazione alla direttiva europea che prevede l'uso del codice di prenotazione dei biglietti aerei (il Pnr) per la prevenzione, l'accertamento e le indagini in materia di terrorismo e altri reati gravi. Sbloccata dopo gli attentati di Parigi del novembre 2015, la direttiva stabilisce che i dati di chi viaggia da e per un Paese membro dell'Unione Europea vadano conservati per cinque anni. Alla banca dati possono accedere polizia e servizi segreti. I soldi necessari vengono prelevati dagli accantonamenti del ministero dell'Interno. Oltre la metà, 16 milioni, servono per realizzare la piattaforma informatica che immagazzinerà i dati. Il resto sarà utilizzato per la gestione del sistema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trasporti

**Spunta l'introduzione
dell'Iva al 5 per cento
su gondole e vaporetto**

Anche le società che gestiscono gondole, traghetti e vaporetto dovranno pagare l'Iva, l'imposta sul valore aggiunto, al 5%. A stabilirlo è un emendamento alla manovra presentato dal relatore e approvato dalla commissione Bilancio della

Camera. L'imposta riguarda i servizi di trasporto «marittimo, lacuale, fluviale e lagunare» svolti all'interno delle città e fino a un massimo di 50 chilometri dal territorio comunale. Finora questi servizi non erano assoggettati all'Iva. Una mancanza che aveva portato l'Unione Europea ad aprire una procedura di infrazione nei confronti del governo italiano. Ma

cosa cambierà in concreto? Nulla per chi la gondola o il vaporetto lo prende come passeggero perché il biglietto non dovrebbe aumentare. Le aziende che svolgono attività nel trasporto potranno detrarre l'Iva, e altre voci, dalle somme dovute al Fisco per poi investire nel rinnovamento delle flotte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bloccata la manovra, svelata dal nostro giornale, per consegnare la sanità della Campania a De Luca. Un piccolo successo del "Fatto". Almeno per ora

L'emendamento De Luca fa inceppare Pd e governo

Palazzo Chigi insiste: via la norma che impedisce al governatore di fare il commissario alla Sanità. Contraria Lorenzin. I relatori: "Ne riparleremo"

» MARCO PALOMBI

Accantoniamo. Il dibattito sul cosiddetto "emendamento De Luca" denunciato dal *Fatto* di ieri - che consentirebbe al presidente della Campania di fare anche il commissario alla Sanità - è iniziato da 20 minuti e subito il relatore della legge di Bilancio (Mauro Guerra del Pd) capisce che non è aria: le opposizioni all'unisono prendono di mira lo scambio tra De Luca e il governo sul Sì al referendum e i lavori in commissione rischiano di fermarsi per ore.

TRADOTTO: è slittato il voto sull'emendamento firmato dai deputati campani del Pd - a partire dalla segretaria Assunta Tartaglione - e su quello simile del "verdiniano" Mariano Rabino. Il relatore Guerra, che in realtà spinge per il ritiro delle proposte pro-De Luca, cerca di prendere tempo: "Farò una proposta che tenga conto della discussione". Difficile: o il favore al governatore che ama "la clientela scientifica" c'è oppure non c'è. La ministra della Salute Beatrice Lorenzin, per dire, aveva già dato il suo parere contrario, ma da Palazzo Chigi arrivano pressioni per accontentare il prezioso alleato referendario: una norma riformulata sarebbe già pronta e col regalino intatto. Se ne parlerà oggi.

D'altronde sappiamo - da una registrazione del verdiniano

no Vincenzo D'Anna andata in onda su Raidue - che lo stesso Luca Lotti s'era impegnato per risolvere i problemi di De Luca coi commissari governativi alla Sanità, che bloccavano i nuovi stanziamenti per gli ambulatori privati convenzionati. L'ingerenza governativa, però, all'epoca non diede i frutti sperati e il presidente non ha potuto riversare 30 milioni su un settore - ha spiegato in una riunione - che "qua è il 25% della sanità e occupa migliaia di persone. Credo sinceramente che, per come ci siamo mossi, abbiamo il rispetto da parte dei titolari delle strutture private e possiamo permetterci di chiedere a ognuno di fare una riunione coi dipendenti". E i commissari che hanno bloccato i soldi nominati meno di un anno fa? "Due teste di sedano".

LA REAZIONE all'*impasse* è l'emendamento alla manovra che ieri ha spaccato governo e maggioranza alla Camera. Uscire dal commissariamento, come ha promesso di fare lo stesso Renzi, è cosa lunga: nel frattempo, basta nominare proprio De Luca commissario per evitare problemi spiacevoli come quello dei 30 milioni. Problema: una legge voluta dallo stesso governo Renzi nel 2014 vieta il doppio ruolo. Come si fa? Semplice: si abroga la parte della legge che riguarda Campania e Calabria. Ora che il gioco è scoperto, però, l'esecutivo rischia la faccia: bisogna vedere solo se Renzi può permettersi di dire no al governatore e ai verdiniani. L'interessato, invece, si mostra tranquillo: "Io aspiro non ad aver la sanità, ma la salute". In realtà, non l'ha presa bene: "L'accantonamento è una delle tante cose demenziali che accadono in Italia".

Camera bloccata

Le opposizioni hanno attaccato la norma ad personam, ma l'esecutivo non molla

«Lavoro, sgravi al capolinea Pensioni, piano per i giovani»

Nannicini: previdenza di solidarietà per tutelare i più deboli

Sottosegretario a Palazzo Chigi, è stato uno degli ispiratori della manovra

Nando Santonastaso

«Non è stato un ripensamento il ritorno alla decontribuzione piena per il 2017 riservata agli under 24 e ai disoccupati con almeno sei mesi senza lavoro del Sud», dice Tommaso Nannicini, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e coordinatore di uno staff di economisti ed esperti che ha lavorato parecchio alla definizione della manovra attualmente in discussione in Parlamento. «Il ministro Poletti aveva già annunciato che nella legge di Bilancio 2017 ci sarebbero stati obiettivi di politica economica specifici per l'occupazione dei giovani. Il premier ha potuto annunciare il provvedimento dopo che l'iter della misura era stato formalizzato nella fase istruttoria con i pareri necessari, a cominciare da quello del direttore dell'Agenzia per il lavoro», aggiunge.

Soldi già del Sud, però...

«Certo. Sono risorse del Mezzogiorno che verranno spese nelle regioni del Sud avendo dimostrato, come era già accaduto nella prima fase del Jobs act, che possono produrre risposte concrete e positive».

Ma solo per il 2017...

«Non + è un numero a caso quello

dei 12 mesi durante i quali la decontribuzione potrà essere attuata. È il completamento di un percorso iniziato nel 2015 con lo sgravio di durata triennale e proseguito lo scorso anno con una durata biennale. Da 36 a 24 a 12 mesi: è un disegno preciso, un decalage nell'utilizzo di questi incentivi che ha come obiettivo finale quello già annunciato tra gli impegni prioritari di politica economica del nostro governo: ovvero, il taglio strutturale nel 2018 del cuneo contributivo sul lavoro». **Quindi per la decontribuzione il 2017 sarà l'ultimo anno?**

«Assolutamente sì».

C'è chi mette in guardia dal rischio di drogare, per così dire, il mercato del lavoro garantendo posti che l'attuale scenario economico in realtà non richiede: che ne pensa?

«Intanto, parliamo di un incentivo temporaneo che vuole dare un segnale forte al mercato del lavoro e

contribuire a spingere in direzione dei contratti a tempo indeterminato. Noi crediamo che le imprese debbano determinare un nuovo equilibrio utilizzando anche questo strumento. Il mercato del lavoro al contrario sarebbe drogato se gli incentivi fossero strutturali».

La manovra

sembra fata su misura per le imprese: incentivi, superammortamenti e così via...
 «Mi fa piacere che me lo chieda

perché di solito vengo accusato di avere fatto troppo per le pensioni e la lotta alla povertà. In realtà questa manovra spinge verso l'innovazione del sistema produttivo nazionale e la ricerca ma dà anche una risposta a chi è rimasto indietro, a chi non ce la fa. Una manovra che guarda all'offerta dal lato delle imprese e alla domanda da parte dei cittadini più deboli».

La povertà, appunto: è vero che l'ulteriore contributo di 500 milioni già annunciato nella legge delega non arriverà prima del 2018?

«Vero, ma il motivo è tecnico. Il percorso della delega si concluderà a fine 2017 e con questa legge porremo finalmente termine all'assurda anomalia che vede il nostro Paese, unico in Europa insieme alla Grecia, a non essere ancora dotato di una legge per affrontare in modo strutturale la lotta alla povertà assoluta, radicata soprattutto in alcune aree del Sud.

Accanto ad essa abbiamo previsto il sostegno all'inclusione attiva: nel prossimo anno faremo partire il reddito di inclusione che coprirà le famiglie in povertà assoluta con minori a carico. E in questo percorso investiremo oltre al miliardo già previsto nella legge di Bilancio anche gli altri 500 milioni».

Basteranno, soprattutto nel Mezzogiorno, dove la povertà minaccia anche le giovani famiglie?

«Ovviamente dipenderà dalla disponibilità di ulteriori risorse che al momento non posso prevedere. Di sicuro nel Mezzogiorno la povertà ha tracimato dagli argini tradizionali e bisognerà tenerne conto anche se il fenomeno esiste anche in altre aree del Paese. Quando penso però alla legge delega non penso minimamente a politiche di carattere assistenziale, assolutamente no. Tanto è vero che la logica della legge è attiva: ovvero parla di risorse per misure anche di

rafforzamento dei servizi del terzo settore che devono essere non solo funzionali alla ricerca di spazi di lavoro ma anche delle esigenze sanitarie ed educazionali dei minori. E aggiungo che con un altro intervento di governance, il fondo per il contrasto alla povertà educativa dei minori, puntiamo a investire altri 300 milioni: i bandi sono ormai imminenti».

Parliamo di pensioni: le ha dato fastidio l'accusa di avere pensato attraverso la quattordicesima e l'Ape solo ad una generazione di pensionandi e pensionati?

«Se devo essere sincero sì. Ma quando un governo come il nostro sceglie di intervenire, sapendo tra l'altro che la Corte dei Conti ha quantificato in 32 miliardi all'anno il valore dei risparmi degli interventi sulla previdenza, a certe critiche si va inevitabilmente incontro.

Dovevamo tutelare le fasce di pensionati e pensionandi colpiti dai tagli orizzontali e pesanti di questi ultimi anni, sapendo perfettamente che bisogna tenere in equilibrio i conti e garantire un corretto rapporto tra le generazioni. Con la manovra si torna a investire sulla previdenza compiendo un'operazione di equità sociale».

Ma qual è il prossimo obiettivo? Riformare la riforma Fornero?

«Niente riforma della riforma, tutt'al più una revisione strutturale, come è scritto nel verbale dell'accordo governo-sindacati. Pensiamo soprattutto a due correttivi. Il primo: riconoscere che c'è un tema di adeguatezza delle pensioni per i giovani lavoratori che hanno carriere discontinue e redditi bassi. Dobbiamo riconoscere loro meccanismi innovativi come la proposta di una pensione contributiva di solidarietà che assicuri loro una sorta di tutela minima. Come? Creando uno zoccolo minimo garantito che è legato ai contributi versati ma anche all'età di uscita dal lavoro. Così tutti

sapranno a quali condizioni sarà possibile avere un minimo di garanzia pensionistica».

E il secondo correttivo?

«Dobbiamo riconoscere che non tutti i lavori e i lavoratori sono uguali, per esempio rispetto alle speranze di vita che sono un cardine essenziale del sistema.

Pensioni e demografia devono restare legate tra di loro, le regole del gioco non vanno cambiate: ma per avere equità sociale dobbiamo tener conto che non tutti hanno le

stesse speranze di vita. Ma, come ho già detto, non sarà una controriforma: rispetteremo i cardini che hanno ispirato le riforme delle pensioni, da quella di Dini alle successive, ma con meccanismi che riconoscono la diversità dei fattori».

Equitalia: riuscirete a completare la transizione nel nuovo organismo dell'Agenzia delle entrate nei sei mesi annunciati dal premier?

«Ce la faremo sicuramente. Anzi ce la dobbiamo fare non solo garantendo i diritti dei lavoratori e le loro professionalità ma anche accompagnando al provvedimento una riforma complessiva delle agenzie fiscali e in particolare della nuova Agenzia delle entrate. Quest'ultima avvalendosi del nuovo ente della riscossione sarà un soggetto unico, autonomo ed efficiente che impone e riscuote le tasse. Una garanzia per i contribuenti onesti e una spinta ulteriore a combattere l'evasione fiscale attraverso l'incrocio delle banche dati. Basta con le norme vessatorie che indignano i cittadini in regola».

Equitalia

«Ce la faremo in sei mesi a completare la fase di transizione verso il nuovo soggetto»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA | Massimo De Felice | presidente Inail

«Inail nelle startup per produrre tecnologia»

Davide Colombo

ROMA

Se passerà l'emendamento alla legge di Bilancio che gira finanziamenti aggiuntivi alle scuole con 100 milioni di risorse Inail, il contributo dell'Istituto per il settore salirà a 1,1 miliardi. Malo sforzo garantito dall'Inail per la crescita va ben oltre. E va anche oltre il taglio al cuneo fiscale già realizzato con la riduzione dei premi assicurativi: 1 miliardo nel 2014 (+14%); 1,1 miliardi nel 2015 (+15%), 1,2 nel 2016 (quasi il 17%). Il passo in più prevede la partecipazione diretta dell'Istituto in startup ad elevato contenuto innovativo. Inail diventerà dall'anno venturo il più significativo soggetto pubblico autorizzato a partecipare direttamente in startup o indirettamente tramite fondi comuni di investimento di tipo chiuso. «Stiamo realizzando progetti di avanguardia: l'impostazione è in-

novativa, la valenza sociale e politica alta» spiega al Sole 24Ore il presidente Massimo De Felice.

Da dove partirete?

Dal 2013 il nostro Centro protesi di Vigorso di Budrio partecipa a un piano di collaborazione "a rete", con gruppi di ricerca di eccellenza.

Abbiamo progetti con l'Istituto italiano di Tecnologia di Genova (IIT, per lo sviluppo di una protesi/mano/polso e di uno scheletro motorizzato per la deambulazione di soggetti paraplegici), con l'Istituto di Biorobotica della Scuola Superiore S. Anna di Pisa (per la realizzazione di un prototipo di falange, del dito della mano, in grado di restituire sensibilità tattile all'arto amputato), con l'Università Campus Biomedico di Roma (per un sistema di controllo della protesi di arto superiore con interfacce neurali invasive). Nel 2016, sempre con l'IIT, sono stati avviati progetti sullo sviluppo di

esoscheletri cooperativi per la movimentazione di carichi negli ambiti dell'industria e delle costruzioni; per la creazione di robot teleguidati per attività operative in luoghi di lavoro ad alto rischio; allo sviluppo di sensori che percepiscano situazioni di pericolo.

Sono tecnologie pronte per il mercato?

Sono pronti i primi prototipi, da brevettare con un regolamento Inail. Resta da fare l'ultimo passo: la produzione in serie. Il progetto della startup è a "elevato contenuto innovativo" non solo perché è nuovo il prodotto, ma soprattutto perché deve essere nuovo il modo di produrre.

In che senso è necessario produrre in modo nuovo?

Per fare buone protesi è necessario coordinare attività diverse: la diagnostica, la chirurgia, la ricerca tecnica, la robotica, la fisiatria, la raccolta e l'analisi dei dati. Si deve

essere in grado di favorire la contaminazione di diverse culture; di contaminare la cultura dei medici, degli ingegneri, dei fisici dei materiali, degli statistici; abbiamo bisogno di coinvolgere gli artigiani. Produrre in modo nuovo significa mettere tutto questo in un unico contenitore, nella startup.

Inail anche parteciperà alla Fondazione Human Technopole?

Abbiamo manifestato ufficialmente interesse a partecipare al progetto "Human Technopole": progetto dove fisica, ingegneria e tecnologia, medicina, statistica e informatica, nanotecnologie, scienze dell'alimentazione potrebbero dare prospettive nuove e nuove dimensioni alle politiche del welfare e la salute. L'Inail - come direbbe Keynes - è "un ente semi-autonomo entro lo Stato", che ha per fine "unicamente il bene pubblico": partiremo da qui per dare il nostro contributo originale e innovativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manovra. L'emendamento ritirato avrebbe semplificato le modalità di determinazione del reddito delle imprese non las

Bilanci, resta il doppio-binario

Salta la norma di raccordo tra i regimi fiscale e contabile che gravano sulle imprese

Luca Miele
Marco Mobili

Un errore: così si potrebbe sintetizzare la scelta della commissione Bilancio e del Governo di ritirare, prima ancora di metterlo in votazione, l'emendamento con cui le imprese avrebbero evitato un doppio binario nella gestione delle poste fiscali e di quelle contabili. Mala paura di favorire le banche con un articolato emendamento fatto di rinvii e richiami al Tuir ha spinto le opposizioni, primo fra tutti il deputato Rocco Palese (Misto - Conservatori Riformisti), a chiedere spiegazioni dettagliate al Governo sull'esatta portata della proposta di modifica da inserire nella legge di Bilancio 2017. Chiarimenti che non sono arrivati o comunque sono stati ritenuti insufficienti dalle opposizioni e che, come detto, alla fine della maratona di votazioni di lunedì scorso, hanno indotto il viceministro all'Economia, Enrico Morando, a rispettare le richieste della stessa commissione Bilancio e a ritirare l'emendamento.

In realtà, la misura che si voleva introdurre nulla ha a che fare con le banche, che al contrario dal lontano 2008 adottano principi contabili internazionali e che dunque sarebbero state escluse dalla nuova disposizione. Infatti, la misura si rendeva necessaria a regolare i riflessi fiscali ai fini Ires e Irap deri-

vanti dalle modifiche al Codice civile e ai nuovi principi contabili nazionali, ed era essenzialmente finalizzata a semplificare gli adempimenti delle imprese tenute agli standard contabili nazionali che dal bilancio relativo al 2016 dovranno tenere conto delle nuove previsioni del Codice civile. Adempimenti che avranno riflessi di natura fiscale sia a regime, sia nella fase transitoria di passaggio alle nuove regole civili. Riflessi di cui, tuttavia, a questo punto non si conoscono le "regole del gioco". E tali regole riguardano, per fare alcuni esempi, i costi di ricerca e sviluppo, di pubblicità, l'avviamento, le azioni proprie, il criterio del costo ammortizzato per la valutazione dei crediti e dei titoli, i derivati. E non può essere l'agenzia delle Entrate a supplire alla lacuna legislativa, con interventi interpretativi che risulterebbero privi di base giuridica, anche in considerazione della clausola di invarianza finanziaria prevista dal decreto legislativo 139/2015 secondo cui «dall'attuazione del presente decreto non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica» che rende oltremodo opportuno un intervento del legislatore.

Per esigenze di semplificazione e per evitare l'insorgere di costi amministrativi per le imprese, nonché per rendere coerente la fi-

scalità delle imprese cosiddette "ITA gaap" con quelle "Ias adopter", l'articolato proposto dall'emendamento evitava che la disposizione sull'invarianza finanziaria generasse la gestione per i contribuenti di un doppio binario tra valori contabili e fiscali. Il mancato intervento impatta negativamente su un milione di imprese circa, di cui il 90% piccole e medie, meno strutturate, per le quali gli oneri di gestione e di compliance contabile e fiscale pesano in proporzione maggiore. Proprio per ridurre l'aggravio operativo e per semplificare le modalità di determinazione del reddito imponibile, nel rispetto del principio di derivazione del reddito imponibile dal risultato di bilancio, l'emendamento intendeva introdurre anche per i soggetti "ITA gaap" il principio di derivazione rafforzata secondo cui assume rilievo ai fini dell'applicazione del norme del Tuir, in tema di reddito d'impresa, la rappresentazione contabile - sintetizzabile nei concetti di qualificazione, classificazione e imputazione temporale - così come regolamentata dai principi contabili nazionali.

Tra le norme di semplificazione e razionalizzazione che si sarebbero introdotte con l'emendamento ritirato vi è anche quella di determinazione della base imponibile Irap. Si trattava di una modi-

fica necessaria al fine di depurare le voci di conto economico A e B dagli effetti derivanti dall'eliminazione della sezione straordinaria del conto economico (E20 ed E21). In assenza di questo intervento, infatti, i componenti positivi e negativi derivanti da operazioni di trasferimento d'azienda rilevabili secondo i nuovi schemi di bilancio nelle citate voci inciderebbero sulla determinazione del valore della produzione netta.

Non solo. Erano anche previste alcune norme speciali finalizzate a garantire, ai fini fiscali, la cristallizzazione delle rettifiche operate in sede di prima applicazione dei nuovi Oic. In particolare, si sarebbe consentito di assimilare alle imputazioni a conto economico - nel rispetto del principio dell'articolo 109, comma 4, del Tuir - le rilevazioni di componenti imputati direttamente a patrimonio. Tale principio era espresso anche in materia di Irap. Ciò al fine di evitare che si generino fenomeni di tassazione anomala a causa del mancato concorso alla determinazione della base imponibile di componenti transitati nei periodi d'imposta precedenti in voci rilevanti ai fini dell'Irap che in sede di prima adozione subiscono una rettifica previa imputazione a patrimonio netto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SENZA ADEGUAMENTO

Cade l'intervento sulla base imponibile Irap per evitare gli effetti dell'assenza della sezione straordinaria del conto economico



L'intervento

Natalità, nella manovra segnali di attenzione Non un piano famiglia

GIGI DE PALO

Dobbiamo dare atto che la legge di bilancio attualmente in discussione alla Camera contiene interventi e misure destinati alla famiglia. Misure che provano a dare un segnale rispetto all'inverno demografico in cui siamo piombati: fondo di sostegno alla natalità, premio alla nascita...

A PAGINA 2

Dobbiamo dare atto che la legge di bilancio attualmente in discussione alla Camera contiene interventi e misure destinati alla famiglia. Misure che provano a dare un segnale rispetto all'inverno demografico in cui siamo piombati: fondo di sostegno alla natalità, premio alla nascita, incremento della sperimentazione del congedo di paternità e voucher asili nido rappresentano un primo messaggio di attenzione. E se per la prima volta un Ministro e un Presidente del Consiglio hanno parlato esplicitamente di Fattore Famiglia, dall'altra si tratta quasi esclusivamente di provvedimenti dedicati alla natalità e alla cura della prima infanzia. Fa riflettere il fatto che il dibattito parlamentare, con tutti gli

Bene le misure sulla natalità in Bilancio, ma serve di più

SEGNALI DI ATTENZIONE MANCA UN PIANO FAMIGLIA

emendamenti in discussione proprio in queste ore in commissione Bilancio della Camera, si muove nell'ottica di allargare le proposte del governo rimanendo però nello stesso alveo: denatalità, congedi parentali e asili nido. Nulla o quasi che riguardi il trattamento fiscale della famiglia, il peso dei carichi familiari, le situazioni di disagio quali vedovanza, disabilità o monogenitorialità.

Ci sono - è vero - anche parecchi emendamenti che chiedono di spostare risorse da altre finalità a favore della famiglia, come dire che, sia pur rimanendo nella logica dell'intervento circoscritto, si riconosce almeno il ruolo cruciale del nucleo familiare nel fondamento e nella crescita della struttura sociale. Però, nel complesso, i parlamentari sembrano voler fare quel salto di qualità, quel cambio di prospettiva tanto invocato:

dall'assistenzialismo alla valorizzazione, dal problema al

riconoscimento della famiglia come risorsa. Ad esempio, si sarebbe potuto iniziare a modulare le risorse già previste dal Governo per queste finalità tenendo conto dei carichi familiari.

L'auspicio è quello di arrivare il prima possibile al Fattore Famiglia, come promesso dal ministro Costa e dal presidente Renzi che ha parlato esplicitamente di riforma dell'Irpef. Le misure di quest'anno, infatti, hanno un senso solo se viste nell'ottica di una riforma fiscale strutturale che metta al centro la famiglia. Al momento sono un segnale di attenzione che non aumenterà la natalità, ma faciliterà almeno un po' la vita di chi ha deciso di fare un figlio, nonostante tutto.

Le famiglie chiedono il coraggio di scelte di lungo periodo e dal respiro ampio, impegni che sanno di futuro e non interventi che il prossimo anno li hai già dimenticati.

**Presidente del Forum
delle associazioni familiari*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MANOVRA**Sanità e Regioni,
sì alla norma De Luca
tra le polemiche****La legge di bilancio**
L'ESAME IN PARLAMENTO**Pubblico impiego**

Proroga di un anno per le graduatorie
Rientrano i i fondi per liquidare Expo Spa

Industria 4.0

Ai «competence centre» 30 milioni
per affiancare le imprese che si innovano

Sanità: sì alla norma De Luca, è polemica**«Opzione donna» per 4.100 - Approvati gli sconti sui debiti fiscali delle imprese in crisi**

Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

■ Dibattito tesissimo in commissione Bilancio alla Camera sulla cosiddetta «norma De Luca», cioè l'emendamento che riattribuisce ai presidenti di Regione la possibilità di essere commissari per la sanità (si veda l'articolo sotto). Dopo un tira e molla proseguito per tutto il giorno, l'emendamento è passato (18 voti favorevoli, 12 contrari e un astenuto) dopo essere stato riformulato con la previsione di un tavolo tecnico per mettere sotto controllo l'operato dei governatori-commissari.

Accanto a questo, l'altro tema chiave affrontato in commissione è stato l'allargamento dell'«opzione donna», cioè la possibilità per le lavoratrici di andare in pensione anticipata con ricalcolo contributivo. Un emendamento la amplia a chi non ha maturato i requisiti entro il 2015 a causa della «speranza di vita», e offre una nuova chance a 4.130 persone. Sempre ieri hanno ottenuto il via libera gli sconti sui debiti

fiscali delle imprese in crisi (si veda Il Sole 24 Ore di domenica scorsa). Niente di fatto, invece, per i correttivi sulla cedolare secca, dalla «norma-Airbnb» che proponeva il 21% per gli affitti brevi alle proposte per estendere al 2018-20 la tassa piatta al 10% sui canoni concordati e sperimentarla alle locazioni commerciali. Per gli immobili a canone concordato, poi, niente di fatto nemmeno per l'ipotesi di un tetto al 4 per mille per la somma di Imu e Tasi.

Il lavoro della commissione è andato avanti fino a tarda notte, con l'obiettivo di consegnare oggi il testo agli uffici e al Mef in vista della fiducia di domani e del voto finale dell'Aula lunedì. La corsa serve a lasciare qualche spazio libero per la campagna referendaria, ma rimanda al Senato molti temi, dal sostegno per le emittenti locali all'aumento del turn over nei Comuni. Sul pubblico impiego, arriva invece la proroga di un anno delle graduatorie.

Confermato l'ok (16.01 Tancredi) al meccanismo che permette concordati e accordi di ristrutturazione del debito con una piena di-

sponibilità anche dei debiti fiscali; in particolare dell'Iva, per la quale finora era possibile solo una dilazione dei pagamenti e non una riduzione dell'ammontare. Il pacchetto «Industria 4.0» si arricchisce di due novità: entro giugno 2017 dovranno essere fissate le regole per il finanziamento (30 milioni in due anni) dei centri di competenza ad alta specializzazione, in alleanza pubblico-privato, per promuovere progetti di ricerca applicata e trasferimento tecnologico. Nell'elenco dei beni ammessi all'iper-ammortamento del 250% si chiarisce che rientrano gli investimenti riguardanti sia le macchine utensili, sia gli impianti per la realizzazione di prodotti mediante la trasformazione dei materiali e delle materie prime. Due milioni in più, poi, arrivano per l'internazionalizzazione delle imprese. Tra le approvazioni, va segnalato l'emendamento (14.06) che gira ai Confidi, per sostenere gli investimenti delle Pmi, una quota delle risorse non utilizzate dagli sblocca-debiti della Pa. Cinque milioni in più arrivano per le cooperative formate da lavoratori provenienti da

aziende in crisi.

Cambiano anche le regole per gli investimenti delle Casse previdenziali, che potranno concentrare nei fondi immobiliari chiusi promossi o partecipati dagli enti locali fino al 40% (oggi è il 20%) degli investimenti nei fondi. Per le Casse, però, arriva un nuovo alert, con la possibilità per la commissione parlamentare di controllo di segnalare ai ministeri vigilanti i casi di disavanzo di cui viene a conoscenza.

Rientra in manovra la norma-Expo, che stanza 9 milioni per la liquidazione di Expo Spa e 8 per il trasferimento a Rho-Pero delle facoltà scientifiche della Statale. Entro il 30 gennaio sarà nominato il commissario liquidatore, e i soci saranno chiamati a versare pro quota le somme per la liquidazione, che non potranno superare i 23,69 milioni.

Fra le novità arrivano anche il «bollo unico» per le società che noleggiavano sia autovetture sia camion, la conferma delle imposte di registro e ipotecarie in misura fissa e l'esenzione dell'imposta catastale per le compravendite di fondi rustici in aree montane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CEDOLARE SECCA BOCCIATA

Non passa la norma Airbnb che proponeva il 21% per gli affitti brevi e l'estensione al 2018-20 della tassa piatta al 10% sui canoni concordati

La legge di bilancio

L'ESAME IN PARLAMENTO

Opere pubbliche

Il fondo di Palazzo Chigi utilizzabile anche per difesa del suolo, periferie, depuratori

Interventi antisismici

Acquisita la disponibilità di Comuni ed ex Iac i primi cantieri partiranno entro metà del 201

Fondo investimenti, si allarga la platea

Primo sì in commissione, oggi la fiducia della Camera - Ok alle modifiche sulle pensioni

Con 241 modifiche votate e approvate dalla Commissione Bilancio da domenica scorsa a ieri pomeriggio, grazie anche a una maratona non stop di 24 ore, arriva il primo sì alla manovra 2017-2019. Modifiche che vanno dall'ampliamento delle finalità cui possono essere destinati i 5 miliardi di investimenti pubblici del cosiddetto "Fondo Renzi", tra cui il risanamento delle periferie e le opere di fognatura e depurazione, alle pensioni con l'allargamento delle platee sia per l'uscita anticipata delle lavoratrici (Opzione donna) sia di beneficiari dell'ottava salvaguardia-esodati. Ma ci sono anche norme come quella ribattezzata "De Luca" sulla nomina dei commissari alla sanità che torna ai governatori, che hanno animato (e non poco) il confronto politico tra maggioranza, Governo e opposizioni. O ancora misure di settore come il finanziamento, presente in ogni legge finanziaria che si rispetti, per le fondazioni lirico-sinfoniche, il "bonus musica" per i 18enni o l'istituzione del Fondo per la rievocazione storica. Una lunga serie di ritocchi che il Governo nel corso dei

lavori alla Camera ha "contenuto" in circa 270 milioni di maggiore spesa. Un risultato nel suo complesso comunque positivo per il presidente della Commissione Bilancio Francesco Boccia (Pd): «abbiamo licenziato la prima legge di Bilancio, evitando il suk, mettendo in sicurezza il Paese e i conti dello Stato e garantendo l'approvazione del Ddl in un ramo del Parlamento prima del referendum». Ma si poteva comunque fare di più. Il rimpianto di Boccia è sul «fisco al tempo del digitale e all'evasione, è mancato il coraggio. C'è ancora molto da fare in Italia e in Europa». Sul testo corretto dalla Commissione il Governo chiederà oggi la sua 62esima fiducia all'Aula di Montecitorio, mentre il via libera della Camera è previsto lunedì. Il testo poi approderà al Senato per la seconda lettura dove saranno affrontati temi rimasti ai margini della discussione alla Camera.

Tra le principali novità introdotte nel rush finale della Bilancio si segnalano, come detto, l'ampliamento del Fondo per gli investimenti pubblici tra cui le opere di fognatura e depurazione, risanamento ambientale e

bonifiche, riqualificazione urbana e sicurezza delle periferie, la eliminazione delle barriere architettoniche, nonché i possibili interventi per risolvere questioni oggetto di procedure di infrazione europea. Con altri due emendamenti per lo sviluppo delle periferie e della viabilità è stata autorizzata l'ulteriore spesa per lo sviluppo del sistema nazionale di ciclovie turistiche e arrivano risorse per gli impianti sportivi nelle periferie urbane.

Nel capitolo sanità è arrivato il via libera alla norma secondo cui la base d'asta per le procedure pubbliche di acquisto dei farmaci biologici a brevetto scaduto e per i quali siano presenti sul mercato i relativi farmaci biosimilari non sarà più «il prezzo massimo di cessione al Servizio sanitario nazionale del farmaco biologico di riferimento» ma quello medio di mercato dei farmaci generici biosimilari.

Mentre sul fronte lavoro si segnalano gli ulteriori finanziamenti per la proroga al 31 dicembre 2017 dei benefici contributivi per le assunzioni e per i percorsi formativi in alternanza scuola-lavoro. Così come l'applicazione a regime della norma oggi limita-

ta al periodo 2013-2016 in base alla quale il contributo di licenziamento a carico del datore di lavoro (pari al 41% del massimale mensile di Aspi per ogni 12 mesi di anzianità aziendale negli ultimi tre anni) non è dovuto in caso di licenziamenti effettuati per cambi di appalto, ai quali siano succedute assunzioni presso altri datori di lavoro. Novità anche per i call center finalizzate a limitare il crescente fenomeno della localizzazione all'estero e assicurare un maggiore sostegno al reddito dei lavoratori.

Nel capitolo welfare tra le approvazioni di ieri spiccano l'aumento degli assegni ai nuclei con 4 figli chiesto dal gruppo parlamentare "Democrazia Solidale-Centro Democratico" e il congedo obbligatorio per i papà. Questo ultimo sarà di 2 giorni nel 2017 e di 4 nel 2018. Si allunga inoltre anche al 2018 la sperimentazione introdotta nelle precedenti leggi di stabilità che alzava a 2 giorni il congedo da fruire entro i cinque mesi dalla nascita del figlio. Pieno consenso della commissione alle agevolazioni fiscali per gli operatori di finanza etica e sostenibile: è esente dalle imposte sui redditi il 75% delle somme destinate a incremento del capitale proprio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FARMACI

Cambiano le regole per decidere la base d'asta per le procedure pubbliche di acquisto dei farmaci biologici a brevetto scaduto

Gli ultimi correttivi approvati

BANCHE ETICHE

Aumenti di capitale agevolati

Regime fiscale agevolato per gli operatori di finanza etica e sostenibile: il 75% delle somme destinate all'aumento del capitale proprio non concorrerà a formare il reddito imponibile. Sale inoltre da 250 mila a 400 mila euro il tetto degli utili annui conseguiti dalle associazioni e società sportive dilettantistiche accedere alle agevolazioni fiscali previste

CONGEDI PARENTALI

Ai papà due giorni nel 2017

Il congedo obbligatorio per i papà sarà di due giorni nel 2017 e di quattro giorni nel 2018. Si prevede inoltre che per il 2018 il padre lavoratore dipendente potrà astenersi per un giorno in più previo accordo tra genitori e a valere sui giorni spettanti alla madre. Una misura che costerà 20 milioni per il prossimo anno e 41,2 milioni per il 2018

LOTTERIA SCONTRINI

Più fortuna se si paga con carta

Per incentivare l'utilizzo di strumenti di pagamento tracciabili infatti viene "maggiorata" la vincita dei premi della lotteria legata allo scontrino fiscale (che partirà in via sperimentale da marzo del prossimo anno): il 20% in più per le transazioni con bancomat o carte di credito rispetto a quelle che avvengono in contanti

BONUS CULTURA

Card anche per la musica

I diciottenni potranno utilizzare il bonus cultura da 500 euro, previsto dalla manovra dello scorso anno, anche per acquistare musica su Internet, corsi di musica, di teatro, o di lingua straniera. Per gli studenti di licei musicali e conservatori una tantum del 65% del prezzo, per un massimo di 2.500 euro, per l'acquisto di uno strumento musicale

FARMACI

Verifica sugli «innovativi»

La determinazione del Dg Aifa sui criteri per la classificazione dei farmaci innovativi, a innovatività condizionata e oncologici innovativi, va adottata previo parere della Commissione consultiva tecnico-scientifica. Gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (Ircs) potranno continuare ad avvalersi dei ricercatori con contratti flessibili

MADE IN ITALY

In arrivo il rifinanziamento

Rifinanziata con un milione per 2017 l'autorizzazione di spesa prevista dalla manovra dello scorso anno per il potenziamento delle azioni di promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane gestite dal ministero per lo Sviluppo economico nell'ambito del Piano straordinario per la promozione del Made in Italy

CALL CENTER

Risorse aggiuntive

Previsto un finanziamento di 30 milioni, a carico del Fondo sociale occupazione e formazione, per le misure di sostegno al reddito per i lavoratori dei call center (in deroga a quanto previsto dalla normativa vigente). Estese inoltre a tutti i call center le norme in materia di delocalizzazione indipendentemente dagli occupati

SOLIDARIETÀ

Sgravi contributivi

Aumenta di 15 milioni l'anno il finanziamento della riduzione contributiva per i datori di lavoro che stipulano contratti di solidarietà. Per l'apprendistato è invece prevista una proroga dei benefici contributivi per incentivare le assunzioni con contratti per la qualifica, il diploma e il certificato di specializzazione tecnica superiore

Pensioni e investimenti, ecco le modifiche

Cumulo gratis per i professionisti

Esteso anche ai professionisti iscritti alla Casse privatizzate la possibilità di cumulare gratuitamente i contributi versati in gestioni diverse. Gli oneri saranno a carico dello Stato

Fondi per risanare le periferie

Ampliate le finalità cui possono essere destinati i 5 miliardi di investimenti pubblici del cosiddetto "Fondo Renzi". Ora c'è anche il risanamento delle periferie

Banche etiche, arriva il bonus fiscale

Regime fiscale agevolato per gli operatori di finanza etica e sostenibile: il 75% delle somme destinate all'aumento del capitale proprio non concorrerà a formare il reddito imponibile



L'ANALISI

Tenere d'occhio il costo totale del pacchetto previdenza

Sale il costo prospettico del "pacchetto previdenza" contenuto nella manovra. Se nella versione presentata dal Governo alla Camera le nuove misure di flessibilità in uscita e di rafforzamento del potere di acquisto di una parte dei pensionati determinavano un aumento dell'indebitamento netto pari a 1,4 miliardi di euro nel 2017,

2,5 miliardi nel 2018 e 3,1 miliardi nel 2019, con le ultime modifiche approvate ieri si va un passettino oltre. Anche se i saldi non cambiano visto che le coperture sono in larga parte garantite con il defanziamento di una serie di fondi strutturali. Sulla base degli emendamenti approvati si innesca una maggiore spesa per circa 257 milioni, tra il 2017 e il 2022, con l'estensione della "opzione donna" ad altre 4mila lavoratrici rimaste escluse dalla finestra di uscita anticipata con ricalcolo contributivo poiché nate nell'ultimo trimestre del 1957 o del 1958. L'estensione dell'ottava salvaguardia a tremila lavoratori costerà invece 161 milioni in più nel prossimo decennio, mentre la gratuità del cumulo anche per i professionisti costerà 210 milioni nel primo triennio di applicazione.

Al di là delle considerazioni di opportunità o meno che si possono fare sulla scelta di allocare ulteriori risorse alla previdenza, vale chiedersi se la

coerenza di fondo delle misure previdenziali della manovra è rispettata o meno dopo queste correzioni, anche in vista dei futuri impegni che si dovranno affrontare sul fronte della spesa sociale.

Come è stato fatto notare in sede di audizioni parlamentari sull'originario disegno di legge di Bilancio 2017 (Ufficio parlamentare di Bilancio, Banca d'Italia e Istat) alcuni interventi risultano coerenti con il disegno generale del sistema pensionistico e non incidono sulla sua sostenibilità di lungo periodo (per esempio il pensionamento anticipato di lavoratori precoci e di quelli che svolgono attività usuranti, o il cumulo dei periodi contributivi). Altre misure presentano invece caratteristiche più settoriali e hanno finalità di tipo assistenziale (Ape sociale, ottava salvaguardia-esodati, quattordicesima, ecc.) In questo caso una valutazione più completa andrebbe fatta in relazione alla legge delega sul reddito di inclusione, sempre

in discussione in Parlamento, e con il percorso da completare per la riforma degli ammortizzatori sociali. Il Governo Renzi ha esteso l'anno scorso le garanzie previste dalla riforma Fornero-Monti sul lavoro e la mitigazione dei bisogni sociali in caso di disoccupazione e povertà introducendo la Naspi (Nuova prestazione di assicurazione sociale per l'impiego), un sostegno al reddito dei lavoratori che abbiano perduto involontariamente la propria occupazione e l'Asdi (assegno di disoccupazione) per coloro che si trovino in condizioni economiche precarie (Isee sotto i 5mila euro), con minori a carico o un'età che li renda più difficilmente collocabili sul mercato del lavoro (oltre i 55 anni). Si tratta di misure in parte da confermare a regime e che implicheranno una nuova spesa. Ecco le compatibilità da tenere in conto (e rispettare) quando il Senato presenterà le sue ulteriori correzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Liberate il Parlamento

ANTONIO MARIA MIRA

Perché fa tanta paura il divieto della pubblicità dell'azzardo? Perché in Parlamento non si riesce mai ad arrivare al voto su una norma che vada in tal senso? La domanda, come diceva una vecchia battuta, sorge spontanea dopo l'ennesimo stop di ieri.

Niente voto in Commissione Bilancio della Camera all'emendamento alla manovra economica presentato dal deputato del M5S, Matteo Mantero e sostenuto da parlamentari di altre forze politiche che hanno raccolto l'appello di Lorenzo Basso, deputato del Pd e coordinatore dell'intergruppo parlamentare sui temi dell'azzardo, ad andare al di là del colore politico. Non è bastato neanche l'appello delle tante associazioni impegnate sul fronte del contrasto al dilagare di Azzardopoli e nel sostegno alle persone finite nel gorgo dell'azzardopatia. Emendamento precluso, è il motivo tecnico per giustificare il non voto. C'è fretta di andare in aula per rispettare i tempi previsti e così si decise di chiudere la discussione proprio mentre si sta per arrivare all'articolo 73, quello che prevede il nuovo bando per il Superenalotto e sul quale era stato presentato l'emendamento. In aula, assicurano lo stesso Basso e altri parlamentari, l'emendamento sarà ripresentato, ma le probabilità che sia votato sono molto scarse. I tempi stringono e se, come sembra, il governo dovesse ricorrere al voto di fiducia, cadrebbero tutti gli emendamenti. Niente voto, dunque, sullo stop agli spot e alle sponsorizzazioni, non meno "pericolose" come insegna il caso Federcalcio-Intralot. Niente voto, così come per la proposta di legge trasversale sul divieto della pubblicità inchiodata da più di un anno in Commissione Finanze di Montecitorio.

Chi ha paura del libero voto del Parlamento? Forse non si vogliono far emergere gli "amici" delle lobby dell'azzardo che, purtroppo, sono ben rappresentate in Parlamento come al Ministero dell'Economia e riescono a giocare sia d'attacco sia d'interdizione. Ma il voto è espressione di democrazia. C'è chi invece preferisce rinviare, allontanare, nascondere. Ennesima occasione persa, dunque? Noi pensiamo di no. Basterebbe che i tanti parlamentari attenti a questo importante tema, a questa ferita aperta, presentassero e votassero in aula (almeno) un ordine del giorno per chiedere che al più presto si voti davvero sul no agli spot. Un voto per chiedere finalmente di votare.



Sì della Camera alla fiducia sulla legge di Bilancio - Voto finale lunedì, poi il testo al Senato - Padoan: nessun impatto dall'esito del referendum

Fisco, pensioni e imprese: ecco le novità della manovra

Tracciabili tutti i pagamenti dei condomini - Fondi per il dissesto idrogeologico

di **Marco Mobili**

Via libera dell'Aula della Camera alla fiducia sulla legge di Bilancio. Con 348 sì e 144 contrari il testo attende ora il voto finale di lunedì prossimo, per

poi passare al Senato. Il ministro Pier Carlo Padoan ha garantito «che vinca il sì o che vinca il no nel referendum costituzionale non ci saranno impatti sulla manovra».

Continua ► pagina 2
Servizi ► pagine 2-3

Rating 24



Le novità introdotte nella manovra

		EFFICACIA		
START UP	Investimenti. Arriva il visto veloce anche per gli stranieri che decidono di investire in start up		LAVORO	Lo sgravio. Scompare la tassa da versare per i licenziamenti nei cambi degli appalti
		ALTA		ALTA
FISCO	Il premio. La lotteria degli scontrini premia chi usa il bancomat: più chance di vincere		PENSIONI	La scelta. «Opzione donna» con 35 anni di contributi e ottava salvaguardia ampliata: nuovi anticipi pensionistici
		MEDIA		BASSA

Bartoloni, Fotina, Marini, Parente, Paris, Tucci, Turno ► pagine 2 e 3

Legge di bilancio

RATING 24



Capitolo previdenza

Arrivano i ritocchi all'Ape social, l'estensione dell'opzione donna, l'ottava salvaguardia e il cumulo pensioni con le Casse private

Lavoro

Salta il contributo per il licenziamento quando l'impresa assicura la prosecuzione del rapporto d'impiego in caso di cambio degli appalti

I ritocchi al fisco

Piano per ridurre debiti tributari e contributivi per le imprese in crisi. Ridotta l'accisa sulla birra, addio alla «tassa sul sale» e Iva al 5% sui traghetti

Fisco, pensioni, imprese: come è cambiata la manovra di fine anno

Fiducia alla Camera con 348 sì, lunedì voto finale, poi a Palazzo Madama: pagamenti tracciabili per i condomini e più fondi al dissesto idrogeologico

► Continua da pagina 1



Marco Mobili
ROMA

Scongiurato almeno in parte l'assalto alla diligenza con 241 emendamenti approvati dei 900 segnalati ed estrapolati dalle 5 mila proposte di modifica depositate in Commissione Bilancio. Modifiche che non hanno comunque stravolto l'impianto della manovra risparmiando capitoli come i premi di produttività, la cancellazione

della clausole di salvaguardia dell'Iva o la nuova Imposta sul reddito dell'imprenditore.

Il budget a disposizione della Camera per modificare, aggiustare e ritoccare la manovra si è attestato sui 270 milioni, mentre il Governo ha dovuto rivedere gli sforzi dispendiosi per quasi 550 milioni di euro. Di questi, 161 milioni sono stati destinati alla copertura decennale dell'estensione a ulter-

riori 3 mila soggetti dell'ottava salvaguardia esodati.

Pensioni e famiglia

Le modifiche più importanti apportate al testo del Governo hanno riguardato il capitolo pensioni dall'abbassamento da 8 mila a 4.800 euro della soglia di reddito da lavoro autonomo compatibile con l'Ape social all'estensione dell'opzione donna con 35 anni di

contributi, nonché la possibilità di cumulo con la pensione delle Casse professionali (si veda il Sole 24 Ore di ieri). Novità di rilievo anche sulla famiglia. In particolare viene chiarito che il Fondo di sostegno alla natalità è diretto a favorire l'accesso al credito delle famiglie con uno o più figli, nati o adottati, a decorrere dal 1° gennaio 2017. Inoltre il buono di 1.000 euro per l'iscrizione in asili nido pubblici o privati è esteso anche a forme di supporto presso la propria abitazione in favore dei bambini al di sotto dei tre anni affetti da gravi patologie croniche ed è richiesta sempre l'attestazione dell'iscrizione e il pagamento dell'arrendamento delle strutture pubbliche o private. Dal 2017 è poi stabilito un incremento a regime di 150 milioni del Fondo per la lotta alla povertà e in attesa dell'introduzione di un'unica misurazione nazionale di contrasto alla povertà, correlata alla differenza tra il reddito familiare

del beneficiario e la soglia di povertà assoluta, sarà il ministero del Lavoro ad aggiornare per il 2017 i criteri per l'accesso alla misura di contrasto alla povertà.

Immobili

Sui condomini è slittato al Senato l'ampliamento della platea per l'eco e il sisma bonus. Mentre è stata introdotta la tracciabilità dei pagamenti effettuati per liquidare i corrispettivi per prestazioni relative a contratti di appalto di opere o servizi. In sostanza il pagamento della pulizia delle scale e del giardiniere dal prossimo 1°

controllabili dal Fisco.

Lavoro e imprese in crisi

Tra le novità in materia di lavoro spicca l'addio al contributo di licenziamento imposto al datore di lavoro in caso di licenziamenti effettuati in conseguenza di cambi di appalto. Mentre per le imprese in crisi vengono riviste le regole del '42 sui debiti fiscali e contributivi. Le imprese in concordato potranno definire un piano dilazionato o di parziale pagamento, esteso anche all'Iva, degli importi che devono versare allo Stato.

Investimenti pubblici

Il Fondo di Palazzo Chigi per gli investimenti, pari a 1,9 miliardi nel 2017 e 3,5 miliardi nel 2018, viene finalizzato anche alla difesa del suolo, il dissesto idrogeologico, così come il risanamento ambientale, le bonifiche e gli interventi sulla rete idrica e le opere di depurazione e fognature. Tra le finalità è stata inserita anche la possibile soluzione a questioni oggetto di procedure di infrazione europea. La Camera all'atto dell'approdo in Aula del testo approvato dalla Bilancio ha posto la condizione che i Dpcm con cui assegnare le risorse dovranno comunque passare preventivamente per l'intesa della Conferenza Stato-Regioni o dell'Unificata.

Sanità

Sulla sanità a tenere banco è stata la "norma De Luca" che ripristina i governatori come commissari per la gestione dei piani di rientro dei disavanzi sanitari regionali. Con altri emendamenti vengono previsti: risparmi sui biosimilari ma con l'ultima parola al medico

prescrittore in nome della continuità terapeutica; rinnovi contrattuali in sanità vincolati nel Fsn per dipendenti e convenzionati; stanziati 300 milioni per l'Alzheimer. È poi prevista la continuità contrattuale per i ricercatori di Istituti di ricerca (Irccs) e Istituti zooprofilattici (Izs) e sono state allargate le maglie per i piani di rientro degli ospedali-azienda.

Crescita

Per la spinta alla crescita arrivano una serie di ritocchi alle regole per le start up, tra cui la riduzione dei costi fiscali e la semplificazione dell'atto costitutivo. Mentre il "visto investitori" riconosciuto a stranieri che entrano in Italia per investire almeno 500 mila euro in start up.

Birra, sale, Iva ed evasione

Dal 1° gennaio 2017 alla birra si applicherà un'accisa di 3,02 euro per ettolitro e per grado Plato, rispetto ai 3,7 del 2016. Una riduzione del prelievo fiscale a tutti i birrifici che, ricorda il sottosegretario al ministero dell'Economia, Pier Paolo Baretta, vale fino a 14 milioni in tre anni. Addio anche alla tassa sul sale, ossia la concessione pagata dalle imprese estrattive. Mentre arriva l'Iva agevolata al 5% per il trasporto nelle acque interne, lagunare, lacuale o fluviale. Sale a 400 mila euro la soglia degli utili per le agevolazioni fiscali alle società dilettantistiche.

Novità anche per la lotteria degli scontrini: la lotteria viene anticipata al 1° marzo prossimo e sarà un decreto a fissare modalità di estrazione ed entità dei premi. Chi poi acquista con bancomat o carta di credito avrà il 20% in più

di possibilità di vincita.

Enti locali e Ilva

Per gli enti locali anche nel 2017 potranno usare le risorse derivanti dalla rinegoziazione dei mutui o dal riacquisto dei titoli oboli col ga per di me sta me da str ch

ve sc: ce all co eu me da sp vie

Gi Pe sic tra qu ap

norma anti bagarinaggio per i gli acquisti di ticket on line: viene introdotta una sanzione da 5 mila a 180 mila euro per la vendita di biglietti effettuata da un soggetto diverso dal titolare e anche l'oscuramento dei siti web.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCHEDE A CURA DI

Marzio Bartoloni, Carmine Fotina, Andrea Marini, Giovanni Parente, Marta Paris, Claudio Tucci, Roberto Turno

tra le minimisure sopravvissute al taglio

Alle micromisure settoriali non ha resistito neanche la nuova legge di Bilancio. Dagli invalidi di guerra alla biodiversità

marina un ristretto pugno di micronorme è riuscito a trovar posto nella manovra di fine anno. Ad esempio arrivano 300 mila euro al fondo per la concessione di un assegno sostitutivo ai grandi invalidi per servizio che non possano più fruire dell'accompagnatore militare o dell'accompagnatore del servizio civile. Mentre per le associazioni combattentistiche arrivano vengono stanziati 3 milioni in tre anni

dal 2017-2019.

Aumenta di 5 milioni lo stanziamento contro la tratta degli esseri umani di 5 milioni per il 2017. Mentre per i centralisti non vedenti lo stanziamento è di 600 mila euro da destinare alla corresponsione di benefici previdenziali. La salvaguardia della fauna, la flora e l'ecosistema marina ha spuntato uno stanziamento complessivo di 9 milioni. Ripristi-

nate le agevolazioni per i territori montani (3,1 milioni).

Arriva 1 milione per l'assunzione da parte dell'Anvar di 17 unità. C'è anche la deroga al tetto di spesa per il personale utilizzato al completamento del restauro urbanistico ambientale dei rioni Sassi e dell'altopiano murgico di Matera. Il fondo per le adozioni internazionali è incrementato di 5 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INVESTIMENTI

Visto veloce anche a stranieri che investono in startup

LA NOVITÀ

Il "visto investitori" per periodi superiori ai 3 mesi viene esteso agli stranieri che effettuano un investimento di almeno 500mila euro in startup innovative. Vengono però anche inseriti controlli specifici sui richiedenti e sulla provenienza dei fondi. Per restare nel campo delle startup, l'atto costitutivo (anche mediante firma elettronica autenticata) è esonerato dal pagamento delle imposte di bollo e dei diritti di segreteria.

EFFICACIA



ALTA

LE CONFERME

Prorogata la maggiorazione del 40% degli ammortamenti previsti dalla legge di stabilità per il 2016 e via libera alla maggiorazione del 150% degli ammortamenti su beni digitali (Industria 4.0). Estensione di un anno, fino al 31 dicembre 2020, del credito d'imposta per investimenti in ricerca e sviluppo, che sale al 50% per tutte le tipologie di spesa, mentre passa da 5 a 20 milioni l'importo massimo annuale per beneficiario.

EFFICACIA



MEDIA

PMI

Aziende in crisi, 10 milioni alle coop dei lavoratori

LA NOVITÀ

Il Fondo crescita sostenibile è stato rifinanziato con 5 milioni per il 2017 e 5 milioni per il 2018 per erogare finanziamenti agevolati a favore di cooperative costituite da lavoratori di aziende in crisi, di cooperative sociali e di cooperative che gestiscono aziende confiscate alla criminalità organizzata, e per consolidare cooperative attive nelle regioni del Mezzogiorno.

EFFICACIA



BASSA

LE CONFERME

Prorogata fino a tutto il 2018 la "Nuova Sabatini" che prevede finanziamenti agevolati per l'acquisto di macchinari nuovi. Una quota del 20% dei contributi sarà riservata agli investimenti in tecnologie per sviluppare la manifattura digitale. Per questa categoria di beni, il contributo statale è maggiorato del 30 per cento. L'importo massimo dei finanziamenti a valere sul plafond istituito presso Cdp potrà essere incrementato fino a ulteriori 7 miliardi.

EFFICACIA



ALTA

GRANDI EVENTI

Commissario straordinario per liquidare Expo 2015 spa

LA NOVITÀ

Prevista la nomina di un commissario straordinario per la liquidazione della società Expo 2015 (con relativa disciplina dei contributi, posti a carico dei soci). Otto milioni nel 2017 sono destinati per l'avvio delle attività di progettazione per il trasferimento dei dipartimenti scientifici dell'università di Milano.

EFFICACIA



MEDIA

LE CONFERME

La norma su Expo è stata inserita ex novo nel capitolo della legge di Bilancio che già prevede misure per le infrastrutture. In particolare con l'istituzione di un Fondo destinato a interventi destinati a finanziare interventi in materia, tra l'altro, di trasporti e viabilità, nonché infrastrutture ed edilizia pubblica. Il Fondo ha una dotazione di 1.900 milioni nel 2017.

EFFICACIA



ALTA

LOTTA ALL'EVASIONE

La lotteria degli scontrini premia chi paga con bancomat

LA NOVITÀ

La probabilità di vincita dei premi di tale lotteria è stata aumentata del 20% per le transazioni con carta di debito e di credito rispetto a quelle che avverranno con denaro contante. L'attuazione della lotteria è stata anticipata al 1° marzo 2017 in via sperimentale per gli acquisti tracciabili.

EFFICACIA



MEDIA

LE CONFERME

Restano confermate le regole per il funzionamento a regime della lotteria antievasione. Per partecipare l'acquirente dovrà comunicare il codice fiscale al commerciante, che a sua volta poi dovrà inviare telematicamente i dati al Fisco. Possibilità di accedere all'estrazione non solo a chi chiede scontrino e ricevuta ma anche la fattura.

EFFICACIA



BASSA

PENSIONI/1

Ape, ridotto a 14 giorni il tempo per il recesso

LA NOVITÀ

Scende da 8mila a 4.800 euro la soglia di reddito da lavoro autonomo compatibile con l'Ape social. Il testo di partenza della manovra prevedeva per gli autonomi e per i lavoratori dipendenti o parasubordinati la stessa soglia di reddito di 8mila euro annui. Sempre in tema di Anticipo pensionistico il termine per l'esercizio del diritto di recesso dal contratto di assicurazione stipulato dai pensionandi che chiedono l'Ape è ridotto a 14 giorni. L'anticipo finanziario costituisce sempre una forma di credito al consumo anche al di sopra del limite di importo di 75mila euro.

EFFICACIA



ALTA

LE CONFERME

Non cambiano i requisiti per l'Ape di mercato, per le uscite volontarie dei nati tra il 1951 e il 1953 che hanno maturato non meno di 20 anni di contributi (il rimborso prevede un onere medio per ogni anno di anticipo del 4,5-4,6%). Il prestito bancario assicurato sarà concesso dopo la preventiva certificazione dell'Inps e potrà essere richiesto dagli over 63 con un anticipo massimo di 3,7 anni rispetto agli attuali requisiti per il pensionamento di vecchiaia. Resta ferma anche l'Ape "aziendale", per l'uscita anticipata, con il contributo delle imprese, dei lavoratori coinvolti in situazioni di crisi.

EFFICACIA



ALTA

PENSIONI/2

Opzione donna e ottava salvaguardia, nuovi anticipi

LA NOVITÀ

La possibilità di accedere all'anticipo con ricalcolo contributivo della pensione viene estesa anche alle lavoratrici nate nei mesi di ottobre, novembre e dicembre del 1958 (il 1957 per le lavoratrici autonome), che hanno maturato i 35 anni di anzianità entro il 31 dicembre 2015 al compimento dei 57 anni e 7 mesi per le dipendenti e 58 anni e 7 mesi per le autonome. Viene inoltre ampliata l'ottava salvaguardia per gli esodati con il coinvolgimento di altre tremila unità e un aggravio di costi di 161 milioni nel periodo 2017-2025.

EFFICACIA



BASSA

LE CONFERME

Non cambia l'accesso agevolato alla pensione per in cosiddetti lavoratori precoci. In particolare, potranno uscire con 41 anni di contributi i lavoratori che hanno 12 mesi di contributi versati prima dei 19 anni e viene cancellata in via strutturale la penalizzazione prevista per chi va in pensione prima dei 62 anni. Più semplice l'uscita anche per chi è stato impegnato a lungo in attività usuranti. Due i requisiti per l'accesso agevolato: metà della vita lavorativa impegnata in queste attività; aver svolto mansioni usuranti per 7 anni negli ultimi 10 di lavoro escluso l'ultimo.

EFFICACIA



ALTA

Seconda lettura. Bonus edilizi più ampi per i condomini, acquisto di bond per fondi pensione e Casse, taglio delle slot

Bilanci, semplificazioni attese al Senato

ROMA

Stop al doppio binario per i bilanci di un milione di imprese, ampliamento della platea per i bonus edilizi ai condomini, apertura all'acquisto di bond da parte di fondi pensione e Casse di previdenza che investono in economia reale. Non solo. Definizione delle regole per la ripartizione dei 3 miliardi attesi da Regioni, Comuni, città metropolitane e province e intervento mirato sui giochi a partire dal taglio delle slot da bar e tabacchi.

Sono questi i principali capitoli su cui Governo e senatori si confronteranno per la seconda lettura del Ddl di Bilancio, alla ripresa dei lavori dopo il referendum del 4 dicembre. Nel passaggio a Palazzo Madama non si potrà comunque non tener conto delle polemiche sulla mancata approvazione da parte del Governo dello stanziamento di 50 milioni per la Asl di Taranto. Ad accenderle il governatore della Puglia, Michele Emiliano, che su Facebook ha invitato alla

mobilitazione tutta la regione. A replicare il sottosegretario della Presidenza, Claudio De Vicenti, che rivendicava l'impegno del Governo su Taranto rinviando tutto al tavolo tecnico convocato per il 12 dicembre nella città dell'Ilva. A

ASL DI TARANTO

Scoppia la polemica tra il governatore della Puglia e la Presidenza del Consiglio sul mancato stanziamento per le cure nell'area dell'Ilva

chiudere il cerchio il presidente della Bilancio, Francesco Boccia (Pd), che ricordava come l'emendamento fosse pronto ma il Governo, nella seduta notturna tra mercoledì e giovedì, abbia poi detto no.

Salvo indicazioni contrarie post referendum, dunque, uno dei capitoli più attesi dalle imprese è la semplificazione dei bilanci.

L'emendamento prima presentato e poi ritirato dal Governo intendeva adeguare le disposizioni fiscali ai nuovi principi contabili in corso di approvazione e avranno effetto per gli esercizi dal 1° gennaio 2016. Senza la modifica al Ddl si obbligheranno le imprese a gestire un complicato doppio binario tra valori contabili e fiscali.

Al Senato si parlerà per la prima volta dei bonus edilizi. In particolare il Governo è pronto ad ampliare la portata dell'eco e del sisma bonus per i condomini consentendo agli incapienti di poter cedere il credito d'imposta anche alle banche. C'è poi l'intenzione di riconoscere uno sconto fiscale anche per lavori di adeguamento dell'immobile al fotovoltaico o per la bonifica dall'amianto.

Attesi anche interventi sui giochi. Tra questi il taglio delle slot con l'eliminazione totale dagli esercizi generalisti secondari (alberghi, ristoranti, rifugi, alpini stabilimenti balneari) e riduzione prioritaria in

bar e tabacchi. Il taglio è di circa il 33% del parco attuale (378mila macchine). Un decreto del Meffisserà poi le dimensioni minime sotto le quali in bar e tabacchi non potranno essere collocati apparecchi. Dovrebbe arrivare anche la norma che consente di recuperare più velocemente i 160 milioni ancora mancanti dei 500 milioni dovuti dall'interafiliera delle macchinette in base alla stabilità 2015. Il concessionario potrà ricorrere all'ingiunzione fiscale per recuperare gli importi. Sulla gara scommesse prevista dalla passata manovra viene eliminata la limitazione dei 5mila corner tra bar e tabacchi.

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

Sul sito del Sole 24 Ore il testo del disegno di legge di bilancio nella versione che riporta le modifiche approvate alla Camera www.ilsole24ore.com

SANITÀ

Piani di rientro più soft per gli ospedali in rosso

LA NOVITÀ

I governatori possono nuovamente diventare commissari per la Sanità nelle loro regioni. Gare più aperte e base d'asta a prezzi più bassi per l'acquisto dei farmaci biosimilari da parte degli enti del Ssn. Mentre i costi dei rinnovi contrattuali per il personale sanitario saranno a carico del Fondo sanitario nazionale. Ammorbidimento della stretta per i piani di rientro degli ospedali in rosso. Continuità contrattuale per i ricercatori degli Irccs.

EFFICACIA



BASSA

LE CONFERME

L'ossatura della manovra per il resto resta pressoché invariata. A cominciare dalla dotazione delle risorse per il prossimo anno: 113 miliardi, due in più del 2016. Ma con 500 milioni vincolati all'acquisto dei farmaci oncologici, altri 500 riservati ai farmaci innovativi e ancora 100 milioni per il nuovo Piano nazionale vaccini. Ai Lea (livelli essenziali di assistenza) vanno poi vincolati altri 800 milioni della quota 2017.

EFFICACIA



MEDIA

ENTI LOCALI

Enti virtuosi, più tempo per «aggiustare» i conti

LA NOVITÀ

Prevista la possibilità di modificare il piano di riequilibrio finanziario pluriennale: gli enti che hanno il via libera del piano prima dell'ok al rendiconto 2014 possono rimodularlo o riformularlo entro il 31 marzo 2017. Gli enti locali potranno rinegoziare i mutui anche in corso di esercizio provvisorio e potranno continuare ad usare anche nel 2017 le risorse derivanti dalla rinegoziazione, o dal riacquisto dei titoli obbligazionari emessi, senza vincoli di destinazione.

EFFICACIA



ALTA

LE CONFERME

Conferma l'alimentazione e il riparto del Fondo di solidarietà comunale, che costituisce il fondo per il finanziamento dei comuni anche con finalità di perequazione, alimentato con quota parte del gettito Imu di spettanza dei comuni stessi, da applicare a decorrere dall'anno 2017. Le disposizioni provvedono, in particolare a quantificare la dotazione annuale del Fondo a partire dal 2017, pari a circa 6.197 milioni.

EFFICACIA



MEDIA

FAMIGLIA

Il congedo per i neo-papà sale a quattro giorni nel 2018

LA NOVITÀ

Il congedo obbligatorio per i papà sarà di due giorni nel 2017 e di quattro nel 2018. Si allunga quindi la sperimentazione introdotta nelle precedenti leggi di stabilità che alzava a due giorni i giorni di congedo da fruire entro i cinque mesi dalla nascita del figlio. Per il 2018 il padre lavoratore dipendente potrà astenersi per un giorno in più previo accordo tra genitori e a valere sui giorni spettanti alla madre.

EFFICACIA



MEDIA

LE CONFERME

Confermata la misura contenuta nella versione originaria del Ddl bilancio per il riconosciuto un premio di 800 euro alla nascita o all'adozione di minore, corrisposto in unica soluzione dall'Inps su richiesta della madre al compimento del settimo mese di gravidanza o all'atto dell'adozione. Non è stato vincolato all'Isee il buono di mille euro all'anno (e parametrato su undici mensilità) destinato ai nati dal 2016 per l'iscrizione ad asili nido pubblici e privati.

EFFICACIA



ALTA

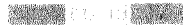
CONDOMINI

Lavori e servizi: obbligo di pagamenti tracciabili

LA NOVITÀ

I pagamenti dei corrispettivi dovuti per prestazioni relative a contratti di appalto di opere o servizi resi ai condomini devono essere effettuati tramite conti correnti bancari o postali a loro intestati o attraverso modalità facilmente controllabili. Modalità che possono essere stabilite con decreto del ministro delle Finanze.

EFFICACIA



MEDIA

LE CONFERME

La norma sulla tracciabilità dei pagamenti dei lavori nei condomini è stata inserita ex novo nella legge di Bilancio, all'interno del capitolo che già nel testo originario prevedeva la tracciabilità dei prodotti sottoposti ad accisa e requisiti più stringenti per la gestione dei depositi fiscali.

EFFICACIA



ALTA

LAVORO

Cambio appalto, salta la tassa di licenziamento

LA NOVITÀ

Via la tassa di licenziamento nei cambi appalti, quando l'impresa assicura comunque la prosecuzione del rapporto di impiego dei lavoratori grazie alle clausole sociali contenute nei Contratti collettivi, e senza ricorrere alla Naspi. Prorogati poi gli incentivi alle aziende che utilizzano l'apprendistato duale

EFFICACIA



ALTA

LE CONFERME

Si rafforza la detassazione dei premi di risultato collegati alla produttività, con le soglie che arrivano, quanto al bonus, a 3-4 mila euro, per redditi fino a 80 mila euro (oggi la soglia è 50 mila euro). Confermato anche lo sgravio per le imprese che assumono studenti in alternanza, dopo aver conseguito il diploma: fino a 3.250 euro l'anno per tre anni.

EFFICACIA



ALTA

SCUOLA

Per i supplenti i «36 mesi» scattano da settembre 2016

LA NOVITÀ

Arriva una nuova «salva precari»: i contratti a termine, per le supplenze, di personale Ata, che non possono superare la durata complessiva di 36 mesi, anche non continuativi, «sono quelli sottoscritti dal 1° settembre 2016». Il chiarimento, annunciato nelle settimane scorse dal ministro, Stefania Giannini, è contenuto nella legge di Bilancio all'ultimo miglio alla Camera. Rifinanziato, per 2 milioni annui per il triennio 2017-2019, il fondo per il risarcimento dei danni conseguenti alla reiterazione illegittima di contratti a termine

EFFICACIA



BASSA

LE CONFERME

Presso il Miur verrà istituito un nuovo Fondo, con una dotazione di 140 milioni per il 2017 e 400 milioni dal 2018, destinato all'incremento dell'organico dell'autonomia. Si conta di stabilizzare circa 25 mila cattedre, oggi funzionanti in organico di fatto (e quindi coperte da supplenti, e non da personale di ruolo). Confermata poi la proroga del programma «Scuole Belle», con uno stanziamento di ulteriori 128 milioni per il 2017 per la prosecuzione fino al 31 agosto 2017 del piano straordinario per il ripristino del decoro e della funzionalità degli edifici scolastici

EFFICACIA



MEDIA

UNIVERSITÀ E RICERCA

Si amplia la platea di studenti che accede alla «no tax area»

LA NOVITÀ

Si amplia la platea degli studenti che potranno beneficiare della no tax area con un Isee inferiore ai 13 mila euro. Saranno ricompresi anche gli iscritti alle magistrali e chi è al primo anno fuori corso. Tra le novità anche l'estensione da 25 mila a 30 mila euro di Isee della soglia massima entro la quale gli iscritti all'università potranno beneficiare di sconti sulle tasse universitarie proporzionali al reddito. Prevista infine la possibilità di accedere ai concorsi per ricercatore di tipo b (quelli che portano alla docenza) per chi ha conseguito un'abilitazione e la specializzazione medica

EFFICACIA



ALTA

LE CONFERME

Oltre all'introduzione della no tax area e a 50 milioni in più per il diritto allo studio, la manovra contiene diverse misure per la ricerca e l'università: in particolare stanziamento di 270 milioni all'anno per premiare i migliori dipartimenti universitari e 45 milioni da assegnare attraverso bonus di 3 mila euro per la ricerca - al 75% dei ricercatori e al 25% dei docenti di seconda fascia. Prevista anche l'istituzione della fondazione «Human Technopole» nell'areapost-Expo con i fondi per il suo decollo. Dal 2018 infine il fondo per gli enti di ricerca sarà aumentato di 25 milioni di euro per attività di valenza internazionale

EFFICACIA



ALTA

AGRICOLTURA

Estesi gli sgravi contributivi per i coltivatori diretti

LA NOVITÀ

L'esonero contributivo triennale inizialmente previsto per i coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali under 40, che si iscrivono per la prima volta alla previdenza agricola nel 2017, è stato esteso anche agli iscritti nel 2016 le cui aziende sono situate in territori montani e nelle aree svantaggiate del Paese. Nel testo finale viene reintrodotta l'agevolazione fiscale per i trasferimenti di proprietà di fondi rustici nei territori montani finalizzati all'arrotondamento della proprietà contadina con il registro e l'imposta ipotecaria in misura fissa ed esenzione dalle imposte catastali.

EFFICACIA



MEDIA

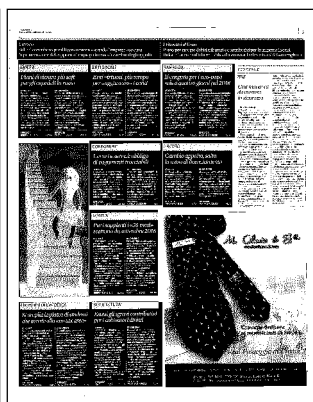
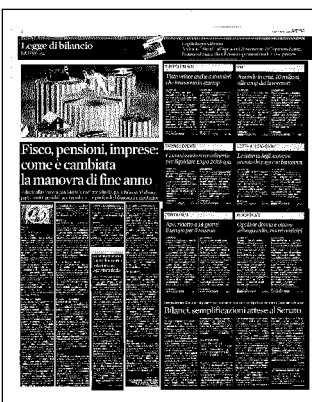
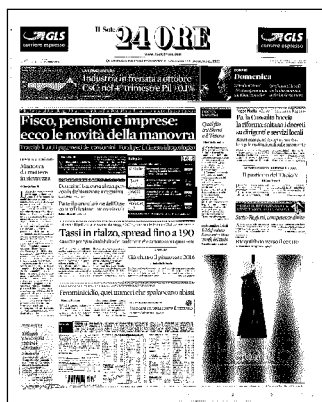
LE CONFERME

Il comparto agricolo con la manovra di Bilancio incassa l'esenzione Irpef per il prossimo triennio (2017-2019). In particolare la norma presentata alle Camere prevede lo sgravio per i redditi dominicali e agrari relativi ai terreni dichiarati da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola. Confermate le norme sui bonus edilizi: alle strutture che svolgono attività agrituristica per ciascuno degli anni 2017 e 2018 riconosciuto un credito di imposta per la riqualificazione delle strutture ricettive turistico alberghiere.

EFFICACIA



ALTA



Passa la fiducia sulla manovra, ecco le ultime novità

Approvata in tempi record la legge di Bilancio alla Camera dei deputati, il saldo aumenta di 230 milioni di euro
 Scoppia il caso Ilva: mancano 50 milioni per risolvere le emergenze sanitarie che colpiscono soprattutto i bambini

Con la spinta del Quirinale, preoccupato di contraccolpi sui mercati in caso di vittoria del no al referendum, la Camera dei deputati e il governo sono riusciti ad approvare in tempi record la prima lettura della legge di bilancio per il 2017. La fretta ha provocato tensioni, come testimonia la polemica sul mancato stanziamento

per rafforzare la tutela sanitaria a Taranto. I tempi stretti hanno avuto anche un effetto positivo: benché non manchino i microstanziamenti, l'impianto della manovra è quello originario: il saldo è lievitato di «soli» 230 milioni di euro, un altro record. Ora il testo passa al Senato: se al referendum vincerà il sì, sarà l'ultima della storia repubblicana.

Pensioni

Esodati e donne più benefici



Sono molti i ritocchi apportati dalla Camera dei deputati al pacchetto pensioni. Il più importante riguarda l'estensione della cosiddetta «opzione donna»: potranno usufruirne circa quattromila lavoratrici nate nei mesi di ottobre, novembre e dicembre del 1958 (e alle autonome nate nell'ultimo trimestre del 1957) che hanno maturato 35 anni di anzianità entro il 31 dicembre del 2015. Si estende anche la platea dei cosiddetti esodati grazie allo spostamento dal 31 dicembre 2012 al 31 dicembre 2014 della data utile per l'ingresso nella mobilità. Dunque il numero complessivo dei «salvaguardati» passa da 27.700 a 30.700. La sperimentazione dell'Ape, l'anticipo pensionistico e di «Rita», la rendita integrativa temporanea anticipata, potrebbe proseguire dopo il 2018: entro il 10 settembre di quell'anno il governo dovrà trasmettere alle Camere una relazione sui risultati e formulare proposte. Ancora: il tetto di reddito per beneficiare dell'«Ape social» sarà di 4.800 euro e non di 8.000 come previsto per i lavoratori dipendenti o parasubordinati. È consentito infine il cumulo gratuito dei contributi tra le varie Casse previdenziali dei professionisti.

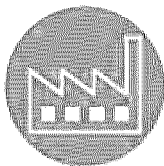
Famiglie

Ai neopapà 4 giorni nel 2018



Ci sono piccole novità anche a favore delle famiglie. La più importante riguarda il congedo di paternità: i neopapà nel 2017 potranno averlo solo per due giorni (come prevede la normativa attuale), ma nel 2018 i giorni raddoppieranno a quattro e ci sarà l'ulteriore possibilità di «sottrarre» un giorno a quello della madre salendo a cinque. Il bonus asili nido viene esteso ai bambini affetti da malattie croniche da 0 a 3 anni che hanno bisogno di assistenza a casa. Per tutti gli altri per ottenere l'assegno da mille euro bisognerà presentare sia l'attestato di iscrizione che le ricevute delle rette pagate. Sale da 25 a 50 milioni il contributo aggiuntivo dello Stato a favore delle scuole materne paritarie, ma parallelamente è ridotta la spesa massima detraibile. Dalle materne all'Università: la no tax area per i corsi di laurea magistrali è allargata al primo anno fuori corso. Il contributo massimo sarà pari al 7 per cento della quota di Isee (il modulo per la concessione dei sussidi) eccedente i 13mila euro per gli studenti le cui famiglie hanno un reddito fino a 30mila. Novità anche per il bonus diciottenni da 500 euro: potrà essere utilizzato per acquistare musica su internet.



Ilva**Inquinamento,
mancano i fondi**

Attorno all'Ilva ieri a Montecitorio si è consumato un caso: i deputati pugliesi e il presidente della Regione Michele Emiliano lamentano il no in extremis a cinquanta milioni di euro destinati a potenziare strutture, personale, e attività diagnostica nella zona di Taranto. La norma aveva il sostegno del capogruppo Pd Ettore Rosato e attendeva di essere riformulata. I capigruppo avevano individuato una soluzione tecnica per reperire i fondi che però ha avuto il parere negativo del governo. Il presidente della commissione Bilancio Francesco Boccia attacca: «Palazzo Chigi deve semplicemente chiarire le ragioni del no e del rinvio». È possibile che la questione torni all'ordine del giorno in Senato.

Mini-misure**Assegni
per invalidi**

Come sempre, e nonostante l'ennesima riforma della legge di Bilancio, i deputati hanno avuto lo spazio per introdurre in manovra una serie di micromisure. Tre milioni di euro andranno alle associazioni dei combattenti, seicentomila per i benefici previdenziali dei centralinisti non vedenti, trecentomila finanzieranno l'assegno sostitutivo ai grandi invalidi che non possono più fruire dell'accompagnatore. Ci sono tre milioni l'anno per la «biodiversità marina», sono spuntati un milione a testa aggiuntivi per la promozione delle imprese italiane all'estero e l'Anvur, l'Agenzia di valutazione delle università. Due milioni vanno al fondo per le rievocazioni storiche, cui possono attingere Regioni, Comuni e associazioni.

Seconda lettura. Bonus edilizi più ampi per i condomini, acquisto di bond per fondi pensione e Casse, taglio delle slot

Bilanci, semplificazioni attese al Senato

ROMA

■ Stop al doppio binario per i bilanci di un milione di imprese, ampliamento della platea per i bonus edilizi ai condomini, apertura all'acquisto di bond da parte di fondi pensione e Casse di previdenza che investono in economia reale. Non solo. Definizione delle regole per la ripartizione dei 3 miliardi attesi da Regioni, Comuni, città metropolitane e province e intervento mirato sui giochi a partire dal taglio delle slot da bar e tabacchi.

Sono questi i principali capitoli su cui Governo e senatori si confronteranno per la seconda lettura del Ddl di Bilancio, alla ripresa dei lavori dopo il referendum del 4 dicembre. Nel passaggio a Palazzo Madama non si potrà comunque non tener conto delle polemiche sulla mancata approvazione da parte del Governo dello stanziamento di 50 milioni per la Asl di Taranto. Ad accenderle il governatore della Puglia, Michele Emiliano, che su Facebook ha invitato alla

mobilitazione tutta la regione. A replicare il sottosegretario della Presidenza, Claudio De Vicenti, che rivendicava l'impegno del Governo su Taranto rinviando tutto al tavolo tecnico convocato per il 12 dicembre nella città dell'Ilva. A

ASL DI TARANTO

Scoppia la polemica tra il governatore della Puglia e la Presidenza del Consiglio sul mancato stanziamento per le cure nell'area dell'Ilva

chiudere il cerchio il presidente della Bilancio, Francesco Boccia (Pd), che ricordava come l'emendamento fosse pronto mail Governo, nella seduta notturna tra mercoledì e giovedì, abbia poi detto no.

Salvo indicazioni contrarie post referendum, dunque, uno dei capitoli più attesi dalle imprese è la semplificazione dei bilanci.

L'emendamento prima presentato e poi ritirato dal Governo intendeva adeguare le disposizioni fiscali ai nuovi principi contabili in corso di approvazione e avranno effetto per gli esercizi dal 1° gennaio 2016. Senza la modifica al Ddl si obbligheranno le imprese a gestire un complicato doppio binario tra valori contabili e fiscali.

Al Senato si parlerà per la prima volta dei bonus edilizi. In particolare il Governo è pronto ad ampliare la portata dell'eco e del sisma bonus per i condomini consentendo agli incapienti di poter cedere il credito d'imposta anche alle banche. C'è poi l'intenzione di riconoscere uno sconto fiscale anche per lavori di adeguamento dell'immobile al fotovoltaico o per la bonifica dall'amianto.

Attesi anche interventi sui giochi. Tra questi il taglio delle slot con l'eliminazione totale dagli esercizi generalisti secondari (alberghi, ristoranti, rifugi, alpini stabilimenti balneari) e riduzione prioritaria in

bar e tabacchi. Il taglio è di circa il 33% del parco attuale (378 mila macchine). Un decreto del Meffissè sarà poi le dimensioni minime sotto le quali in bar e tabacchi non potranno essere collocati apparecchi. Dovrebbe arrivare anche la norma che consente di recuperare più velocemente i 160 milioni ancora mancanti dei 500 milioni dovuti dall'intera filiera delle macchinette in base alla stabilità 2015. Il concessionario potrà ricorrere all'ingiunzione fiscale per recuperare gli importi. Sulla gara scommesse prevista dalla passata manovra viene eliminata la limitazione dei 5 mila corner tra bar e tabacchi.

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

Sul sito del Sole 24 Ore il testo del disegno di legge di bilancio nella versione che riporta le modifiche approvate alla Camera www.ilsole24ore.com



LA MANOVRA**Pensioni: dall'Ape alle attività faticose, tutti gli anticipi di uscita dal lavoro****De Cesari e Prioschi ▶ pagina 7****Precoci**

A riposo con 41 anni di contributi chi ha iniziato a lavorare prima dei 19 anni

Attività usuranti

Alla maturazione dei requisiti scatta l'assegno senza più l'attesa di 12-18 mesi

Pensioni, più chance per uscire in anticipo

Dall'Ape ai lavori usuranti la manovra aumenta le possibilità di ritirarsi prima dall'attività**Matteo Prioschi**

Con l'Ape e la Rita si può avere un anticipo massimo di tre anni e sette mesi rispetto ai requisiti standard per la pensione di vecchiaia. Con le regole applicabili a chi ha iniziato a lavorare prima dei 18 anni, alle donne, e con il "nuovo" cumulo dei contributi lo "sconto" può essere di qualche mese o superare i cinque anni, in base alle singole situazioni.

Ape e Rita

Per quanto riguarda la flessibilità in uscita dal mondo del lavoro, il disegno di legge di Bilancio introduce quale novità assoluta l'Ape (anticipo pensionistico), articolata in tre versioni: social, volontaria, aziendale. La prima è gratuita, le altre due a carico del lavoratore e dell'azienda (per i dettagli si vedano le schede a fianco).

Il primo passaggio in Parlamento non ha comportato novità sostanziali per l'Ape, se non quella di prevedere l'impossibilità di cumulare la versione social con redditi da lavoro autonomo oltre 4.800 euro e da lavoro dipendente oltre 8mila (inizialmente la soglia era 8mila in entrambi i casi).

Anticipo massimo di tre anni e sette mesi anche con la Rita. In questo caso, però, l'assegno che si riceve in attesa della pensione è "autofinanziato" attingendo in tutto o in parte al capitale accumulato in un fondo pensione integrativo, se il lavoratore vi ha aderito.

Precoci e usurati

Chi ha versato almeno 12 mesi di contributi prima dei 19 anni di età potrà accedere alla pensione anticipata con 41 anni di contributi invece di 42 anni e 10 mesi (un anno in meno per le donne). Tuttavia l'agevolazione è riservata a

chi si trova nelle stesse condizioni personali o ha svolto un'attività pesante come per l'Ape social. Per tutti quelli che matureranno la pensione anticipata, invece, vengono eliminate le penalizzazioni economiche se si smette di lavorare prima dei 62 anni.

La cancellazione delle finestre mobili per chi ha svolto attività usuranti porterà nell'immediato un'anticipo di 12-18 mesi (dipendenti-autonomi) rispetto a oggi, che in prospettiva aumenterà perché viene sospeso l'adeguamento dei requisiti alla speranza di vita nel periodo 2019-2026. Alla Camera è stata prevista un'ulteriore semplificazione dei documenti necessari per accedere a questa agevolazione che finora si è caratterizzata per complessità e scarsa efficacia.

Cumulo

Anticipi consistenti, anche di diversi anni, potranno derivare dal ricorso al cumulo, dato che gli spezzoni contributivi versati in più gestioni potranno essere sommati, senza costi, per raggiungere il minimo per la vecchiaia o, novità del Ddl di Bilancio, anche per l'anticipata e se si è già maturato un diritto autonomo in una delle gestioni. Ciò consentirà di evitare il ricorso alla totalizzazione (che in molti casi comporta il calcolo contributivo, meno conveniente per il lavoratore) o alla ricongiunzione, che è onerosa. L'ultima novità su questo fronte è la possibilità di cumulare i contributi versati alle Casse di previdenza dei professionisti. Rispetto alla vecchiaia si possono guadagnare anche sette-otto anni.

Opzione donna

Nel passaggio alla Camera è stata riaperta l'opzione donna per le lavoratrici che hanno maturato il requisito anagrafico (57 anni e 3

mesi, un anno in più per le autonome) nell'ultimo trimestre del 2015. Seppur a fronte del calcolo dell'assegno con il metodo contributivo, questa via d'uscita consente di andare in pensione fino a sei-sette anni prima rispetto al trattamento di vecchiaia e ha riscosso un successo crescente dopo la riforma del 2011 che ha inasprito i requisiti standard.

Ottava salvaguardia

Infine arriva l'ottava salvaguardia che applica a determinate categorie di lavoratori i requisiti ante riforma Monti-Fornaro (l'anzianità si raggiunge con quota 96 - minimo 60-61 anni di età e 35 di contributi). I posti aggiuntivi, inizialmente 27.700, sono stati portati a 30.700 con un emendamento approvato alla Camera. Saranno tutelati anche lavoratori che raggiungeranno la pensione con le vecchie regole entro il 6 gennaio 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CHANCE

Riapre l'opzione-contributivo per le donne che hanno compiuto 57 anni e tre mesi (o 58,3 se autonome) a fine 2015

Le caratteristiche dell'anticipo pensionistico**SOCIAL**

Per l'Ape social saranno richiesti 63 anni e 30 di contributi se si è disoccupati senza ammortizzatori, o se si assiste un familiare di primo grado con disabilità grave, o se si ha un grado di invalidità di almeno il 74%. Saranno necessari 36 anni di contributi se si è svolto per almeno sei anni una delle undici tipologie di lavori ritenuti particolarmente pesanti. Per "accompagnare" questi lavoratori alla pensione, verrà erogato un assegno a carico dello Stato di importo uguale alla futura pensione, fino a un massimo di 1.500 euro lordi. L'eventuale importo ulteriore sarà a carico del lavoratore, se vorrà riceverlo

VOLONTARIO E AZIENDALE

L'Ape volontaria, che si potrà richiedere con 63 anni di età e 20 di contributi, sarà quasi totalmente a carico del pensionato, dato che l'assegno erogato nel periodo di anticipo dovrà essere restituito in 20 anni a partire dal pensionamento vero e proprio. Per effetto di una detrazione fiscale ad hoc, il costo effettivo per ogni anno di anticipo dovrebbe essere compreso tra il 2 e il 5,5% della pensione (di per sé più bassa di quella che si sarebbe maturata continuando a lavorare). Con l'Ape aziendale, il datore di lavoro, previo accordo con il dipendente, potrà versare dei contributi aggiuntivi che aumenteranno l'importo della pensione

L'ANALISI

Maria Carla De Cesari
Claudio Pinna

Va chiusa la stagione delle salvaguardie particolari

Se dovessimo guardare alla legge di Bilancio con la logica del bicchiere mezzo pieno, dovremmo isolare - per quanto riguarda la disciplina previdenziale - un paio di misure e auspicare che queste costituiscano la trama di un tessuto che si completerà nel giro di qualche anno. Ci si riferisce agli interventi che hanno per oggetto la previdenza

complementare: da un lato il premio della detassazione per gli investimenti dei Fondi complementari (e delle Casse private) in azioni e quote di imprese (anche attraverso organismi di investimento collettivi) residenti nello Stato o nella Ue; dall'altro la possibilità di utilizzare la rendita complementare per lasciare con un certo anticipo il lavoro.

Se si proseguisse con coerenza su questa strada, si dovrebbe decidere di investire risorse adeguate per agevolare la previdenza complementare, archiviando le misure "punitive" sulla tassazione degli investimenti e mettendo da parte il messaggio "spendi subito il Tfr, tanto non serve per il futuro" che accompagnava, sotto sotto, la possibilità del trattamento di fine rapporto in busta paga.

In realtà, come dimostra l'esperimento dell'Ape - al di là della retorica sulla

possibilità di rispalmare i risparmi della legge Fornero su quanti sono prossimi alla pensione - ogni anticipo del trattamento pensionistico costa e, per onestà è giustizia, non può essere addossato sulla comunità se non nella trasparenza.

Si tratta infatti di un onere che non può essere scaricato, a catena, sugli iscritti più lontani dalla pensione. La ripartizione, cioè il sistema alla base delle pensioni pubbliche - i trattamenti a favore di chi ha lavorato ieri vengono pagati dai contributi versati da chi lavora oggi - sta in equilibrio se c'è un rapporto proporzionato tra quanti lavorano e gli anziani, se c'è sviluppo e quindi crescono retribuzioni e contributi, se i debiti accumulati dalla generazione precedente non sono sovradimensionati rispetto alle entrate.

Si tratta di variabili che non è detto siano facili da centrare. Da qui, la necessità

di essere previdenti e iniziare a distribuire il rischio previdenziale anche sul secondo pilastro, per pagare, eventualmente, anche il "tempo" dell'anticipo pensionistico.

Durante la sperimentazione, da qui al 2018, si vedrà se il meccanismo del prestito alla base dell'Ape reggerà alla prova dei fatti, così come si potrà valutare la possibilità di spendere la dote (o parte di essa) della previdenza complementare. Certo è che, a cinque anni dalla riforma Fornero, dovremo considerare scaduto il tempo per salvaguardie particolari. C'è bisogno di introdurre elementi di flessibilità nel pensionamento, rispetto al calendario standard previsto dalla riforma del 2011-2012, a patto di delineare un sistema senza favoritismi e disparità anche dal punto di vista finanziario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PER GLI AUTONOMI UN RISPARMIO DI 360 EURO

I conti della manovra bene mamme e manager ai pensionati arriva un bonus da 500 euro

Vantaggi anche per gli autonomi: su 18 mila euro minori contributi per 360. Il caso limite di un 78enne: escluso da tutte le agevolazioni, riesce a recuperare 10 euro

VALENTINA CONTE

ROMA. Il manager e la mamma meglio del pensionato e della partita Iva. C'è chi si accontenta dei dieci euro in meno del canone Rai e chi incassa o risparmia anche mille euro. Di certo la manovra, che oggi la Camera dovrebbe approvare per poi passare al Senato, ha un occhio di riguardo per tutti. Come dimostra anche il saldo, lievitato oltre i 27 miliardi iniziali, grazie alla pioggia di micro-norme inserite da Montecitorio in zona Cesarini (almeno 250 milioni extra). E dunque: chi ci guadagna di più?

Il ceto medio non può lamentarsi. Il premio di produttività detassato passa da 2 mila a 3 mila euro nel 2017 e si allarga ai redditi fino a 60 mila euro (dai 50 mila di quest'anno). Un bel risparmio per quadri e manager: l'aliquota scende dal 38% al 10%. Attenzione speciale anche alle neomamme: il premio alla nascita da 800 euro e il bonus bebè da 1.000 euro non solo si possono cumulare, ma non dipendono dal reddito. Lo prendono tut-

te, ricche e povere.

I pensionati, fin qui trascurati dal governo Renzi ed esclusi dagli 80 euro, recuperano. A ben vedere però le misure non premiano tutti allo stesso modo. L'innalzamento della no tax area non riguarda chi ha più di 75 anni. E aiuta i redditi bassi con un beneficio medio, calcola l'Istat, di appena 38 euro annui. La quattordicesima dà maggiori soddisfazioni, specie a chi fino ad oggi non la prende. Circa 1 milione e 200 mila pensionati dal prossimo anno riceveranno l'assegno extra a luglio, dai 300 ai 500 euro a secondo dei contributi versati. Mentre le quattordicesime esistenti salgono del 30%: 100-150 euro in più, una volta all'anno.

E i lavoratori autonomi? Ce n'è anche per loro. I contributi previdenziali scendono dal 27% al 25% (quando dovevano scattare al 33%). Un risparmio, certo: di 360 euro su un reddito di 18 mila euro. Ma anche minore pensione in futuro. Insomma al top della classifica, elaborata dalla Uil-Servizio politiche economiche, vince la mamma con 1.010 euro in più nel 2017 (1.820 euro se cumula i bonus) e il dirigente con 922 euro. In fondo, il pensionato sfortunato perché ha 78 anni (quindi fuori target per la no tax area) e reddito di 23 mila euro lordi, troppo alto per prendere la quattordicesima. Per lui, 10 euro in più e una tv pubblica per una volta un po' meno cara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I risparmi per le famiglie

Valori in euro

minori tasse

anno

2016

2017

Pensionato da lavoro dipendente, 68 anni

reddito lordo: 12.000€ annui, 18 anni di contributi

provvedimenti	beneficio annuo	TOTALE
• INNALZAMENTO NO TAX AREA:		
1.473	1.547	74
• QUATTORDICESIMA:		
0	420	420
• CANONE RAI:		
100	90	10
1.573	2.057	
		504

Pensionato da lavoro autonomo, 70 anni

reddito lordo: 12.000€ annui, 18 anni di contributi

provvedimenti	beneficio annuo	TOTALE
• INNALZAMENTO NO TAX AREA:		
1.473	1.547	74
• QUATTORDICESIMA:		
0	336	336
• CANONE RAI:		
100	90	10
1.573	1.973	
		420

Pensionato da lavoro dipendente, 76 anni

reddito lordo: 9.000€ annui, 22 anni di contributi

provvedimenti	beneficio annuo	TOTALE
• INNALZAMENTO NO TAX AREA:		
1.881	1.881	0
• QUATTORDICESIMA:		
420	546	126
• CANONE RAI:		
100	90	10
2.401	2.517	
		136

Pensionato di 70 anni

reddito lordo: 23.000€ annui

provvedimenti	beneficio annuo	TOTALE
• INNALZAMENTO NO TAX AREA:		
1.004	1.038	34
• QUATTORDICESIMA:		
0	0	0
• CANONE RAI:		
100	90	10
1.104	1.128	
		44

Pensionato di 78 anni

reddito lordo: 23.000€ annui

provvedimenti	beneficio annuo	TOTALE
• INNALZAMENTO NO TAX AREA:		
1.038	1.038	0
• QUATTORDICESIMA:		
0	0	0
• CANONE RAI:		
100	90	10
1.138	1.128	
		10

I risparmi per le famiglie

Valori in euro

minori tasse

anno

2016

2017

Premio alla nascita

provvedimenti	beneficio annuo	TOTALE
• QUATTORDICESIMA:		
0	800	800
• CANONE RAI:		
100	90	10
100	890	
		810

Famiglia a cui è nato un figlio nel 2016

provvedimenti	beneficio annuo	TOTALE
• BONUS ASILI NIDO:		
0	1.000	1.000
• CANONE RAI:		
100	90	10
100	1.010	
		1.010

Partita Iva iscritta alla gestione separata

reddito lordo: 18.000€ annui, convive con i genitori

provvedimenti	beneficio annuo	TOTALE
• TAGLIO CONTRIBUTI PREVIDENZIALI		
4.860	4.500	360
4.860	4.500	
		360

Lavoratore/lavoratrice settore privato

reddito lordo: 24.000€ annui, premio produttività: 2.500€

provvedimenti	beneficio annuo	TOTALE
• PREMIO DI PRODUTTIVITÀ		
397	250	147
• CANONE RAI:		
100	90	10
497	350	
		157

Lavoratore/lavoratrice settore privato

reddito lordo: 60.000€ annui, premio produttività: 3.000€

provvedimenti	beneficio annuo	TOTALE
• PREMIO DI PRODUTTIVITÀ		
1.212	300	912
• CANONE RAI:		
100	90	10
1.312	390	
		922

FONTE ELABORAZIONE UIL SERVIZIO POLITICHE ECONOMICHE E TERRITORIALI

Con l'approvazione definitiva del decreto legge fiscale cambiano obblighi e adempimenti per famiglie e imprese

Pagamenti, dichiarazioni e Iva: la mappa del fisco «semplice»

Sondaggio sull'efficacia delle novità: bocciate le comunicazioni trimestrali

Le misure di snellimento degli adempimenti contenute nel decreto fiscale intervengono su dichiarazioni, versamenti, comunicazioni e accertamento. Una notevole mole di modifiche, sulle quali «Il Sole 24 Ore» ha chiesto il giudizio a un panel di esperti, chiamati a misurarne efficacia e appropriatezza.

Mettetutti d'accordo l'ampliamento della possibilità di presentare dichiarazioni dei redditi integrative a favore (di gran lunga la semplificazione più apprezzata) mentre il nuovo spesometro trimestrale e le comunicazioni delle liquidazioni Iva sono considerati, da un fiscalista su due, controproducenti.

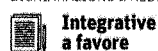
Dell'Oste, Mazzei e Parente ► pagine 2 e 3

Promosse e bocciate

La valutazione dell'efficacia delle principali semplificazioni previste nell'ambito della manovra di bilancio per il 2017

I TRE GIUDIZI MIGLIORI

DICHIARAZIONE E REDDITI



Possibilità di presentare le dichiarazioni integrative a favore del contribuente con termine allineato a quello per i modelli a sfavore

Valutazione molto alta + alta

100%

DICHIARAZIONE E REDDITI



Stop alla comunicazione degli acquisti e vendite con operatori in Paesi black-list

Valutazione molto alta + alta

82%

DICHIARAZIONE E REDDITI



Deducibilità dal reddito di lavoro autonomo delle spese di viaggio e trasporto

Valutazione molto alta + alta

76,9%

I TRE GIUDIZI PEGGIORI

COMUNICAZIONI E ADEMPIMENTI



Introdotta una nuova comunicazione trimestrale dei dati delle liquidazioni Iva, con scadenze a regime allineate al nuovo spesometro

Valutazione nulla + negativa

64,1%

COMUNICAZIONI E ADEMPIMENTI



A parte la prima comunicazione semestrale (entro il 25/07/17) lo spesometro diventa trimestrale, con i dati delle fatture ricevute ed emesse

Valutazione nulla + negativa

56,5%

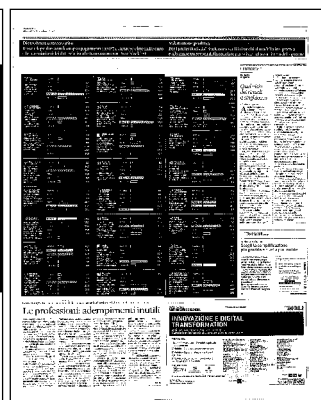
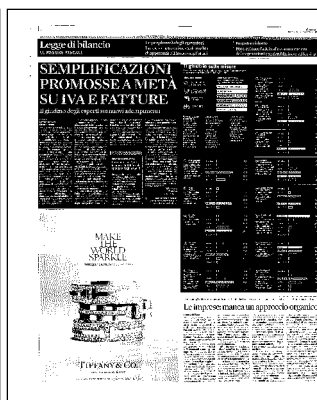
COMUNICAZIONI E ADEMPIMENTI



Obbligo di fattura elettronica dal 2018 per gli acquisti di beni di uso personale in regime di tax free shopping oltre i 155 euro

Valutazione nulla + negativa

50%



Legge di bilancio

LE MISURE FISCALI

Le perplessità degli operatori
Lo spesometro trimestrale rischia
di appesantire il lavoro negli studi

Impatto ridotto

Poco efficace l'addio alle comunicazioni
delle operazioni con San Marino e sul leasing

SEMPLIFICAZIONI PROMOSSE A METÀ SU IVA E FATTURE

Il giudizio degli esperti sui nuovi adempimenti

A CURA DI

Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente

Ci sono le semplificazioni che complicano soltanto le cose, e quelle che invece migliorano – almeno in parte – l'ingarbugliato sistema fiscale italiano. Le misure di snellimento degli adempimenti contenute nella manovra di bilancio per il 2017 – in particolare modo nel decreto 193 convertito definitivamente giovedì scorso dal Senato – incassano una promozione “a metà” dal sondaggio del Sole 24 Ore, che ha misurato l'efficacia delle novità interpellando esperti e professionisti. I nomi di alcuni dei partecipanti sono riportati nella grafica.

Nel bene e nel male, tre misure mettono tutti d'accordo. L'ampliamento della possibilità di presentare dichiarazioni dei redditi integrative a favore è di gran lunga la semplificazione più apprezzata: il 53,8% degli specialisti interpellati ritiene abbia un'efficacia «molto alta» e il 46,2% «alta». D'altra parte, era un'ingiustizia abbastanza evidente che correzioni migliorative per il cittadino potessero essere fatte valere in tempi più stretti di quelle peggiorative.

All'estremo opposto, il nuovo spesometro trimestrale e le comunicazioni delle liquidazioni Iva sono adempimenti che quasi un fiscalista su due considera controproducenti e che solo il 5% degli interpellati ritiene efficaci.

Non è un caso che proprio contro queste misure le associazioni dei commercialisti abbiano annunciato una mobilitazione nazionale il 14 dicembre a Roma, con l'intenzione di indire uno sciopero per l'inizio del 2017. D'altra parte, su questi stessi adempimenti il Governo punta forte in termini di recupero di gettito (2 miliardi attesi nel 2017 e più di 4 nel 2018).

Né per ora si può dire che i nuovi obblighi siano stati “compensati” dall'eliminazione di altri adempimenti, almeno nella percezione degli addetti ai lavori. Le comunicazioni dei dati dei contratti di leasing e degli acquisti da San Marino – pur non incassando una bocciatura netta – sono comunque ritenute poco o per nulla rilevanti da circa metà del campione.

Discorso diverso, invece, per l'eliminazione dell'obbligo di comunicare le transazioni con operatori di Paesi *black-list* (efficacia alta o molto alta per l'82,1% degli interpellati). Una corre-

zione che arriva esattamente due anni dopo il decreto semplificazioni del 2014, che di fatto aveva fallito nel tentativo di razionalizzare la materia.

In effetti – oltre all'estrema eterogeneità degli interventi – colpisce il fatto che a volte si tratti di vere e proprie marce indietro, come per l'obbligo di pagare in via telematica i modelli F24 oltre i 1.000

euro, introdotto nel 2014 e ora eliminato (ma non quando si compensano i tributi).

Tra le misure che raccolgono un certo consenso ci sono anche l'aumento da 15 a 30 mila euro della soglia oltre la quale va prestata la garanzia per i rimborsi Iva, il nuovo regime sulle spese di viaggio per i redditi di lavoro autonomo e l'eliminazione della “presunzione di evasione” sui prelievi dai conti correnti per i professionisti.

Un po' a sorpresa, invece, vengono accolti con indifferenza o fastidio molti interventi sul calendario fiscale. Un professionista su tre considera scarsa o nulla l'efficacia dello spostamento al 30 giugno dei pagamenti di Unico, così come lo slittamento delle date per l'invio della dichiarazione Iva, della certificazione unica e del modello 730. Segno che – probabilmente – agire sulle date dell'agenda non è determinante se non si interviene sulle norme sostanziali sottostanti.

@c_delloste
@par_gio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPECIALE**DENTRO LA MANOVRA**
**Da domani sul Sole
le novità del Dl fiscale
spiegate dagli esperti**

Una guida in otto puntate alle novità fiscali del decreto legge 193/2016, dopo le modifiche introdotte dal Parlamento: da domani, nelle pagine di Norme e Tributi gli approfondimenti degli esperti su comunicazioni Iva, tagli agli adempimenti, modifiche alle scadenze, rottamazione delle cartelle, voluntary disclosure e professioni.

In Norme e tributi - pagina 23

Le indagini bancarie dopo il Dl 193
sui prelievi dei professionisti


Dietrofront a stretto giro


Rivisti dopo due anni lo stop ai pagamenti con F24 cartaceo oltre mille euro e le trasmissioni dei dati relativi alle transazioni con Paesi black list

Il giudizio sulle misure

La valutazione dell'efficacia delle principali semplificazioni previste nell'ambito della manovra di bilancio per il 2017

Tipologie di misure

 **ACCERTAMENTO E CONTENZIOSO**

 **COMUNICAZIONI E ADEMPIMENTI**

 **DICHIARAZIONE E REDDITI**

 **VERSAMENTI**

Valutazione di efficacia

La % riassume i voti espressi dagli autori del Sole 24 Ore

MISURA CONTROPRODUCENTE

EFFICACIA NULLA

EFFICACIA SCARSA

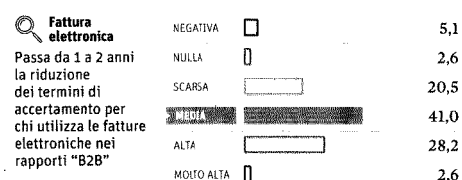
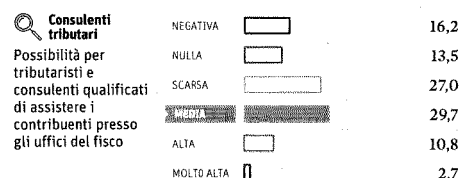
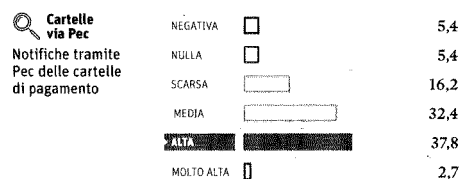
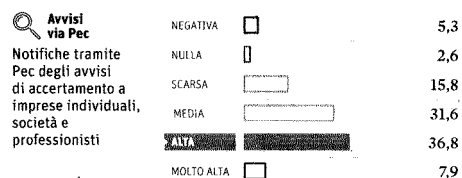
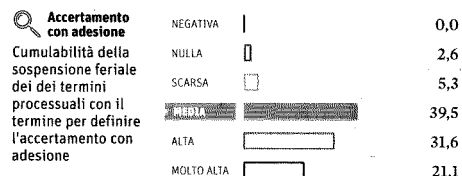
EFFICACIA MEDIA

EFFICACIA ALTA

EFFICACIA MOLTO ALTA

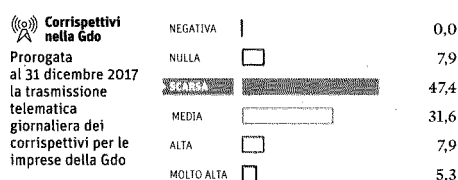
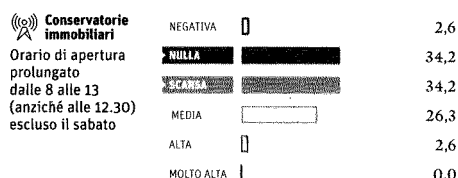
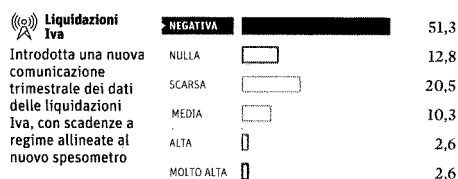
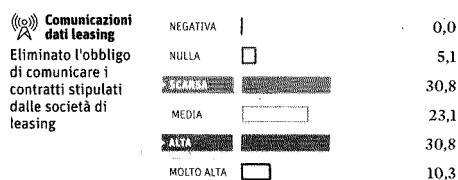
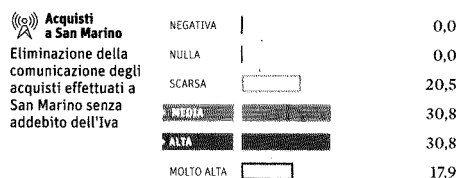
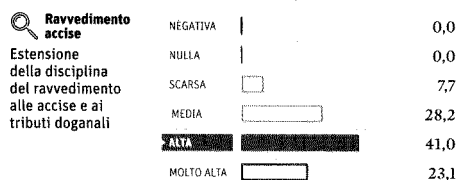
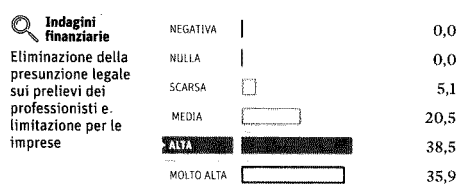
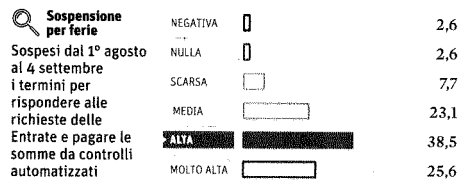
Hanno partecipato al sondaggio:

Giuseppe Acciari	Barbara Zanardi	Francesco Nobili
Rosanna Acierio	Luciano De Vico	Lorenzo Pegorin
Giacomo Albano	Marcello Maria De Vito	Gian Paolo Ranocchi
Andrea Barison	Francesco Falcone	Emanuele Re
Massimo Bellini	Gianfranco Ferranti	Raffaele Rizzardi
Gianluca Boccalatte	Nicola Forte	Franco Roscini Vitali
Michele Brusaterra	Luca Gaiani	Benedetto Santacroce
Fabrizio Cancelliere	Giorgio Gavelli	Gabriele Sepio
Giuseppe Carucci	Siro Giovagnoli	Stefano Sirocchi
Primo Ceppellini	Antonio Iorio	Massimo Sirri
Mario Cerofolini	Marco Ligrani	Gian Paolo Tosoni
Gianluca Dan	Roberto Lugano	Barbara Zanardi
Luca De Stefani	Stefano Mazzocchi	
	Paolo Meneghetti	
	Tonino Morina	



Valutazione positiva

Per i professionisti si riveleranno utili i ritocchi al modello integrativo e alla mancata revoca della cedolare per sviste nella conferma dell'opzione



Costi black-list	NEGATIVA		2,6
Stop alla comunicazione degli acquisti e vendite con operatori in Paesi black-list	NULLA		0,0
	SCARSA		2,6
	MEDIA		12,8
	ALTA		61,5
	MOLTO ALTA		20,5

Esportazioni dei forfettari	NEGATIVA		2,6
Un decreto individuerà le cessioni all'esportazione non imponibili consentite ai contribuenti nel regime forfettario	NULLA		10,5
	SCARSA		31,6
	MEDIA		44,7
	ALTA		10,5
	MOLTO ALTA		0,0

Chiusura partite Iva	NEGATIVA		0,0
Chiusura d'ufficio senza sanzioni per le partite Iva inattive da tre anni, previa comunicazione al contribuente	NULLA		10,5
	SCARSA		10,5
	MEDIA		34,2
	ALTA		28,9
	MOLTO ALTA		15,8

Registrazione sentenze	NEGATIVA		2,8
La registrazione delle sentenze di condanna a risarcimento di danni da reato va chiesta entro 30 giorni dalla definitività	NULLA		16,7
	SCARSA		38,9
	MEDIA		27,8
	ALTA		8,3
	MOLTO ALTA		5,6

Garanzia sui rimborsi Iva	NEGATIVA		0,0
Sale da 15.000 a 30.000 euro la soglia per chiedere i rimborsi Iva senza dover prestare garanzia	NULLA		2,6
	SCARSA		0,0
	MEDIA		28,9
	ALTA		47,4
	MOLTO ALTA		21,1

Spesometro trimestrale	NEGATIVA		46,2
A parte la prima comunicazione semestrale (entro il 25 luglio 2017) lo spesometro diventa trimestrale, con tutti i dati delle fatture ricevute ed emesse	NULLA		10,3
	SCARSA		25,6
	MEDIA		12,8
	ALTA		0,0
	MOLTO ALTA		5,1

Tax free shopping	NEGATIVA		13,2
Obbligo di fattura elettronica dal 2018 per gli acquisti di beni di uso personale in regime di tax free shopping oltre i 155 euro	NULLA		36,8
	SCARSA		36,8
	MEDIA		7,9
	ALTA		2,6
	MOLTO ALTA		2,6

Regole sui depositi Iva	NEGATIVA		7,9
Ampliati i casi di introduzione di beni nel deposito Iva senza pagamento dell'imposta. Modificate dal 1° aprile 2017 le regole sull'Iva all'estrazione	NULLA		5,3
	SCARSA		44,7
	MEDIA		26,3
	ALTA		13,2
	MOLTO ALTA		2,6

C.u. al 31 marzo	NEGATIVA		2,6
Spostamento dal 28 febbraio al 31 marzo del termine per la notifica della certificazione unica	NULLA		7,9
	SCARSA		26,3
	MEDIA		44,7
	ALTA		15,8
	MOLTO ALTA		2,6

Cedolare secca	NEGATIVA		0,0
La mancata conferma dell'opzione della cedolare alla proroga con il modello RLI non fa venir meno il regime agevolato, ferme restando le sanzioni	NULLA		0,0
	SCARSA		13,2
	MEDIA		26,3
	ALTA		55,3
	MOLTO ALTA		5,3

Dichiarazione Iva	NEGATIVA		12,8
La dichiarazione Iva relativa al 2016 andrà presentata entro il 28 febbraio 2017. Dall'anno successivo andrà al 30 aprile	NULLA		5,1
	SCARSA		23,1
	MEDIA		30,8
	ALTA		28,2
	MOLTO ALTA		0,0


Immobili all'estero	NEGATIVA		5,1
Eliminazione dell'obbligo di indicare in dichiarazione gli immobili all'estero se non ci sono state variazioni	NULLA		2,6
	SCARSA		15,4
	MEDIA		28,2
	ALTA		30,8
	MOLTO ALTA		17,9


Integrative a favore	NEGATIVA		0,0
Possibilità di presentare le dichiarazioni integrative a favore del contribuente con termine allineato a quello per i modelli a sfavore	NULLA		0,0
	SCARSA		0,0
	MEDIA		0,0
	ALTA		46,2
	MOLTO ALTA		53,8


Invio del 730	NEGATIVA		0,0
Slitta al 23 luglio il termine per l'invio degli ultimi modelli 730 da parte degli intermediari, a patto che entro il 7 luglio sia stato l'invio dell'80% dei modelli	NULLA		13,2
	SCARSA		31,6
	MEDIA		26,3
	ALTA		26,3
	MOLTO ALTA		2,6


Opzioni nel Tuir	NEGATIVA		0,0
Le opzioni esercitabili in base al Tuir vengono tacitamente prorogate fino a revoca. Regole ad hoc per tassazione di gruppo e consolidato	NULLA		2,6
	SCARSA		12,8
	MEDIA		30,8
	ALTA		41,0
	MOLTO ALTA		12,8


Rettifiche al 730	NEGATIVA		0,0
Gli intermediari potranno rettificare il visto infedele sul 730 anche dopo il 10 novembre, purché il fisco non abbia già avanzato contestazioni	NULLA		5,3
	SCARSA		5,3
	MEDIA		36,8
	ALTA		42,1
	MOLTO ALTA		10,5


 Spese di viaggio	NEGATIVA	<input type="checkbox"/>	2,6
Deducibilità dal reddito di lavoro autonomo delle spese di viaggio e trasporto	NULLA	<input type="checkbox"/>	0,0
	SCARSA	<input type="checkbox"/>	7,7
	MEDIA	<input type="checkbox"/>	12,8
	ALTA	<input type="checkbox"/>	51,3
	MOLTO ALTA	<input type="checkbox"/>	25,6


 Stabile organizzazione	NEGATIVA	<input type="checkbox"/>	2,6
La conversione in euro dei bilanci delle stabili organizzazioni va fatta in base ai principi contabili e non più al cambio di chiusura esercizio	NULLA	<input type="checkbox"/>	7,7
	SCARSA	<input type="checkbox"/>	15,4
	MEDIA	<input type="checkbox"/>	53,8
	ALTA	<input type="checkbox"/>	15,4
	MOLTO ALTA	<input type="checkbox"/>	5,1


 Studi di settore	NEGATIVA	<input type="checkbox"/>	0,0
Soppressione degli studi di settore e sostituzione con indici di fedeltà fiscale	NULLA	<input type="checkbox"/>	7,7
	SCARSA	<input type="checkbox"/>	17,9
	MEDIA	<input type="checkbox"/>	20,5
	ALTA	<input type="checkbox"/>	30,8
	MOLTO ALTA	<input type="checkbox"/>	23,1

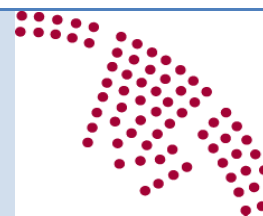
 Tassazione dei trasfertisti	NEGATIVA	<input type="checkbox"/>	0,0
Chiarite le condizioni necessarie per avere l'abbattimento di imponibile del 50% delle somme erogate a trasfertisti	NULLA	<input type="checkbox"/>	0,0
	SCARSA	<input type="checkbox"/>	22,9
	MEDIA	<input type="checkbox"/>	48,6
	ALTA	<input type="checkbox"/>	20,0
	MOLTO ALTA	<input type="checkbox"/>	8,6

 Acconto e saldo imposte	NEGATIVA	<input type="checkbox"/>	0,0
Passa dal 16 al 30 giugno il termine per pagare il saldo e l'acconto di Irpef, Ires e Irap, con possibilità di pagare il 30 luglio con maggiorazione	NULLA	<input type="checkbox"/>	2,6
	SCARSA	<input type="checkbox"/>	28,9
	MEDIA	<input type="checkbox"/>	31,6
	ALTA	<input type="checkbox"/>	31,6
	MOLTO ALTA	<input type="checkbox"/>	5,3

 Assegni circolari	NEGATIVA	<input type="checkbox"/>	0,0
Possibilità di optare per il pagamento dell'imposta di bollo in forma virtuale sugli assegni circolari	NULLA	<input type="checkbox"/>	5,7
	SCARSA	<input type="checkbox"/>	42,9
	MEDIA	<input type="checkbox"/>	31,4
	ALTA	<input type="checkbox"/>	17,1
	MOLTO ALTA	<input type="checkbox"/>	2,9

 F24 telematico	NEGATIVA	<input type="checkbox"/>	0,0
Eliminato l'obbligo di pagare con F24 telematico gli importi oltre i 1.000 (l'obbligo resta quando ci sono compensazioni)	NULLA	<input type="checkbox"/>	2,6
	SCARSA	<input type="checkbox"/>	12,8
	MEDIA	<input type="checkbox"/>	28,2
	ALTA	<input type="checkbox"/>	25,6
	MOLTO ALTA	<input type="checkbox"/>	30,8

 Tasse ipotecarie tributi speciali	NEGATIVA	<input type="checkbox"/>	0,0
Possibilità di pagarli con F24, contrassegni sostitutivi, bancomat, carte prepagate o modalità telematiche. Servirà un provvedimento delle Entrate	NULLA	<input type="checkbox"/>	0,0
	SCARSA	<input type="checkbox"/>	21,1
	MEDIA	<input type="checkbox"/>	39,5
	ALTA	<input type="checkbox"/>	23,7
	MOLTO ALTA	<input type="checkbox"/>	15,8



2016

36	15/01/2016	22/11/2016	TECNOLOGIE INFORMATICHE, PRIVACY E SICUREZZA
35	10/11/2016	16/11/2016	ELEZIONI USA: L'EUROPA DOPO TRUMP
34	4/10/2016	17/11/2016	ELEZIONI USA E CYBERPROPAGANDA
33	7/8/2016	14/11/2016	LA SITUAZIONE IN TURCHIA
32	9/11/2016	14/11/2016	UMBERTO VERONESI
31	18/10/2016	9/11/2016	IL REFERENDUM COSTITUZIONALE (II)
30	16/09/2016	9/11/2016	LA BATTAGLIA DI MOSUL
29	31/10/2016	7/11/2016	IL TERREMOTO IN CENTRO ITALIA
28	06/09/2016	24/10/2016	IL CONFLITTO SIRIANO
27	15/10/2016	22/10/2016	LA RISOLUZIONE UNESCO SU GERUSALEMME
26	13/09/2016	21/09/2016	I CONFRONTI TRA I CANDIDATI ALLA PRESIDENZA USA
25	28/09/2016	21/10/2016	LA MANOVRA ECONOMICA 2017
24	27/09/2016	17/10/2016	IL REFERENDUM COSTITUZIONALE
23	01/08/2016	25/09/2016	LA RIFORMA DEL SENATO (XV)
22	29/09/2016	03/10/2016	LA MORTE DI SHIMON PEREZ
21	17/09/2016	19/09/2016	CARLO AZEGLIO CIAMPI
20	16/07/2016	05/08/2016	LA CRISI TURCA
19	23/03/2016	02/08/2016	LA LOTTA AL TERRORISMO
18	11/03/2016	02/08/2016	LA POLITICA EUROPEA DELL'IMMIGRAZIONE (III)
17	23/06/2016	28/07/2016	LA RIFORMA DEL SENATO (XIV)
16	10/04/2016	28/06/2016	RIFORMA DELLE PENSIONI
15	31/05/2016	27/06/2016	BREXIT (II)
14	14/04/2016	22/06/2016	LA RIFORMA DEL SENATO (XIII) (vol. 1 e vol. 2)
13	31/12/2015	31/05/2016	MAGISTRATURA E POLITICA
12	01/01/2016	30/05/2016	BREXIT
11	20/05/2016	24/05/2016	LA MORTE DI MARCO PANNELLA
10	01/03/2016	23/05/2016	IL DIBATTITO SULLE ADOZIONI
09	02/01/2016	17/05/2016	LA RIFORMA DEL PROCESSO PENALE
08	01/03/2016	16/05/2016	IL DDL SULLE UNIONI CIVILI (V)
07	09/03/2016	03/05/2016	LA CRISI IN LIBIA (II)
06	20/10/2015	15/04/2016	LA RIFORMA DEL SENATO (XII)
05	11/12/2015	10/03/2016	LA POLITICA EUROPEA DELL'IMMIGRAZIONE (vol. 2)
05	14/06/2015	10/12/2015	LA POLITICA EUROPEA DELL'IMMIGRAZIONE (vol. 1)
04	01/01/2016	08/03/2016	LA CRISI IN LIBIA
03	10/02/2016	01/03/2016	IL DDL SULLE UNIONI CIVILI (IV)
02	15/10/2015	09/02/2016	IL DDL SULLE UNIONI CIVILI (III)
01	01/12/2015	31/12/2015	IL CONFLITTO SIRIANO (II)

2015

44	20/11/2015	30/11/2015	IL CONFLITTO SIRIANO (vol. 2)
44	01/11/2015	19/11/2015	IL CONFLITTO SIRIANO (vol. 1)
43	21/10/2015	19/11/2015	LA LEGGE DI STABILITA' 2016
42	31/07/2015	18/11/2015	IL PIANO PER IL SUD
41	01/07/2015	06/11/2015	RAPPRESENTANZA SINDACALE E RIFORMA DEI CONTRATTI
40	25/07/2015	27/10/2015	LA REGOLAMENTAZIONE DEL DIRITTO DI SCIOPERO
39	01/10/2015	20/10/2015	VERSO LA LEGGE DI STABILITA' (vol.2)
39	19/07/2015	30/09/2015	VERSO LA LEGGE DI STABILITA' (vol.1)
38	09/10/2015	19/10/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (XI)
37	03/07/2015	14/10/2015	IL DDL SULLE UNIONI CIVILI (II)
36	26/09/2015	08/10/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (X)
35	16/09/2015	25/09/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (IX)